CENNO

SU' GLI

AVVENIMENTI MILITARI

OVVERO

SAGGI STORICI

Sulle Campagne dal 1799 al 1814,

del Conte M. Dumas

TENENTE GENERALE DEGLI ESERCITI DEL RE DE' FRANCESI

CAMPAGNE DEL 1806 E 1807.

TOMO QUINDICESIMO.

Napoli,

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL GRAVINA

M. DCCC.XXXVIII.

CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

Campagne del 1806 e 1807.

CAPITOLO I.

Risultati della pace di Presburgo. — Condizione rispettiva delle potenze al cominciare dell' anno 1806. *— Trattato tra la Francia e la Prussia. — Marcia dello esercito comandato da Giuseppe Napoleone e dal maresciallo Massena. — La corte di Napoli abbandonata dagli alleati. — Tenta indarno di negoziare. — Dà opera ad un simulacro di difesa. — Si ritira in Sicilia.*

Gli stati austriaci sono evacuati. — L' imperatore Francesco II ritorna a Vienna. — Matrimonio del vicerè d' Italia con la principessa di Baviera — L' esercito francese prende stanza in Alemagna. — Ritorno dell' imperatore Napoleone a Parigi.

La ragion di stato, la quale potrebbe definirsi l'estimazione degli interessi della società, di raro decide della sua più grave bisogna, val dire della pace o della guerra. Nella na-

tura umana le passioni son quelle che stimolano le azioni, sia nella vita pubblica, sia nella vita privata. Ogni pagina della storia dimostra indarno questa verità, giacchè i capi delle nazioni difficilmente nelle occorrenze ascolteranno i suoi avvertimenti. Uno dei più notevoli esempj delle conseguenze funeste di una non ben ponderata risoluzione, fu l'accessione della corte di Vienna all'alleanza formata dall'Inghilterra e dalla Russia contro alla Francia nel 1805. Si è veduto, nel precedente volume, che la incoerenza del piano degli alleati, la precipitanza richiesta dall'Inghilterra, la presunzione degli uni, la lentezza degli altri, avevano aperta una vasta carriera al genio di Napoleone; e nondimeno, dopo la catastrofe di Austerlitz e la pace umiliante di Presburgo, i fautori della guerra attribuivano gli opprimenti sofferti rovesci unicamente a falli di strategia, alla sinistra ventura delle armi, senza riflettere che se *la fortuna ha sempre torto*, troppo arbitrio erasi ad essa lasciato. Per giustificare la risoluzione di porre a rischio tutti i mezzi dello stato, fa di mestieri o che la sua esistenza sia evidentemente minacciata, come era stata quella dell'Inghilterra, od almanco che la somma dei vantaggi fondatamente sperabili dall'esito della guerra, equilibri i danni che possono provenire da grandi disgrazie.

L'Austria non ebbe alcuna delle raffigurate ragioni per impegnarsi nella guerra del 1805. Le invasioni per le quali menavasi gran rumore, la ristaurazione del trono di Lombardia in surroga di un simulacro di repubblica, l'incorporazione dello stato di Genova, la riunione del Piemonte, erano, a parlar propriamente, dei cangiamenti nel modo di governare questi paesi conquistati e riconquistati dalla Francia, e la loro independenza, abbenchè fosse stata consegnata nei trattati, mancava di ogni realtà agli occhi delle potenze. Nel portar lamenti contro a siffatte violazioni ben si comprendeva che esse nulla aggiungevano ed alla forza effettiva ed alla preponderanza di Napoleone; nè per la corte di Vienna costituivano un pericolo tanto imminente da doverla determinare ad intraprendere quella guerra, della quale era evidente che essa sopporterebbe tutto il peso, e che la potenza più straniera ai suoi interessi territoriali, l'Inghilterra, ne raccoglierebbe sola tutto il vantaggio. Se il risentimento

eccitava i sovrani e la loro alta nobiltà a vendicarsi degli affronti che per la tripla rivoluzione francese avevan dovuto divorare in silenzio, la prudenza consigliava, principalmente all'Austria, di guadagnar tempo durante l'utile diversione che operava a suo profitto la guerra su mare, per cui era un irreparabile fallo lo abbandonarsi senza riserva alle insinuazioni dell'Inghilterra, il mutar parte con essa per attirare sopra di sè tutte le forze del nuovo impero, ed il renderla, come lo è stata da quell'epoca, *e lo sarà ancora per lungo tempo*, l'arbitra dei destini dell'Europa.

La vittoria di Austerlitz ruppe questa terza alleanza, e la pace di Presburgo rovesciò momentaneamente tutto l'ordine politico. La creazione del regno di Baviera e di Vurtemberga e del granducato di Bade, frappose una gran barriera tra l'Austria e la Francia, interamente favorevole alla seconda, imperocchè i detti stati, ormai dipendenti e feudatarii del nuovo impero, divennero le vere frontiere orientali del medesimo, il solo suo lato vulnerabile. La cessione del Tirolo tutelava l'intera Svizzera, non più destinata a servire di teatro di guerra e di semenzaio d'intrighi; e tutti gli aditi della gran catena delle Alpi, dal S. Gottardo sino all'Ungheria, tutte le strade militari verso all'Italia, tutte le comunicazioni commerciali furono chiuse agli Austriaci. Tra le monarchie moderne, nissuna, fin dalla loro fondazione, era stata sì fortemente scossa. Potevasi dubitare, nel vedere le grandi perdite sofferte dall'Austria, se il restante degli stati, di cui godeva fosse dovuto alla generosità del vincitore. Vicinissima alla sua ruina, trovò salvezza unicamente nella conservazione dello esercito, e questo fu forse il più gran servigio che il prode Arciduca Carlo prestò alla sua patria. Per mezzo di province ricomprraronsi dei soldati, e conoscerassi, nel prosieguo della presente storia, che con questi stessi soldati l'Austria ricuperò le sue province due volte perdute.

La Russia, quantunque parte principale alla giornata di Austerlitz, pure era comparsa come ausiliaria: le perdite in uomini ed in materiale per essa fatte potevano esser prontamente riparate: il suo stato politico non era cangiato; nissuna delle cose convenute per la pace la ferivano direttamente; solo la cessione della Dalmazia veneziana e la incorporazione della medesima al regno d'Italia ristringevano la sua prepon

deranza sulla Porta-Ottomana; e preparavano un appoggio al più antico alleato della Francia, sempre minacciato dall'accrescimento delle forze e dei mezzi di un sì potente vicino.

La Prussia trovavasi in un'ardua e singolarissima condizione: il suo intervento prima della battaglia di Austerlitz era stato tutto ostile, e Napoleone poteva, a buon dritto, volgere contro di essa le sue armi: l'imperatore Alessandro, con le reliquie del suo esercito, le avrebbe recato un tardo soccorso; e l'Austria, gelosa e giustamente irritata, non sarebbesi mossa a difenderla, quando anche si fosse veduta nel grado di farlo. Il ministro Haugwitz comprese il pericolo di questo stato di cose, e destramente profittò della premura che mostrava Napoleone di terminare la guerra: egli servì bene la sua corte sostenendo per essa il principio di neutralità che finò allora era riuscito a far valere; ma si spinse troppo oltre, deviando dalla circospezione che imponevano le bisogne ad una potenza di ordine minore. Un trattato di pace, conchiuso a Vienna il giorno 15 dicembre 1805, determinò gli scambii di territorio tra la Baviera, la Prussia e la Francia. Esso era in apparenza favorevolissimo alla corte di Berlino. Questa cedeva alla Baviera il paese di Anspach, ed alla Francia, per disporne a proprio talento, i principati di Cleves e di Neûchatel. La Baviera dava alla Prussia un territorio di 20.000 anime di popolazione pel morgraviato di Bareuth. La Francia garantiva alla Prussia il possesso dello Annover e degli altri stati alemanni del re d'Inghilterra. Sedotta la corte di Berlino dal desiderio d'ingrandirsi e di assicurarsi, mercè la navigazione esclusiva dell'Elba, il porto di Amburgo, il più ricco emporio del commercio del continente; ambiziosa di rappresentare alla sua volta la prima parte nelle bisogne di Europa, non si avvide di primo lancio del lacciuolo che le tendeva l'Imperatore Napoleone; conciossiachè questi non altro poteva far valere su l'Annover che un dritto di conquista ormai molto indebolito, avendo le armi francesi abbandonato quell'elettorato, del quale ritenevano la sola piazza di Hamel. La Prussia otteneva dunque una possessione eventuale, quasi niente al di là di una semplice promessa; mentre che Napoleone conseguiva il suo scopo distaccando gli interessi di questa potenza da quelli della Inghilterra, seminando la discordia tra loro, e frapponendo un

ostacolo quasi insuperabile alla formazione di una terza alleanza. Diremo di qui a poco quali furono le conseguenze del trattato in disamina, e come la Prussia, imbarazzata del pari e dalla ferma opposizione della Inghilterra, e dalla negativa della Francia, venne trascinata nella stessa lotta nella quale l'Austria era soggiaciuta, commisse il medesimo fallo, e perdette tutto il frutto della sua versatile politica.

Le relazioni delle altre potenze del continente con le due principali parti militanti non soffrirono alcun cangiamento, ed indirettamente sentirono le conseguenze del trattato di Presburgo. La Spagna, che aveva pagata a caro prezzo, perdendo quasi tutta la marina, la sua alleanza con la Francia, era illusa e non aveva più a sperare, dalle vicende della guerra, alcuna ricompensa ai suoi sacrifizj. Napoleone lusingava il favorito, che poco accortamente la governava, perchè così disponeva dei mezzi della penisola meridionale, e perchè la considerava di già come una parte integrante del suo impero di occidente. Verso il settentrione, l'altra penisola, la Olanda, cercava indarno, nella sua nuova costituzione repubblicana, l'ombra della sue franchigie. avvegnacchè dessa era sempre una provincia conquistata e dipendente dalla Francia, qualunque forma di governo o piuttosto di amminirtrazione le fosse imposta. La Danimarca, dopo essersi generosamente sagrificata per la difesa della libertà dei mari; avvenuta la morte dell'imperatore Paolo I ed il cangiamento nell'ordine politico della corte di Russia, serbava una esatta e circospetta neutralità. La Svezia, per contrario, abbandonata la nobile causa dei dritti dei neutri, aveva seguito la Inghilterra; quindi il suo giovane re, sacrificando all'odio personale contro Napoleone, gl'interessi del proprio paese, erasi mostrato da vero paladino nella crociata contro alla Francia; ma dopo la disfatta di Austerlitz, rimasta senza oggetto la diversione cui egli doveva concorrere con la scelta del suo esercito e con la divisione russa del conte di Tolstoy che l'imperatore Alessandro richiamò a sè poichè la Prussia dava nuove disposizioni, si vede costretto a starsene inoperoso a Stralsund e negli angusti limiti della Pomerania svedese.

In questa nuova condizione dell'Europa, le due grandi nazioni rivali trionfavano a vicenda, gli Inglesi su mare, i Francesi sul continente. Londra e Parigi echeggiavano di canti di

vittoria, mentre che le capitali dei sovrani alleati giacevano immerse nel lutto e nella costernazione. Se la giornata di Austerlitz collocò la riputazione delle armi francesi in cima a tutte le altre, il combattimento di Trafalgar stabilì positivamente la superiorità della marina inglese. L'una e l'altra battaglia soggettarono il mondo intero al dominio della Francia e dell'Inghilterra. Poco che queste due potenze si fossero intese per dividersi un tal dominio, la pace generale avrebbe tolto per lungo tempo ogni possibilità di rimettersi a quelli stati che venivano egualmente oppressi dai loro trionfi su l'uno e su l'altro elemento, e che speravano soltanto nella continuazione della lotta tra sì formidandi nemici, le cui mire ambiziose e diverse nello scopo e nei mezzi non potevano conciliarsi. Per quanto eclatanti fossero i vantaggi asseguiti dalla Francia ad Austerlitz, quelli della Inghilterra a Trafalgar erano più solidi, giacchè questa non doveva più, come la sua rivale, combattere per conservarli, contenere per forza il risentimento dei sovrani abattuti. Oltre ciò, la spedizione per essa tanto temuta era ormai impossibile; stava in lei di menare a proprio talento le sue navi sopra qualunque punto del globo; teneva in suo arbitrio il commercio marittimo di tutte le nazioni; aveva toccato il più alto periodo di prosperità, e poteva, in una totale sicurezza, prolungare una guerra a lei sola profittevole, e suscitare altre tempeste, anche a rischio di preparare a Napoleone nuovi trionfi.

In questo rapido sunto dei risultati del trattato di Presburgo a rispetto dei diversi stati del continente, convien fare particolar menzione del regno di Napoli, per ben tre volte fatalmente caduto sotto al giogo dei Francesi nel corso della guerra della quale ci occupiamo.

La corte di Napoli, per effetto del trattato di neutralità che aveva conchiuso con Napoleone, erasi obbligata a non permettere lo sbarco sul territorio delle due Sicilie di truppe pertinenti alle potenze militanti, ed a non confidare il comando del suo esercito e delle piazze del regno ad alcun generale od inglese o russo o prussiano od austriaco od espatriato francese. Questo trattato, figlio dell'impero dei casi, contrariava l'interno sentimento del gabinetto napolitano, per cui quando fu certo che l'arciduca Carlo, alla testa di poderoso esercito, si teneva nell'Italia superiore, e che l'ammiraglio

Nelson aveva trionfato al capo Trafalgar, credettesi nella necessità di trasgredirlo. Abbiamo di già fatto conoscere, nel narrare gli avvenimenti della campagna precedente, gli effetti di questa risoluzione, cioè lo sbarco di 13,000 Russi e di 6000 Inglesi nel regno di Napoli, e la nomina del generale Russo de Lascy al comando dello esercito anglo-russo-napolitano che operar doveva la diversione progettata da lord Pitt. La corte siciliana, ripromettendosi sommo vantaggio da tale impresa che le sembrava infallibile, affrettò le leve dei soldati e gli apprestamenti, volendo una guerra all' ultimo sangue: il fulmine di Austerlitz rispose a tali concepite lusinghe.

Napoleone ricevette a Schoenbrunn, il giorno appresso a quello della sottoscrizione del trattato di Presburgo, la notizia che la corte di Napoli non aveva voluto tener fermo alla neutralità. La fortuna non poteva servir meglio i suoi divisamenti, per cui profittò con avidità della occasione che gli offriva di soggettare alle sue leggi tutta la penisola d' Italia. Egli nel seguente proclama, che pose all' ordine del giorno del grande-esercito nel 27 dicembre 1805, manifestò il suo risentimento contro alla corte di Napoli.

» Soldati,

» Pel corso di dieci anni ho fatto di tutto per salvare il re » di Napoli; ed egli in niun modo ha corrisposto alle mie » idee.

» Dopo le battaglie di Dègo, di Mandovi e di Lodi, egli » poteva opporrni una debole resistenza; ma mi affidai alle » parole di questo principe, e fui verso di lui generoso.

» Allorquando la seconda lega rimase disciolta a Marengo, il re di Napoli, che pel primo aveva cominciato quel» la ingiusta guerra, abbandonato dagli alleati a Luneville, » e rimasto solo e senza difesa, si rivolse a me ed io lo resti» tuii nella mia amicizia una seconda volta.

» Pochi mesi addietro voi eravate alle porte di Napoli; » fondate ragioni mi inducevano a sospettare un tradimento » ed a vendicare gli oltraggi a me fatti: pure volli essere » magnanimo, riconobbi la neutralità di Napoli; vi ingiunsi

» di sgombrare quel regno, e per la terza volta Napoli fu
» assicurata e salvata.

» Saremo benigni per la quarta volta? Ci fideremo per la
» quarta volta di una corte così varia nel pensare? No! no!
» La mia generosità su quel regno è esaurita, e non è più
» comportabile col riposo dell'Europa e con l'onore della
» mia corona.

» Soldati! marciate; precipitate nei flutti, se pure vi at-
» tendono, quei deboli battaglioni dei padroni dei mari; di-
» mostrate al mondo in qual modo noi puniamo le offese.
» Non tardate a farmi sapere che tutta Italia è sottomes-
» sa alle leggi mie od a quelle dei miei alleati: che il più bel
» paese della terra è libero da ogni giogo; che la santità dei
» trattati è vendicata, e che le ombre dei miei prodi soldati
» immolati nei porti di Sicilia al loro ritorno dall'Egitto,
» dopo di essere scampati ai pericoli dei naufragi, dei deser-
» ti e dello battaglie, sono alle fine vendicate.

» Soldati! un mio fratello marcerà alla vostra testa: egli
» conosce i miei divisamenti: è il depositario della mia au-
» torità: ha tutta la mia confidenza; circondatelo di tutta la
» vostra ».

Alle minacce contenute nel proclama tennero dietro i fatti. Napoleone ordinò al fratello Giuseppe di recarsi a Roma, e di assumer colà, come luogotenente di lui, il comando in capo dello esercito che riunivasi sulla frontiera dello stato romano e nella marca di Ancona. Il maresciallo Massena, specialmente incaricato, benchè sotto agli ordini del luogotenente, di dirigere queste operazioni, arrivò il giorno 9 gennaio a Bologna. Il generale Gouvion Saint-Cyr, stato nominato comandante in capo di questo esercito prima della sottoscrizione del trattato di Presburgo, quando la notizia dello sbarco dei Russi e degli Inglesi nel regno di Napoli pervenne al quartiere-imperiale, occupavasi a porre in sesto le sue divisioni: egli non ricevette l'ordine, che avrebbe dovuto essergli spedito, di rassegnare il comando al maresciallo Massena, ed intanto di rimanere di persona a disposizione del luogotenente Giuseppe.

Questo esercito, il quale, giusta le prime ingiunzioni fatte al maresciallo Massena, doveva costare di 30,000 uomini, fu accresciuto a 45,000, oltre di una riserva destinata ad oc-

cupare taluni posti nello stato-romano. Il principe Eugenio, vicerè d'Italia, prese il comando di tutte le armi francesi ed italiane non impiegate alla spedizione.

L'esercito francese di Napoli venne distribuito in tre corpi: il primo, di 15,600 uomini di ogni arma, allo immediato imperio del maresciallo Massena; il secondo, di 12,600 uomini agli ordini del generale Reynier; il terzo, di 10,000 uomini, al comando del generale Duhesme (1).

Mentre che le divisioni si formavano, la vanguardia che era stata collocata a Foligno fu menata sulla strada di Rieti dal maresciallo Massena, il quale nel 12 di gennaio stabilì il suo quartier generale a Spoleto, dove si diè cura di provvedere ai bisogni delle sue truppe e di comporre il suo parco di artiglieria. Il generale Dulauloi, che comandava questa vanguardia, trovatala quasi priva di tutto, con meravigliosa prontezza corredolla, creando per così dire i mezzi che gli mancavano.

Nel 18 di gennaio, il maresciallo Massena indiressé al suo esercito un proclama, nel quale, dopo di avere istigato l'ardore dei soldati e la emulazione dei prodi, e raccomandato loro di rispettare i paesi amici (gli stati del Papa che traversavano), e di rimaner fedeli alle leggi della disciplina, soggiugneva nel finire: « Soldati d'Italia, ricordatevi che dobbiamo » vendicarci di una offesa fatta ai trattati, e che non siamo » in guerra coi popoli. . . . . ».

Napoli, come ordinariamente accade ai piccioli stati, si sbigottì al grido di guerra. Le notizie della battaglia di Austerlitz, del trattato di Presburgo, della risoluzione di Napoleone d'irrompere nel regno, e delle prime mosse dello esercito francese, giunsero in Napoli quasi nel tempo stesso. La regina Carolina mostrossi veramente coraggiosa in quel pericoloso frangente. Vedendo svanire in un istante e le speranze concepute dopo il combattimento di Trafalgar, e le istigazioni della corte di Vienna, e la presenza di un esercito alleato sostenuto da una squadra, non volle che si cedesse la capitale ed il trono senza difesa. Erasi già data opera, quando

(1) Vedete nei documenti giustificati vi, infine del volume, lo stato di questo esercito al mese di febbrai o 1806. — *L' Autore.*

sbarcarono i Russi e gl'Inglesi, a tutti i preparativi di guerra che comportava lo stato delle forze regolari del paese, la natura e lo spirito dei popoli; ed ora, oltre ai 30,000 uomini di soldati di linea napolitani già andati alle frontiere per formare i presidii delle principali piazze bene armate e provvedute di vettovaglie, mettevansi in ordine milizie, eccitavansi leve in massa negli Apruzzi e nelle Calabrie, destinavansi i 20,000 Anglo-Russi, sulla fedeltà dei quali ragionevolmente si calcolava, a costituire una preziosa riserva. Di fatti, adoperata a proposito, dietro un buon sistema di guerra difensiva, cui la qualità del paese si prestava, questa riserva doveva ispirare molta fiducia, e rendere difficilissima l'invasione.

Ma questo appoggio mancò tutto ad un tratto, imperciocchè l'imperatore Alessandro, fin dal giorno seguente alla battaglia di Austerlitz, spedì, per la Ungheria e pel golfo Adriatico, un corriere al generale de Lascy con l'ordine di togliere senza il menomo indugio, tutte le truppe russe dal regno di Napoli, e di menarle a Corfù e nelle altre isole Jonie.

La ritirata dei Russi produsse quella degl'Inglesi: il generale Giacomo Graig, che li comandava, fattili imbarcare salpò per la Sicilia, sensatamente riflettendo che valeva meglio riserbare le sue forze per proteggere la parte isolana del regno, invece di metterle a repentaglio, senza speranza di riuscita, per difendere la parte continentale. E però egli resistette con fermezza ed al buccinare dei suoi soldati, indegnati di una ritirata la cui precipitanza sembrava loro vergognosa, ed alle istanze della regina che voleva assolutamente rimanere in Napoli, e che avrebbe amato lasciare a Giuseppe Napoleone la memoria del valore Napolitano. Armossi il popolo della capitale. La difesa della frontiera degli Apruzzi affidossi alle sole milizie locali. Le piazze forti si diedero a presidio delle truppe di linea, delle quali tolte quelle per Gaeta, al numero di circa 8000 uomini agli ordini del principe di Hesse-Philipstadt che acquistossi molta gloria nel difenderla, per Capua e per i punti più rilevanti sulla strada di Puglia; il resto fu concentrato in Napoli e nei castelli al comando del generale Acton.

Abbandonata dagli alleati, e ridotta alle sue proprie forze, la corte di Napoli non pretermise di tentare la via dei

negoziati. Il cardinal Ruffo, suo ambasciatore presso alla Santa-Sede, ebbe ordine di avvicinare l'imperatore Napoleone, ed il duca di Santa-Teodora fu mandato a Roma ad incontrare Giuseppe, per indurlo a sospendere la sua marcia a causa dell'introdotto negoziato; ma nè l'uno nè l'altro ritrassero alcun frutto dalla loro gita.

La speranza di rendere vana l'impresa dei Francesi non lasciava intanto di dar cuore ai consiglieri della corte di Napoli. Fa di mestieri, dicevano essi, dopo di aver contrastate a palmo a palmo le gole degli Apruzzi e quelle dell'alta valle del Garigliano con le milizie e le bande della leva in massa, lasciare che il nemico penetri liberamente fino agli ultimi varchi degli Appennini, senza opporre di fronte alcuno inciampo alle teste delle sue colonne, tribulare i fianchi e le spalle delle medesime, intercettare le comunicazioni, e venire alle mani colle truppe regolari sol quando, stanco e distrutto in parte dalle continue pugne e dalla mancanza di sussistenze, precipuamente per la cavalleria e l'artiglieria, l'esercito aggressore troverassi alle prese tra le piazze di Gaeta, di Capua e di Napoli.

Se il tempo fosse bastato, per far sorgere in armi l'intera popolazione del regno di Napoli, questo piano di guerra a difesa, indicato dalla natura dei luoghi, sarebbe stato ragionevole; ma di esso neppure il saggio potette farsi per l'impero dei casi. Il re Ferdinando si decise a passare in Sicilia, e nel 23 gennaio 1806 imbarcossi per Palermo, lasciando al principe reale i suoi poteri ed esortando i popoli a sottoporsi, al pari di lui, alla legge della necessità. La regina isdegnò questa rassegnazione; ed a malgrado dei consigli del duca di Ascoli, il quale, in quella deplorabile emergenza, salvò la capitale, essa cercò di sostenersi qualche altro tempo nella medesima, appoggiandosi alla guernigione ed al popolo in armi, che il principe reale cercava di ordinare, mentre che 'l principe Leopoldo, suo fratello, per disposizione della madre, andava nelle Calabrie ad assoldar gente.

Intertanto, come era naturale, nel generale subuglio i disordini crescevano nella città di Napoli: i detenuti nei bagni e nelle prigioni si ribellarono; le truppe regolari non bastavano ad affrenare i mali intenzionati. Fu scoperta una orribile cospirazione, la quale tendeva a dare la capitale in pre-

da al saccheggio ed a soddisfare private vendette. L'imminenza del pericolo decise i proprietari a vegliare da per sè stessi alla loro sicurezza, formando una guardia borghese armata di tutto punto. La regina convinta infine degl'inutili suoi sforzi, si determinò a lasciar Napoli, ed imbarcatasi anche ella andò a raggiugnere il re a Palermo.

In questo frattempo Giuseppe Napoleone arrivava a Roma, in casa dello zio, il cardinal Fiesch, allora ambasciatore di Francia presso alla Santa-Sede. Egli intese dapprima a regolare, col governo del Papa, il modo come provvedere alle forniture dello esercito che comandava, e poscia andò a stabilire il suo quartiere-generale ad Albano, dove il maresciallo Massena recossi a ricevere i di lui ordini ed a fermare il piano di invasione.

Sembra che dopo di aver rendute palesi le prime disposizioni dello esercito francese destinato a dare effetto alla conquista del regno di Napoli, non dovremmo interromperne la narrazione; ma siamo indotti a ciò fare dal riflesso che, fissando esclusivamente l'attenzione dei leggitori sugli avvenimenti che occorsero nella parte meridionale della penisola d'Italia durante i primi sei mesi dell'anno 1806, la distorremmo dalla scena principale, dove è naturalmente chiamata dai nuovi interessi delle grandi potenze, e dalla singolare condizione della intiera Europa, posta a soqquadro per la battaglia di Austerlitz.

Napoleone non aveva aspettato la conchiusione del trattato di Presburgo per appropriarsi anticipatamente tutti i vantaggi che doveano risultare dai cambiamenti. Fondandosi sulla guarentigia per lui data in pro degli elettori di Baviera e di Vurtemberga e del margravio di Bade, concernente la piena sovranità dei loro stati, autorizzò questi principi a prender possesso dei dominii pertinenti sia all'ordine equestre, sia agli ordini teutonici e di San-Giovanni-di-Gerusalemme, i quali trovavansi compresi nei loro territorii. Un ordine del giorno, dato da Schoenbrunn ai 19 dicembre, ingiungeva a tutti i generali governatori e comandanti le piazze ed i posti occupati dalle truppe francesi, di prestar mano forte agli agenti degli elettori e del margravio, per dare eseguimento all'atto di possesso; imperocchè, come l'ordine diceva, la sovranità di questi tre principi nei loro stati ris-

pettivi, non è altro che quella dello imperatore di Alemagna nei suoi proprii stati ereditari, e quella del re di Prussia nel Brandenburgo.

L'innalzamento delle case di Baviera e di Vurtemberga alla dignità reale, pose fine alle querele suscitate da questa violenta applicazione del dritto di conquista. Fu nel 1° di gennaio 1806 che i due elettori presero solennemente il nome di re. Napoleone, che era testè giunto a Monaco, ricevette colà gli omaggi delle corti reali e di una quantità di principi accorsi per guadagnarsi la benevolenza di un conquistatore, il quale pagava dispensando corone l'attaccamento e la fedeltà de' suoi alleati.

Questa ampia base del nuovo reggimento politico della Francia, onde emerse la guarantigia della sua sicurezza mediante l'interposizione di due monarchie sue necessarie alleate, forma forse il più glorioso risultato delle vittorie di Napoleone e verosimilmente il più durevole. Esso ha rimaste profonde tracce; e mal si giudicherebbe delle conseguenze di sì grande creazione, fermandosi a considerare unicamente quelle che dovevano per avventura produrre avvenimenti al di là di ogni umana previdenza. È nostra opinione che i gran rovesci tollerati dalla Francia, a cominciare da tale epoca, lo smembramento della nuova monarchia di Baviera per la retrocessione del Tirolo e le alleanze destramente maneggiate dal gabinetto austriaco, non hanno bastato a distruggere l'opera di Napoleone, in questa parte centrale della politica di Alemagna. La Prussia, a malgrado dei suoi ambiziosi accrescimenti, ha perduto molto della sua preponderanza; è caduta successivamente nella dipendenza della Francia e della Russia; il suo protettorato a favore dei principi protestanti e degli stati di secondo e di terzo ordine, contro alle pretensioni dell'Austria, è rimasto senza oggetto. Dopo il consolidamento delle monarchie di Baviera e di Vurtemberga, mercè lo sviluppo dei veri principii, e l'adozione delle forme di un governo moderato, gl'interessi del maggior numero della popolazione e della più ricca parte dell'Alemagna, avvicchiansi intorno a queste due potenze, e tendono a considerarle come le protettrici della loro independenza.

Certamente, nell'innalzare questa doppia barriera, Napoleone nessun pensiero si dava dei diritti e delle libertà di

quei popoli: egli ebbe soltanto in mira di circoscrivere l'Austria, e di tenere una strada militare sempre aperta fino al cuore degli stati della medesima; trasandò anche di proteggere i deboli dritti acquistati agli stati di Vurtemberga per effetto della loro antica costituzione; sopportò che il nuovo re, nello ascendere al trono, concentrasse nella sua persona tutti i poteri e pronunciasse lo scioglimento della dieta. È noto che il successore di questo principe magnanimamente ebbe in mira di riparare un simile fallo, e lo riparò, concedendo spontaneamente al suo paese una costituzione, che ha saputo mantenere, a malgrado delle insinuazioni contrarie di parecchi gabinetti di Europa. L'elevamento alla dignità reale del duca di Baviera fu una festa per i suoi sudditi, dei quali si aveva egli conciliata l'affezione amorevolmente reggendoli da che si ebbe l'elettorato; e quando in appresso soddisfece alle promesse reali, introducendo nella monarchia le forme di un governo temperato, raccolse a buon dritto nuovi attestati di riconoscenza, e le benedizioni di tutto il popolo alemanno.

Riserbiamo intanto, per altri tempi, la continuazione di queste riflessioni. le quali si applicheranno meglio ad un'epoca più recente di quella di cui ci occupiamo in questo momento; imperciocchè l'ultima vittoria di Napoleone, nello stabilire l'alto potere di lui in Alemagna, vi comprimeva finanche il pensiero di vivere con più franchezza. Il conquistatore, affine di assodare le nuove alleanze da ultimo per lui formate, volle aggiungere legami di famiglia a quelli della riconoscenza, sempre deboli e manchevoli tra i sovrani. Il matrimonio del principe Eugenio di Beauharnais, viceré di Italia, suo figlio adottivo, con la principessa Augusta, figlia del re di Baviera, fu negoziato e conchiuso durante il di lui soggiorno a Monaco; e la principessa Stefanina di Beauharnais, nipote della imperatrice, venne poco tempo dopo destinata al principe ereditario di Bade.

Durante le feste e le allegrezze della corte di Baviera, i cangiamenti di dominio stipulati col trattato di Presburgo eseguivansi senza opposizione, e con maggiore o minore buona riuscita, con maggiore o minore riluttanza, a seconda della diversità degli interessi e dei sentimenti delle popolazioni del cui destino la fortuna delle armi aveva deciso. Deplo-

rabile condizione delle umane società, alla quale soggiacciono tanto quelle pervenute al più alto grado di civiltà, quanto quelle che vivono nello stato di barbarie! Così, nell'atto che i Veneziani, i quali dopo il trattato di Campo-Formio non avevano più patria, congratulavansi di essersi riuniti al regno d'Italia, i Tirolesi, i più fedeli sudditi della casa d'Austria ed i suoi più coraggiosi difensori, passavano, a malincuore, sotto al nuovo scettro bavarese.

Napoleone si compiacque di temperare le amarezze dei Tirolesi dispensandoli dal pagare nove milioni di contribuzione di guerra che aveva loro imposta; ma nè il tempo, nè la pacatezza del governo del re Massimiliano Giuseppe potevano cangiare lo interno sentimento di quegli animosi montanari, e formarne uno stesso corpo di nazione con i loro vicini e loro rivali.

La città imperiale di Augsburgo non mostrossi meno sensibile alla perdita della sua esistenza politica. Il senato indarno protestossi contro a siffatta violazione. L'incorporazione ebbe luogo, e la Baviera acquistò una seconda capitale, la quale perdeva molto della sua importanza commerciale perdendo le sue franchigie.

La riunione dell'elettorato di Saltzburgo al territorio bavaro, e la cessione del vescovado di Vurtzburgo, come indennità all'arciduca elettore, già gran-duca di Toscana, effettuaronsi nel tempo stesso. Di già due commissari fracesi, il generale Lauriston ed il generale Mattia Dumas, erano stati mandati negli antichi stati veneziani a prender possesso della città di Venezia, delle province d'Istria e di Dalmazia, e delle bocche del Cattaro; ma i Russi i quali, lasciato il regno di Napoli, occupavano in possa Corfù e le altre isole Jonie, s'introdussero nel golfo, e, di concerto con i Montenegrini loro correligionarj, stabilironsi nella città di Cattaro. La guernigione austriaca ricevette i Russi come alleati, ed abbandonò loro la piazza e tutti i punti fortificati, prima che giungessero i commissari francesi. L'imperatore Napoleone, il quale, a causa degli ulteriori suoi divisamenti sull'Oriente, reputava di somma importanza il possesso del Cattaro, non diede ascolto alle proteste che faceva la corte di Vienna per colorire questo mancamento di fede, sospese la evacuazione della piazza di Braunau, e volle che fosse soggettata a giudi-

zio e severamente punita la condotta del commissario austriaco, che accusò come sospetto di connivenza coi Russi per facilitar loro la occupazione delle bocche del Cattaro. Ritorneremo di qui a poco su questo affare il quale divenne gravissimo, e vedremo che esso servì ad ammantare le vere ragioni che inducevano Napoleone a mantenere lo esercito francese negli stati del re di Baviera al di qua ed al di là del Danubio, per occupare cioè quella vantaggiosa posizione e profittarne, come abilissimamente fece, a fine di di celare le sue prime mosse nell' aprire la campagna contro alla Prussia.

Mentre che il conquistatore col suo soggiorno alla corte di Monaco fissava la generale attenzione ed agitava tutti gl' interessi dell'Alemagna meridionale, alla quale comandava da sovrano, la evacuazione delle provincie restituite alla casa d' Austria eseguivasi in conformità del trattato e della convenzione militare conchiusa tra il principe di Lichtenstein ed il maresciallo Berthier, cui egli aveva rimasto il comando dello esercito come suo luogotenente. I corpi di esercito dei marescialli Bernadotte e Mortier si trovarono usciti della Boemia e della Moravia agli 11 di gennaio, dieci giorni dopo lo scambio delle ratificazioni, ed avviati alla volta di Freistadt. Il corpo di esercito del maresciallo Davoust, che avea lasciato Presburgo ed i suoi contorni nel 6 di gennaio, proseguì a marciare per l' Alta Austria. Il generale Marmont, il di cui corpo di esercito era destinato ad occupare il Friuli e la linea dell' Isonzo, ebbe ordine di non muoversi, e di abbandonare la contea di Gratz, la Carniola e la città di Triest sol quando la divisione francese, che doveva porsi nell' Istria e nella Dalmazia, torrebbe il possesso di queste due provincie. Il maresciallo Ney rinculò ed accantonò le sue genti nel territorio di Saltzburgo. Finalmente il maresciallo Sault, poste in marcia le sue divisioni stanziate nei contorni di Vienna, si partì da questa piazza nel 12 di gennaio, facendo difilare in grande uniforme gli ultimi reggimenti della sua dietroguardia innanzi a tutta la popolazione accorsa sui bastioni e su gli spalti, e rimanendo affidati il servizio e le chiavi della città alla guardia borghese ed al borgomastro.

Il giorno seguente, 13 di gennaio, l' imperatore di Austria rientrò nella sua capitale, salutato dalle più vive acclama-

zioni e dai meno equivoci attestati di devozione e di fedeltà, giusto prezzo della rassegnazione per lui mostrata ai ben duri sacrifizi che il vincitore pretese. La più trista pace è sempre un gran beneficio per i popoli, come la più fortunata guerra è sempre per essi una sorgente di calamità. Francesco bastantemente allora illuminato sulla falsa direzione data alla sua politica, parve risoluto di allontanare dal numero dei suoi consiglieri gli uomini prevalenti e passionati dei principii del governo inglese, tanto più che Napoleone chiedeva istantemente questo pegno di sincerità. Il conte Luigi de Cobentzel, ministro degli affari esteri, e il conte di Colloredo, ministro di gabinetto e primo ciamberlano, i quali eransi dimostrati i più ardenti promotori della guerra offensiva, rassegnarono gli uffizj loro; ma questa apparente disgrazia non valse a disarmare la diffidenza dell'imperatore Napoleone, allorchè vide il conte di Cobentzel surrogato dal conte di Stadion, e ciò perchè sapeva che questo ministro, durante la sua ambasciata presso alla corte di Russia, aveva, in effetti, maggiormente contribuito a trarre imprudentemente l' Austria nella guerra. Un simile attestato pubblico della fiducia del sovrano, compartito, in quelle emergenze, ad uno dei più periti e più operosi agenti dell' alleanza, pose molta ruggine nelle relazioni fra la Francia e l'Austria, fece sospettare la preponderanza della Russia, e fu un costante inciampo al ritorno della buona armonia tra i due governi.

Dopo la evacuazione di Vienna, il maresciallo Berthier avendo trasferito il quartiere-generale a Lintz, il generale Andreossi fu incaricato d'invigilare, presso del governo austriaco, la esecuzione del trattato e della convenzione militare. Il corpo di esercito del maresciallo Soult, che precedeva quello del maresciallo Davoust, continuò la sua mossa retrograda; ma non lasciò il circolo di Saint-Poelten se non quando ebbe ricevuto, nel 23 di gennaio, il tesoro austriaco, circa trenta milioni, che si eran fatti venire dall'Ungheria per pagare la contribuzione di guerra convenuta col trattato. Questo convoglio fu scortato fino a Parigi da un reggimento di fanteria, e da un reggimento di cacciatori sotto agli ordini del generale Morgaron.

Sul cadere di gennaio tutti i corpi di armata del grande esercito francese di Alemagna, rimessi in conformità della

loro primiera formazione, pel ritorno ai medesimi delle divisioni che ne erano state distaccate, si trovarono in linea a livello di Lintz, al di qua ed al di là del Danubio, da Freystadt a Saltzburgo; per cui accupavano al di là la parte occidentale della Boemia, ed al di qua tutta la parte dell' Alta-Austria tra l' Ens, la Traun e la Salza. Questa linea di accantonamenti doveva, ai termini del trattato, esser tenuta dalle armi francesi per tutto il mese di febbraio, e la sola piazza di Braunau, sull' Inn, per un mese di più. Il corpo del maresciallo Augereau, che era rimasto nella Svevia, ebbe ordine di entrare nel paese di Darmstadt, di occupare Francoforte, e di rimanere in comunicazione con Magonza, collocando, tra queste due piazze, una divisione di cavalleria. Questo corpo di esercito fu corroborato dalla divisione del generale Dupont, e dovette giungere fino a' 30,000 uomini effettivi. Una contribuzione di quattro milioni venne imposta alla città di Francoforte.

Tali furono al terminare della campagna di Austria le disposizioni concernenti il grande esercito francese; ma noi ritorneremo a questa ultima posizione per esso assunta, a fine di render conto della sua ritirata e del suo prolungato soggiorno sul territorio bavaro. Napoleone non poteva far vista d' ignorare che coll' arrovesciamento delle vecchie costituzioni dell' impero austriaco, aveva soddisfatto all' ambizione di alcuni principi schiacciando gli interessi del maggior numero, e che le popolazioni, mal comportando quei cangiamenti, potevano esser solamente compresse con la presenza della forza: d' altro lato, la incerta politica della Prussia ed i risentimenti della casa di Austria rendevano abbastanza ragionevole l' occupazione dell' Alemagna meridionale per parte dello esercito francese.

Per conservare questo aspetto minacciante, sia a riguardo del paese, sia a riguardo delle nominate due potenze, Napoleone, durante il suo soggiorno a Monaco, diedesi cura di porre in ordine e di provvedere l' esercito suo con un' attività tale come se avesse dovuto entrare in campagna il giorno seguente. I marescialli Lefebvre e Kellermann, che comandavano le riserve riunite a Magonza ed a Strasburgo, furono premurati ad indirizzare ai corpi del grande esercito tutti i descritti nello stato di fare il servizio, conservando

intanto l'ordinamento dei loro corpi. Le guardie nazionali, formate sia per la difesa delle coste del settentrione dell' impero, sia per le guernigioni delle piazze, in virtù di un decreto pubblicato in Monaco, rimasero disciolte.

Ricordando i diversi atti dell' imperatore Napoleone durante il suo soggiorno a Monaco, non dobbiamo pretermettere lo statuto col quale regolò la successione alla corona d'Italia, chiamandovi il principe Eugenio che adottò per suo figlio nella occasione d' impalmarlo alla principessa di Baviera. A questo statuto, con cui fissavasi l' eredità della corona di ferro di maschio in maschio, per ordine di primogenitura, nella famiglia dei Beauharnais, fu risposto dal senato, cui venne comunicato immediatamente, per mezzo di una lettera di congratulazione, nella quale notaronsi soprattutto le espressioni seguenti: » La vostra saviezza, o Sire, ha saputo trovare la rara arte di legare la Francia all' Italia » senza riunirle; di avvicinare, senza confonderle, le corone » che sfavillano con tanto splendore sulla augusta vostra » fronte; di affidare gli amici delle grandi nazioni senza intimorire la previdenza dei governi, la cui premura calcola » con maggiore attenzione le future vicende ».

Napoleone, partito di Monaco con l' imperatrice Giuseppina, ripassò il Danubio precisamente cento giorni dopo quello in cui varcò questo fiume per aprire la campagna. La storia non offre alcuno esempio di una tale spedizione; nissun altro conquistatore eseguì simili marce, commise, in così breve tempo, sopra così vasto teatro, tante battaglie e tanti conflitti, operò così grandi cangiamenti. I trionfi di Alessandro e di Cesare non destarono la meraviglia e l' ammirazione della posterità con un titolo più giusto dell' entrata trionfale di Bonaparte a Strasburgo nel 22 di gennaio 1806. Tutte le autorità civili e militari, dei distaccamenti di guardie nazionali dell' Alto e Basso-Reno, una immensa popolazione accorsa sulle sponde del fiume, formarono un magnifico accampamento, occupando lo spazio di una lega tra la città di Strasburgo ed il ponte di Kehl. Archi di trionfo sorgevano, di distanza in distanza, dalle linee esterne fino all' estremità del Reno, e trofei d' armi ornavano il ponte. L' imperatore toccò la frontiera alle sei della sera. Fuochi accessi al di là di Kehl stendevansi fino alle porte della città intieramente

illuminata; i ripetuti applausi, lo strepito di numerosa artiglieria, il suono delle campane, manifestavano la pubblica gioia. Una pompa assai più gloriosa, epperò non più lusinghiera degli omaggi dei valorosi abitanti dell'Alsacia, aspettava Napoleone alle porte della capitale di Francia. Egli intanto preferì di schivare questo spettacolo, e nella sera del 26 gennaio giunse a Parigi serbando il più stretto incognito. Si addusse a pruova di sua instancabile attività, l'essersi trattenuto appena pochi istanti in mezzo alla sua famiglia riunita alle Tuilerie, e l'avere indi chiamato diversi suoi ministri e lavorato con essi una parte della notte. Al sorgere del giorno percorse gli appartamenti del palazzo restaurati durante la sua assenza, fece annunziare il suo ritorno da salve di artiglieria nel momento che si aprì la seduta del consiglio di stato al quale andò egli stesso a presedere, e poscia accolse i corpi dello stato che gli presentarono le loro congratulazioni. L'entusiasmo era generale: tutte le opinioni, tutte le fazioni ormai formavano in Francia un solo e medesimo sentimento, per cui superbivasi di esser Francese. La gloria delle armi non ancora aveva tramandato presso alcun popolo uno splendore sì vivo; ed è troppo vero che questa superiorità costituisce nella nostra moderna Europa, interamente cospersa di fortezze e di soldati, la misura del potere e del merito. Chepperciò si vide, nell'epoca di cui ci occupiamo, il governo ottomano, che non guari aveva confermato il suo trattato di alleanza con la Russia, far ritorno alla sua naturale politica, resistere alle nuove insinuazioni di Londra e di Pietroburgo, e ripigliare le sue antiche relazioni con la Francia. La Porta riconobbe Napoleone come imperatore, mandò a Parigi uno ambasciatore straordinario, e nulla trascurò per far dimenticare la condotta da essa tenuta verso l'ambasciatore francese, il maresciallo Brune.

CAPITOLO II.

Morte di lord Pitt.— Il governo inglese cangia di norma.— Avvenimenti diversi oltremare. — Gl'Inglesi s'insignoriscono del capo di Buona-Speranza e di Buenos-Ayres.— Combattimento navale di Santo-Domingo.

Bisogne d'Italia. — Marcia dello esercito francese. — Capua si arrende.— I Francesi entrano in Napoli. — L'esercito napolitano si ritira. — È disfatto a Campotenese. — Il principe reale passa in Sicilia. — Sommissione delle Calabrie. — Giuseppe Napoleone visita queste province. — Suo innalzamento al trono.

Nuovi negoziati tra la Francia e la Prussia.— Cessione dei principati di Anspach e di Neuchatel.— I Prussiani occupano l'Annover. — Protesta dell'Inghilterra. — Semi di guerra in Alemagna.

Se la distruzione della flotta alleata di Francia e di Spagna al capo Trafalgar, quantunque comperata a caro prezzo per la perdita dell'ammiraglio Nelson, avesse almanco equilibrato agli occhi della Inghilterra i disastri degli alleati innanzi Ulma; la vittoria riportata da Napoleone ad Austerlitz restava senza compensamento. Il vasto piano di guerra conceputo da lord Pitt era distrutto, e gli sforzi dell'alleanza per esso formata, con tanta pena e tanti sacrifizi, avevano unicamente servito ad accrescere ed a consolidare la potenza di Napoleone. Il ministro inglese, le cui forze fisiche, spossate da lunghe fatiche, visibilmente indebolivansi, ricevette sul letto di morte una tale notizia, la quale accelerò il termine della vita di un sì illustre e sì terribile nemico della Francia. Egli, nel 10 gennaio, erasi fatto trasportare da Bath alla sua casa di Putnay-Heath, presso Londra. La sesssione del parlamento, svariate volte prorogata, fu alla fine aperta nel 21 di gennaio, per sentire il discorso del trono, pronunziato da lord Hawkesbury. La proposta della solita lettera di ringraziamento incontrò caldo contrasto. Lord Kooper, nella camera dei pari, lord Errico Petty, nella camera dei comuni, misero in campo

una riformazione, tendente ad aprire un esame sulla condotta dei ministri, considerata come la causa delle rotte patite dagli eserciti alleati. » Conveniva assicurarsi, dicevano essi, » che i mezzi profusi dall' Inghilterra non verrebbono spesi » per accrescere i pericoli che faceva di mestieri prevenire, » e per ingrandire la potestà che l'intiera Europa, e con essa » la Gran-Bretagna, doveva ad ogni costo ristringere in li- » miti dicevoli all' interesse comune «.

Il partito proposto fu differito a causa dell' assenza del ministro che doveva difendere i provvedimenti della sua amministrazione. Gli amici di lui speravano che egli quanto prima ricomparirebbe al parlamento, e rispingerebbe vittoriosamente questo attacco; ma i medici, i quali avevano già preteso che lasciasse in tutto e per tutto di occuparsi delle pubbliche cose, dichiararono che erano usciti di speranza di vederlo ristabilito: una febbre ardente compì la totale distruzione delle di lui forze; in una continua alternativa di delirio e di letargia, ebbe appena pochi istanti di lucidi intervalli, e neppur conobbe il pericolo che correva fino all' ultimo fiato: egli morì nel 23 di gennaio 1806.

Così prematuramente dipartissi dalla mondana scena, nel quarantasettesimo anno dell'età sua, il celebre William Pitt. Nissun ministro della Gran-Bretagna aveva esercitato, per un tempo tanto lungo, un potere del pari grande, e goduto di una eguale popolarità. La riputazione di lui, come uomo di stato, fu molto contrapposta; ma se per l'ampiezza e la profondità delle mire, per la precisione dei concerti, per la perseveranza nell' opporsi ai principii della rivoluzion francese, incontrò tra i contemporanei un pari numero di critici severi e di passionati ammiratori, nondimeno tutti, qualunque fosse lo spirito di parte che gli animava, concordaronsi nel confessarlo dotato di nobili qualità e di superiore ingegno, senza mai dubitare del suo disinteresse personale, del suo ardente amor di patria, del suo sincero attaccamento all' onore ed alla prosperità del proprio paese. Egli ottenne il vanto di essere un eloquente e robusto oratore, un abile finanziere, un terribile avversario nelle discussioni del parlamento. La posterità sola avrà il dritto di giudicare i suoi principii e la sua politica a rispetto della rivoluzione, la quale fu il più grande avvenimento dei tempi suoi. Allorquando accese egli la

guerra nel continente ed anche prima d'impegnarsi nella medesima; allorquando recò in soccorso, più dell'aristrocrazia europea che dei diritti dei legittimi sovrani, tutti i mezzi dell'Inghilterra, divenuti inesausti per l'adozione e la riuscita dell'ingegnoso metodo dell'ammortizzazione; non vi fu forse sospinto dalla sua passione e dall'odio geloso che nutriva contro alla Francia? o voleva per avventura solamente trar vendetta della emancipazione delle colonie dell'America settentrionale, umiliare la Francia, schiacciare la sua marina, la cui forza ed i cui progressi ormai incutevan terrore, consumare la ruina delle sue colonie, infine compiere la conquista dell'impero dei mari per assicurare al suo paese il monopolio del commercio? I di lui piani di guerra sul continente non ebbero alcun felice esito. Non riuscì a dare alle operazioni delle potenze alleate la connessione e l'armonia necessarie. I torrenti di sangue versato, i tesori dissipati, servirono unicamente ad innalzare la Francia a quell'alto grado di potere dove non sarebbe pervenuta giammai. L'erede dell'odio eterno giurato da Chatam alla nazione rivale, non era stato scosso dalla dissoluzione della prima alleanza; e le ultime rotte sofferte dagli alleati avevano maggiormente assodata la sua risoluzione di proseguire la guerra con più vigoria e con nuovi mezzi, quando la morte lo colpì.

L'antagonista di William Pitt, non meno illustre di lui, Carlo Fox, aveva costantemente sostenuto, con pari energia e più franchezza del suo rivale, la massima del non intervento e della independenza rispettiva delle nazioni, senza di cui l'ordine sociale non potrebbe esser garantito da alcuna forma di governo. Fox pensava che questo dritto comune a tutti i popoli, la cui sorgente sta nella propria natura dell'uomo, era altresì la base dalla quale la politica dell'Inghilterra non doveva mai allontanarsi. Se fin dall'aurora della rivoluzione, il governo inglese avesse tralasciato di opporsi all'intervento delle potenze del continente nelle cose della Francia, se abbandonando questo popolo al suo proprio impulso non lo si fosse turbato nello stabilimento e nella riforma del suo governo, le violenze e gli orrori cagionati dalla corruzione dei principii della rivoluzione non avrebbero avuto luogo, ed il mostruoso potere militare, nato da que-

ste violenze e da questi orrori, non sarebbesi ingigantito fino al punto di opprimere l'Europa.

Quantunque l'esito infelice dell'ultima campagna avesse scemato di molto il credito di lord Pitt, una norma di condursi nella politica che favoriva tanto l'incremento della preponderanza della corona, e che lusingava nel tempo stesso le odiose passioni del popolo contro ai Francesi e la tendenza dell'alta aristocrazia inglese a collegarsi con quella di tutti gli stati dell'Europa, non poteva non sopravvivere al suo autore. Questa norma, screditata all'epoca della morte di Pitt, assodossi in appresso sotto al reggimento di ministri imbevuti, è vero, dei suoi principii, ma assai meno periti a moderare i loro sforzi per rendersi così popolari come lui. Si comprendeva che l'Inghilterra aveva dovuto impiegare tutti i suoi mezzi e prodigare il suo oro per impedire che una potenza qualunque, sia con le proprie forze, sia con l'aiuto di alleanze, acquistasse, sul continente europeo, una preponderanza eguale a quella che essa stessa godeva sui mari. In questa faccenda trattavasi della esistenza di lei, e Napoleone lo aveva provato; ma se si fosse una volta conseguito lo scopo, o mediante la guerra, o mediante la pace, conveniva mai al governo inglese di formar di questo motivo patriottico il pretesto di un assentimento segreto alla confederazione dei sovrani, per proteggere la parte dell'antica aristocrazia contro allo stabilimento progressivo di un reggimento più conforme nei diversi stati dell'Europa? Se il timore dei sovrani poteva essere giustificato dai pregiudizii, dal risentimento, da tanti interessi sconvolti; se dessi vedevano nel mutamento rivolte ed usurpazioni, doveva mai il governo inglese farsi a sostenere un ordine di cose tanto contrario ed alla sua costituzione ed alla sua politica naturale? Qualunque fosse stata la denominazione di un potere unico sul continente, la Gran-Bretagna aveva sempre a paventare la tendenza che mostravano certi interessi a lei stranieri di riunirsi in un centro comune, i quali quanto prima le sarebbero divenuti ostili.

Rimproveravasi al pilota, non guari da morte rapito, di avere temerariamente spinto la nave dello stato in siffatti scogli, allorchè gli amici suoi proposero nella camera dei comuni di farsi la di lui pompa funerale a spese dello stato, e di

rizzarglisi un monumento nella chiesa di S. Pietro a Westminster. La parte della opposizione insorse contro a questo attestato di riconoscenza nazionale. Lord Windham fece una severa censura dell' amministrazione del trapassato ministro. Lord Fox, nel rendere giustizia *al suo sfavillante ingegno ed alla sua seducente eloquenza*, lo accusò di non avere impiegato così propizii doni della natura al bene del proprio paese; gli negò il titolo di *eccellente uomo di stato*, come si esprimeva la proposta; e rimosse qualunque idea di paragone tra lord Chatam ed il figlio, dicendo, che l' uno aveva depressa la potenza della Francia, e l' altro l'aveva accresciuta, e rimasta la patria nello stato il più sconfortante. Lord Castlereagh rispose con molto calore. Lord Wilberforce, indegnandosi contro all' ingiustizia di sprezzarsi il merito di un uomo grande dopo l' esito dei di lui piani, rendette omaggio alle pubbliche virtù ed all' ingegno eminente di Pitt, e dichiarò che per la energia e per la prudenza dal medesimo mostrata, erasi la Inghilterra preservata dalle convulsioni dello spirito rivoluzionario che aveva sconvolto la Francia. La proposizione fu adottata alla magioranza di centosessantanove voti. Una somma di quarantamila lire di sterlini per pagarsi i debiti del ministro venne approvata all' unanimità (1).

(1) Uno scrittore degli Stati-Uniti propose d' incidere sulla tomba dell' illustre defunto il seguente epitaffio:
» Alla memoria eterna di William Pitt, morto nel 23 gennaio » 1806. Egli, nel corso di venti anni, esercitò l' uffizio di primo mi» nistro in Inghilterra, e godette di un ascendente per lo innanzi » non conosciuto. Fu dotato di grande ingegno e di rara eloquenza. » Per apprezzare il merito di lui è mestieri consultare l'esperienza » ed i fatti. Piatì per la riforma del parlamento, e questa riforma » non ebbe luogo. Pugnò contro ai favoreggiatori della tratta dei » nigri, e la tratta si estese. Si dichiarò protettore dei cattolici di » Irlanda, ed i cattolici non vennero emancipati. Fu il più saldo » appoggio dell' Inghilterra, il più ardente nemico della Francia, » e durante la sua amministrazione si videro rovesciati i baluardi » della libertà inglese, degradata l'antica nobiltà, avvilita la no» biltà povera, annichilate le classi di mezzo della società, abo» lite le adunanze popolari, dischiuse ed ingrandite le sorgenti della » corruzione, sostituita la carta all'oro, cangiata in una opulenza » immaginaria la ricchezza reale. Raddoppiò il prezzo delle derrate

La morte di Pitt non poteva mancar di produrre lo scioglimento di un ministero disanimato, e troppo debole per ispirare la fiducia necessaria a mantenere le pubbliche bisogne in tanto ardue congenture. Pitt, potentissimo di per sè stesso, non era sostenuto da una vera fazione. La maggioranza che egli aveva, per così dire, soggiogata e disciplinata, componevasi di elementi sì disparati, che come prima cessò di vivere, le antiche animosità risvegliaronsi, nè trovossi nell'amministrazione chi fosse capace di riunire gli animi. Nessuna associazione potette formarsi tra le frazioni della stessa maggioranza; mentre che, per contrario, l'opposizio-

» di prima necessità, triplicò il valore delle tasse, aggiunse tre milioni di sterlini al debito nazionale, sacrificò duecento mila Inglesi in guerre *giuste* e *necessarie*. Contribuì a rovesciare l'equilibrio della Europa, vide la distruzione degli alleati della Inghilterra, sopravvisse alla conquista ed allo invilimento dei Paesi-Bassi, dell'Olanda, del Portogallo, della Svizzera, della Spagna, della Italia, dell'Impero-Germanico. Che l'Inghilterra si glorii di un tale sostegno! La Francia, durante il di lui ministero, uscì dal baratro del fallimento per arricchirsi, annientò il debito nazionale, raddoppiò di popolazione, triplicò le proprie rendite, ottenne l'impero del mondo. Che le nazioni nemiche compiagano un tale avversario! Inglesi! volete salutare il di lui ingegno politico? Riflettete sul passato, osservate il presente, leggete nell'avvenire. Il caffè Loyd, gli esattori di tasse, i compratori di prestiti, i provveditori di eserciti, la nobiltà nuova, lord Melville in Inghilterra, Napoleone imperatore dei Francesi, furono ingranditi, arricchiti, colmati di gloria da questo amico del popolo inglese, da questo salvatore della Gran-Bretagna, da questo protettore dell'Europa, da questo ministro mandato dal cielo, da questo pilota che comandava alle tempeste.

» Il presente monumento è stato eretto in memoria del di lui impareggiabile merito, ed in attestato della nostra eterna gratitudine » e del nostro inconsolabile dolore.

Qualunque sia il livore e la esagerazione di questo squarcio singolare, è nondimeno facile l'osservare la giustizia di una parte dei rimproveri che il suo autore indirizza all'uomo di stato, il quale, nei di lui grandi provvedimenti politici, si attenne più a movere le passioni od a servire l'odio dei privati e del governo, che a formare la prosperità dei proprj concittadini.

Vedete l'Opera intitolata, *Victoires, Conquêtes*. etc. Tomò XVI, Libro III, Cap. V, pag. 206.

ne, diretta da uomini pieni di energia e d'ingegno, cresceva di giorno in giorno. Quantunque i ministri fossero disposti a cedere al voto della nazione, chiamando a dividere il potere uomini generalmente conosciuti per indole per abilità e per esperienza, la corte considerava siffatte concessioni allo spirito di parte, come attentati alla prerogativa della corona nella libera scelta degli agenti suoi. Essa aveva, in tutto il corso del presente regno, resistito con fermezza ai costanti sforzi della opposizione, per fare intervenire direttamente l'opinione pubblica e la prevalenza parlamentaria nella nomina dei ministri. Questa fermezza e la lettera al re, con la quale cercavasi di rompere il concerto delle parti opposte, suscitando la gelosia e spargendo la diffidenza tra gli uomini pubblici, avevano ottenuta piena riuscita fino a quel momento. L'opinione erasi finalmente stabilita nella nazione, che la corona, nell'esercizio di tale prerogativa, la più preziosa di tutte, doveva agire in una maniera assoluta e senza rivisore. Rendevasi evidente che, nell'attuale occorrenza, un simile vantaggio, con tanta diligenza conservato, andrebbe irremisibilmente perduto, se per soddisfare alla opinione, si fossero amalgamati i capi della opposizione, per consultarli intorno alla formazione di una nuova amministrazione. La corte preferì sulle prime di continuare la lotta contro ad una opposizione rispettabile, divenuta più numerosa e popolarissima. Il posto di principal ministro, ed i diversi uffizi occupati da lord Pitt, furono offerti a lord Hawkesbury, il quale, consultati i suoi amici, negossi di assumere un peso di sì grave risponsabilità. Il pubblico applaudì alla sua modestia, ma non al suo disinteresse, quando si seppe che aveva accettato il governo dei cinque porti, il più ragguardevole uffizio senza incumbenze che fosse a disposizione della corona.

Essendo mal riusciti tutti i tentativi per formare un'amministrazione con le reliquie dell'antico ministero, il re fece alla fine chiamare presso di lui lord Grenville e lo interpellò sulla formazione di un nuovo ministero di cui lo invitò a far parte. Lord Grenville rispose quello aveva pensato sempre, cioè, che abbisognava stabilire l'amministrazione su di una base più ampla, rinunciare al principio di esclusione, e servirsi di tutti gli uomini che il paese considerava come i capi regolatori del corso degli affari (*all the leading*

men of the country). Premurato lord Grenville da sua maestà a manifestargli la sua opinione sulla scelta di siffatti uomini, reputò che fosse suo dovere di dichiarare che lord Fox era il primo che consulterebbe all'oggetto. Il re rispose allora che questo appunto egli pensava, che tale era inoltre la sua intenzione.

Un cangiamento sì pronto e sì inaspettato nei sentimenti del re produsse ugual meraviglia e piacere. Lord Grenville ne raccolse tutto l'onore, ed affrettossi a comporre, di concerto con lord Fox, una amministrazione degna della fiducia del sovrano, e capace di ben regolare gl'interessi del paese. La base di tale amministrazione, a considerare l'indole e le opinioni di quei due uomini di stato, non altro esser poteva che un'alleanza o compromesso della nuova e dell'antica opposizione.

Fermeremo per pochi istanti l'attenzione dei nostri lettori su questa situazione del governo inglese, tra perchè in essa rinvengonsi, come nei piani ancora vaghi di Napoleone, le cause degli avvenimenti politici dell'epoca che discorriamo, e perchè, come diceva l'eloquente storico di Carlo V, *gli avvenimenti di allora non avevano per anche consumata tutta la loro attività*. La nuova opposizione, alla cui testa stava lord Grenville, componevasi di famiglie della parte wighs, le quali eransi separate da lord Fox al cominciare della prima guerra della rivoluzione, per prestare il loro aiuto alle provvidenze del governo in quelle difficili congenture. Gli amici privati, le relazioni estesissime della famiglia di lord Grenville, la stima generale che una gran quantità di persone concepivano, del di lui ingegno e della di lui integrità, avevano renduta numerosissima e tenacemente unita la parte che lo seguiva,

La vecchia opposizione comprendeva tutti i wighs i quali, senza lasciarsi avvilire dalla tempesta della rivoluzione francese, erano rimasti fedelmente collegati a lord Fox, sostenendo la di lui costante opposizione alla guerra, nè deviando, ad imitazione dell'illustre capo, dai principii della loro libertà: i numerosi amici del marchese di Lansdown, tutti quelli dichiarati per la pace e per la riforma del parlamento, infine tutti i clienti del principe di Galles seguivano la bandiera di Fox.

Questa vecchia opposizione era la più popolare nella massa della nazione; la nuova, ispirava in generale maggior fiducia agli uomini di grado elevato ed ai proprietari: nulladimeno, l'una e l'altra riunite, non potevano assicurare nella camera dei comuni al di là di cento cinquanta voti, bastanti se si avesse l'appoggio sincero e *cordiale* della corona, e pochi se tale appoggio venisse a mancare. Lord Fox e lord Grenville, non volendo arrischiare la risponsabilità loro, cercarono di porre fidanza in una terza fazione, capace a garentire nella camera dei comuni una maggioranza solida ed independente dalla corona; e disdegnando di associarsi un solo degli antichi ministri, la maggior parte giudicati insufficienti a quelle eminenti funzioni, i quali per altro non sarebbero rimasti soddisfatti di occupare uffizi inferiori, chiamarono i lord Sidmouth, Erskine ed Ellenborough. Il primo, lord Sidmouth, dopo che si fu allontanato dal ministero perchè non volle opporsi alla investigazione relativa all'amministrazione di lord Melville, aveva conservato molti amici e molto credito sugli uomini i più esercitati agli affari ed atti a cavalcare impieghi di seconda sfera; nè preteriva di manifestar sempre la sua inclinazione alla pace ed alla riduzione delle spese. Si proposero dunque al gabinetto: lord Erskine, gran cancelliere; il conte Fitzwilliam, presidente del consiglio; il visconte Sidmouth, custode del suggello privato; lord Grenville, primo lord della tesoreria; lord Howick, primo lord dell'ammiragliato; il conte di Moira, granmaestro dell'artiglieria; lord Windham, segretario di stato al dipartimento della guerra; il conte Spencer, al dipartimento dell'interno; lord Fox, a quello degli affari esteri; lord Errico Petty, cancelliere dello schacchiere; finalmente, lord Ellenborough, capo della magistratura dell'Inghilterra. Un tal piano di amministrazione, presentato da lord Grenville ed approvato dal re senza alcuna alterazione, dispiacque alla corte, giacchè le opinioni della maggior parte dei membri di questo nuovo gabinetto, intorno a diverse provvidenze per essi ardentemente sostenute, e principalmente circa la emancipazione dei cattolici, contrariavano le intenzioni di continuo manifestate da sua maestà, per cui si temette che da parte della corona vi fosse meno franchezza e più rassegnazione momentanea alla imperiosa necessità.

Dall'ingresso di lord Pitt al ministero, nel 1784, non erasi veduto un cangiamento così compiuto in tutti i dipartimenti dell'amministrazione pubblica. Recò meraviglia sulle prime come il principal personaggio, lord Fox, arbitro di scegliersi il posto, non si fosse serbata, per lui e pel vantaggio dei suoi amici, la carica di primo lord della tesoreria: ma ben tosto si vide che nel giungere al potere, dopo ventidue anni di opposizione e di perseveranza a volere la pace generale, stavagli a cuore di dar pruova dei suoi principii, scegliendo il dipartimento dove poteva meglio giustificarli, e nessuno al suo confronto era capace di efficacemente lavorare per un sì rilevante oggetto, essendo il grande ostacolo scomparso. La stella di Napoleone, che di pallore non erasi ancora ricoperta, collocava nel luogo del più terribile di lui nemico questo uomo di stato il quale, per natura, per ingegno e per buona fede, aveva acquistata la sua stima e disarmata la sua diffidenza. Giammai le occasioni furono e saranno per avventura tanto favorevoli a riconciliare due delle prime nazioni della Europa, la cui antica rivalità appartiene a tempi, ad interessi, ad uno stato di cose che non sono più, o sono vicini a finire. Vane dispiacenze! la fortuna, assuefatta a prendersi gioco sì delle più sagge e sì delle più insensate risoluzioni degli uomini; la falce della morte, avvezza con un sol colpo a cangiare i destini sì degl'imperi e sì delle famiglie, altrimenti disposero. Ma non anticipiamo i fatti, e prima di parlare delle pratiche per la pace, cui diede luogo il cangiamento di norme politiche in Inghilterra, raccogliamo e collochiamo qua innanzi tutto taluni degli ultimi avvenimenti della guerra marittima e coloniale: ripiglieremo dipoi l'episodio della guerra di Napoli, e quindi ci rimarrà unicamente a spiegare, senza distoglierecene più, la complicazione degl'interessi politici che precedettero e produssero la guerra di Prussia e di Polonia.

Il corso delle facili conquiste degli Inglesi e delle loro invasioni marittime, dopo distrutta la flotta gallo-spana a Trafalgar, procedeva senza inciampi come il corso degli ingrandimenti territoriali dell'impero francese dopo la battaglia di Austerlitz. Queste due potenze colossali, se fossero concorse in un solo sentimento, potevano dividersi impunemente il mondo; ma la parte migliore ed i più durevoli vantaggi sareb-

bero sempre stati dal lato della Inghilterra. Il primo frutto che il gabinetto britannico si affrettò a raccogliere dalla vittoria di Nelson, e che da lungo tempo invidiava, fu di strapparc agli Olandesi una delle loro più preziose possessioni, il capo di Buona-Speranza, la chiave della navigazione delle Indie orientali.

Durante la prima guerra della rivoluzione, cioè nel mese di settembre 1795, gl' Inglesi si erano insignoriti del capo di Buona-Speranza, il quale fu valorosamente difeso, pel corso di due mesi, dal governatore olandese Sluisken, contro al corpo di truppe sbarcato e comandato dal generale Kraig, e protetto dalla squadra dell' ammiraglio Elphinston. Gli sforzi riuniti del generale e dell' ammiraglio sarebbero mal riusciti, se il generale Clarke non avesse condotto loro un rinforzo di circa 2000 uomini; ma in grazia di questo aiuto, gl' Inglesi conservarono quella preziosa colonia fino al trattato di Amiens, conchiuso in marzo 1802. Abbiamo di già fatto conoscere gli ostacoli che il governo britannico frappose perchè la retrocessione all' Olanda, stipulata con l' articolo 6 del trattato, non avesse luogo. E dovevasi presumere che gl' Inglesi profitterebbero della prima occasione favorevole per metter piede in quel possedimento, per consolidarsi in esso come a Gibilterra, e per attaccare più tardi l' Isola-di-Francia, affine di compiere la loro scala di navigazione lungo la penisola dell' India.

Questa volta gl' Inglesi posero in opera forze maggiori di quelle impiegate nel 1795, affidando la flotta di spedizione al commodoro Sir Home Popham; e le truppe da sbarcare, al numero di circa 6000 uomini, al generale sir Davide Baird, uffiziale di chiaro nome per i prestati servigi nelle Indie orientali, il quale aveva sotto agli ordini suoi i generali Beresford e Fergusson che comandavano ciascuno una brigata. La spedizione dopo di aver pigliato terra ed essersi rinfrescata a Santo-Salvatore, fece vela pel Capo il 25 novembre 1805, e comparve dinanzi la baia della Tavola il 4 gennaio 1806. I generali inglesi, sperando di cogliere all'impensata la guernigione, tentarono di fare sbarcare le truppe nello stesso momento in cui la squadra arrivava all' ancoraggio; ma sopraggiunta la notte, il giorno appresso il tempo divenne tanto cattivo ed il mare infrangevasi con tanta forza, che abbisognò rinun-

ziare a quel punto di sbarco, quantunque non ve ne fosse altro così sicuro dalla baia di Lospard fino alla città del Capo. Il generale Baird, non volendo ritardare maggiormente lo sbarco, preferì di risalire verso il settentrione fino alla baia di Saldahna, a diciotto o venti leghe dalla baia della Tavola, a malgrado delle difficoltà della rotta, e ciò per condursi poscia sulla città del Capo. Il generale Beresford fu mandato pel primo a Saldahna, con un reggimento di fanteria ed un reggimento di dragoni, ed il rimanente corpo di esercito doveva seguirlo il giorno appresso; ma la scossa delle onde essendo di molto diminuita, l'ammiraglio si decise a pigliar terra nella baia di Lospard. Le truppe sbarcarono in buon ordine, protette dall'artiglieria dei legni, non altro danno soffrendo che la perdita di pochi uomini, a causa del fuoco dei bersaglieri olandesi sparsi sulla spiaggia, e di una scialuppa inghiottita dai flutti.

Il generale Baird non aspettò il ritorno del distaccamento sbarcato col generale Beresford a Saldahna, e senza perdere un istante marciò contro alla città. Come prima giungeva in vetta alle montagne Bleues, scopriva, nella pianura, le truppe olandesi schierate in battaglia e preparate a riceverlo, le quali ascendevano a circa 5000 uomini (forza presso a poco uguale a quella degli Inglesi), la maggior parte di cavalleria. Il governatore Janssens, che comandava gli Olandesi, aveva pigliato un buon sito e la sua linea era sostenuta da ventitrè cannoni. Sir Davide Baird, immediatamente diede le necessarie disposizioni, in conseguenza delle quali il generale Fergusson investì con la sua brigata la manca del nemico, risolutamente lanciandosi contro al fuoco della moschetteria e della mitraglia. Gli Olandesi sostennero con fermezza il primo impeto; ma caricati alla baionetta rincularono, furono dispersi, e lasciarono settecento dei loro feriti od uccisi sul campo di battaglia.

Dietro questa fazione, succeduta nel 18 gennaio, gl' Inglesi non altri ostacoli potevano incontrare nella loro marcia che quelli nascenti dalla mancanza di acqua e dalla qualità del terreno interciso e scabroso che dovevano traversare. Giunto il generele Baird alla riviera Salèe, dove proponevasi di porre il campo, la città gli spedì un parlamentario per trattare una capitolazione. Gli articoli di essa furono prontamente

stabiliti, e la stessa sera la fortezza Knocke venne consegnata alle truppe inglesi. Il giorno seguente, 10 di gennaio 1806, sottoscritta la capitolazione, la città del Capo passò in potere delle armi di sua maestà britannica.

Il generale Janssens, con circa 3000 uomini che avea rannodati dopo il fatto d'armi del giorno 8, erasi ritirato verso il paese degli Ottentotti, prendendo sito all'ingresso di una gola che mena al distretto di Zwellendam. Siccome egli aspettava di giorno in giorno i soccorsi statigli annunziati dall'Europa e da Batavia, così aveva risoluto di mantenersi nell'interno della colonia; ma il generale Beresford, cui fu ingiunto di inseguirlo e di attaccarlo, gli offrì una onorevole capitolazione, la quale essendo stata da lui accettata, gli venne fatta abilità di ritrarsi con le sue truppe in Olanda, senza esser considerato come prigioniero di guerra. Così ebbe termine, in otto giorni, la conquista della bella colonia del capo di Buona-Speranza e di tutte le sue dipendenze.

Questo rapido trionfo indusse il commodoro Popham, la cui cooperazione era tornata sì efficace, a proporre al nuovo governatore sir Davide Baird, di secondare una spedizione che da lungo tempo gli stava molto a cuore d'imprendere, e che considerava come il più utile impiego che si potesse fare, per l'Inghilterra, della superiorità delle sue forze navali. Quantunque, per le istruzioni ricevute, egli dovesse, fino a che gli giungessero nuovi ordini dell'ammiragliato, tenere la stazione del Capo, pure egli vedeva, nella facile conquista di Buenos-Ayres, dei vantaggi pubblici e privati sì considerabili e sì certi, che non esitava a menare con lui, a Rio della Plata, tutte le navi di fila ed i legni armati ai suoi ordini; e non altro chiedeva a sir Davide Baird, che un piccol corpo di truppe comandato dal generale Beresford, mettendolo interamente a sua disposizione. Il commodoro Popham aveva molto contribuito perchè il suo governo si fosse determinato a profittare della favorevole congentura di insignorirsi del Capo di Buona-Speranza, prima che il governo olandese, di concerto con la Francia, avesse provveduto alla sua difesa. Egli era stato pure, insieme ad altri uffiziali di marina, consultato da lord Pitt e da lord Melville intorno ai progetti presentati loro dal generale Miranda, nel divisamento di proccurare all'Inghilterra, sul continente dell'America meridiona-

le, uno stabilimento utile alla estensione del suo commercio. Non ostante che i vani progetti di Miranda si fossero lasciati in abbandono, tuttavia il commodoro Popham, stato sulle prime destinato a comandare questa spedizione segreta, era affezionato e prevenuto in favore della medesima; quindi, allorchè da ultimo seppe la debolezza delle colonie spagnuole ed il disamore della popolazione indigena al governo della metropoli, determinossi del tutto ad eseguire il conceputo disegno, e riuscì a persuaderne sir Davide Baird, il quale assunse su di lui la risponsabilità di distaccare il generale Beresford con 1200 uomini circa.

Sir Popham lasciò la rada del Capo con la sua squadra verso la metà di aprile, non rimase colà un legno armato, e si diresse alla prima all'isola Santa-Elena, dal cui governatore destramente ottenne un piccolo rinforzo. Tutte le sue truppe da sbarcare non oltrepassavano i 1600 uomini, compresi i soldati di marina. Egli giunse nei primi giorni di giugno all'imboccatura di Rio della Plata, ancora incerto se dovesse attaccar prima Buenos-Ayres o Monte-Video; ma, preferito Buenos-Ayres, fece passare tutte le truppe sopra i bastimenti da trasporto, e superata con pari abilità e perseveranza le difficoltà di una spinosa navigazione, eseguì lo sbarco a dodici miglia dalla città, in cospetto di un corpo di duemila Spagnuoli postati sulle alture, i quali non si mossero per impedirlo. Il generale Beresford marciò contro di loro, ed alla prima scarica volsero le terga, lasciarono la artiglieria, e diedero alle fiamme un ponte per assicurarsi la ritirata, solo ostacolo che gl'Inglesi incontrarono. Nel 27 di giugno il generale Beresford entrò nella città di Buenos-Ayres stata già abbandonata dal vicerè, il quale, unitamente alle poche milizie che aveva, erasi ritirato a Cordova.

Mentre che Beresford muoveva contro Buenos-Ayres, la squadra simulava manovre di guerra innanzi a Monte-Video ed a Maldonado, per isbigottire ed affrenare le guernigioni di queste piazze, dove stavano le truppe regolari.

La città di Buenos-Ayres essendo stata in simil guisa senza alcuna difesa messa in balia del vincitore, il generale Beresford concesse una specie di capitolazione agli abitanti; protesse, per quanto il poteva in quella emergenza, le proprietà individuali; e, per una politica bene intesa, lungi dal con-

siderare come buona preda i legni del cabotaggio che si trovavano sul fiume, fece restituire ai negozianti cui i caricamenti appartenevano, le mercanzie valutate ad un milione e mezzo di dollari. Epperò un milione e dugentomila dollari, rinvenuti nelle casse del governo, si mandarono in Inghilterra, ed altri pubblici denari, unitamente ad alcuni magazzini di chinachina, del prezzo di tre milioni di dollari, si destinarono ad esser ripartiti tra i catturanti.

Come prima il governo inglese venne a sapere la partenza dal Capo del commodoro sir Home Popham, e la invasione per lui impresa, gli mandò l'ordine di rinunciare a quella spedizione, e di ritornare in persona in Inghilterra. Questo ordine giunse troppo tardi, e quando si fu sparsa la notizia del lieto fine ottenuto, la gioia pubblica, esagerandone i vantaggi e le conseguenze, fece svanire il bisiamo incorso dal commodoro per la sua temeraria disubbidienza. Egli, di sua privata autorità, erasi affrettato a pubblicare ed a dirigere un manifesto a tutte le piazze di commercio ed alle città manufatturiere, per annunziar loro l'importanza di sua conquista a causa delle sorgenti di ricchezze da lui aperte ai suoi concittadini. L'illusione fu universale; non parlavasi di altro che di scavar miniere inesauribili e porre a lavoro pianure fertili, pertinenti ad una popolazione incapace di offesa, la quale, stanca del giogo dei suoi antichi dominatori, sottomettevasi con gioia alla nazione il cui valore avevala liberata dalla schiavitù. Ma coloro che conoscevano l'America meridionale, la condizione rispettiva delle colonie spagnuole e l'indole dei popoli, prevedevano che una tale invasione, invece di aprire nuovi veicoli al commercio inglese, chiuderebbe, per contrario, quelli già stabiliti, e che la tendenza degli Americani del mezzogiorno verso alla independenza, ed il desiderio loro d'imitare gli Americani del settentrione, non lasciava luogo a crederli disposti a tollerare un dominio straniero. Il governo inglese, cui non garbava la spedizione di sir Home Popham, guardossi bene dal manifestarne l'odioso motivo, lo spogliamento cioè di una ricca colonia e l'istigazione alla rivolta; quindi senza carezzare o dissipare l'illusione pubblica sui pretesi vantaggi di tale conquista, senza incuorare la premura degli speculatori, limitossi a spedire, come al consueto, gli ordini del consiglio per rego-

lare le transazioni commerciali con i paesi sottoposti alle armi di sua maestà britannica.

Questa condotta circospetta fu in breve giustificata dagli avvenimenti. Mentre che si deliberava a Londra intorno al miglior modo come reggere il nuovo stabilimento di Buénos-Ayres, esso era di già nuovamente caduto in mano al nemico. Gli Spagnuoli, soprappresi e battuti da un pugno di soldati, precisamente nel punto dove l'attacco era meno verosimile e la difesa meno preparata, non tardarono ad arrossire del loro panico terrore; e vedendo che i vincitori, poco numerosi, non avevano altro garante per conservare la loro conquista che la sommissione e la docilità degli abitanti, si posero di concerto con costoro per cacciarli. Nell'atto che degli emissarj di Buenos-Ayres percorrevano le campagne per eccitarli a prendere le armi, una rivolta mettevasi in ordine in seno della città, sotto agli occhi stessi del generale Beresford. La di lui vigilanza non riuscì nè a penetrare il segreto di questa congiura patriottica, nè a prevenirne lo scoppio. Tale è la natura della nazione spagnuola, tale è il profondo orrore che ha pel dominio straniero, che la sua fierezza offesa giunge anche ad umiliarsi per dissimulazione, e nutre intanto in un impenetrabile segreto, progetti di vendetta infino a che non pervengono alla loro maturità: gl'Inglesi ne fecero sperimento.

Il colonnello de Linieres, francese al servizio di Spagna, ebbe la principal parte a questo avvenimento. Egli nel 4 di agosto, alla testa di un migliaio di uomini presi dalle guernigioni di Monte-Video e di Sacramento, attraversò il fiume, favorito da una densa nebbia, senza esser veduto dalla crociera inglese, e sbarcò à Couchas, all'insù di Buenos-Ayres. Un corpo di milizie che si era già avvicinato alla città, e che il generale Beresford aveva rispinto, incuorato dal rinforzo condotto dal colonnello de Linieres, avanzossi di bel nuovo con molta risolutezza. Nel 10 di agosto, il castello venne chiamato ad arrendersi, e la massa degli abitanti prese le armi. Il pericolo parve sì imminente, che gl'Inglesi determinaronsi ad abbandonare la piazza ed a guadagnare i loro minuti legni; ma, trattenuti da venti contrarii, furono rabbiosamente assaliti nelle strade e sulla gran piazza, inseguiti, moschettati dall'alto delle case per tal modo che, op-

pressi dal numero, vidersi costretti ad abbassare le armi. In mezzo a questo disordine, il colonnello de Linieres, che aveva assunto il titolo di generale in capo, venne col generale Beresford ad una specie di capitolazione, poscia soggetto di recriminazione reciproca, a malgrado della quale di 1500 Inglesi, tolti 200 rimasti feriti o trucidati nel conflitto, 1300 ritenuti prigionieri di guerra, furono mandati nell'interno del paese. Ecco gli amari frutti che produsse la spedizione di sir Home Popham, menata ad effetto senza il permesso del suo governo. Egli stava a bordo della sua nave quando la città fu ripigliata, e continuò a bloccare il fiume con la sua squadra, fino a che, per l'arrivo di un piccol corpo di truppe mandatogli dal capo di Buona-Speranza, vedendosi in grado di agire offensivamente, tentò d'insignorirsi di Monte-Video. Epperò la sua opera tornò senza giovamento, il perchè non avendo potuto avvicinarsi a sufficienza alle fortificazioni per dare abilità all'artiglieria delle navi di battere in breccia, dovette limitarsi ad attaccare il posto di Maldonado, dove fece sbarcare le sue truppe, affine di proteggere l'ancoraggio nel quale si collocò per aspettare nuovi aiuti.

Sulle prime la spedizione di sir Home Popham fu talmente vituperata, a malgrado del suo lieto termine, che la di lui condotta venne sottoposta all'esame di una corte marziale e giuridicamente censurata; ma quando si seppe che gli Spagnuoli avevano ripigliato Buenos-Ayres, l'onore delle armi messo a repentaglio, il desiderio di assicurarsi una possessione verso della quale dirigevansi con ardore le speculazioni commerciali, decisero il governo inglese a sostenere la impresa. Quindi, apparecchiati 3000 uomini, furono mandati sopra luogo col generale Whitelocke, il quale s'insignorì di Monte-Video, fece opportuni preparativi, ed operò il suo sbarco nella piccola baia di Baragon. Questa volta gli Spagnuoli opposero una calda resistenza; ma gl'Inglesi li rispinsero ed inseguirono sino a Buenos-Ayres, dove entrarono alla mescolata vinti e vincitori, e dove il generale Whitelocke commise lo stesso fallo commesso dal generale Beresford. Il combattimento, appiccatosi nelle strade, fu sostenuto con sommo valore da tutta la popolazione armata, la quale, fortificatasi nelle case, faceva un fuoco micidiale sugli assalitori. Perduta una metà delle sue truppe ed a stento rannoda-

to il resto, il generale inglese si vide costretto ad accettare la capitolazione che gli offrì il generale de Linieres. Egli ottenne di ritirarsi liberamente a patto di abbandonare Monte-Video con tutti i posti occupati dagli Inglesi in quella parte della Plata. Nel 7 di luglio 1807 fu sottoscritta la convenzione, epoca la quale segna un intero anno trascorso dalla prima a questa seconda spedizione, la cui riuscita tornò anche più dispiacevole agli Inglesi. A malgrado della nostra scrupolosa attenzione a riferire gli avvenimenti militari nel loro ordine cronologico, abbiamo avvicinati quelli testè riferiti sì per la loro poca connessione con ciò che accadeva in Europa, e sì per non avere a condurre una seconda volta i nostri lettori verso un altro emisfero a fine di intertenerli di un oggetto che più non presentava una importanza relativa.

Non può dirsi lo stesso di alcune operazioni marittime tentate da Napoleone, prima di adottare il partito più saggio di ritenere nei porti le reliquie delle sue flotte fino a che le avesse risarcite ed accresciute al punto di potersi battere, a forze eguali, con i dominatori dei mari. Questi ultimi conati della marina francese trovano quà naturalmente la loro sede.

Distrutta al capo Trafalgar la flotta alleata di Francia e di Spagna, la squadra di Brest continuava ad essere bloccata nel porto di Cadice, dove l'ammiraglio Villencuve era andato a rinchiuderla, mentre che avrebbe potuto svincolarla. Questa squadra formava la parte rimasta e la migliore dei grandi armamenti i quali, durante la campagna precedente, avevano sbalordito l'Europa, e minacciato la Gran-Bretagna di una catastrofe che tanto il genio e l'attività dell'ammiraglio Nelson quanto i falli dell'ammiraglio francese non fecero avverare. Napoleone mal comportava che così gravi spese fossero state fatte in perdita, avendo per massima che alla guerra, in qualunque condizione, abbisogna recare il maggior male possibile al nemico. Egli risolvette dunque d'impiegare tutte le forze navali che gli rimanevano a porre crociere, a dar caccia alle flotte mercantili, a turbare la sicurezza della navigazione commerciale degli Inglesi, a portar soccorsi alle colonie francesi non ancora cadute nelle loro mani, e ciò perchè sperava gran vantaggi da questo genere di guerra, come aveva mostrato il prospero successo della crociera del contrammiraglio Lallemand, ed il felice di lui ritorno a Roche-

fort, dopo di essere stato in mare quasi sei mesi, per aspettare all'altezza indicatagli il rannodamento delle squadre alleate. Delle ventidue navi di fila che si trovavano riunite a Brest, ordinò che undici di esse, le più in istato di tenere il mare, fossero vettovagliate per sei mesi, prendessero a bordo quante truppe da sbarco potrebbero contenere, e stassero sempre preparate a spiegare le vele. Nel 13 di dicembre 1805, violentissimi venti di tramontana avendo costretta la crociera inglese ad allontanarsi, una flotta francese, composta di undici navi di fila, quattro fregate e due corvette, uscì di Brest, e pochi giorni dopo si divise in due squadre alla prescritta altezza. Cinque navi di fila, due fregate ed una corvetta, al comando dell'ammiraglio Leisseignes, si diressero a Santo-Domingo per portare soccorsi in quell'isola; e l'ammiraglio Villaumez, con le altre sei navi di fila, due fregate ed una corvetta, fece rotta pel capo di Buona-Speranza. La temerità di questa intempestiva uscita fu crudelmente punita: nè l'una nè l'altra delle due squadre isfuggì alla vigilanza, alla operosità, alla preponderanza di forze del nemico nei diversi paraggi dove dovevano agire.

L'ammiraglio Leisseignes, montato sulla nave a tre ponti l'Imperiale, di cento trenta cannoni, a capo di dieci giorni di navigazione trovossi ridotto a tre navi di fila, poichè le ripetute tempeste avevanò costrette le due altre a separarsi da lui, e prodotto a tutta la squadra danni tali che non potendo ripararsi in mare, per cui difficilissima rendevasi la navigazione, si vide obbligato, a malgrado delle ricevute istruzioni, di far rotta sottovento alle Azzorre, e nel 22 di gennaio giunse dinnanzi a Santo-Domingo, dove la sua squadre si riunì (1). In esecuzione dell'avuto incarico, l'ammi-

(1) Le avarie sofferte dall'ammiraglio Leisseignes non fanno meraviglia quando si rifletta ai frangenti nei quali gli ordini di partenza avean collocata la di lui squadra. Essa sciolse le vele nella metà di dicembre, per cui non poteva scansare dei colpi di vento prima di giugnere ai paraggi dove regnano gli alisei. E ome se questo non fosse bastato, le istruzioni date all'ammiraglio cospirarono con la stagione, e rendettero inevitabili i danni cui andò incontro. Nella mira di fargli evitare l'incontro delle squadre nemiche, gli si era prescritto di dirigere le sue navi verso alle Antille passan-

raglio Leisseignes fece sbarcare e consegnò al generale Ferrand le truppe e le munizioni recate, ed indi si decise a riparare le sue navi sulla stessa rada. Questi lavori, nei quali i marini francesi non eguagliano l'abilità e la prestezza dei loro rivali, prolungaronsi fino al 5 di febbraio. L'ammiraglio Leisseignes aveva già dato l'ordine di mettere alla vela, quando il giorno appresso, 6 di febbraio, la corvetta di scoverta annunziò che si avvicinava una squadra nemica di undici legni da guerra di cui sette navi di fila. Questa squadra apparteneva all'ammiraglio Duckworth, il quale, partito dalle acque di Cadice per i paraggi del capo Verde, a fine di incontrare la squadra francese, erasi diretto alla Barbade, dove aveva riunito a sè l'ammiraglio Cochrane con due navi di fila. La funesta fidanza dei Francesi diede il tempo all'ammiraglio inglese di spiar bene il tutto, e di soprapprenderli su di una rada aperta e senza appoggio. Si venne a conflitto con egual furore dall'una parte e dall'altra. Quattro delle sette navi di fila della squadra inglese si attaccarono ciascuna con quattro navi di fila della squadra francese da settantaquattro; e le tre altre si riunirono contro all'Imperiale, la più forte e la più bella nave che fosse stata costruita nei cantieri francesi. In poco tempo questa nave ammiraglia ebbe gran parte dell'equipaggio ridotto nella impotenza di pugnare e quasi tutti i cannoni scavalcati. Le due navi il Bravo ed il Giove abbassarono la bandiera; l'Alessandro tenne sodo, ma finì per cadere disarmata tra mani del nemico. L'am-

---

do ad occidente-settentrione delle Azzorre. La sciocchezza di un simile ordine è notevole. Se per l'additato cammino evitavansi le squadre britanniche, perchè gl'Inglesi, troppo abili marini, non mantenevano certo una crociera ad occidente-settentrione delle Azzorre durante l'inverno, non potevasi non andare incontro ad inevitabili tempeste. Per l'opposto, veleggiando tra le Azzorre e Madera, si correvano rischi assai minori. Abbattersi nel nemico in queste acque costituiva una eventualità, e non una certezza, come il fatto provò; sempre però la squadra sarebbe giunta in pochi giorni al suo destino e senza danni. Le prodotte osservazioni erano necessarie per far conoscere che i tristi casi corsi in seguito dalla squadra di Leisseignes provennero unicamente dall'ordine che egli ricevette. (Vedete l'Opera intitolata, *Victoires, Conquêtes. etc.* Tomo XVII, Libro IV, Cap. V, pag. 265 e seg.)

miraglio Leisseignes, ridotto a pochi uomini di equipaggio e senza attrazzi, per cui non poteva più manovrare, ordinò di dare in secco. Il Diomede, che non aveva abbassato la bandiera, imitò l'esempio dell'Imperiale. Gli Inglesi posero le lance a mare ed incendiarono l'una e l'altra nave (1). Questo combattimento compì l'annicchilamento della marina francese agli occhi dell'Europa; ma non gli ulteriori progetti di Napoleone contro alla Inghilterra.

Nel vedere in qual maniera furono regolate dagli ammiragli inglesi queste azioni decisive fino alla totale distruzione delle flotte nemiche, non puossi non confessare la superiorità della marina inglese, la perfezione e la stabilità delle sue istituzioni, la sua eccellente disciplina, donde risultano la facilità nel fare il migliore uso delle forze e l'incitamento al coraggio, il quale nasce e si perpetua mediante la reciproca fiducia e lo spirito di corpo. Ma ammirare si deve del pari la condotta dei marini francesi in una guerra costantemente sventurata, e la loro intrepidezza nei sostenuti disparati conflitti, premio dei quali in esito si era od una gloriosa morte o la più dura cattività. Degni di miglior fortuna essi hanno almanco profferta la pruova che quando il governo vorrà solidamente ristabilire questo principal ramo della forza pubblica, quando la nazione, illuminata dalle sue sciagure, riconoscerà di esso l'alta importanza e la necessità dei sacrifizj

---

(1) L'Imperiale ed il Diomede nel dare in secco si sfondarono, per essere la costa cospersa di scogli. Queso nuovo disastro avendo fatta perdere ogni speranza di salvarli, non rimaneva altro partito a prendere che di bruciarli appena sgombrati. Lo stato della costa, il cattivo tempo, e le precauzioni necessarie al trasporto dei feriti, che si sbarcarono pei primi, ritardarono l'operazione. Il 9 di febbraio, tre giorni dopo il combattimento, essa non era ancora terminata, e questa congentura privò l'ammiraglio Leisseignes del tristo vantaggio di dare egli stesso alle fiamme le due navi. Nella sera le navi inglesi si avvicinarono alla costa, trassero alcune bordate sull'Imperiale e sul Diomede, e posero le lance a mare, le quali, fatti prigionieri lo stato-maggiore ed un centinaio di uomini dell'equipaggio del Diomede che si trovavano ancora a bordo, appiccarono il fuoco ai due legni sotto agli occhi dell'ammiraglio francese. (Vedete l'Opera già citata, Tomo XVII, Lib. IV, Cap. V, pag. 270.)

che richiede. nè il coraggio nè gli ingegni mancheranno per eguagliare i nostri rivali.

La squadra dell'ammiraglio Villaumez, a malgrado della prudenza e della perizia onde questi ne regolò la navigazione, non incontrò una sorte più avventurosa della squadra dell'ammiraglio Leisseignes. Giunto Villaumez all'isola Noronha per acquistar notizie, seppe che gli Inglesi eransi insignoriti del capo di Buona-Speranza. Inabilitato a mandare ad effetto la ricevuta incumbenza, fece vela per la costa del Brasile, gittò l'ancora a San-Salvatore, e ristoratigli equipaggi attaccati dallo scorbuto, si diresse alla Martinicca, dove arrivò al cadere del mese di giugno, senza incontrare il nemico. L'ammiraglio Cochrane, che comandava la stazione inglese delle Isole del Vento, non possedendo al di là di quattro navi di fila e di tre fregate, avuta scienza della comparsa della squadra francese, limitossi a tenerla osservata. L'ammiraglio Villaumez, prevedendo che la stazione inglese verrebbe quanto prima corroborata, e che non tarderebbe ad essere attaccato da forze superiori, tosto che ebbe riunito tutte le sue navi, mise alla vela ed avviossi alla prima verso al settentrione. Senza porsi a repentaglio e senza perder di veduta la squadra francese, l'ammiraglio Cochrane la seguì di lontano, e quando si fu accertato che essa invece di elevarsi al vento per ritornare in Europa, aveva dirizzato il corso a Porto-Ricco, fece ritorno a Tortola, per aspettarvi i rinforzi che gli erano stati annunciati, lasciando due sole fregate in osservazione. Di fatti, tre altre squadre erano state spedite contro all'ammiraglio Villaumez: la prima, di sei navi di fila, commessa all'ammiraglio Waren, giunse alla Barbade pochi giorni dopo della partenza di lui dalla Martinicca; la seconda, agli ordini di sir Carlo Stracham, era stata già mandata in crociera per incontrarlo; la terza, al governo dell'ammiraglio Sir Tommaso Louis, fu destinata a mozzargli la strada se tentasse di ritornare in Europa, appena si venne a sapere in Inghilterra di essere comparso alle Antille. Finalmente, furono spediti ordini a tutte le crociere degli atterraggi per istringere il blocco dei porti dove la squadra francese avrebbe forse cercato di ricoverarsi, se fosse sfuggita a sì ben concertate ricerche.

L'ammiraglio Villaumez, nulla potendo imprendere per-

chè rimasto in balìa di forze superiori, le quali si ammassavano sulle sue tracce, e lo avrebbero per certo raggiunto se continuava a navigare con la squadra riunita, vide bene che l'unica speme di salvezza riponavasi nell'avviare le sue navi in diverse direzioni, lasciando alla fortuna la riuscita del loro ritorno in Europa. Prima di appigliarsi a questo estremo partito, celossi alla vigilanza del nemico, e profittando dei venti e delle correnti, si diresse pel golfo della Florida, a fine di sboccare pel canale di Bahama. Nello giungere alla costa orientale egli distaccò il Veterano, nave di fila da settantaquattro, comandata da Girolamo Bonaparte, fratello dell'imperatore Napoleone (1). Questa nave avendo incontrata al settentrione delle Azzorre la flotta mercantile di Quebec convogliata da una fregata, l'attaccò, la predò e distrusse alcuni legni della medesima; ma iscorgendo che una nave della crociera inglese le dava la caccia agli atterraggi della costa di Bretagna, fu costretta ad arrenarsi nel piccolo porto di Concarneau protetta dalle batterie.

Dopo la separazione del Vetarano, la rimanente squadra dell'ammiraglio Villaumez fu assalita, nabissata da una furiosa tempesta, interamente dispersa. La nave il Fulminante, di ottantaquattro cannoni, che era montata dall'ammiraglio, perduta tutta l'alberatura, riuscì a malo stento, con alberetti accozzati, a ricoverarsi all'Avana, inseguita

(1) Girolamo trovavasi nella squadra di Villaumez come semplice cepitano di vascello, e Napoleone aveva dati i più severi ordini perchè fosse trattato al pari degli altri e senza alcun riguardo. L'ammiraglio si vedeva per ciò in una posizione estremamente dilicata; tanto più che Girolamo era molto scontento della maniera colla quale il fratello agiva con lui, specialmente perchè lo allontanava dalla Francia col pretesto di fare una campagna che doveva durare almeno un anno. Girolamo non aveva celato all'ammiraglio il suo dispiacere. Villaumez, il più franco di tutti i marini, ed il meno corteggiano di tutti gli uomini, gli fece delle ammonizioni e gli diede dei consigli, la cui savíezza non poteva maravigliare, ma la cui forma e la cui misura dovevan forse sbigottire a considerare la di lui natura. In generale Villaumez, nelle relazioni che ebbe con Girolamo, seppe mostrargli tutta la deferenza possibile, senza però derogare alla sua dignità di ammiraglio, e senza sacrificare in menoma parte la sua autorità. (Vedete l'Opera già citata, medesimo Tomo, pag. 299.).

e cannoneggiata dalla fregata l' Anson fin sotto alle batterie di Castel Moro. Un'altra nave, l' Impetunso, da settantaquattro cannoni, perduti pure gli alberi ed il timone, fu raggiunta presso alla baia di Chesapeak da tre navi della squadra di sir Riccardo Stracham, le quali, avendola costretta a costeggiare, la fecern incendiare dai loro minuti legni. Due altre della stessa grandezza, egualmente maltrattate dalla tempesta, entrate del pari nella medesima baia, vennero colà distrutte. Finalmente, il Cassard, che si credeva sommerso, fu la sola nave di tutta la squadra di Villaumez che ebbe la ventura di rientrare in un porto di Francia.

Questo tristo risultato si ebbero le ultime operazioni dei Francesi nella guerra su mare. Giammai il trionfo dei loro rivali era stato sì compiuto. Gl' Inglesi potevano ormai navigare con tanta sicurezza come se fossero in piena pace, impiegare a loro gradimento forze navali esuberanti, trasportar truppe da terra dovunque rimaneva a recar qualche danno alla Francia, sia per istrapparle le due belle colonie che possedeva ancora, sia per prestare aiuto, mediante potenti diversioni, ai sovrani che osassero di accendere novellamente la guerra. La nazione francese non sentì le dannose consegnenze della intiera distruzione della marina. Il lutto degli arsenali e delle grandi piazze di commercio marittimo fu appena ravvisato nella ebrezza delle vittorie conseguite sul continente. In Francia quasi non si pensava più alla guerra contro alla Inghilterra; ma si confidava nelle speranze fatte nascere dal cangiamento di condotta politica dopo la morte di Pitt e la entrata di Fox al ministero, il quale riguardavasi se non come un pegno, almeno come un augurio della pace generale. La tempesta pareva che si fosse distolta poichè il tuono romoreggiava ormai di lontano, alla punta estrema della penisola d' Italia.

Abbiamo detto più sopra che Giuseppe Bonaparte, destinato a fondare un'altra dinastìa francese nelle Due-Sicilie, intertenutosi due soli giorni a Roma, era andato ad Albano a prendere, dalle mani del maresciallo Massena, il comando dello esercito di Napoli, testè lasciato dal generale Gouvion-Saint-Cyr. Animato Giuseppe dall'alta stima che questo generale da ogni parte si cattivava per indole, per raro ingegno e per esperienza, erasi fatto a sperare che sarebbesi ri-

masto allo esercito, e calcolava di trovarlo al quartier-generale; ma perchè Saint-Cyr nissuno ordine, nessuna destinazione aveva ricevuto, partiva alla volta di Parigi, e per via la di lui carrozza s'intersecava con quella di Giuseppe, senza che questi ne avesse sentore. L'imperatore Napoleone intanto, voglioso di circondare il fratello dei migliori istrumenti di cui potesse disporre, ben si guardò dal privarlo dei consigli del generale Gauvion-Saint-Cyr, per cui ordinò al medesimo di ritornare immediatamente presso di suo fratello, dicendo « Io son sicuro che egli concorrerà con » zelo, di concerto con Massena, a menare a buon fine questa rilevante bisogna, tanto più utilmente, che avendo » comandato l'esercito francese di osservazione nel Regno » di Napoli, nissun altro può essere in grado di conoscere » come lui la natura del paese, dei costumi e degli individui ».

Mentre che Giuseppe Bonaparte soggiornava ad Albano, il principe reale di Napoli gli fece proporre un abboccamento al punto della frontiera che avrebbe indicato. Il duca di Santa-Teodora, incaricato di aprire questa trattativa, fu accolto con molti riguardi; ma un tal passo non ebbe miglior ventura di quello dato dal Cardinal Ruffo per ordine della Regina Carolina. Venuto Giuseppe, per siffatte pratiche, in miglior contezza dei pochi mezzi di difesa del governo napolitano, affrettossi a disporre quanto altro occorreva, e trasferì il quartier-generale a Ferentino.

Prima di entrare nel territorio di Napoli, Giuseppe Bonaparte, come luogotenente di Napoleone, indiresse al popolo napolitano ed ai soldati del suo esercito due manifesti. Con l'uno diceva al popolo: « L'imperatore dei Francesi, la cui » giustizia eguaglia il potere, vuol dare un grande esempio, » comandato dall'onore della sua corona, e dall'interesse » dei suoi popoli. L'esercito che io comando marcia per venire a voi; ma voi non avete di che temere: niuna ostilità » sarà diretta contro di voi: gli altari, i ministri del culto, » le leggi, le proprietà, saranno rispettate; i soldati fran» cesi saranno vostri fratelli ». Con l'altro diceva al suo esercito: « Combatteremo i Russi e gl'Inglesi se si presen» teranno; puniremo soltanto chi sarà per favorirli; ma » rispetteremo i popoli. » Se le truppe dell'alleanza si al-

» lontaneranno, se i Napolitani si mostreranno indifferenti,
» a noi rimarrà la sola gloria di serbare una esatta disci-
» plina ».

Nel giorno 8 di febbraio l'esercito francese cominciò il suo movimento, e la vanguardia passò il Garigliano. Giuseppe Bonaparte divise le sue genti in tre corpi: il primo, col quale marciava egli in persona, costituiva il centro agli ordini del maresciallo Massena, e procedeva per S. Germano alla volta di Capua; il secondo, comandato dal generale Reynier, formava l'ala dritta, e marciava per Terracina verso Gaeta; il terzo, composto di reggimenti italiani, commesso al generale Lecchi, sboccava per Itri.

Il maresciallo Massena non incontrò alcuna resistenza fino alle porte di Capua: egli investì questa piazza il 12 di febbraio, e chiamò il governatore a cederla immantinente alle armi francesi. Il governatore si negò, e rispose con alcuni colpi di cannone; ma il giorno appresso una deputazione delle autorità di Napoli recossi al quartier-generale di Giuseppe, e trattò della dedizione di tutte le piazze forti: il governatore di Capua aprì le porte alle schiere del maresciallo Massena.

Non fu così di Gaeta: il principe di Hesse-Philipstadt, intimato ad arrendersi dal generale Reynier, rispose che egli darebbe la rilevante piazza statagli confidata all'ultimo estremo, e dopo di avere esaurito tutti gli espedienti e tutti i mezzi di difesa. Il generale Reynier, a fine di ristringere la guernigione nella fortezza, e di tutelare la strada maestra, principale comunicazione tra Napoli e gli Stati della Chiesa, fece immediatamente investire l'opera la più avanzata, il ridotto cioè di S. Andrea armato di sei cannoni, il quale fu vinto di assalto. Il generale Grigny, conduttore dell'attacco, perì in questo fatto della più bella morte dei prodi, mozzato del capo da una palla di cannone. Antico uffiziale costui dello esercito francese, erasi segnalato, giovane ancora, per la sua intrepidezza nella guerra della independenza americana, servendo nella legione del duca di Lauzun, agli ordini del conte di Rochambeau.

Il generale Reynier rimase innanzi alla piazza di Gaeta, strettamente bloccata, le sole truppe necessarie a tenere osservata la guernigione, ed a rispingere le sortite che questa

ardirebbe di tentare. Cotali sortite, pericolosissime, a causa della rupe quasi disgregata per la quale Gaeta, Gibilterra d'Italia, si congiunge al continente, non avevano alcuno scopo utile alla difesa. Gli Inglesi, signori del mare, potevano, volendo vettovagliare la piazza, sbarcarvi soldati e trasportarvi munizioni. Messo così alla prima il blocco a Gaeta, si attese la opportunità di riunire i mezzi per farne l'assedio nelle regole; ma proseguiamo rapidamente la storia della invasione del regno di Napoli per parte dello esercito francese, e riserbiamo all'epoca propria la narrazione dei particolari descrittivi, necessari alla intelligenza delle operazioni di questo memorabile assedio.

Il giorno seguente alla capitolazione di Capua, due divisioni delle armi francesi, quelle dei generali Duhesme e Portonneaux, si posero a presidio delle fortezze e dei principali posti della città di Napoli, in conformità della convenzione conchiusa a Teano col duca di Campochiaro e col marchese di Malaspina, deputati della città, e nel 15 di febbraio Giuseppe Bonaparte entrò in Napoli, accolto con favore da tutte le classi dei proprietarj, per veder cessare i disordini. Di fatti, egli innanzi ogni altra cosa dispose che il popolo deponesse le armi, ed indi discioglieva il consiglio di reggenza, stabilito dal principe ereditario nel ritrarsi in Calabria, rimetteva la segreteria di stato, riordinava le reliquie dello esercito napolitano, accettava i servigi di un gran numero di uffiziali che si presentavano, formava l'amministrazione civile e quella della polizia, ingiungeva ai tribunali di ripigliare il corso della giustizia; e mentre che per queste vie assicurava la tranquillità della capitale, il cui esempio, nel regno di Napoli, è quasi sempre seguito dalle province, visitava i diversi stabilimenti pubblici, e faceva prender cura del loro mantenimento. L'arsenale chiamò soprattutto la sua attenzione, il quale, non essendo stato sgombrato, conteneva duecento cinquanta mila libbre di polvere, mezzo prezioso che non avrebbe dovuto essere abbandonato. Una altra buona fortuna fu la preda di una fregata e di una corvetta napolitane, che i venti contrarj impedirono di farsi in alto mare, e che, mantenute a tiro di cannone dalla batteria del molo, al momento della entrata delle truppe francesi, si videro costrette ad abbassar la bandiera, dopo di aver comportato due vo-

late. Alla preda di questi due legni, si aggiunse prima quella di cinque polacche, e poi l'altra di diversi bastimenti del convoglio della corte, dispersi dalla tempesta, e ricoveratisi nei porti di Baia, di Castellammare e di Procida.

I manifesti e gli atti di Giuseppe, come luogotenente dell'imperatore Napoleone, sembravano di togliere ai Napolitani ogni dubbio intorno ai di lui ulteriori progetti, ed ogni speranza di vedere un'altra potenza riuscire nel disegno di strappargli sì bella conquista, la quale, nulla di manco, conveniva compiere e consolidare. Il principe reale aveva riunito sulle frontiere delle Calabrie il nerbo dello esercito napolitano, ventotto battaglioni e diciassette squadroni divisi in due corpi. Quello della dritta, comandato dal maresciallo di Rosenheim, dove il principe stava di persona, componevasi di tredici battaglioni e di undici squadroni; e quello della manca, agli ordini del conte Ruggiero di Damas, costava di quindici battaglioni e di sei squadroni, in tutto circa 18000 combattenti. Si era sperata nelle Calabrie una seconda crociata promossa dai capi della prima; ma solo alcune partite di popolani levatesi in armi riunironsi allo esercito, e facevano il servizio di esploratori ai posti avanzati, sopra i due varchi principali a levante ed a ponente; se non che tra queste partite figuravano diversi crassatori i quali, dediti alla rapina, ammassavano gente a loro pro, nissuna forza aggiungendo alla forza regolare.

Giuseppe confidò al generale Reynier il comando del corpo di esercito destinato ad espellere dal continente l'esercito napolitano ed a ridurre le Calabrie all'ubbidienza verso al nuovo governo. Questo corpo, riunito a Salerno al cadere di febbraio, costava: di una vanguardia, di quattro battaglioni e tre pezzi da montagna, commessa al generale Compere; della divisione del generale Verdier, di sette battaglioni di fanteria, tre pezzi da montagna ed un distaccamento di zappatori; e di una riserva, di un battaglione di fanteria svizzera, sei squadroni di cacciatori a cavallo, una mezza compagnia di artiglieria leggiera, ed un distaccamento di zappatori, retta dal general Franceschi de Losnes.

Il generale Saint-Cyr, ritornato di Parigi allo esercito pochi giorni dopo dello ingresso del medesimo in Napoli, assunse il comando del corpo della manca col quale doveva

occupare le Puglie, gli Apruzzi, il lettorale dell' Adriatico, Taranto, ed una parte della provincia di Basilicata, e soggiogare la fortezza di Civitella del Tronto, la sola in questa parte del regno di Napoli che non aprì le sue porte ai Francesi: la divisione intanto della dritta del generale Saint-Cyr, guidata dal generale Duhesme, ebbe alla prima a secondare le operazioni del generale Reynier.

Il maresciallo Massena fu incaricato, col primo corpo al suo diretto imperio, di custodire la capitale, di presidiare le limitrofe province, di mantenere le comunicazioni spesso intercettate dai crassatori che scorrevano le campagne, infine di assediare Gaeta. Il maresciallo partì di Napoli nel 26 di febbraio per recarsi all' accampamento formato innanzi a questa piazza, quasi a tiro di cannone, dove diede al generale Lacour il comando delle truppe di assedio, ed al generale Campredon, capo del corpo del genio dello esercito, la direzione dei lavori, che il general Vallongue eseguiva mentre che il generale di artiglieria Dulauloy riuniva, con una operosità pari agli ostacoli che doveva superare, l'artiglieria e le munizioni necessarie ad imprendere e proseguire energicamente quella difficile operazione, la presa cioè della più forte piazza marittima dell' Italia.

Tali furono le disposizioni militari di Giuseppe per conseguire la intera occupazione del regno di Napoli, e la savia distribuzione che fece del suo esercito, potente di 40,000 combattenti, senza comprendervi i soldati napolitani. E debbesi qua per mente che altri corpi francesi, diretti verso all' Italia inferiore, una parte dei quali era già entrata nello Stato Romano, e la divisione di soldati spagnuoli sbarcati in Toscana, agli ordini del generale O'Farill, formavano alle spalle dello esercito di Napoli una riserva di circa 18,000 uomini.

Lo scopo più premuroso era la conquista delle Calabrie, al che intendere solamente si poteva discacciando l'esercito che l'occupava, a fine d' invilire i capi delle bande armate, i quali, considerandosi come corpi franchi distaccati dal medesimo, col pretesto di difendere la causa del legittimo sovrano, commettevano su tutti i punti, su tutte le strade ogni maniera di violenze e di ruberie. Giuseppe, ad oggetto di tenerli al dovere, stabilì in ogni corpo di esercito delle com-

missioni militari, per giudicare senza appello tutti coloro che venissero arrestati con le armi alla mano. I generali napolitani tentarono indarno di assimilare le masse armate ai soldati regolari, minacciando di usar rappresaglie verso ai prigionieri che cadessero in loro potere. Il generale Reynier rispose che le truppe di linea siciliane sarebbero trattate generosamente, secondo le leggi della guerra; ma che crederebbe di disonorare il nome di soldato concedendolo a crassatori usciti dalle prigioni, ed a gente che avevano prese le armi nella speranza di rapinare e saccheggiare.

La vanguardia del corpo di Reynier giunse il 5 di marzo a S. Lorenzo della Padula, ed il giorno seguente, passata la gola di Guaro, il general Compere ebbe veduta una partita di circa 2000 soldati postata in un sito trincerato in dietro ad un piccolo fiume. Era questa la vanguardia dello esercito reale, formata di due battaglioni di linea, di uno squadrone, e di un distaccamento di popolani calabresi, guidati da un tale Sciarpa. Un cannone da dodici, due da quattro ed un obici tutelavano i trinceramenti, i quali stavano appoggiati ad un'altura, rimasta trascuratamente scoverta. I volteggiatori francesi recaronsi in potere questa altura, presero la truppa di linea alle spalle, vinsero il pezzo da dodici e l'obici, e fugarono l'intera vanguardia sbigottita dalla loro intrepidezza, inseguendola prima fino a Lagonegro, dove le tolsero gli altri due pezzi da quattro mentre cercava di rattestarsi protetta dal fuoco dei medesimi, e poi fino a Bosco, dove disordinata del tutto e dispersa nelle montagne, lasciò nelle mani dei Francesi trecento prigionieri e tre bandiere.

Informato il generale Reynier che la parte più poderosa dello esercito reale, circa 11,000 uomini, all'imperio del generale Ruggiero di Damas, erasi concentrata a Campotenese, e che trincerata e munita questa posizione, vi aspettava a piè fermo lo scontro dello esercito francese, affrettossi a presentare la battaglia. Riunite quindi le sue genti, agli 8 di marzo a Castelluccio, nella mattina del 9, fatti esplorare da distaccamenti le montagne che attorneggiano la valle San-Martino, solo e difficile varco per giungere a Campotenese, s'ingolfò in quella gola, dove gli esploratori del generale Compere incontratisi in alcuni posti avanzati li rispinsero.

Appena la testa della colonna francese cominciò a sboccare dalla valle, il generale Reynier distaccò le compagnie di volteggiatori per coronare le alture a dritta ed a manca dell'elevato spiano di Campotenese, in mezzo al quale si vedeva l'accampamento napolitano. Il conte di Damas aveva, a dir vero, bene scelto quella posizione di difesa, e l'occupava militarmente: di tal che se invece di distaccare a Lagonegro la vanguardia che venne colà battuta e dispersa, l'avesse posta a custodire la gola della valle San-Martino, non sarebbe tornato tanto facile ai Francesi di penetrare nella medesima, od almanco avrebbe potuto eseguire una ritirata a tempo ed in ordine. Le due ale dello esercito napolitano sorreggevansi alle montagne, sulle quali stavano diversi battaglioni di fanteria leggiera per fiancheggiare la fronte di battaglia. Il centro era affidato da tre potenti ridotti armati di cannoni di grosso calibro.

La strettura della gola fece sì che le truppe francesi lentissimamente potessero venirne fuori. La neve che cadeva a grosse falde, e la densa nebbia impedivano di vedersi reciprocamente. Nondimeno la viva moschetteria cui si pose mano sulle montagne della dritta determinò il generale Reynier a far sostenere i suoi volteggiatori da un battaglione del dodicesimo, mentre che gli altri soldati della vanguardia si formavano all'entrare nella pianura. Appena la divisione Verdier fu collocata in seconda linea, la brigata del generale Compere, ossia la vanguardia, marciò direttamente contro al centro della linea nemica, e stava già sotto al cannone dei ridotti, quando i volteggiatori del primo leggiero ed un battaglione del quattordicesimo di linea, avendo rispinto i battaglioni napolitani che difendevano le alture, la dritta dell'ordine di battaglia di costoro che appoggiavasi alle medesime trovossi scoverta e sorpassata. Il generale Reynier profittò di questo momento, ed ingiunse al generale Compere di affrontare il nemico a passo di carica ed alla baionetta, facendo sorreggere un tal movimento dalla divisione Verdier. Questo attacco impetuoso fu decisivo: dietro alcune scariche di poco effetto, i Napolitani disordinati abbandonarono i ridotti e l'artiglieria, e si sparpagliarono su per le montagne coverte di neve. Ma di essi pochi presa la strada di Marano giunsero colà assieme ai volteggiatori francesi che li avevano prece-

duti; altri vennero raccolti smarriti; altri salvaronsi protetti dalle tenebre: nel corso della notte molti uffiziali e soldati si presentarono volontariamente ai bivacchi francesi; parecchi nel giorno seguente furono trovati morti, dal freddo e dalla fame.

La riserva del general Franceschi, quasi tutta di cavalleria, incontrati maggiori ostacoli nella gola, non potette giungere a tempo per prender parte all'azione. Essa bivaccò a Campotenese e riunì i prigionieri; mentre la divisione di vanguardia e quella di Verdier marciavano per Marano.

Il corpo del generale Ruggiero di Damas restò quasi interamente distrutto: duemila prigionieri, tra'quali un battaglione di granatieri della guardia reale, i generali Tschudi e Ricci, gran quantità di uffiziali, tutta l'artiglieria, cinque bandiere e meglio di cinquecento cavalli, caddero in potestà del vincitore. Il generale Damas appena riuscì a rannodare pochi residui dei suoi coi quali malagevolmente si ritrasse sì per l'ardente persecuzione che gli davano i Francesi, e sì per la stagione ancora rigidissima in quelle montagne.

Il feld-maresciallo Rosenheim che con l'altra porzione dello esercito napolitano occupava la seconda linea dietro alla posizione di Campotenese, per difendere la frontiera di Calabria dal lato delle Puglie minacciata dalla marcia della divisione del generale Duhesme, appena seppe la disfatta di Damas rinculò dietro al fiume Coscile, il cui istantaneo sgorgamento mentre arrestò per un giorno i Francesi, diede favore alla di lui ritirata per Cosenza. Il principe reale Francesco ed il fratello Leopoldo erano partiti di questa città lo stesso giorno della battaglia di Campotenese per recarsi a Reggio, scortati da un battaglione della guardia reale e da un reggimento di cavalleria.

Il generale Reynier, affrettò la marcia delle sue schiere, e nel giorno 13 di marzo le riunì intorno a Cosenza. Dopo di che, lasciati in questa città, al comando del generale Lafond-Blaniac, un reggimento di cacciatori ed alcuni distaccamenti di fanteria, per assicurarsi le comunicazioni, si pose ad inseguire le truppe reali, non volendo dare il tempo alle loro dietroguardie di postarsi nelle gole, e sperando di raggiungerle prima che avessero potuto imbarcarsi. Le truppe

francesi seguirono la sola strada che poteva batterc il nemico, per Nicastro, Monteleone e Mileto, traghettarono torrenti, ed il giorno 19 di marzo posero campo a Seminara. Il giorno seguente la vanguardia arrivò fino alle alture che signoreggiano Fiumara di Muro e la piccola città di Scilla, donde si scopre tutto lo stretto di Messina. All'apparita dei Francesi, gli ultimi legni da trasporto tolsero l'ancora e si fecero in alto mare, protetti dalle scialuppe cannoniere, le quali trassero contro agli squadroni che lo stesso generale Reynier conduceva, e che traversarono la spiaggia di Pentimelle per entrare a Reggio. I due principi avevano due giorni prima lasciata questa città e sciolte le vele per la Sicilia unitamente a 2000 uomini del loro esercito. L'intera artiglieria, con le piazze di Cotrone e di Amantea, ed alcuni altri posti fortificati, erano caduti in potere dei Francesi.

Nel mentre così procedeva la spedizione del generale Reynier, il generale Duhesme, che aveva riunito a Matera la divisione italiana comandata dal general Lecchi e le altre truppe destinate a penetrar nelle Calabrie per la strada di Basilicata, ricevette l'ordine di condursi a Cassano con quattro battaglioni di fanteria francese ed un reggimento di cavalleria; ma appena con una parte della vanguardia potè giungere al luogo indicatogli, il perchè una stemperata pioggia gonfiando di un subito le acque del torrente Bufento, la corsia si trasportò fino al mare i ponti gittati pel passaggio. In questo frattempo, essendo stato avvertito dal generale Reynier della totale disfatta del nemico a Campotenese, cangiò disposizioni, fermò le sue truppe a Policoro ed a Rocca-Imperiale, mandò partite di soldati in diverse direzioni, fece inseguire i fuggitivi cacciatisi verso alle spiagge dell'Adriatico, s'insignorì delle armi e dei cannoni che avevano rimasto a Rossano e Cotrone, disperse le bande che si cercava di concitare e di rannodare.

La marcia del generale Reynier era stata così rapida che si aveva lasciato alle spalle moltissimi soldati fuggitivi e malfattori, i quali infestavano tutte le comunicazioni tra le città ed i villaggi della Calabria ulteriore. Un aiutante di campo dell'imperatore Napoleone, il colonnello Le Brun, poscia duca di Piacenza, mandato in questa provincia, fermossi a Cosenza perchè non potette passare innanzi. Non

eravi ormai in quella lunga penisola un sol punto che opponesse la menoma resistenza, essendo intera la invasione; ma diceva il generale Reynier nei suoi rapporti, che a malgrado della sommissione generale, occorrevano nuove forze per rimettere le comunicazioni, altrimenti conveniva considerare le Calabrie come del tutto chiuse.

Napoleone aveva sperato che ritroverebbonsi nei porti del regno di Napoli mezzi d'imbarco sufficienti a cacciare un corpo di esercito in Sicilia, e che profittandosi dei primi momenti di terrore, sarebbesi prevenuto l'aiuto degl' Inglesi e dato compimento al conquisto dei due regni.

Giuseppe Napoleone, il quale vedeva più da vicino le difficoltà, e non poteva farsi a parte di tali speranze, prese la risoluzione di andare a riconoscere i luoghi, e di assicurarsi personalmente della possibilità di così audace impresa. Il generale Reynier gli scriveva. « Mi sono innoltrato fino a » Reggio, e nulla ho ritrovato in questa piazza, perchè gli » Inglesi si han portato via ogni cosa: cannoni, polvere, » munizioni, armi, navi, tutto è in poter loro. Non si » vede sulla costa una sola barca peschereccia; quindi torna » impossibile in questo momento qualunque tentativo con» tro alla Sicilia. Bisognerà costruir legni o bastimenti da » guerra adattati a tale spedizione; e se non scorre prima » un mese non si è nel caso di darsi alcun moto ».

Giuseppe aveva fatto sentire che voleva visitare le Calabrie e che si recava al corpo di esercito del generale Reynier. A malgrado degli ostacoli che si potevano prevedere, egli perdurò nel fermato proponimento, e partì di Napoli il giorno 3 di aprile con una potente scorta di quattro compagnie di granatieri e di volteggiatori, e di un distaccamento di cacciatori a cavallo agli ordini del suo capitano delle guardie il generale Saligny. Descriveremo rapidamente questo viaggio, toccando i soli oggetti che han qualche relazione con lo stato generale delle bisogne: i particolari circonstanziati di esso, a noi confidati da uno dei personaggi che accompagnarono Giuseppe, sono consegnati in una nota, e presentano, intorno a quel paese poco conosciuto ed ai suoi abitanti, interessanti riflessi.

Giuseppe giunse nel 7 di aprile a Lagonegro, termine della strada accessibile alle carrozze, e di là proseguì la mar-

cia per Lauria, Castelluccia e Rotonda. Il giorno seguente riconobbe la posizione di Campotenese, varcò il colle di questo nome, uno dei più elevati punti della catena degli Appennini, si fermò pochi istanti a Marano e Castrovillari, e nel giorno 11 arrivò a Cosenza, capitale della Calabria citeriore, situata al confluente del Bufento e del Crati, alle radici del monte Sila, ultimo contrafforte degli Appennini dal lato del settentrione.

Se fosse da prestarsi fede alla buona accoglienza che i popoli soggiogati fanno al vincitore, avrebbersi potuto creder sincere le dimostrazioni dei Calabresi verso Giuseppe. Il suo ingresso in Cosenza fu una specie di pubblico festeggiamento, per essere gli abitanti tutti dei villaggi circostanti, uomini, donne, fanciulli, accorsi in quel capo-luogo di provincia, il quale echeggiava di acclamazioni. Impertanto poco tempo dopo, queste stesse popolazioni insorsero contro ai Francesi, e per sottoporle abbisognò spargere più sangue che non aveva costato il conquistarle.

Dopo un breve soggiorno a Cosenza, Giuseppe tirò innanzi il suo viaggio, valicando le alte montagne della Sila, le cui foreste sono l'ordinario ricovero dei malfattori, ed attraversando parecchi villaggi dati alle fiamme negli eccessi delle allora sopite turbazioni.

Nel 13 di aprile Giuseppe ricevette nel comune di Scigliano dove si trovava, per mezzo di un corriere partito di Parigi il 1° dello stesso mese, il decreto che lo dichiarava re delle due Sicilie, e conferiva al maresciallo Murat la sovranità del ducato di Cleves e di Berg, ed al maresciallo Bernadotte il principato di Neufchatel. Il nuovo re, nel salire al trono di Napoli, conservava il titolo di grande elettore ed i dritti alla corona di Francia; ma le due corone non potevano esser mai riunite. Il ducato di Venezia veniva definitivamente incorporato al regno d'Italia, ed il figlio primogenito del re d'Italia doveva pigliare il nome di duca di Venezia. Finalmente, Napoleone riserbavasi in Italia dodici duchee, sei delle quali nel regno di Napoli, e nominava i titolari delle medesime.

Fermatosi a Nicastro, vestibolo della Calabria ulteriore, ed a Monteleone, l'antica *Hipponium*, Giuseppe nel 16 di aprile pose piede in Palma. Questa piccola città, costruita su

di un ameno poggio, alla sponda del mar Tirreno, sembra che abbia sito alle radici delle alte montagne ed all'ingresso dello stretto di Messina, per offrire, come dal punto di maggiore elevazione di un bello anfiteatro, il più imponente spettacolo. Le spiagge dello stretto, di cui gli opposti scogli e le alternanti correnti ricordano e spiegano l'ingegnosa favola di Scilla e Cariddi; la Sicilia coronata dallo smisurato monte Etna; le nubi colorite di fuoco; i turbini di fumo che attorneggiano la cresta del vulcano; la veduta del faro, del porto e della città di Messina, ed in lontananza le isole di Lipari, formano un magnifico quadro.

Il nuovo re, nel volgere uno sguardo sulle coste dei due regni, simili a due rive di fiume, potette giudicare quanto grande fosse l'ostacolo, e rimase senza fallo convinto della difficoltà di superarlo e di riunire sul suo capo la doppia corona di Napoli e di Sicilia, fino a che gli Inglesi conserverebbero in quei paraggi la superiorità marittima, ed il vantaggio che assicura loro l'inestimabile possesso dell'Isola di Malta. A veduta e sotto al cannone delle fregate britanniche che bordeggiavano all'aperto del canale, Giuseppe attraversò Bagnara, e battendo la spiaggia giunse fino a Scilla, dove riunitosi al generale Reynier colà recatosi a riceverlo, visitata la fortezza costruita alla punta del promontorio unitamente agli altri punti di difesa sul canale, ed ascesa la pendice della Meglia, la quale signoreggia la fortezza da un lato e le belle campagne dei contorni di Reggio dall'altro, toccò il termine del suo viaggio nel giorno 17 di aprile.

La città di Reggio, quasi interamente distrutta dal tremuoto del 1783, usciva appena dalle sue rovine. In molte case di nuova costruzione oltre al vedervisi maggiore regolarità di prima nella positura, vi si notava ancora la ingegnosa precauzione di una doppia muraglia, l'una interna di legname, capace a cedere alle oscillazioni senza scommettersi alle prime scosse, l'altra esterna di fabbrica e servente di inviluppo, la quale, nel caso di crollamento, non può produrre quello delle soffitte e della tettoia.

La presenza di Giuseppe a Reggio, sì poco tempo dopo il di lui ingresso nel regno di Napoli, era l'atto di possesso più clamoroso e più atto a pacificare le Calabrie; ma si doveva prevedere che queste prime impressioni non durereb-

bero, e che gli Inglesi, sorretti dalla corte di Palermo, profitterebbero di tutte le occasioni per turbare quelle province e concitarvi sommosse. Di fatti la crociera anglo-sicula teneva osservati da vicino sì la città e sì i punti della costa per dove passava Giuseppe; e siccome il generale Reynier aveva rinforzati tutti i posti, così le batterie per di lui ordine collocate lungo il faro di Messina scambiarono più di una cannonata con la medesima.

Lasciata Giuseppe la città di Reggio, dove soggiornò fino al 20 di aprile, proseguì il suo riconoscimento pel capo dell'Armi e pel capo Spartivento, il secondo dei quali è la punta più meridionale dell'Italia e l'estremo termine dell'Europa. Fermossi nel comune di Gerace, l'antica *Locris*, che fu una delle più ragguardevoli città della Magna-Grecia, e che, interamente distrutta dal tremuoto del 1783, conta ora tremila anime, di diciassettemila che ne aveva. Indi si diresse per Squillace, la prisca *Scyllacium*, a Catanzaro, capitale della Calabria ulteriore, allora occupata dalla riserva di cavalleria del corpo del generale Reynier agli ordini del general Franceschi Delosne. Giuseppe fu accolto dai Catanzaresi con premura eguale a quella mostrata dai Cosentini. Egli dopo le congratulazioni fu condotto sulle alture all'occidente della città donde si scoprono i due mari, per fargli ammirare l'amenità del sito, ed i vantaggi di quella bella e facile comunicazione, non più lunga di quindici miglia, schiusa dalla natura tra le alte giogaie della Sila e l'Aspromonte. estremità della catena degli Appennini. I due valloni, uno bagnato dal Corace che si scarica nel mar Jonio, e l'altro dall'Amato che cade nel mar Tirreno al golfo di S. Eufemia, sono separati da un limite di mille dugento tese. Giuseppe concepì il disegno di riunire questi due piccoli fiumi per mezzo di un canale, a fine di far schivare ai piccoli legni il pericoloso passaggio dello stretto di Messina, e di porre nuovamente in florido stato la più bella parte dell'antico *Brutium*: saggio, ma vano progetto, la cui esecuzione, in altre congenture, grandemente contribuirebbe a ridurre a civiltà gli infelici abitanti di quelle contrade.

Giuseppe, prima di ritornare a Napoli, volle visitare la città di Taranto e la rada che l'imperatore Napoleone riputava l'ancoraggio più sicuro e più rilevante per le sue navi,

sia perchè atto a proteggere le isole Jonie, sia perchè punto di partenza nel caso di una spedizione nel Levante. Continuando, unitamente alla di lui scorta, a costeggiare l'Adriatico, non trovò altro su quasi tutte quelle spiagge, nei tempi andati sì ricche e sì popolate, che terre incolte ed abbandonate alle devastazioni dei torrenti, foreste trascurate e folte di alberi per alimentare arsenali, pochi miserabili paesi fabbricati sulle ruine delle più opulenti colonie greche, come Crotone, dove Pitagora fondò la sua famosa scuola, e Sibari, dai Crotoniani distrutta e sommersa con rompere le dighe dei due fiumi tra' quali sorgeva quel luogo di delizie, magnifico e meraviglioso giardino della Magna Grecia, di cui neppure il sito può rintracciarsi in mezzo ad una vasta palude. La sola piccola città di Cassano, sulla manca riva del Crati, presso alla sua foce, dà vita alla contrada che descriviamo. Giuseppe passò due giorni nel castello del duca, uno dei ministri per lui scelti, e vide con interesse gli utili stabilimenti, che la rischiarata beneficenza di quel degno signore aveva colà formati, e che il fratello di lui cavalier Serra dirigeva.

Da Cassano, sempre seguendo le aride spiagge del mare Adriatico, e passando sulle tombe delle colonie greche dalle conquiste dei Romani del tutto distrutte, come l'antica Eraclea, oggi Policoro, e Metaponto, i cui ruderi informi nomansi Torre a Mare, Giuseppe giunse a Taranto nel 3 di maggio. Egli si trattenne in questa città qualche giorno per esaminare i lavori che i generali Soult e Gouvion-Saint-Cyr, dietro gli ordini di Napoleone, vi avevano successivamente fatti eseguire per la difesa della rada. La positura di Taranto è ammirevole, e si rimane meravigliato dei vantaggi che essa offre per formarvi un grande stabilimento marittimo.

Il suolo sul quale la città è costruita in fondo alla baia, vien bagnato da un lato dal mare, e dall' altro dalle acque di uno stagno detto Mare-Piccolo, per cui rimane interamente sagregata. La rada è formata da due punte molto sporgenti nel mare, e dalle due isole S. Pietro e S.Paolo, tra le quali giace il canale. Questo passaggio, il solo praticabile dalle navi da guerra, sta sottoposto ai fuochi incrociati delle fortezze e delle batterie delle due isole: gli altri transiti tra le

punte di terra e l' una o l' altra delle dette isole si prestano unicamente al passaggio dei piccoli legni. La città di Taranto potrebbe facilmente esser fortificata ed il suo porto ingrandito, e quindi divenire, mercè le cure di un governo non curante dell' ambiziosa rivalità di altre potenze, uno dei più cospicui arsenali dell' Europa. La sua positura all' ingresso dei mari del Levante, la vicinanza delle foreste dove trovansi i migliori legnami da costruzione, la fertilità del suolo, nulla lasciano a desiderare.

Giuseppe, naturalmente disposto ad accogliere somiglievóli progetti potette quivi liberamente vagheggiare le sue speranze; ma la condizione delle cose non gli permetteva di augurarsene l' avveramento, giacchè più gravi cure lo chiamavano in Napoli. L' impreso viaggio, per altro altamente consigliato dalla politica ed utilissimo, erasi di molto protratto; ed intanto il ministro di polizia Saliceti, rimasto al governo degli affari durante l' assenza di quel nuovo re, quantunque uomo di genio e servitore affezionato ma caldo ed audace, pure si manifestava poco atto a conciliare gli animi. Alcuni atti arbitrarj di giustizia contro ad individui che si erano in buona fede commessi al vincitore, avevano indegnate le persone da bene ed inasprito il popolo, per cui la presenza di Giuseppe diveniva di giorno in giorno più necessaria. Egli dunque attraversò rapidamente la Capitanata e la Puglia, un tempo l' *Apulia* dei Romani, passò a Canosa sul campo di battaglia di Canne, fermossi alcune ore a Foggia, e nel 10 di aprile giunse al palazzo di Caserta. Il giorno seguente entrò in gran pompa nella capitale, accompagnato da tutte le autorità, da un numeroso corpo di guardie di onore, dal maresciallo Jourdan, non guari nominato governatore di Napoli da Napoleone, e da numerosa calca tratta a vedere quel sontuoso corteggio. Impertanto una non preveduta catastrofe fu sul punto di turbare ogni apparecchio festivo, che gli Inglesi almanco contrassegnarono con un dispiacevole evento. Essi recaronsi in potere l' isola di Capri, che si rendeva essenzialissimo di conservare a fine di proteggere la navigazione del golfo, e di allontanare dalle coste adiacenti una molestissima vigilanza.

L' ammiraglio Sidney Smith, da pochi giorni giunto a Palermo per assumervi il comando della squadra inglese, era-

si innanzi tutto occupato a provvedere Gaeta stretta di assedio dal mareseiallo Massena in persona. Di fatti, sbarcati i viveri, le munizioni e quattro cannoni di grosso calibro che tolse da una delle sue navi, lasciò sulla rada dodici scialuppe cannoniere, agli ordini del capitano Riehardson, per secondare col loro fuoco di fianeo e di roveseio, come vedrassi nella relazione dell' assedio, la bella difesa di questa piazza, sostenuta dal prineipe di Philipstadt. Sidney, giudicando che la sua cooperazione tornerebbe di maggiore efficacia se eseguisse una diversione per chiamare sulla capitale l'attenzione e le forze dei Francesi, fece vela verso il golfo di Napoli, dove comparve con quattro navi di fila, due fregate, alcune bombarde e scialuppe cannoniere, ed altri piccoli legni, il giorno stesso del solenne ingresso di Giuseppe. Egli poteva bombardare la città tutta splendente per apparato di lumi, incendiare il palazzo regio e produrre molti danni e disordini; ma siccome questo attacco sarebbe tornato in assoluta perdita, perchè si avrebbe avuto sempre bisogno di sbarcare un numeroso corpo di truppe per raccoglierne un momentaneo trionfo, così saggiamente pensò di astenersi da ogni impresa e neppure un colpo di cannone trasse contro alla città, i cui castelli, bene armati, tenevansi pronti a rispondere. Questa minaccia di Sidney nascondeva per altro il vero suo divisamento, quello d' insignorirsi dell' isola di Capri. Egli fece alla prima chiamare alla resa il comandante della piccola guernigione francese che occupava la fortezza, consistente in una sola compagnia di cento uomini circa. A questa isola, la quale non è altro che una roccia trarupata da tutte le parti, vi si può approdare per un solo punto, verso al settentrione, e per un piccolo seno appiè della stessa roccia, che bisogna ascendere, o piuttosto scalare, a fine di guadagnar la rampa ed i tortuosi sentieri che menano alla città di Ana-Capri, ed al fortino costrutto in cima dello scoglio. Le cure spese dalla natura per fortificare il più inaccessibile ritiro che avesse potuto scegliersi Tiberio, quando l'orrore e lo spavento da questo mostro diffusi nel mondo gli piombarono sul cuore, non fecero meglio munire quello importante sito: (1) nè era più tempo di farlo in presenza

(1) L'isola di Capri è lontana ventisei miglia da Napoli, nove

della crociera inglese. Il capitano che comandava a Capri ricusò di cedere, dichiarò che difenderebbe il suo posto fino all'ultimo sangue, e mantenne la parola. L'ammiraglio

da Sorrento, e tre dalla punta mancina del golfo, lunga tre e larga due miglia allo incirca, elevata sottecento piedi nella parte orientale e cinquecento nella parte occidentale, fornita di angustissime cale; contornata di alti e difficilissimi scogli, ed abitata da seimila anime. Tre punte distinte la formano, cioè quella di Anacapri incarcerata da rocce a piombo e sopraddominata dal monte Solaro, quella di Capri dolcemente inchinata verso il mare dalle parti di settentrione e mezzogiorno, e da ultimo quella della Torre dei Segnali circondata in tutto il suo ricinto da spaventosa altezza.

Si è creduto essere l'isola di Caprea continuazione degli Appennini, ed i tremuoti averla divelta dal continente formando le bocche di Capri larghe tre miglia dal capo delle Campanelle o di Massa. Fu chiamata diversamente nei tempi discorsi, Senaria, Telonita, isola di Telone, Caprea, Capraria e Capri. La coltivarono sulle primi i Teleboi, secondo Virgilio, e quindi i Napolitani. Ne ebbero dominio i Cassinesi, i quali ci fondarono il monistero di San-Stefano dove sono le ossa della martire Agata, il console Teodoro ai tempi di Gregorio II, gli Amalfitani dal 925, Giacomo Arcucci o de Arcuzio pur padrone di Altamura, i Certosini nel 1371 ad essi conceduta da Giovanna II, il pubblico demanio sotto il regno di Ladislao, Girolamo Pellegrino poco appresso, ed alla per fine il sovrano del regno. L'imperatore Ottaviano, che la mutò con Ischia, dimorovvi nella sua vecchiezza ed infermità, e Tiberio vi morì. Capri città, piantata sopra l'altura meno eminente, è abbellata di giardini deliziosi, coperta di fertilissimo terreno, ricca di succose vigne, e circondata da forti mura sparse di vetuste rovine. Incontransi dappertutto segni manifesti della grandezza di Tiberio, il quale ne aveva fatto il teatro delle sue libidini e della sua bestiale ferocia: ei tra le tante cose fattevi costruire, aveva inalzato un castello sul lato di mezzogiorno e dodici ville magnifiche verso quello di levante. Sopra il culmine dell'isola siede poi assai più piccolo paese, dove è sterilità di terreno, gravità di aria, agitazione di venti, scarsezza di abitanti. Appellasi Anacapri, e vi si ascende per unica ed angusta via intagliata nel vivo sasso ed in assai mala condizione sì per l'antichità e sì per le acque scorrevoli onde è spesso bagnata. Per opera di natura e di studio è Capri tenuta inespugnabile, e tale la fecero gl'Inglesi dopo il 1806, epoca di cui ora discorre il nostro autore, afforzandola di tré forti, cioè Santamaria del Soccorso, Sammichele e Santamaria Citrella e di altre opere. Impertanto nel 1808 Capri, per imperizia del comandante, cesse alle armi di Murat. (Vedete le *Memorie Storico-Militari*, di Mariano d'Ayala. Napoli, 1835.)

fece avvicinare al punto di sbarco la nave di fila l'Aquila e due bombarde, tenendosi a tiro di moschetto. I soldati francesi, sparsi alla bersagliera nei vigneti, tra gli scogli, fulminati dal fuoco dei due ponti delle nave, che garentiva lo sbarco dei soldati di marina e dei marinai della squadra, sostennero per più di un'ora un ineguale conflitto. Il comandante francese rinculò verso alla fortezza, e tenne sodo nel luogo il più stretto dell'unico passaggio pel quale il nemico poteva investirla. Gli Inglesi si spinsero all'attacco con molta risolutezza, a malgrado delle difficoltà del terreno. Il valoroso comandante francese venne personalmente alle mani con l'uffiziale inglese che guidava i soldati di marina allo assalto, e perì in questo glorioso combattimento. Il resto della guernigione capitolò alle condizioni offerte da Sidney-Smith prima dello sbarco: essa ottenne gli onori della guerra ed il suo libero ritorno in Napoli.

CAPITOLO III.

I Francesi continuano a stabilire il loro dominio nel regno di Napoli. — Turbazioni. — Diversioni operate dagli Inglesi. — Sbarco di un corpo di esercito al golfo di Santa-Eufemia, agli ordini del generale John-Stuart. — Marcia del generale Reynier. — Battaglia di Santa-Eufemia guadagnata dal generale Stuart. — I Francesi si ritirano. — Abbandonano le Calabrie in rivolta. — Il maresciallo Massena prende Gaeta. — Marcia per le Calabrie. — Gli Anglo Siciliani s'imbarcano di nuovo. — L'insurrezione è affrenata.

Se la superiorità delle truppe francesi, e pel loro numero e pel loro valore, aveva renduta facile l'invasione di un paese che non poteva esser difeso da un piccolo esercito non agguerrito e da masse senza disciplina, la conquista del medesimo non era intanto terminata. Le mal soggiogate province, il vizioso ordinamento delle autorità, l'apatia della precedente amministrazione, le vecchie radici della feudalità e tutti gli abusi per essa ingenerati, inceppavano l'impulso della capitale e la forza morale del nuovo governo. Giuseppe sedendosi senza ostacoli sopra un trono abbandonato per l'impero dei casi, non s'infinse che molto gli rimaneva a fare per assicurarsene il possesso. Gli Inglesi, i quali dopo la ritrattazione dei Russi dall'abbracciata causa, avevano avuto la prudenza di non porre a rischio le loro truppe da terra con una inutile difesa, erano potenti ausiliarii per i legittimi sovrani del regno. Le loro forze navali non solamente preservavano la Sicilia, ma agivano pure offensivamente sull'immenso spiegamento di coste della penisola, minacciavano tutti i punti, prolungavano la resistenza di Gaeta, e secondavano le operazioni del re e della regina per ricuperare il regno di Napoli.

La condotta di Giuseppe in tali congenture, quantunque difficile, fu nondimeno abilissima; e se, per la brevità del suo governo, non ne raccolse egli stesso i frutti, i cangiamenti che si succedettero, lo spirito di parte, le rivalità subal-

terne, lo han poscia fatto giudicare con ingiusta parzialità, la quale, per le stesse cause, non ha trovato contraddittori. L'unico suo appoggio essendo l'esercito, profuse per esso le principali cure; quindi tutt' i mezzi che si ebbe il destro di raccogliere e di creare in uno stato di anarchia furono esclusivamente da lui escogitati. L'equipaggio di assedio, il materiale e le provviste necessarie a ridurre Gaeta, riunironsi a stento, a malgrado dell' impaziente ardore del maresciallo Massena, e dell'ingegno e dell' attività de' comandanti del genio e dell'artiglieria, generali Campredon e Dulauloy.

L'esercito francese di Napoli, avido di gloria, cercava e non poteva trovare nella precipitosa conquista di questo bel regno, nè il prezzo delle durate fatiche, nè il riposo ed i godimenti che gli si erano fatti sperare. Spartito a gran distanze nella moderna Capua; stanco là per lavori di un lungo assedio, qua per marce continue; soggetto quasi dappertutto a non prevedibili pericoli nell'inseguire i banditi; esposto troppo spesso all' influenza di un'aria micidiale in luoghi insalubri; faceva di mestieri sostenere la costanza del soldato, e principalmente mantenere una severa disciplina.

L'ordinamento dei diversi rami del servizio pubblico costituiva un oggetto non meno urgente, non meno rilevante del pensiero di provvedere all' agiatezza dello esercito. Giuseppe vi si applicò con zelo illuminato e con ferma volontà di riformare gli abusi, e d'introdurre in tutte le parti dell'amministrazione una ragionevole imitazione delle leggi e dei regolamenti francesi, per quanto fosse ciò comportabile con lo stato nel quale si trovava allora il paese e con l'indole dei popoli. Egli conseguì lo scopo; e la maggior parte delle ordinanze che pubblicò in quell' epoca ne sono un innegabile attestato. L'ordinamento della forza pubblica, la formazione de' quadri dello esercito, quella dei reggimenti provinciali e della gendarmeria, l'amministrazione militare ridotta al semplice, le scuole speciali pel servizio da terra e da mare rimesse a simiglianza di quelle di Francia, una norma solida nel reggere le finanze, la immediata percezione delle gravezze tolta dalle mani dei terzi cui era stata alienata, la fondazione del debito pubblico, la gerarchia delle attribuzioni e dei tribunali nella amministrazione della giustizia, l'amministrazione civile afforzata concentrandola nelle mani dei

prefetti ed intendenti delle provincie, finalmente la vigilanza della pubblica sicurezza sottratta all'abitrio dei signori o baroni e ricondotta all'autorità suprema, tali furono i primi e principali atti di Giuseppe. Egli venne secondato in questi lavori dai ministri che si aveva scelti sia tra i Francesi indicati da Napoleone, sia tra i Napolitani stati ministri di re Ferdinando, e volle che tutti i raffigurati oggetti unitamente ai rapporti dei ministri si discutessero in un consiglio di stato composto di uomini rispettabili, cui egli presedeva in persona, parlando sempre in italiano con eleganza e facilità.

La corte di Palermo intanto non rifiniva di sollecitare i comandanti delle forze inglesi da terra e da mare, perchè dàssero eseguimento ad una impresa di rilievo, a fine di inanimire nel regno di Napoli i seguaci della sua parte. Le isole d'Ischia e di Procida erano state attaccate senza frutto; ma altre diversioni sopra svariati punti mantenevano i Francesi in continua viglianza, ed incuoravano coloro che gli avevano accolti con false dimostrazioni di gioia. In questo stato di cose essendosi ordinate in Sicilia nuove masse, furono desse sbarcate sulle coste delle Calabrie, col progetto di formare, sotto la condotta di capi conosciuti, il nocciuolo di un esercito d'insurrezione. Una sorda rivolta già serpeggiava sì nelle Calabrie e sì in Basilicata, poichè quei popoli, non guari umiliati e sottomessi, tolleravano impazientemente un giogo cui non erano stati avvezzi per lo innanzi. Inoltre, nelle altre province la severa imposizione delle tolte faceva scemare la fiducia degli abitanti; e l'arbitrarie riscossioni pretese per soprammercato da alcuni agenti del governo o capi militari, rendevan maggiore il malcontento. Infine il giornaliero accrescimento di gente armata nelle campagne, che le crociere inglesi sostenevano, fornivano di armi di munizioni e di danaro, e che trasportavano in altri punti quando la persecuzione era troppo efficace, mostravano ormai vicino lo scoppio della tempesta. Gli Inglesi, bene informati per questi diversi fatti, della tendenza degli animi e delle poche forze rimaste da Giuseppe nelle Calabrie agli ordini del generale Reynier, le altre essendo impiegate, come dicemmo, in numerosi distaccamenti ed all'assedio di Gaeta, si determinarono a servire la causa reale con quello impegno che non avevano fino allora mostrato.

Fu risoluto, in un consiglio tenuto a Palermo, di darsi luogo ad una seconda discesa, ma di truppe regolari, nelle Calabrie, i cui abitanti parevano in fine decisi ad insorgere in massa; quindi data opera ai preparativi della spedizione, 6000 soldati inglesi e 3000 soldati napolitani, comandati dal generale Stuart, vennero imbarcati a Messina il 1° di luglio sopra legni da trasporto, sotto alla scorta di navi da guerra. Questa flotta, nell' uscire dallo stretto, veleggiò verso alle isole di Lipari, e giunta a livello dell'altezza di Santa-Eufemia, s'immise nel golfo di questo nome. Lo sbarco si eseguì senza opposizione in cospetto del villaggio costruito sulle ruine della città di Santa-Eufemia, rimasta anche essa distrutta nell' orribile tremuoto del 1783, già per noi ricordato. Il punto era bene scelto, perchè il capo Vaticano mascherava la mossa della flotta, e perchè le navi di fila e le fregate potevano avvicinarsi alla spiaggia a mezzo tiro di cannone. Facile riusciva inoltre, a causa della prossimità della città di Nicastro, di impedire la comunicazione tra le provincie, e di segregare il corpo del generale Reynier nella Calabria ulteriore, andando in una marcia a Catanzaro, alla spiaggia del mare Adriatico, nel golfo di Squillace. Il generale Stuart tardò troppo a profittare di questo vantaggio, e si espose al pericolo di vedersi rattenuto sulle paludose sponde dell'Amato, se al primo annunzio dello sbarco degli Anglo-Siciliani il generale Reynier si fosse risoluto a manovrargli d'intorno, invece di venire alle mani; ma perchè questi si era così deciso, radunate in fretta le truppe di cui poteva disporre, pose tale celerità nella marcia, che nel giorno 3 di luglio la di lui vanguardia trovossi in presenza del nemico, il quale bivaccava a piè della collina di Santa-Eufemia, con la manca appoggiata al vilaggio e con la dritta al mare.

Il corpo del generale Reynier costava appena di quattro reggimenti, tra' quali uno svizzero, circa cinquemila uomini di fanteria, un reggimento di cacciatori, ed una batteria di artiglieria a cavallo. Questo corpo passò la notte del 3 al 4 luglio sulla strada di Nicastro, pel bosco chiamato fondaco del Fico, ed il giorno seguente 5 sboccò nella pianura, continuando a tenere la strada delle alture di Maida e la manca riva dell'Amato

Il generale Stuart erasi postato sulla collina di Santa-Eufemia allontanandosi dalla spiaggia e portando indietro la sua manca, a solo oggetto di preservare le sue truppe dalle pestifere esalazioni della pianura. Come si vide in procinto di essere attaccato lasciò il sito assunto, avvicinossi all'ancoraggio delle navi, e spiegossi in ordine di battaglia in linea parallela alla spiaggia del mare, appoggiando la dritta alla imboccatura dell'Amato, e disseminando da questo lato, il più vicino ai Francesi, moltissimi bersaglieri, vantaggiosamente postandoli in un piccol bosco e nei cespugli che circondano la riva dritta del fiume.

Il generale Reynier ordinò al generale Compere, che comandava la prima brigata in testa alla colonna, di traghettare l'Amato, facendo proteggere questa mossa da talune compagnie di volteggiatori, coll'incarico di perlustrare il piccolo bosco ed i cespugli. Queste compagnie, accolte dal vivo e micidial fuoco dei bersaglieri nemici, furon rispinte prima che avessero il tempo di riunirsi; ed ingaggiatasi l'artiglieria, il generale Stuart portò innanzi il suo fronte con un trarre sì animato e sostenuto di moschetti, che la brigata del generale Compere, inabilitata a rispondere con eguale vigoria perchè non ancora bene ordinata a causa della fretta, perdette meglio di un terzo di soldati tra uccisi e feriti, compreso nel numero dei secondi lo stesso generale Compere, il quale ebbe un braccio fracassato, mentre sforzavasi di rattestare i suoi. Il generale Reynier non potette far sostenere la prima brigata nè dalla seconda, nè da tutto il resto del suo corpo di esercito, perchè troppo indietro. La mossa retrograda intanto delle truppe battute, pose la confusione tra quelle che si affrettavano a passare il fiume. Un solo reggimento, il 23° di fanteria leggiera, comandato dall'intrepido colonnello Abbè, fece testa, ed arrestò il nemico; ma il primo rovescio essendo irreparabile, il generale Reynier dispose la ritirata, la quale si eseguì in buon'ordine verso Catanzaro: il suddetto 23° leggiero ed il 9° di cacciatori a cavallo, retti dal generale Franceschi, formarono la retroguardia.

Assalire e tentare di ributtare nel mare, con truppe inferiori della metà e stanche per una marcia sforzata, un nemico che occupava un potente sito, garantito da un fiume e fiancheggiato e sostenuto dal cannone di una squadra, costitui-

va, senza fallo, una temerità. Il generale Reynier poteva, forse, con minor precipitanza, mantenersi sulle alture di Maida, osservare le mosse del generale Stuart, tutelando nel tempo stesso la strada di Monteleone e la comunicazione con Catanzaro, aspettare che si osasse di attaccarlo, e profittare, per accettare o commetter battaglia, una congentura più favorevole; ma dassi alla guerra un tale stato di cose che rende la temerità saviezza. Se la mossa sediziosa era siffattamente manifesta, che la divisione francese, inceppata dalla presenza di una forza preponderante, non altro scampo aveva a sperare dal paese che quello risulterebbe dalla violenza, non conveniva per avventura cercar di battere ad ogni costo il nemico, prima che si fosse corroborato, e che la ritirata, anche fuori delle Calabrie, divenisse impossibile?

Di fatti, il cannone della battaglia di Santa-Eufemia servì di segnale ai sollevati: la campana a stormo suonò nel punto stesso in tutti i villaggi; la bandiera bianca fu inalberata sui campanili; numerosi distaccamenti di abitanti armati andarono a riunirsi alle truppe anglo-sicule; la ribellione divenne generale; il grido di *morte ai Francesi* echeggiò da tutte le parti; i piccoli posti, messi sulle strade per mantenere la corrispondenza, furono trucidati; e siccome le vittime mancarono ben presto, così il popolo sfrenato si scagliò contro ai più ricchi proprietari, massacrandoli quai fautori dei Francesi, e dando al sacco ed al fuoco le loro case.

Il generale Verdier, che comandava nella Calabria citeriore, e presidiava con circa 900 uomini la città di Cosenza aperta e senza difesa, essendo stato colà investito da tutta la popolazione dei dintorni, determinossi ad abbandonare quel capo-luogo, e favorito dalla notte, traghettato il Crati, si ritrasse alla volta di Cassano, dove entrò dopo averne cacciato una grossa banda di rivoltuosi. Gli abitanti di Cassano, immemori dell'accoglienza fatta a Giuseppe, avendo trucidati alcuni Francesi rimasti infermi nello spedale, i soldati di Verdier, indegnati da questo tratto, per vendetta, incendiarono diverse case. La ribellione dilatandosi nella Basilicata, il generale Verdier guadagnò col suo distaccamento il territorio pugliese.

Il generale Stuart, fermatosi sulle sponde dell'Amato, senza inseguire la divisione francese, lasciò Santa-Eufemia il

giorno 8 di luglio, ed alla prima fece via per Maida. Informato degli eccessi commessi dai sollevati, e veduto con orrore i frutti raccolti dalla sua vittoria, pubblicò un editto per far cessare il massacro. Oppose la sete dell' oro a quella della vendetta: e la promessa di un premio di dieci ducati per ogni soldato Francese, e di quindici per ogni uffiziale che venisse condotto sano e salvo al suo quartier-generale, salvò la vita a molti individui.

Certo il generale inglese che la sollevazione generale costringerebbe il generale Reynier ad abbandonare in fretta le Calabrie, e che egli probabilmente compirebbe la distruzione della di lui divisione prima che potesse ricevere soccorso, occupossi soltanto a ridurre i forti di Scilla e di Reggio; ma perchè le guernigioni che li presidiavano si ostinavano a difenderli, non ostante che le prime truppe mandate contro di loro le avesser chiamate alla resa, si decise a farli virilmente attaccare dalle schiere inglesi, giacchè premevagli di rendere libera la navigazione del canale di Messina, e di assicurarsi, in ogni evento, un punto di ritirata. Il vecchio castello di Reggio, non potendo resistere, fu prontamente ceduto dalle due compagnie del 23º leggiero che lo custodivano; ma la fortezza di Scilla, stretta con forze da terra e da mare e con tutti i mezzi che tornò facile di riunire, fu valorosamente difesa dal capo di battaglione del genio Michel, con 213 soldati dello stesso 23º leggiero. Si era stimato che Scilla, malconcia dal tremuoto, non fosse nello stato di sostenere un assedio, e di esser difesa dal lato di terra, per cui non fu vettovagliata come si doveva. Dopo il combattimento del 4 luglio, il comandante Michel, caduto nel pensiero di vedersi quanto prima assediato, aveva raccolte in fretta delle provigioni, specialmente di acqua riposta in barili per mancanza di cisterna caduta in ruina. Epperò era questo uno scarso ammanimento: nel secondo investimento, una non interrotta bombardata di diciannove giorni avendo consumato ogni provvista e ridotta la valorosa guernigione ad un centinaio di uomini, furono essi costretti a capitolare, ottenendo gli onori della guerra e di essere condotti in Francia prigionieri sulla parola.

Informato Giuseppe dello sbarco degli Anglo-Siciliani e dell'arduo stato del generale Reynier, aveva spedito l'ordine a

costui di ritirarsi a Cassano, e di aspettare colà la resa di Gaeta, affinchè, svincolato un corpo di esercito, potesse il maresciallo Massena, alla testa del medesimo, recarsi a riconquistare le due province; ma l'impedimento delle comunicazioni fecero giungere la lettera del re appena fino a Cotrone. L'ufficiale polacco che comandava questa città si vide molto imbarazzato, il perchè, bloccato egli stesso dai rivoltuosi, non sapeva come far pervenire quell'importante dispaccio al suo indirizzo. Finalmente egli determinossi ad aprirlo ed a farne quattro copie che consegnò a quattro Napolitani di fiducia con l'incarico di portarle a Catanzaro per strade appartate e sotto diversi travastimenti: un solo dei quattro corrieri, schivata ogni vigilanza, giunse nella notte al suo destino. I Calabresi aveano accerchiata Catanzaro, occupavano tutti gli aditi della città e coronavano le alture. Essi si opposero debolmente alla partenza della divisione francese, e limitaronsi, senza lasciare le alture, a tribolarla mentre che marciava in buon ordine lungo la spiaggia fiancheggiata dal 9° reggimento di cacciatori. I legni inglesi seguivano egualmente il movimento della colonna, e traevano contro alla medesima, quando si trovava in sito opportuno, ma quasi sempre infruttuosamente.

Il generale Reynier giunse così alla città di Cotrone, dove depositò i feriti, e poi proseguì a far via. Due giorni dopo il suo passaggio, essendosi gli abitanti di Cotrone ribellati, il comandante polacco fu costretto ad arrendersi con la sua debole guernigione.

La necessità di procurarsi i viveri rendette difficilissima la ritirata del generale Reynier. Egli ebbe ad obbligare con la forza molti villaggi a darglieli; e quello di Strongoli, il quale si negò assolutamente, fu in poche ore assalito saccheggiato e dato alle fiamme. Prima del passaggio della divisione di Reynier, gli abitanti di Strongoli avevano arrestati diversi soldati francesi isolati e li tenevano in un fetido carcere, dal quale ogni giorno ne prendevano uno e lo immolavano nella più barbera maniera alla rabbia del popolo. Quando il villaggio fu vinto dalle genti di Reynier, rimanevano altre dieci vittime a sacrificare.

Se qualche città, come a ragion di esempio Cirò, spaventata del castigo di Strongoli, forniva le vettovaglie alla divisione francese appena era passata, veniva attaccata e sac-

cheggiata dai rivoltuosi. Il generale Reynier saggiò di far testa a Corigliano dove un numerosissimo attruppamento tenevasi riunito sulle alture che signoreggiano la città. I soldati francesi si recarono in potestà le alture ed investirono direttamente la città, nella quale entrati giunsero fino alle prime case senza ricevere un colpo di fucile; ma in un istante una improvisa grandine di palle ammazzò una ventina di uomini. La divisione finse di retrogradare ed attrasse così fuori delle mura quell'orda furiosa, la quale, credendo inseguire dei fuggitivi, si sparse in disordine nella pianura mandando grida di gioia. Intanto il 9° reggimento di cacciatori, pigliato il momento favorevole per caricarli, ne fece una orrenda carnificina, e la fanteria, entrata in Corigliano al passo di carica, la mise a sacco.

Giunto a Cassano il generale Reynier riunì la sua divisione in un campo trincerato dove il generale Verdier andò a raggiungerlo. Egli, per mezzo di distaccamenti, intese a disperdere gli assembramenti di armati che si formavano intorno al campo, si sostenne in esso, e conservò le comunicazioni con le Puglie fino a che il maresciallo Massena fu in grado di portare in Calabria le forze che la dedizione di Gaeta rimaneva disponibili.

Noi dobbiamo innanzi tutto render conto delle operazioni dello assedio di questa fortezza, uno dei più notevoli tra quelli occorsi nella campagna che descriviamo, e per la importanza della piazza, e per le difficoltà dell'attacco, e per l'intelligenza e la vigorìa con cui i lavori del genio e dell'artiglieria furon condotti. Abbiamo preso dal giornale dell'assedio e dalle note distese dal generale Campredon che lo dirigeva i seguenti particolari, i quali, fedelmente seguiti, sono stati ristretti in maniera da conservare tutto ciò che può in un fatto di guerra sì memorabile interessare e soddisfare i nostri più illuminati lettori militari, inserendo nell'atlante una pianta della piazza copiata da quella che era annessa al giornale uffiziale.

Gaeta è una penisola fortificata, che ha una gran lega di circuito, e che presenta, dal lato del continente, dei fronti sopra circa quattrocento tese di spiegamento, i quali attorneggiano l'istmo ed offrono i soli punti attaccabili, quando gli assalitori non sono signori del mare. Questi fronti, sesta

parte del ricinto, compongonsi di opere di un disegno irregolare, ma con buoni rivestimenti rizzati in gran parte sulla roccia. Essi possono essere armati di una gran quantità di bocche a fuoco di ogni specie, collocate in batterie a diversi piani, che hanno una lunghissima gittata soprastante e convergente sugli attacchi nella parte stretta dell'istmo, il cui terreno cosperso di moltissimi ciottoli abbonda di masse di scogli. Il fossato appiè della scarpa è parte scavato nella roccia; ed un doppio cammino coperto regna sopra due terzi del fronte, dove la scarpa non sorge sufficientemente á picco per renderne la base inaccessibile. Avvi una sola porta in uno dei fronti del lato di terra a mancina, sulla faccia di un bastione, la cui gola è chiusa da un castello o pasticcio quadrato detto la cittadella. Di più, i descritti fronti presentano l'utilità di avere pochissime linee donde si può prendere il prolungamento; e la maggior parte dei loro rivestimenti essendo addossati alla roccia tagliata in dentro, riesce difficilissimo di aprirvi la breccia. Bisogna aggiungere a questi vantaggi naturali della difesa in paragone dell'attacco, a questa forza di positura, che gli approcci possono farsi alla distanza di trecento tese, e sopra un terreno sassoso e segregato dal muro, dove la roccia sta quasi interamente scoverta, e dappertutto sotto ai fuochi a piombo della piazza.

Si è per noi detto che il principe di Hesse-Philipstadt, governatore di Gaeta, comandava in capo la guernigione rinchiusa nella piazza, composta di truppe napolitane e siciliane, sulle prime di 4000 uomini, e verso il termine dell' assedio di 8000. La squadra inglese, che incrociava dinanzi alla piazza, e che finì per imbozzarvisi, faceva in essa abbondare, senza trovar contrasto, soccorsi in uomini ed in munizioni da guerra e da bocca, e teneva delle scialuppe cannoniere e delle bombarde, le quali estendevano la linea di difesa, abbracciavano l' istmo, e minacciavano i fianchi degli attacchi.

L' artiglieria della piazza era formidanda, giacchè contava non meno di cento trenta bocche da fuoco, quasi tutte in batteria sul fronte di attacco.

In vista di un tale stato di cose, gli ingegneri francesi dichiararono potersi la fortezza pigliare solo operando un gran sforzo di artiglieria; essere necessario di eludere l' attacco esterno; presentare il coronamento del cammino coperto, le

discese del fosso, i lavori della mina, invincibili difficoltà, poichè non sperabile di far cessare, e neppure di sminuire sensibilmente i fuochi degli assaliti. Siffatte considerazioni determinarono il piano di attacco, il quale fu stabilito dal generale Campredon. Questo piano consisteva nel profittarsi degli accidenti del terreno, irregolarissimo tra le due gole e continuamente battuto dalle onde, e della massa delle solidissime fabbriche del Borgo di Gaeta, per fare i primi approcci; nel ben garantire e moltiplicare le comunicazioni; nel guadagnar terreno palmo a palmo fino al tiro più comodo; nell'armare le batterie allorchè si fossero riuniti tutti i mezzi per porle in azione nel punto stesso; nell' aprire sollecitamente le brecce; nel favorire per modo gli ultimi approcci che non incontrassero ostacoli; in fine, nel far sboccare dalla estremità delle vie coperte le genti destinate a commettere l' assalto, ad oggetto di trasferirsi direttamente sulle due brecce praticate nel corpo stesso della piazza: ecco in qual modo questo piano di attacco fu eseguito.

Si è veduto che, dopo l' ingresso delle truppe francesi nel regno di Napoli, in sul cadere del mese di febbraio, la piazza di Gaeta era stata bloccata con circa 2000 uomini soltanto, ai quali nel mese di marzo si aggiunse un rinforzo di altri 1500 uomini. Il generale Lacour, comandante il blocco, secondato dall'ingegno e dalla operosità del generale dell'arma del genio Vallongue, che diresse i primi lavori dell'assedio, aveva bene impiegati i mezzi messi a di lui disposizione e lo scarso numero di lavoratori che le sue truppe potevano fornire. Al principiare di giugno gli attacchi erano stati prodotti fino a cento tese dal piede degli spaldi, e le guardie delle trincee stavano a tiro di moschetto da quelle dei cammini coperti. Questi lavori, come che preparatorj, porgevano i mezzi di rapidamente avvicinarsi. Il generale Vallongue aveva con abilità profittato delle favorevoli disuguaglianze del terreno, il quale offriva, all' aperto della penisola, due notevolissime alture distanti dal corpo della piazza l'una trecento tese, detta Torre-Atratina, l'altra, avanzo di antico monumento, duecentocinquanta, chiamata Montesecco, ed entrambe separate da una valle poco profonda sommessa ai fuochi delle muraglie. A mancina di queste due alture sta il gran sobborgo ovvero la città esterna, la quale co-

pre tutta la spiaggia del fondo della baia ; ed a dritta , tra le radici di Montesecco e la piazza, fino alla spiaggia di occidente, sono alquanti seni di sabbie moventi. Unicamente su queste due colline potevansi stabilire delle batterie ; e però quella di Torre-Atratina ha pochissima terra sulla sua superficie. e sul Montesecco la roccia è quasi dappertutto scoverta.

Dietro le date indicazioni, e con la pianta sotto agli occhi, puossi giudicare della natura del suolo e della immensa quantità di materiale che occorse trasportare per ispingere i lavori, quasi sempre in rilievo o riempimento, e di continuo fulminati dalla numerosa artiglieria della piazza abbondantemente provveduta di munizioni, le quali a larga mano si consumavano, perchè facile riusciva di rinnovarle attesa la protezione della squadra Inglese. Questa squadra variò di numero a seconda delle congenture nel corso dell'assedio, ed al finire di esso costava di quattro navi di fila, di altrettante fregate e di trenta scialuppe cannoniere o bombarde.

Il valoroso Vallongue, che avea già col suo ingegno e col suo zelo instancabile superato i principali ostacoli, nel 17 di giugno trovavasi nel centro della prima parallela su Montesecco a dare gli ordini per terminarsi una gran batteria di undici pezzi, quando fu mortalmente ferito in testa dallo scoppio di una bomba. Così terminò sua vita, sul campo dell'onore, compianto da tutto l'esercito francese, uno degli uffiziali del genio di più chiaro nome per rare conoscenze, per intrepidezza, per amabili doti dell'animo. Il generale Chambarlhiac, pochi giorni dopo, surrogò il generale Vallongue, e diresse le operazioni agli ordini del generale Campredon.

A questa epoca, al cadere di giugno, le trincee, le comunicazioni e la prima parallela erano terminate, egualmente che le addentellature di dritta e di mancina della seconda alla falde di Montesecco, nè mancavano che sessanta piedi per congiungerle; e poichè trovavasi riunito tutto il fornimento di artiglieria e le munizioni necessarie per affrettare un assedio la cui riuscita diveniva di giorno in giorno più rilevante, si accrebbe il corpo di esercito innanzi alla piazza a quattordici battaglioni, ossia a circa 8000 combattenti, non compresi 1300 fanti con un reggimento di cacciatori distaccati sulla manca riva del Garigliano, dove gli Inglesi minacciavano uno sbarco, e si mandò una divisione di scialuppe

cannoniere napolitane ad ancorare nella cala di mola di Gaeta, la quale svariate volte rispinse gli attacchi della flottiglia nemica.

Il maresciallo Massena assunse in persona il comando dello esercito di assedio, tenendo ai suoi ordini il generale di divisione Gardanne, ed i generali di brigata Valentin, Lacour, Lamarque e Danzelot. Egli, nel 28 di giugno, pose il quartier-generale a Castellone, dove recatosi Giuseppe nel giorno seguente, nella notte visitò le trincee e le batterie fino al punto più avanzato.

Non mai la costanza e il valore furono esposti ad un cimento tanto duro quanto quello dell' assedio di Gaeta, nel corso del quale la piazza tirò centoventimila palle di cannone e ventimila bombe, senza che gli assedianti rispondessero un sol colpo fino a che non furono perfezionati i lavori ed armate le batterie. E non è un iperbole il dire che la valorosa fanteria francese, infiammata dall'esempio dei suoi superiori, rimase notte e giorno per tre mesi continui esposta ad un fuoco sì micidiale. I generali scelsero a loro ricovero case continuamente crivellate dalla tremenda artiglieria del fronte di attacco della piazza e da quella delle bombarde inglesi. La camera dove dormiva il generale Lamarque, in un momento nel quale egli trovavasi fortunatamente di servizio alla trincea, fu traforata da ventidue palle di cannone.

Finalmente il 28 di luglio, giorno destinato, gli assedianti diedero principo al fuoco.

In presenza di Giuseppe, al segnale dato da una bomba, nel sorgere del giorno, ventitre mortali e cinquanta cannoni da ventiquattro e da trentatrè, simultaneamente si aprivano contro alla piazza. Questo cominçiamento tornò più propizio e di maggiore effetto che non si era sperato, il perchè, ad onta che gli assediati avessero circa cento cannoni o mortai sul fronte di attacco, il fuoco degli assedianti pigliò una decisa superiorità, attestandolo fra l'altro l'esplosione non solo di tre polveriere, ma di un considerevole magazzino di bombe cariche. Al terzo giorno gli assediati già vedevano scavalcati molti pezzi e diroccata una gran parte dei parapetti e delle cannoniere; e siccome i parapetti e le guance delle cannoniere erano costruiti in fabbrica così buona parte di morti e di feriti ebbero a numerare. Ma la perdita maggiore che essi fecero fu

senza dubbio quella del prode governatore, il quale, nel dì 10 di luglio, riportata una quasi mortale ferita in testa da una scheggia di bomba, mentre stava sul bastione a tre piani ad incuorare i suoi cannonieri, fu imbarcato pochi giorni dopo sopra una fregata inglese, e trasportato in Sicilia. Quantunque la difesa del principe Philipstadt fosse stata coraggiosa ed onorevolissima, pure induceva meraviglia come con una numerosa guernigione non avesse curato, pel corso di quattro mesi, di fare continuate sortite, potendosi appena tener conto di quella del 15 maggio, nella quale i Francesi perdettero cento uomini tra uccisi e feriti, e tra i feriti il capitano del genio Nempde, che fu preso e condotto a Palermo (1).

(1) Le sortite della guernigione di Gaeta furono varie e coronate tutte di felice effetto. — Una agli 11 di febbraio 1806, distrusse i muri, gli ortalizi e le fabbriche che mascheravano le opere nei trinceramenti francesi. — Un' altra ai 14 dello stesso mese. — Parecchie altre fino al giorno 29. — Un' altra nel 19 di marzo. — Un' altra ai 25 di aprile inchiodò le artiglierie in Serapo e si impadronì di molti istrumenti di lavoratori e di fucili. — Un' altra, nel cadere dello stesso aprile, sorretta dal cannone della flotta, rovesciò il parapetto della batteria piantata nella costiera Ariana, uccise le sentinelle, inchiodò quattro cannoni, e mise tutto a devastazione. — Un' altra nel 15 maggio, cennata dal nostro autore, della quale sono interessanti i particolari. Si apparecchia gran nerbo di soldati per piombare sulle opere costrutte alla metà dell' istmo; ed intanto varie lance cannoniere sbarcano soldati a Scauri ed a Serapo. L' inganno riuscì felice: i Francesi si distendono lungo le spiagge, ed il cannone della piazza batte contro alle loro trincee. Al cadere del giorno le navi rimbarcano i soldati, e gli assedianti abbandonansi a tranquillo riposo. Ma al farsi del nuovo dì, duecento operai allo scoppio della prima bomba, e questo era il segnale, erompono dalla strada coperta, e si scagliano sulla trincea alla Madonna della Cappella, mettendo in fuga gli artefici francesi, e sterminando ogni cosa. La partita di soldati mandati a Serapo, pone di nuovo piede a terra, discaccia i difensori dei ripari campali, li distrugge, inchioda le artiglierie e si congiunge all' altra partita che si era fatta signora dell' altura di Montesecco, della prima parallela e delle fosse che vi sboccavano dentro. Avvertito il tristissimo caso, muovono dal campo francese due colonne di fanti ed una di cavalli. Il governatore allora vedendo la piena dei nemici ordinò ai tamburi di battere a ritirata, ed agli artiglieri di trarre con grandissima furia per sostenerla. Calcolati i danni i Francesi perdettero settecento uomini tra' quali un colonnello degli ingegneri, un tenente colonnello di artiglieria e molti uffiziali, ed ebbero gran quantità di feriti, nel cui·

Gli ultimi lavori per istabilire e riparare continuamente le batterie di breccia furono aspri e faticosi, perchè il vantaggio della positura del fronte di attacco e l'impossibilità di batterlo di rimbalzo lasciarono costantemente agli assediati l'uso di un certo numero di pezzi: di più, molte parti delle opere si sottraevano quasi del tutto all'effetto dell'artiglieria degli assedianti.

Intanto fin dal sesto giorno di fuoco le brecce erano cominciate a formarsi: quella dal lato della cittadella, al primo ricinto, in un muro estremamente massiccio, senza terra alla parte di dietro, mostrava a scoverto le case della città, e presentava un facile accesso. Nullameno, occorsero tre altri giorni di continuato trarre per aprire dal medesimo lato la breccia fatta al fianco dell'opera bassa, dalla quale conveniva passar prima per giungere alla precedente. L'uffiziale del genio che andò a riconoscerla durante la notte trovolla accessibile, ed assicurossi che vi si poteva arrivare lungo la faccia dell'opera che costeggia il mare, dove l'acqua non superava un piede e mezzo; quindi si venne nella sicurezza che si aveva l'abilità di penetrare nella piazza dal lato della cittadella.

La breccia al bastione a tre piani non offriva la stessa facilità per la durezza delle fabbriche e della tenacità della terra, quantunque vi si fosse costantemente battuto con dodici o quindici pezzi di grosso calibro. Il fossato era perfettamente coverto, e gli assediati spazzavano il piede della breccia durante la notte. Rizzossi un'altra batteria più vicino alla piazza, la quale doveva cominciare a far fuoco il giorno 18 luglio, e rendere in trentasei ore la breccia del bastione a tre piani praticabile, come da tre giorni era quella della cittadella.

Il maresciallo Massena, il quale aveva, alquanti giorni precedenti, rigettate le prime proposte degli assediati, perchè

numero fu il generale Lacour, il capitano Nempde, caduto prigioniero, ed il comandante i pionieri. I Napolitani contarono cinquantanove tra morti e prigionieri e venti lievemente feriti. I Francesi confessarono di loro bocca che non avevano veduto mai simile ardore nel combattere, e tanta fedeltà e bravura. — Finalmente un' altra sortita ebbe luogo nel 12 di giugno, di una cinquantina di soldati, i quali lanciansi a corpo perduto sui rami di trincea verso alla dritta di Monte-secco, li distruggono e si ritirano.

poco convenevoli nello stato in cui si trovavano, dispose definitivamente l'assalto, che i soldati impazienti domandavano con alte grida. Ventisei compagnie di granatieri e di volteggiatori, di cento uomini ognuna, dovevano formar le teste di tre colonne, una per ciascuna delle due brecce e la terza per penetrare nel cammino coverto, dove gli assediati tenevano costantemente una potente riserva, che abbisognava o prendere o distruggere, affinchè gli attacchi delle due brecce non fossero sturbati. Ogni colonna aveva la sua riserva particolare; eravi di più una riserva generale. Due igegneri dovevano marciare in testa di ciascuna colonna.

Dietro l'ultima intimazione del maresciallo Massena, alle sei pomeridiane del 18 luglio, gli assediati, minacciati di assalto, inalberarono la bandiera in cima alle brecce, e mandarono parlamentarj e proporre una capitolazione (1). Quella che il maresciallo concesse, e che fu sottoscritta lo stesso giorno, tornò ad onore della guernigione, poderosa ancora di

---

(1) È bello il conoscere con quanta costanza i difensori della piazza di Gaeta, fino a quest'ultimo giorno, eransi opposti ad ogni chiamata alla resa. Agli 11 febbraio, sul principio dei lavori, si rispose: *La fortezza si renderà quando ne saranno tutti estinti i difensori.* — Ai 19 del medesimo mese, il governatore replicava al generale che assediava: *Avendo ricevuto dalla maestà del re mio sovrano ordini decisi di difendere questa fortezza fino alla estremità di forza e di fame, ed avendomene somministrato l'occorente non devo fare altro che obbedire. Però li prevengo non potere accettare veruna capitolazione, risoluto che io mi sono di rispondere alla fiducia in me riposta.* — Ai 19 di marzo il capitano di artiglieria Ros, deputato dal governatore, fa sentire al messaggio francese questi sensi: *Pur fosse vostro tutto il regno, fossero lacerati tutti questi parapetti, scavalcate tutte le artiglierie, noi non ascolteremo condizioni di pace che dopo l'assalto sulla breccia, quando la guernigione sarà ridotta all'estremità.* — Ai 21 del detto mese rigettavasi ogni proposta con le seguenti parole: *I Napolitani risponderanno ai Francesi sulla breccia.* — Nè diverso linguaggio si tenne per due altre intimazioni fatte dal maresciallo Massena, quando già il governatore ferito partiva per Sicilia, e le opere dello assedio erano in piena azione. Ma nel 18 di luglio, all'ultima chiamata, non potè il consiglio delle difese ricusarsi stante la malvagia condizione delle cose, la perdita di ottocento difensori, sedicimila baionette assaltanti, e due brecce interamente spianate per sedici uomini di fronte.

7000 uomini. Essa ottenne la facoltà d'imbarcarsi per la Sicilia con armi e bagaglie ed otto pezzi da campagna, salvo di non potere usar le armi, contro alla Francia e contro Giuseppe Napoleone ; durante un anno ed un giorno. Tutta l' artiglieria della piazza, con le munizioni da guerra e da bocca, rimasero al vincitore. Le perdite fatte dagli assediati, quasi tutte negli ultimi dieci giorni, dopo che i Francesi cominciarono il fuoco, eguagliarono quelle degli assedianti: l' assedio aveva costato mille combattenti a ciascuna delle due parti.

Gaeta è il baluardo del regno di Napoli. Gli Spagnuoli l' avevano prodemente difesa nel 1707 contro agli Austriaci, sostenendo il micidiale assalto che il maresciallo Daun fu obbligato a commettere per penetrarvi, e capitolando sol quando, per effetto di un sanguinoso combattimento impegnatosi nell' interno della città, si videro stretti al mare e rinchiusi nel castello. Quasi trenta anni dopo, gli Spagnuoli, alla lor volta, investirono e presero Gaeta, difesa da una debole guernigione di 1600 uomini di truppe napolitane ed alemanne. Del paragone tra questi due assedii con quello dei Francesi nel 1806 abbiamo formato l' oggetto di una nota, la quale, sotto al rapporto dei progressi dell'arte, può interessare i nostri lettori (1).

I vantaggi di tale conquista, nella imbarazzante condizione di Giuseppe Napoleone, non tardarono a farsi sentire. Gli Inglesi dovettero rinunciare al piano benissimo concertato di una doppia diversione, la quale, inceppando le forze dello esercito francese alle due estremità del regno, commetteva le province di mezzo ai furori delle bande che le infestavano. Si è veduto come nel 4 di luglio, tre giorni innanzi che i Francesi traessero il primo colpo di cannone contro alla piazza di Gaeta, la perdita della battaglia di Santa-Eufemia costringeva il generale Reynier a dipartirsi da quelle regioni sollevate alle di lui spalle ; ma la felice e pronta riuscita dell' assedio, avendo rendute libere le truppe che vi si erano adoperate,

(1) Una relazione dell' assedio di Gaeta è stata pure compilata dal benemerito uffiziale dell'artiglieria napolitana, sig. Mariano d'Ayala, dalla quale abbiamo estratte le poche note poste a schiarimento di quella del nostro autore. Vedete l'opera del sig. d'Ayala, intitolata *Memorie Storico-Militari dal 1734 al 1815*, Napoli, 1835.

furono esse immediatamente avviate alla volta delle Calabrie. Il maresciallo Massena ebbe il carico di dare esecuzione ad un decreto col quale dichiaravansi in istato di guerra le due province, conferivansi al comandante in capo della spedizione tutti i poteri civili e militari, mettevasi a peso dei paesi ribellati il mantenimento delle truppe, e largivansi ai comuni rimasti tranquilli i beni degli assassini e capi di crassatori condannati dalle commissioni militari. Solo la severità di cotali provvedimenti, e la mano ferma che doveva farli valere, potevano estinguere il fuoco della rivolta, e rimettere l' ordine in quelle sventurate province.

Il maresciallo Massena lasciò Napoli il 1.° di agosto, dopo aver dato avviso di sua marcia al generale Reynier, il quale, come abbiam detto di sopra, erasi ritirato al campo trincerato di Cassano. Giuseppe seguì da presso il maresciallo Massena, e recossi prima a Salerno ed indi a Lagonegro con la riserva della sua guardia. Il corpo di esercito incontrò pochi ostacoli fino alla gola di Lauria, dove i sollevati di Basilicata e di Calabria citeriore eransi riuniti per opporsi al suo passaggio. Essi tennero fermo al primo attacco di fronte dinanzi al paese; ma avendo il maresciallo Massena fatta circuire la posizione per le crine di Montegaldo, l'intera massa volse le terga. I Francesi passarono a fil di spada quanti rivoltuosi caddero nelle loro mani, e posero a sacco e fuoco Lauria.

Gli abitanti di Marano e di Castrovillari, tosto informati di questa disfatta, e spaventati del terribile castigo onde era stata seguita, affrettaronsi a mandare una deputazione al generale Reynier a Cassano, circa quattro leghe distante, e per sicura via, a fine di assicurarlo della loro fedeltà e di supplicarlo a soccorrerli e proteggerli contro alla rabbia dei malfattori. Il generale, che in quel momento lasciava il campo e si metteva in marcia, fingendo di credere alle loro proteste, trasferì quello stesso giorno la sua divisione a Castrovillari, e mandò un forte distaccamento a Marano. La vanguardia del maresciallo Massena comparve innanzi a quest'ultima città poco tempo dopo l'arrivo delle genti del generale Reynier, e, trovandola occupata, si dispose ad attaccarla a forza aperta; ma essendosi le schiere riconosciute si congiunsero, ed andarono a Castrovillari a riunirsi alle divisioni del generale Reynier e del maresciallo Massena. Il

maresciallo prese stanza in questo paese, e fece discacciare e disperdere di su le montagne circostanti una massa di gente raccogliticcia, circa quattromila uomini, adoperando la legione corsa, arma la più adatta ad un tal genere di guerra.

L'esercito francese, di quasi 13000 uomini, mosse per Cosenza. All'avvicinarsi di questa forza imponente ncubi di sollevati fuggivano da tutte le parti. Essi avevano stabilito un accampamento, che dicevasi numerosissimo, a S. Demetrio, punto centrale tra i due mari alle radici delle montagne della Sila, loro più sicuro ricovero. Il generale Reynier marciò contro a questo accampamento e lo trovò abbandonato. Il maresciallo Massena fece attendere una parte dello esercito a Cosenza, dove stabilì il suo quartier-generale. La divisione del generale Reynier andò a Monteleone ed arrivò fino a Seminara; ma non potette occupare tutto il paese, e somministrare frequenti colonne mobili per costringere all'ubbidienza le popolazioni che avevan ripigliate le armi. Il generale Franceschi attraversò la Sila, ed ottenne buon successo da molte spedizioni che eseguì dalla parte di Catanzaro. Questo uffiziale, uno dei più stimati della cavalleria francese pel suo valore e pel suo ingegno, contribuì molto in appresso a pacificare la Calabria ulteriore, per la fiducia che la sua generosa natura ispirava agli abitanti, e pel terrore che col solo nome incuteva ai malfattori. Il generale Gardanne, con pochi battaglioni di fanteria, purgò il littorale del Mediterraneo dalle orde di cui era infestato.

Il maresciallo Massena non incontrava più grandi raunate a disciogliere; ma in quella spaventosa guerra, obbligato a spartire le sue truppe ed a tenerle sempre in moto, non altrimenti poteva venire a capo di sottomettere le popolazioni ribellate che commettendo al sacco e al fuoco le città ed i villaggi che osavano difendersi. La rabbia dei sediziosi era tale che abbisognava quasi sempre guadagnare a forza aperta i posti che occupavano. La città di Amantena, della quale avevano essi fatto la loro principale piazza d'armi, cinta di vetusta e forte muraglia, resistette ai primi attacchi del generale Verdier, e per soggiogarla convenne adoperare la mina. Tre battaglioni polacchi furono del pari rispinti a Cariati.

Dopo aver moltiplicate queste spedizioni parziali, il maresciallo trasferì il suo quartier-generale a Monteleone; e fece

collocare a scaloni e sostenere la divisione del generale Reynier, la quale si sparse nella parte meridionale della Calabria ulteriore, ad oggetto d'impedire la comunicazione dei sollevati con i legni nemici che incrociavano sulla costa.

L'insurrezione era stata messa in ordine come lo fu poscia quella di Spagna. Ogni contrada aveva i suoi capi, i quali rannodavano sopra punti convenuti le loro bande battute, disperse, non mai distrutte. Queste bande scomparivano, lasciavano passare *la furia francese*, e si assembravano alla lontana sulle spalle e sui fianchi delle colonne. Per conservare il punto più importante della sua linea di operazioni, il maresciallo Massena rimase a Cosenza il generale Verdier con la maggior parte della sua divisione; e per assicurarsi la comunicazione con Napoli fece fortificare Lagonegro, mettendovi a custodia un distaccamento. Questo posto fu assalito da una grossa banda di rivoltuosi di Basilicata, i quali infestavano la strada maestra; ma bene accolti dai difensori del medesimo perdettero seicento dei loro.

Gli Inglesi, profittando della gran diversione operata in Calabria, tentarono d'insignorirsi dell'isola di Procida. L'ammiraglio Sidney-Smith, presentatosi innanzi ad essa con ventidue legni da guerra, fece chiamare alla resa il comandante, il quale rispose che era pronto ad opporre la più vigorosa resistenza: la sorpresa di Capri aveva fatte raddoppiare le precauzioni e la vigilanza. L'isola di Procida era munita di forte presidio e di numerosa artiglieria ben ministrata. L'ammiraglio se ne accorse al primo attacco, e non ostinossi in un bene inutile tentativo. Egli si adoperò con miglior profitto a proteggere lo sbarco di alcune bande successivamente riunite nell' isola di Capri, per cercare di sommuovere le province settentrionali; ma la dedizione di Civitella del Tronto, l' energia e la prudenza con le quali il generale Gouvion-Saint-Cyr manteneva la tranquillità di quella parte del regno affidata al suo comando, la presa di Gaeta, la spedizione di Calabria, avendo attiepidito ogni bollore, le bande furono tutte prontamente distrutte e disperse. Uno dei loro capi i più risoluti, il celebre Fra-Diavolo, perseguitato da distaccamenti di truppe regolari, erasi cacciato nella città di Sora con le sue genti, e trincerato in essa murando le porte, distruggendo i ponti sul Garigliano, e rizzando una batteria nel

luogo dove questo fiume può guadarsi. Il generale Espagne, con un battaglione di fanti ed il reggimento di dragoni comandato dal colonnello Covaignac, forzò il passo del Garigliano e prese Sora di assalto. Tutti quei malfattori che caddero in mano ai soldati soggiaquero all'ultimo fato; il resto si disperse nelle montagne. Fra-Diavolo, scomparso durante il combattimento, andò lunga pezza vagando, abbandonato dai suoi; ma essendo andato a ricoverarsi in un villaggio, gli abitanti lo diedero in potere della forza, e condotto in Napoli fu giudicato, condannato a morte ed impiccato.

Intanto il fuoco della insurrezione, acceso in Calabria dallo sbarco degli Inglesi e della vittoria di S. Eufemia, mancava di alimento per essersi intercettate le comunicazioni della costa con la Sicilia. Il generale Stuart non era riuscito a concertare con i sollevati alcun piano di operazioni; e certamente non aveva voluto arrischiarsi, nell'interno dei paesi, a mischiare l'uniforme e le armi britanniche con quelle ordo di assassini, per quanto feroci altrettanto indisciplinate. Nè vedendo sufficienti le sue truppe di linea a battere la campagna ed a stare a petto del maresciallo Massena, il 5 di settembre si rimbarcò, ed affrettossi a ritornare in Sicilia, per conservare il suo piccolo esercito.

Privati di questo appoggio i sollevati non ardirono presentarsi in massa; ed abbandonati e spesso traditi dalle autorità locali, dalle quali eran già stati apertamente protetti, furono inseguiti e massacrati fino nei loro più inaccessibili covili. I principali capi scomparvero, e cercarono un rifugio a bordo delle navi stesse che gli avevano gittati sulle inabitate spiagge del regno. L'ordine a poco a poco si rimise, e quantunque la insurrezione non fosse ancora spenta, l'amnistia che Giuseppe fece pubblicare contribuì molto a calmare l'agitazione degli animi.

Questa breve campagna costò cara all'esercito francese, non solamente per la fatica delle marce, i continui combattimenti, le imboscate, i frequenti assassinii di soldati isolati; ma eziandio per le febbri endemiche, inevitabili durante l'està in quelle contrade, le quali regnavano soprattutto nella maggior parte dei luoghi che si dovevano indispensabilmente occupare, e facevano consumare, pel gran numero di ammalati, gli scarsi mezzi che si strappavano alla miseria degli abitanti.

La morte estermiyò a Cosenza quasi duemila uomini dello esercito francese.

Liberato il governo di Giuseppe da questi primi imbarazzi, consolidossi e prese un regolare andamento. Lungi dall'assonnarsi in una molle sicurezza (come han detto scrittori per altro rispettabili, ma ingannati da attestati suggeriti dalla ignoranza dei fatti) Giuseppe ardentemente lavorò a fecondare tutti i germi di prosperità che la natura versa a piene mani su quel bel paese. Che che siasi pensato intorno alle sue inclinazioni pel vago sesso, egli non trascurò mai i propri doveri e la cura degli affari. Sforzossi a rianimare lo spirito pubblico, a richiamare la nobiltà al principio vitale, al mestiere cioè delle armi, a far fiorire le arti e la letteratura che amava, a promuovere l'industria.

Senza fermarci all'ordine delle date, il quale ci avrebbe fatto mischiare agli affari della penisola d'Italia, durante i primi otto mesi dell'anno 1806, oggetti di una più grande importanza generale, ma che non vi si riferivano per alcun rapporto immediato, abbiamo proseguita, fino al suo compimento, la relazione della invasione del regno di Napoli e dello stabilimento in esso del nuovo governo. Ora, senza essere obbligati a ritornare sui nostri passi, ripiglieremo il corso degli avvenimenti accaduti in Europa nel medesimo periodo, e spiegheremo, per quanto sarà in poter nostro, le cause politiche ed il bizzarro concerto d'interessi, onde generossi la nimicizia tra la Francia e la Prussia verso il cadere dello stesso anno 1806.

CAPITOLO IV.

Condotta politica delle grandi potenze dopo il trattato di Presburgo. — Affari dell'Illiria. — Il generale Lauriston prende possesso di Ragusi. — È colà assediato dai Russi, e dai Montenegrini. — È svincolato dal generale Molitor. Nuovo trattato tra la Prussia e la Francia. — Cessioni diverse. — I Prussiani prendon possesso dello Annover. — L'Inghilterra e la Svezia si protestano. — Dichiarano la guerra alla Prussia.

Fu tale la scossa prodotta dalle conseguenze del trattato di Presburgo e dalla subita depressione della principal potenza mediterranea, che tutti i gabinetti di Europa rimasero per alcuni mesi in una specie di stupore. I sacrifizj per i quali la casa di Austria aveva comprata una pace disastrosa, nell'annullare la sua preponderanza, la consigliavano a concentrarsi in sè stessa a fin di potere, mediante un lungo riposo, risarcire le perdite sofferte. D'altra parte, il nemico tenevasi ancora alle sue porte; il quale, quantunque si fosse abusato della vittoria per istrapparle tutte le frontiere occidentali, pure sembrava dispiaciuto di non averla maggiormente danneggiata.

Napoleone invigilava i passi del governo austriaco come se si trovasse ancora a Schoenbrunn; pretendeva dettare la scelta dei ministri; il più piccolo movimento delle truppe austriache gli produceva ombra; non tollerava che comparissero a Vurtzburgo per prender possesso del gran-ducato concesso all'arciduca Leopoldo in cambio del territorio di Saltzburgo. La corte di Vienna divorava in silenzio questi affronti, e meditava ragionevolmente vendetta: poteva dirsi dunque che tra le due potenze vi fosse una tregua forzata, e non uno stato di pace.

L'Inghilterra, a malgrado della sua esuberante prosperità, e della sicurezza onde godeva il suo commercio navale per la distruzione delle flotte di Francia e di Spagna, pure mirava con occhio geloso l'accrescimento del potere di Napoleone, ne temeva le conseguenze, e prevedeva che i pro-

gressi del di lui dominio sul continente, se non potevano essere impediti, non tarderebbero a reagire contro di sè stesso. L' impertubabile motore delle alleanze, lord Pitt, che più non era, aveva esaurito ad un punto, nell' ultima campagna, e le sue forze fisiche e tutti i mezzi che gli rimanevano per arginare il torrente. Lord Fox, suo rivale e suo successore, quando pure si fosse determinato ad adottare il principio di guerra eterna (ovvero, come diceva Pitt, *di guerra vitalizia contro a Bonaparte*), non aveva trovato, per proseguirlo, nè gli stessi elementi, nè le stesse congenture. Rimasta l' Inghilterra sul continente unicamente in alleanza con la Russia, la quale nulla era in grado d' imprendere da sè sola, le immense sue flotte, cessato ogni certame, venivano adoperate in crociere, in blocchi od in spedizioni di poco rilievo: la guerra languiva e questa inazione poteva esser da tanto da far maturare la pace.

La Prussia, la cui perplessità era stata sì utile all' imperatore Napoleone, cercava raccogliere i frutti della sua politica versalite, decorata del nome di neutralità. Irritata e spaventata dalle minacce della Francia, della quale fingeva di tenere a cuore l' amicizia; segretamente congiunta con l' Inghilterra della quale accettò i sussidj allorquando volse l' animo ad insignorirsi dello Annover; più sinceramente attaccata, ma non meno inutile alla Russia, questa potenza aveva conservato il suo bello esercito e perduto il suo credito. Disciolta da ogni vincolo al termine di una carriera d' intrighi, era andata ad urtare nello scoglio che più amava di evitare, ed a cadere nella dipendenza della Francia; imperocchè Napoleone, e non altri, poteva soddisfare la sua ambizione, ed assicurarle il possesso dello Annover.

La Russia rimaneva sola in piedi fra mezzo ai rottami dell' alleanza; di tal che l' imperatore Alessandro, fedele agli impegni contratti, dopo di avere sacrificato ad Austerlitz quasi la metà del suo esercito, prima di rientrare sul suo territorio, nessuno sforzo trascurò per determinare il re di Prussia a dichiararsi, a riaprire la campagna in Alemagna, ad assumere la parte dall' Austria così infelicemente rappresentata. Napoleone cadde forse in questo timore, e la generosità di cui mostrossi largo verso Alessandro, cessando dal farlo inseguire, non fu tanto gratuita quanto potrebbe cre-

dersi, stante che, venendo egli in sicurtà della subita ritirata dei Russi ai confini del loro impero, pigliava il dispra a rispetto del ministro prussiano d'Haugwitz, e preveniva qualunque intervento nella conchiusione del trattato di pace separata, che stava in procinto di dettare all' Austria. Rendevasi allora probabile che l'imperatore Alessandro, dopo un sì duro sperimento, non avendo trovato nei suoi alleati quel totale attaccamento alla causa comune e quella costanza da lui sì lealmente serbata, ed essendo independente per la geografica positura degli stati suoi, spezzerebbe gli onerosi legami che lo avvincevano, e non tarderebbe ad accomodare la sua politicaai gran cangiamenti che il suo valente concorso non aveva potuto impedire. Epperò altrimenti avvenne; conciossiachè il gabinetto di Pietroburgo non abbandonò sì facilmente il suo piano favorito, l'oggetto del quale da un secolo andavane in traccia con tantacostanza, il conseguimento cioè di un intervento preponderante in tutte le bisogne di Europa. In questo genere di conquista, che lusinga l'orgoglio della parte illuminata della nazione russa, e che non è affetto meno tremendo per le nazioni europee della Zona temperata, a paragone delle antiche emigrazioni di sciami di barbari, la Russia doveva essere aiutata dall' Inghilterra fino a che non fosse in grado di gareggiare con essa in prevalenza, di porre a rischio i di lei interessi commerciali, di risvegliare la di lei gelosia. Questa epoca era ancora lontana: gli agenti del gabinetto di S. Giacomo durarono poca pena a trattare sì potente molla; giammai le relazioni della corte di Russia furono tanto attive per suscitar nemici alla Francia, e per ispingere energicamente la guerra dovunque potevan giungere le sue armi.

Il solo punto sul quale, nella loro rispettiva positura, i Russi ed i Francesi fossero in facoltà di pugnare, era la estremità della Dalmazia Veneziana, che l'Austria aveva ceduta alla Francia col trattato di Presburgo. Si è per noi detto che i Russi se ne erano insignoriti, e che l'imperatore Napoleone aveva sospesa la evacuazione e la restituzione della piazza di Braunau, fino a che le bocche e la piazza di Cattaro venissero consegnate ai suoi commissarj, dandosi piena esecuzione a questo articolo del trattato. Aggiungeremo qua taluni particolari, perchè la emergenza delle cose diede della

importanza a tale avvenimento, e perchè è desso un esempio della cattiva fede e del disprezzo del dritto delle genti: dannare simili atti torna sempre utile, e lo storico imparziale ha il dovere di farlo.

Il Cattaro è un distretto dipendente dalla Dalmazia, situato al mezzo giorno del territorio di Ragusi. Questo paese, piccolo e sterile, costringe i suoi abitanti a darsi tutti alla pesca ed alla navigazione per cui divengono eccellenti marini. Esso non ha altro vantaggio che un buon porto, il più vasto per verità ed il più comodo dell' Adriatico, se la uscita non ne fosse difficile perchè solo col vento di levante puossi sboccare dal canale e prendere il mare. I Russi, considerati dagli infelici Greci limitrofi al Cattaro, coi quali hanno comune la religione, come loro futuri liberatori, da lungo tempo si tenevano in relazione coi Montenegrini, colonia mezzo selvaggia, per mezzo del governatore dei medesimi che era un vescovo greco, vero capo di filibustieri, interamente ad essi divoto. Come prima lasciarono Napoli, i Russi occuparono poderosi le isole Ionie, preparando segretamente a Corfù la spedizione destinata ad insignorirsi del Cattaro. Questa flotta, agli ordini del capitano di vascello Errico Bailli, costava della nave di fila l' Asia, di tre fregate, di alcune scialuppe cannoniere, e di altri legni, e portava circa 3000 uomini da sbarcare. Il forte Castelnuovo all' ingresso dello stretto, i posti sui lidi del golfo e la città di Cattaro, erano custoditi dal reggimento austriaco de Thurn, di 1500 uomini. Pochi giorni prima dell' arrivo della squadra russa, la quale gittò l' ancora a Porterosa nel 27 di febbraio, i Montenegrini, levati in massa dal loro vescovo, avevano, irrompendo nella provincia, spaventati i pacifici abitanti con le loro devastazioni; e, riuniti ai numerosi settatari del rito greco, minacciavano di attaccare i forti ed i posti custoditi dagli Austriaci. Nel 3 di marzo, il comandante della squadra russa, sotto pretesto che le sei settimane stipulate nell' articolo del trattato per la presa di possesso del Cattaro da parte dei Francesi erano trascorse senza che si fossero ancora presentati, e che le ostilità per parte delle armi russe divenivano legali trovandosi il territorio di già in loro potere, intimò il governatore od a cedere le piazze tutte od a dichiarare gli Austriaci nemici dell' imperatore di Russia. Il governatore non volle

condiscendere, a malgrado delle stranissime istruzioni ricevute dal generale austriaco comandante in capo, di protestarsi, e di consegnare le piazze ai Russi se venisse interpellato.

Il commissario austriaco Ghisilieri il quale, dietro i primi avvisi ricevuti a Zara della ribellione dei Montenegrini e dell' apparita dei Russi, erasi negato di condurre a Cattaro il commissario francese, generale Dumas, abbenchè questi si offrisse di accompagnarlo solo ad oggetto di prevenire o comprovare la narrata violazione, precesse appena di pochi giorni le truppe del generale Molitor che aveva già preso il comando della Dalmazia, e giunse a Castelnuovo il dì seguente alla intimazione del comandante la flotta russa. Essa fu ripetuta al commissario Ghisilieri la seconda volta; ma egli, lungi dal sostenere con la sua fermezza la nobile condotta del governatore austriaco e degli uffiziali del medesimo indegnati, non usò dei pieni poteri di cui era rivestito che per opporsi a qualunque difesa armata, spianò tutte le difficoltà a piacimento dei Russi, limitossi ad insignificanti dichiarazioni, e si ritrasse a Ragusi. Il generale Lauriston, commissario francese, avendo indarno preteso dal marchese Ghisilieri mediante una nota uffiziale, che gli rendesse ostensivi gli ordini superiori in virtù dei quali erasi fatto ad ordinare alla guernigione austrica della provincia di Cattaro di consegnare la piazza ai Russi; l'imperatore Napoleone fece reclamare a Vienna, per mezzo del generale Andreossy, la piena ed intiera esecuzione del trattato. Il conte di Stadion, ministro degli affari esteri, s' indiresse all'ambasciatore di Russia, e questi dichiarò che la Francia non avendo preso possesso di quella parte della Dalmazia Veneziana, nel termine dei quaranta giorni pattuiti nel trattato, la Russia era in dritto di presupporne l'occupazione per parte dei Francesi e di continuare le sue ostilità.

Una delle più gravi calamità prodotte dalla guerra della rivoluzione, quella che peserà lunghissima stagione sui popoli, è il disprezzo del dritto delle genti e della independenza rispettiva delle nazioni, di cui le potenze militanti trascinate dalla risoluzione medesima diedero a vicenda lo scandaloso esempio: non vi fu fede pubblica, non convenzione che non venisse violata per rappresaglia di precedenti violazioni.

Così, nell'abbandono della provincia del Cattaro ai Russi, Napoleone trovò giuste ragioni per differire la totale evacuazione del territorio austriaco, per ritenere il suo esercito negli accantonamenti sull' Inn, per sospendere la restituzione e la consegna dei prigionieri. Nè limitossi a queste prevenzioni minacciose, pretese che l' Austria permettesse al corpo di esercito del generale Marmont di liberamente passare pel Friuli e per la Croazia austriaca a fine di condursi nella Dalmazia. Il comandante della squadra russa aveva dichiarato tutti i porti e tutte le costiere dell' Adriatico in istato di blocco. Gli Inglesi, dal loro canto, bloccavano strettamente Venezia; e, signori del mare, avevano tentato di sbarcare sopra diversi punti, ed erano stati virilmente rispinti a Lezina dalle truppe del generale Molitor. Epperò i Francesi nulla potevano imprendere su terra senza attraversare il territorio di Ragusi, la cui neutralità tornava favorevole ai Russi. Tutti i passi della corte di Vienna per farsi restituire le bocche del Cattaro, a fine di poterle consegnare al commissario francese, non avevano avuto alcuno effetto, poichè giovava alla corte di Russia di alimentar la guerra sulla costa di Albania e di fingere presso alla Porta Ottomana che proteggesse i di lei sudditi greci e della repubblica di Ragusi. Napoleone si decise a recarsi in potere questa città; quindi dati gli ordini opportuni, il generale Lauriston partì da Spalatro con 2500 uomini della divisione del generale Molitor, e mosse contro alla medesima. Lauriston, nel 27 di maggio, prese possesso di Rugusi e del territorio in nome del suo imperatore, ed annunciò agli abitanti, per mezzo di un manifesto, che le moltiplici concessioni fatte dalla repubblica ai nemici della Francia, l' avevano messa in un vero stato di ostilità, e che la sua independenza e la sua neutralità sarebbero riconosciute sol quando le forze russe da terra e da mare lascerebbero l' Albania, l' isola di Corfù, le altre isole veneziane, e le coste della Dalmazia.

Appena i Russi furono informati dell' occupazione di Ragusi per parte delle truppe francesi, riunironsi ai Montenegrini, e marciarono contro il Vecchio Ragusi, dove il generale Lauriston aveva collocati 200 uomini di fanteria e quattro pezzi per la difesa di quel posto rilevante. I Montenegrini, menati dal loro vescovo e sostenuti da alcune compagnie

russe, rabbiosamente si spinsero allo attacco. Il distaccamento francese andò incontro a questa orda che metteva spaventose strida, caricolla e già la inseguiva nelle montagne, quando due altri battaglioni russi, fattisi a prender parte alla pugna, costrinsero il valoroso comandante francese a rinculare. Il generale Lauriston mandò soccorsi in sostegno del distaccamento; ma vedendo che le forze dei Russi si accrescevano, e che la loro squadra ancorava dinanzi il Vecchio Ragusi, mentre che migliaia di barbari innondavano e devastavano la pianura, appigliossi al saggio partito di concentrare le sue truppe nella città, facendo occupare e trincerare la posizione di S. Marco che signoreggia la piazza, e mettendo quaranta pezzi in batteria dal lato del mare. Così rinchiuso in Ragusi, ed abbondantemente provveduto di munizioni da guerra, il generale Lauriston aspettò che il generale Molitor avesse assembrato il resto della sua divisione e si fosse recato in suo aiuto.

Incuorati da queste disposizioni di pura difesa e dall' arrivo dell' ammiraglio Senawin, il quale riunì tutta la sua squadra al porto del Vecchio Ragusi, i Russi ed i Montenegrini investirono la città per terra e per mare, ad oggetto d' intercettare qualunque soccorso. Il blocco durò venti giorni, nel corso dei quali il generale Lauriston, temendo poco l' attacco a forza aperta di cui il nemico lo minacciava, non uscì dei trinceramenti, ed occupossi solo a mantenere l' ordine, la rassegnazione ed il coraggio dei Ragusei, interessati a difendere essi stessi i loro lari dallo sterminio e dal saccheggio di cui vedevano già preda i compagni.

Intanto all' annunzio che il generale Molitor arrivava a Stagno, per cui trovavasi a giusta distanza di concertarsi col generale Lauriston, i Russi, che avevano ricevuti nuovi rinforzi in uomini ed in artiglieria sbarcata dalla squadra; strinsero maggiormente il blocco, stabilirono nuove batterie, e bombardarono la piazza per terra e per mare, senza pretermettere di attaccare anche le alture di S. Marco, nel che male riuscirono. Il generale Molitor si pose in marcia da Stagno il giorno 4 di luglio, con circa 3500 uomini. Egli si avvenne a rincontro della rada di Malfi nella vanguardia dei Montenegrini, la quale fu ributtata e gittata nel mare. Il giorno appresso si diresse verso al canale d' Ombla, ed oltre-

passata la baia esposto al fuoco delle scialuppe cannoniere, scoverta la posizione del nemico, si dispose immediatamente all' attacco. La sinistra dell' esercito russo-montenegrino era fiancheggiato dalle navi di fila e dalle fregate dell' ammiraglio Senawin, tenendo a dritta delle montagne tagliate a picco, e dietro al fronte della linea non più di un miglio estesa, due alture soprastanti occupate da tre fila di Montenegrini. Mentre che queste numerose masse fortemente trincerate si opponevano alle truppe francesi di soccorso, gli assedianti raddoppiarono con tanta vivacità e prestezza il fuoco da terra e da mare contro alla piazza, che gli assediati non potettero sentire l' attacco del generale Molitor. Esso intanto fu sì bene e con tanta valentia condotto, che la prima linea di Montenegrini, la quale erasi mossa per caricare i Francesi, rimasta in un istante disfatta, gittossi parte sulle navi e parte a ridosso delle alture che occupavano. Dietro questo primo scompiglio l'intiera onda di barbari, componente le altre due fila, inseguita con la spada ai reni, prese la fuga verso alle montagne. Diradato così ogni impedimento, il campo dei Russi, posto sull' ultima altura, a levante della città, comparve a scoverto. Al vedere le colonne francesi i Russi si riunirono in battaglioni quadrati; ma all' avvicinarsi delle medesime, precipitosamente si ritrassero, e guadagnarono le navi, abbandonando venti cannoni, sei mortai, diversi obici, parecchie coronate, ed una gran quantità di munizioni da guerra. I Montenegrini furono animosamente inseguiti. I Russi, nel disordine dell' imbarco, perdettero molti uomini, e lasciarono diversi prigionieri. Il generale Molitor giunse la sera stessa alle porte di Ragusi, dopo avere svincolato il generale Lauriston.

Durante queste operazioni, una divisione di truppe austriache, agli ordini del generale Bellegarde, destinata a ripigliare le bocche del Cattaro per consegnarle ai Francesi, era rimasta all' ancoraggio delle isole Curzola e Lezina. Il generale Bellegarde, avendo fatto sentire l'oggetto della di lui spedizione, e non avendo ricevuta soddisfacente risposta, erasi recato di persona a Cattaro per togliere le difficoltà di quella ripresa di posesso; ma essendo mal riuscito anche in questo impegno, aspettava a Lezina nuovi ordini della sua corte. Inpertanto a Vienna, mentre da un lato sinceramente desidera-

vasi di terminare un tale affare con soddisfazione dell' imperatore dei Francesi, dall'altro temevasi di venire ad ostilità con i Russi.

L'occupazione di Ragusi, per parte dei Francesi, fiaccava l' orgoglio della Porta-Ottomana, la cui interessata protezione sosteneva e faceva prosperare quella piccola repubblica. L'ambasciatore russo a Costantinopoli non trascurò, con tal mezzo, di attraversare i divisamenti di Nopoleone, e di turbare la buona armonia che questi procurava di rimettere. Dopo che, per l'acquisto della Dalmazia, la Francia diventò una potenza limitrofa agli stati del gran-signore, il titolo d'imperatore dei Francesi fu infine riconosciuto, l'ambasciatore turco Muhib-Effendi recossi a Parigi, il generale Sebastiani era aspettato a Costantinopoli, dove si riuscì con istento a differire fino a che non giunse le deliberazioni del divano sull'affare di Ragusi, ed a prevenire lo scoppio di una rottura. Il sospetto che davano alla Porta-Ottomana la ribellione della Servia e le pretensioni della Russia, dopo il rinnovamento del suo trattato di alleanza con quest'ultima, giovò molto in quella occorenza alla politica di Napoleone in Oriente. Epperò non dello stesso modo andarono per lui le bisogne in Occidente, dove non preveduti ostacoli arrestando, per altro tempo, lo sviluppo dei vasti progetti che aveva, e non bastando il terrore delle armi per superarli e per raccogliere il frutto delle ultime vittorie, gli convenne di combattere e di vincere di bel nuovo.

Questi ostacoli insorsero nel cuore dell'Alemagna presso una potenza che Napoleone, con la lusinga di un accrescimento di territorio, era venuto a capo di sedurre, che credeva di avere umiliata, e che pareva garentita nella docilità al giogo impostole dall'isolamento nel quale vedevasi ridotta per i proprj intrighi. La corte di Berlino, troppo ben servita dal suo ministro Haugwitz, fu più maravigliata che soddisfatta delle stipulazioni del trattato di Vienna. In vece di conservare una parte onorifica e comoda di una mediazione armata, essa perdeva tutti i vantaggi della sua lunga neutralità, abiurava i giuramenti pronunziati a Potsdam sulla tomba del gran Federico, e rinunciava alla coalizione delle potenze alleate per entrare in quella della Fra[illegible] e servire di guarentigia alle conquiste di Napolcone. Il prezzo di questo ri-

trattarsi dall'abbracciata causa era la divisione delle spoglie dei vinti, la cessione dello elettorato di Annover in cambio di quella dei tre principati, Anspach e Bayreuth in Franconia, Cleves e Berg in Vestfalia, Neuchatel e Valengin nella Svizzera. L'imbarazzo fu estremo a Berlino, stante che mentre il plenipotenziario Haugwitz, o colpito da terrore, o affascinato dallo splendore della fortuna del conquistatore, troncava così il nodo della difficoltà, il gabinetto prussiano stringeva di nuovo i suoi vincoli con le corti di Pietroburgo e di S. Giacomo, ed accettava i soccorsi e l'assoluto comando delle truppe russe non meno che i sussidj dell'Inghilterra. Il Conte di Hardenberg, ministro direttore, dichiarava che le convenzioni fermate con la Francia, per assicurare la tranquillità del settentrione dell'Alemagna, non avrebbero, quanto all'Annover, altro effetto che di commetterne la custodia e l'amministrazione alla Prussia fino alla conchiusione della pace generale. La parte aristocratica, nemica inveterata della Francia, insorse apertamente contro a questa transazione, ed i clamori suoi trovavano nel consiglio e nello esercito numerosi ripetitori. Intanto, quelli stessi che indegnavansi della perfidia, ne apprezzavano il guiderdone, e non vedevano con indifferenza l'accrescimento importante che riceveva la monarchia prussiana col possesso dell'Annover; ma, per conciliare i desideri e gli scrupoli loro, consigliarono al re di ratificare il trattato di permuta, unicamente sotto alla condizione di eseguirlo pienamente e definitivamente quando si fosse conchiusa la pace generale ed ottenuta l'adesione del re d'Inghilterra: a qualunque costo poi, la Prussia non soffrirebbe che l'esercito francese mettesse piede un'altra fiata nello Annover.

Il conte di Haugwitz s'incaricò di recare a Parigi il trattato con le espresse modificazioni, e si augurava di farlo approvare dall'imperatore Napoleone; ma dalle prime pratiche ebbe a perdere qualunque speranza di ottenere delle riserve le quali distruggevano la base del trattato di Vienna, e manifestavano le intenzioni segrete della parte dominante alla corte di Berlino, interamente ligia dell'Inghilterra e della Russia. Si conosceva a Parigi che il barone di Hardenberg aveva data a lord Harrowby la sicurtà che la occupazione dell'Annover non era altro che un mezzo di cacciare i Francesi dal settentrione dell'Alemagna, e di prepararvi

un punto di riunione per le forze di una nuova e formidanda alleanza. Il viaggio del duca di Brunswick a Pietroburgo, quello del re e della regina di Prussia a Stettino, per passarvi a rassegna il corpo di esercito russo del conte di Tolstoy, coincidevano con i passi equivoci del gabinetto prussiano. Bastava anche meno per alluminar Napoleone e risvegliare la di lui diffidenza; quindi rigettò con alterigia le proposizioni del conte di Haugwitz, considerò il trattato di Vienna come annullato, e dettò nuovi patti i quali forzavano il re di Prussia a pronunziarsi, senza sutterfugi e senza riguardi, per i suoi antichi alleati. Egli pretese: che le convenute permute si eseguissero allo stesso istante; che si pigliasse dello Annover possesso solenne intero e diffinitivo sotto tutti i rapporti; che prima di ogni altra cosa la Prussia chiudesse alla bandiera britannica i porti e l'ingresso dei fiumi del mare del settentrione; che il marchese Lucchesini come ambasciatore recasse a Berlino questo *ultimatum*. Troppo divergenti dalla nuova politica erano state le pretensioni della Prussia per esservi luogo a temere il suo rifiuto, per cui, a capo di alquanti inutili sforzi, abbisognò sottomettersi, ed il marchese Lucchesini ritornò col consenso di Federigo, in virtù del quale il conte di Haugwitz sottoscrisse, il 15 di febbraio, il nuovo trattato, confermato il 24 dello stesso mese.

L'esecuzione ebbe immediatamente luogo con egual premura delle due parti. Il maresciallo Bernadotte, il quale, nel corso del negoziato, aveva ricevuto l'ordine di avvicinarsi alle frontiere del territorio di Anspach, entrò in esso con 20,000 uomini il giorno 24 febbraio, e ne prese possesso in nome del re di Baviera, in presenza de'commissarj prussiani. Il generale Oudinot adempì una somiglievole incumbenza a Neuchatel con le stesse formalità ed in nome dell'imperatore Napoleone, il quale dispose di questa sovranità in favore del maresciallo Berthier. Il maresciallo Murat, creato granduca di Berg, prese egli stesso possesso di questo principato ceduto dalla Baviera in controcambio di quello di Anspach, e la fortezza di Wesel, rilevante barriera sul Reno, fu consegnata alla Francia, e divenne uno dei baluardi dello impero.

Nel tempo stesso la guernigione francese di Hameln sul Weser, agli ordini del generale Barbou, lasciò questa piazza, e fu surrogata dalle truppe prussiane.

Il re di Prussia, per dare all'imperatore Napoleone un pegno della sua sincerità nella esecuzione del trattato, chiamò il conte di Haugwitz alla direzione degli affari, pose altri in luogo del barone di Hardenberg, ed il primo atto del nuovo ministero fu il manifesto per prender possesso dello Annover, di cui il conte di Schulembourg Kennhert ebbe l'incarico in qualità di commissario generale. Questo atto non lasciava più dubbio sulla incorporazione diffinitiva dell'elettorato alla monarchia prussiana in cambio delle tre province cedute o lasciate a disposizione della Francia. Il re stabiliva sul dritto di conquista, devoluto a Napoleone, la legalità della trasmissione che gli veniva fatta dell' elettorato, presentava alla nobiltà, al clero, alla massa della popolazione, questo cangiamento di sovranità come un pegno di sicurezza e di prosperità futura, ed imponeva a tutti di concorrere con la loro sommissione al nuovo ordine di cose.

Poco tempo prima di questo scoppio, il conte Munster, presidente della reggenza di Annover, vedendo che i Prussiani non limitavansi all'occupazione militare, e che s'insignorivano dell' amministrazione civile, protestossi contro a tale violazione; ed il ministro inglese, lord Fox, in una nota indiritta al barone di Jacobi, ambasciatore prussiano a Londra, energicamente rivendicò i dritti di sua maestà britannica. La corte di Berlino rispose solamente che l'unico suo divisamento era stato quello di assicurare la tranquillità della propria monarchia e degli stati vicini; che alla scelta dei mezzi non aveva avuto parte; che conveniva riguardar quell'atto come una conseguenza inevitabile di una guerra che la sua pacifica politica non aveva potuto prevenire; che in fine i sacrifizj della casa di Annover non eguagliavano quelli che faceva la stessa Prussia per assicurare il riposo del settentrione dell'Alemagna. Un manifesto del conte di Schulembourg annunziò l'esclusione della bandiera britannica da tutti i porti del mare di Alemagna e da quello di Lubecca. Le aquile prussiane avendo surrogato in tutti gli stabilimenti pubblici le armi d' Inghilterra, il conte Munster imbarcossi con le truppe inglesi e recossi a Londra, e la reggenza annoveriana si ritirò a Ratzburgo, mettendosi sotto alla protezione delle truppe svedesi che occupavano ancora il Lauenburgo.

Il re di Svezia, nel ritrarsi in Pomerania col nerbo del suo

esercito, dopo la partenza del corpo russo del conte di Tolstoy, aveva lasciato, sulla dritta riva dell'Elba, una divisione agli ordini del conte di Lowenhielm, per conservare questo paese a sua maestà britannica, fino a che fosse altrimenti convenuto tra i due monarchi. Fedele alle ricevute istruzioni il conte di Lowenhielm sdegnò costantemente di riconoscere le proteste della Prussia, e rispose che i paesi annoveriani sulla dritta riva dell'Elba, stando sotto al patrocinio del suo signore, sarebbero da lui difesi contro ad ogni attacco. Il re di Svezia dichiarò che egli risguardava come una formale dichiarazione di guerra qualunque imprendimento sul Lauenburgo. Intanto, a capo di un'ultima ed affatto vana intimazione, i Prussiani entrarono nel 18 di aprile sul territorio di Mecklenburgo. Gli ussari svedesi essendosi fatti indietro, i Prussiani continuarono a marciare fino a Seedorf, tra Molln e Ratzburgo, dove il conte di Lowenhielm tenne sodo, ingaggiò il conflitto a malgrado della inferiorità di sue forze, ed allora lasciò del tutto il territorio annoveriano, quando ebbe accertata la violenza e fatte commettere delle ostilità.

I provvedimenti ordinati dalla Prussia contro alla navigazione ed al commercio della Gran-Bretagna, provocarono immediate rappresaglie. L'embargo fu messo nei porti d'Inghilterra e d'Irlanda sopra tutti i navigli prussiani. Il blocco delle bocche dell'Ems, del Weser, dell'Elba e della Trava venne notificato ai ministri delle potenze neutri. Un messaggio del re alle due camere del parlamento fece conoscere l'astuta condotta del gabinetto di Berlino, l'invasione non costituzionale dei possedimenti ereditarj della casa di Annover, e la determinazione di vendicare l'onore della bandiera e della libertà della navigazione britannica. Il messaggio fu accolto favorevolmente, ed all'unanimità delle due camere si indiresse al trono una lettera di ringraziamento. Lord Fox, nell'esporre i patti onde era provenuta la rottura con la Prussia, incolpò questa potenza di avere in sè riunito ciò che presenta di più disprezzevole la viltà, e ciò che offre di più odioso la rapacità. « Altre nazioni, egli disse, » sono state costrette a fare concessioni alla Francia; ma » nissuna si è ridotta, come la Prussia, a tale bassezza da » divenire, per proprio consenso, lo strumento della ingiu-

» stizia e della ingordigia di un padrone ». Egli rispose invincibilmente al sofisma diplomatico col quale i ministri del re di Prussia pretendevano stabilire la legalità della trasmissione del dritto di conquista. Questo nobile difensore della libertà e della independenza rispettiva delle nazioni, non lasciò sfuggire tale opportunità per riprovare il principio da ultimo adottato in Europa, in virtù del quale si trasferivano i sudditi di un principe ad un altro come prezzo equivalente, sotto al pretesto di convenienza e di reciproci accomodi. I più selvaggi piani, forse per lo innanzi formati, a fine di arrovesciare le fondamenta dei governi stabiliti, non potevano, a parere di lui, riuscirvi piùacconciamente della pratica di un così corruttore principio.

Il manifesto del re d'Inghilterra, nella qualità di elettore di Brunswick e Luneburgo, comparve a Londra nel 21 di aprile. Questo documento, per il suo oggetto e per la sua compilazione, è uno dei più notevoli tra tutti quelli pubblicati nell'epoca di cui parliamo, altronde sì ferace di vane aringhe dei governi, dinanzi al muto tribunale della pubblica opinione. In esso si trova una severa censura della falsa politica del governo prussiano durante l'intero corso della guerra, e la confutazione dei futili pretesti con i quali cercava colorire una evidente usurpazione. Quale lezione per i sovrani, nella seguente frase, la sola che ci permettiamo di riferire! « La Prussia, dicevasi, desiderosa solo d'ingran-
» dirsi, non parlerebbe dei fatti sacrifizj, se non sentisse di
» aver perduta la independenza, e non iscorgesse quanto si
» è allontanata dai propij doveri, abbandonando una delle
» più antiche possessioni della sua casa e dei sudditi che im-
» ploravano indarno la sua assistenza . . . . . . La Prussia
» avrebbe, a dir vero, corso qualche pericolo; ma essa tro-
» vavasi in una condizione nella quale faceva di mestieri
» affrontare tutti i pericoli per mantenere l'onore di uno
» stato ».

La guerra essendo per tal modo dichiarata tra la Prussia e la Inghilterra, le legazioni dei due paesi furono richiamate. Il barone d'Ompteda lasciò Berlino dopo di avere indiritta al ministro degli affari esteri una protesta nella quale le doglianze della sua corte erano espresse con molta asprezza; ma l'ambasciatore prussiano, barone di Jacobi, quan-

tunque si fosse fatto a chiedere i passaporti, pure continuò a risedere a Londra. Questa congentura, egualmente che il rallentamento e le eccezioni alle provvidenze di rigore dell'una e dell'altra parte, sia pel blocco dei fiumi, sia per la chiusura dei porti, fece preconizzare la inclinazione delle due corti a non spingere le ostilità al di là delle indicate rappresaglie.

CAPITOLO V.

Pratiche per la pace tra la Francia e l'Inghilterra. — Affari di Francia.—Politica dell'imperatore Napoleone.—Regno di Olanda. — Confederazione del Reno. — Pace separata della Russia con la Francia.— L'imperatore Alessandro la disapprova. — Continuano i negoziati tra la Francia e l'Inghilterra. — Morte di lord Fox. — Le corti di Londra e di Berlino si rinconciliano. — Quarta alleanza. — Temeraria risoluzione del re di Prussia. — Movimento del di lui esercito. — Movimento dello esercito francese. — L'imperatore Napoleone arriva al suo quartier-generale. — Ultime di lui disposizioni per aprire la campagna.

Il cangiamento del ministero che seguì subito dopo la morte di lord Pitt, fece rinascere le speranze degli amici della pace sì in Francia e sì in Inghilterra. I sentimenti di lord Fox e l'opinione per lui costantemente professata contro alla prolungazione della guerra erano noti a tutta Europa. Egli aveva preferito il dipartimento degli affari esteri, mettendo piede nell'amministrazione, unicamente nella speranza di conseguire con più facilità l'oggetto che gli stava maggiormente a cuore, una pace generale e durevole; ma i termini delle cose non volgevano propizii ai divisamenti suoi. I trionfi della Francia erano sì recenti e sì decisivi, che se l'Inghilterra fosse di primo lancio venuta a trattative, verosimilmente avrebbe dato a credere che confessasse il proprio scuoramento, e fatto sorgere, con le pretensioni della Francia, più grandi ostacoli contro alla pace. Oltre a ciò in Londra non conoscevasi ancora l'impressione che produrrebbe, sul gabinetto di Pietroburgo, l'esito dell'ultima campagna tanto disastrosa per gli alleati. Il ministro inglese, prevedendo che l'imperatore Napoleone, certo della sua personale tendenza e desideroso egli stesso di una pronta pace per assodare e consolidare le fatte conquiste, porrebbe in opera ogni sforzo a fine di rompere l'armonia con la Russia, nè tarderebbe ad assumere l'iniziativa in faccia alla Inghilterra come aveva

praticato dopo la battaglia di Marengo, si risolse a non proporre alcun negoziato diretto e spontaneo, e riserbossi di profittare della prima occasione opportuna per facilitare una riconciliazione: una congentura, quanto singolare altrettanto onorifica per questo uomo di stato, servì e giustificò la previdenza di lui.

Nel 14 di febbraio, pochi giorni dopo del suo ascenso al ministero, lord Fox ebbe una lettera di un individuo chiamato Guillet de la Gevrilliere, il quale, sbarcato a Gravesend proveniente di Parigi, gli chiedeva un passaporto per recarsi presso di lui, avendogli a comunicare cose che gli *farebbero piacere.* Giunto questo scellerato a Londra, ed introdotto nel gabinetto del ministro, ebbe l'audacia di dirgli che *per tranquillare tutte le corone, abbisognava far morire il capo dei Francesi, e che a tale oggetto erasi presa in fitto una casa a Parigi, dalla quale potevasi a colpo sicuro e senza rischio eseguire il fermato disegno.* Sbalordito ed indegnato di trovarsi a conversare con un dichiarato assassino, lord Fox lo discacciò dalla sua presenza, ed ordinò che fosse mandato via dal regno; ma dopo avere più maturamente riflettuto dispose che quel miserabile venisse trattenuto fino a che il governo francese, informato dell'esecrabile comploto, se pure avesse qualche realtà, prendesse le opportune cautele per impedire la esecuzione del misfatto. Lord Fox scrisse in conseguenza al ministro Talleyrand; e la di lui lettera, della quale abbiam ritenute le precise parole, conteneva un semplice racconto dell'accaduto, e la certezza che lo sciagurato, che le leggi inglesi non permettevano di tenere lungo tempo in arresto, verrebbe sbarcato in qualche porto il più lontano possibile dalla Francia. Nel rispondere al generoso procedere di lord Fox, e nel ringraziarlo in nome dell'imperatore, il ministro Talleyrand riferiva le seguenti parole del suo signore: « Ditegli, che o la politica del suo so» vrano ci farà rimanere per altro lungo tempo in guerra, » od una disputa tanto inutile per la umanità terminerà con » quell'armonia che le due nazioni debbono desiderare, io » mi congratulo della nuova indole che per questa con» dotta la guerra ha ormai spiegata, e che è il presaggio di » ciò che si può aspettare da un gabinetto di cui mi com» piaccio di apprezzare i principii dietro quelli di lord

» Fox, uno degli uomini più perfetti per sentire in tutte le » cose ciò che è bello, ciò che è veramente grande ». Il ministro francese aveva aggiunto a questo giusto complimento, un passo del discorso dello imperatore all'apertura del corpo legislativo, nel quale esprimeva i suoi voti per la pace e la sua inclinazione a conchiuderla, se l'Inghilterra volesse adottare, come basi della medesima, i patti del trattato di Amiens.

Lord Fox non esitò a riguardare questa comunicazione come una prima trattativa, ed affrettossi a rispondere, nel 26 di marzo, attestando la reciprocanza dei sentimenti pacifici del re d'Inghilterra, ed il suo desiderio di conchiudere con la Francia una pace sicura e durevole, non una tregua incerta, e con ciò anche inquietante, tanto per le parti contraenti quanto pel resto di Europa. Circa alle stipulazioni del trattato di Amiens, le quali parea dovessero proporsi a fondamento del negoziato, lord Fox obiettava che, potendo esse andar soggette a molte e svariate interpretazioni, i dichiaramenti darebbero luogo a lunghi particolari. « Il vero cardine, egli diceva, di un tal negoziato tra » due grandi potenze che sdegnano del pari qualunque idea » di cavillo, dovrebbe riposare sul riconoscimento recipro- » co del seguente principio, cioè: Che le due parti avran- » no per oggetto una pace onorevole per entrambe e per i » loro rispettivi alleati; e nel tempo stesso di natura tale » da assicurare, per quanto è in poter loro, il futuro ri- » poso di Europa ». Egli apertamente dichiarava poi che l'Inghilterra trovavasi con vincoli sì tenaci unita alla Russia « che nulla vorrebbe trattare, e molto meno conchiu- » dere, senza il concorso dello imperatore Alessandro ». Preveniva le obiezioni intorno a questo punto, e conchiudeva così. « Facciamo dunque ciò che è in facoltà nostra per » metter fine a tanti mali, e proccuriamo, se puossi, di » conciliare gli interessi rispettivi e la gloria dei due paesi » con la tranquillità dell'Europa, e la felicità del genere » umano ».

La risposta del ministro Talleyrand, del 1° aprile 1806, a questo rilevante dispaccio, comincia con le seguenti parole, alle quali si diede, nel proseguimento del negoziato, un senso troppo esteso. « L'imperatore nulla desidera di

» ciò che possiede l'Inghilterra . . . . . L'imperatore non
» porta opinione, che il tale o tale altro articolo del trat-
» tato di Amiens sia stata la causa della guerra; egli con-
» viene che la vera causa sia stata la negativa di fare un
» trattato di commercio necessariamente nocivo alle manu-
» fatture ed all'industria dei suoi sudditi ».

Imitando la franchezza e la precisione del ministro ingle-
se, il ministro francese esprimevasi nei seguenti termini
sull'ammissione della Russia nel negoziato come parte con-
traente. . . . » Quanto all'intervento di una potenza stra-
» niera, l'imperatore potrebbe accettare la mediazione di
» quella che avrebbe grandi forze marittime; imperocchè
» allora la di lei partecipazione alla pace sarebbe regolata
» dagli stessi interessi che abbiamo a discutere con voi; ma
» la mediazione di cui parlate non è di questa natura. Voi
» non volete ingannarci, e ben comprendete che non evvi
» eguaglianza tra voi e noi nella guarentigia di una potenza
» che ha trecentomila uomini in armi, e che non tiene
» flotte navali. . . . Due nazioni illuminate e vicine l'una
» all'altra, mancherebbero alla opinione che debbono con-
» cepire del loro potere e della loro saggezza, se chiamas-
» sero nella discussione dei grandi interessi che le dividono,
» intervenzioni estranee e lontane . . . . . Gli interessi no-
» stri sono conciliabili appunto perchè sono distinti; voi sie-
» te i sovrani del mare; noi siamo una gran potenza conti-
» nentale ». Il ministro francese terminava il dispaccio di-
chiarando che ». S. M. l'imperatore adotta certamente il
» principio esposto e presentato come base del negoziato,
» che la pace deve essere onorevole per le due corti, e per
» i loro rispettivi alleati ».

Lord Fox, nella risposta degli 8 aprile, si atteneva a
questo ultimo dichiaramento, e ravvisava impossibile, ve-
duta la stretta alleanza tra i due governi, che quello d'In-
ghilterra potesse cominciare un negoziato, fuorchè provvi-
sorio, senza il concorso od almanco il consenso primor-
diale del suo alleato.

Sembrava che questo punto fosse il solo sul quale non si
andasse di accordo: « Da che consentirete, diceva lord Fox,
» tratteremo provvisoriamente, fino a che la Russia possa
» intervenire; allora poi, congiuntamente alla medesima, noi

» siamo pronti a principiare il negoziato, senza differire
» un sol giorno, in quel luogo ed in quella forma che le due
» parti giudicheranno convenevole ».

A questa spiegazione categorica, il governo francese rispose, nel 16 di aprile, per mezzo di una memoria, nella quale Talleyrand disceuteva con molta abilità il principio in controversia, e giustificava la risoluzione di Napoleone, di non negoziare con l'Inghilterra unita ai suoi nuovi alleati, ma con essa sola. Tutti i ragionamenti del ministro francese riposavano sull'asserzione che la Russia viveva in pace con la Francia allorchè scoppiò la guerra tra la Francia e la Inghilterra; che questa guerra nulla aveva immutato tra la Francia e la Russia; che terminata era la guerra della terza alleanza, nella quale l'Austria figurò come potenza principale e la Russia come potenza ausiliaria; che se l'Inghilterra non doveva finire sola la guerra che sola trattò contro alla Francia, l'imperatore sarebbe venuto implicitamente a riconoscere che la terza alleanza esisteva ancora, e che, vincitore dell'alleanza, egli si collocherebbe volontariamente nella condizione del vinto.

Lord Fox rispose sommariamente che questi argomenti speciosi non potevano indurre il governo inglese a cangiare opinione; che qualunque negoziato nel quale la Russia non fosse parte contraente, era assolutamente inammissibile; che non vedeva la ragione per cui si dovesse risguardare come nulla un'alleanza a rispetto delle potenze che alla medesima avessero interesse, perchè una di quelle che la formavano ne fosse stata distaccata dalle calamità della guerra. « È con positivo rammarico, egli diceva, che io
» debbo apertamente dichiarare, che non veggo speranza
» alcuna di pace, eccetto se la Francia, dal suo canto,
» non si disponesse a trattare nella forma che ho proposta,
» stante che qualunque altra confirmerebbe il sospetto di
» essersi conceputo il disegno chimerico di escludere l'In-
» ghilterra da ogni relazione con le potenze del continente
» di Europa » . . . . . Finalmente egli riduceva la quistione
questi termini: « Vuolsi trattare congiuntamente alla Rus-
» sia? Si. Vuolsi che trattiamo separatamente? No ».

Dietro queste spiegazioni la corrispondenza diretta tra i due ministri restò sospesa per sei settimane; e quantunque

nissun risultato consono alla base principale avesse prodotto, pure lo spirito di conciliazione manifestato dalle due parti non lasciò di esser considerato come un gran passo positivo per la pace.

Prima di dire in qual modo rannodossi il filo della corrispondenza, dopo questa interruzione, dobbiamo collocar qua le transazioni che ebbero luogo in Francia, avvegnacchè furon desse che preponderarono sulla riuscita dei negoziati, e che ingenerarono il più impreveduto avvenimento, la guerra con la Prussia.

Due documenti ufficiali di una eguale importanza, il discorso pronunziato da Napoleone il 2 di marzo 1806 all'apertura della sessione del corpo legislativo e quello del suo ministro dell' interno, fanno perfettamente conoscere lo stato della Francia in quell'epoca, e svelano le molle della politica esterna ed interna del governo imperiale. È troppo verosimile che i nostri storici, a causa dell'enfatico stile del discorso del trono, e delle adulatrici espressioni di quello del ministro, rivocheranno in dubbio cotali attestati; ma noi, contemporanei e testimonj oculari dei fatti, non possiamo che confermarli e riprodurne i più piccanti tratti, per appoggiare ad essi le nostre osservazioni.

Napoleone diceva. « Dopo l'ultima vostra sessione, la maggior parte dell'Europa si è collegata con l'Inghilterra: gli eserciti miei han cessato di vincere quando ho ordinato loro di non più combattere; ho vendicato i dritti degli stati deboli oppressi dai forti; gli alleati miei son cresciuti in potere ed in credito; i miei nemici sono stati umiliati e confusi; la intera penisola d'Italia fa parte del grande impero; ho garantito, come capo superiore, i sovrani e le costituzioni che ne governano le parti diverse. La Russia va debitrice del ritorno del suo esercito al beneficio della capitolazione che le ho concessa. Arbitro di rovesciare il trono imperiale di Austria, l'ho consolidato; la condotta del gabinetto di Vienna sarà tale che la posterità non mi rimprovererà di aver mancato di previdenza; ho prestato intiera fiducia alle proteste che mi son state fatte dal suo sovrano. Altronde gli alti destini della mia corona non dipendono dai sentimenti e dalle propensioni delle corti estere . . . . Dopo il mio ritorno non mi sono stancato di lavorare per

» restituire all'amministrazione quello slancio e quell' atti-
» vità che spargono la vita fino alle estremità di questo vasto
» impero . . . . Io desidero la pace con la Inghilterra :
» per parte mia non ne ritarderò giammai il momento ; sarò
» sempre pronto a conchiuderla prendendo a base le stipu-
» lazioni del trattato di Amiens ».

Il ministro dell'interno de Champagny chiudeva nel seguente modo il suo esordio : « Non ignorate di quali avveni-
» menti, e forse dirette di quali prodigi, un anno appena
» scorso si è veduto ricolmo. Io li rammenterò senza preten-
» dere nè di raccontarli nè di descriverne gli immensi risulta-
» ti. L'Europa ancora estatica per meraviglia e per timore, la
» Francia trasportata di ammirazione e di amore, mi dispen-
» sano dal dire ciò che indarno cercherei di esprimere ».

Il discorso di de Champagny offriva un vasto e magnifico quadro dell'ordine pubblico rimesso, del culto cattolico ristabilito[1], delle leggi riformate e perfezionate, dell'amministrazione migliorata in tutte le sue parti. Egli si giovò dei viaggi dell'imperatore in Francia ed in Italia per delineare il suo quadro che compì con molto ingegno. Nulla omise di ciò che poteva, intorno ad ogni punto, essere ricordato all'attenzione ed alla riconoscenza pubblica. Lo stile era brillante e robusto al pari del soggetto. Uno dei luoghi più rimarchevoli di questo panegirico, degno del modello dato da Plinio il giovane, è quello nel quale il ministro dipinse lo stato dell'Italia, perchè fa presentire gli ulteriori divisamenti di Napoleone.

« Impertanto l'Italia ha cangiato aspetto, e l'antico re-
» gno dei Lombardi è risorto alla voce di Napoleone. L'I-
» talia, rinfrancandosi all'ombra della monarchia, delle
» lunghe patite turbazioni, non ha ormai che invidiare alla
» Francia ; lo stesso spiro la rianima, lo stesso potere la
» protegge, la stessa mente fonda le sue nuove istituzioni,
» accomodandole al suo stato ed ai suoi costumi. Milano ha
» salutato col nome di re colui che aveva chiamato libera-
» tore. Mantova riceve con trasporti quegli che sotto alle
» sue mura vinse cinque eserciti mandati successivamente
» per difenderla . . . . . l'Italia superbisce di ricever leggi
» da un nuovo Carlomagno, e crede veder rinascere, con la
» sua antica gloria, tutta la prosperità che le assicurano il

» suo suolo ed il suo clima. . . . . . . L'Italia, nobile figlia
» della Francia, la quale promette di esser degna di lei, ha
» raccolto i frutti della guerra ».

Le feste preparate al grande-esercito, di cui si annunziava il prossimo ritorno, gli abbellimenti della capitale, i lavori terminati o principiati in tutti i dipartimenti, gl'incuoramenti dati all'agricoltura ed all'industria, infiniti altri oggetti di pubblico interesse, erano compresi in questo rapporto storico e statistico, il più istruttivo ed il più compiuto di quanti siansene per avventura presentati ad una nazione. I moltiplici particolari che esso contiene essendo per la maggior parte estranei alla nostra opera, ci siamo limitati a fare l'analisi successiva di quelli che vi si riferiscono, producendo innanzi tutto la conchiusione seguente, pertinente più da vicino al nostro scopo.

» La prima alleanza, terminata col trattato di Campo-
» Formio, ha avuto per risultato favorevole alla Francia
» l'acquisto del Belgio, il confine del Reno, la Olanda po-
» sta sotto alla prevalenza federativa della Francia, la con-
» quista degli stati che oggi formano il regno d'Italia. La
» seconda alleanza le ha dato il Piemonte. La terza pone nel
» di lei istituto federativo Venezia e Napoli. L'Inghilterra
» si persuada in fine della sua impotenza; cessi dal far sag-
» gio di una quarta alleanza, quando anche fosse nell'ordi-
» ne delle cose che potesse rinnovarla. Ecco ciò che il gover-
» no ha operato per la gloria e per la prosperità della Fran-
» cia. L'imperatore non altro ravvisa che quello rimane ad
» operare, e lo trova assai al di sotto del conseguito. Ma non
» sono conquiste che progetta, avendo esaurita la gloria mi-
» litare: non ambisce quei sanguinolenti allori che è stato
» costretto a raccogliere....».

I canti di trionfo, il disprezzo dei vinti smentivano la moderazione di cui si copriva il vincitore. Gli antichi dominatori del mondo non tenevano un diverso linguaggio: era il *populus regere romane memento*, ed era inoltre la loro teorica che Napoleone aveva adottato per ingrandire l'impero. Fu pochi giorni dopo della decisiva battaglia di Austerlitz che egli lasciò penetrare, per la prima volta, il secreto dei suoi vasti divisamenti, ormai maturi per mandarli ad effetto. Erasi già notata „nella comunicazione che fece al senato

dello statuto regolatore del dritto della successione alla corona d'Italia e della separazione eventuale della medesima dalla corona imperiale, una limitazione importantissima, conceputa nei seguenti termini : « Ci riserbiamo inoltre di far conoscere, per mezzo di posteriori disposizioni, i *legami* che » *intendiamo* esistano , dopo la nostra morte , tra tutti , *gli* » *stati federativi dello impero francese*: *le diverse parti* indipendenti tra loro, avendo un interesse comune, debbono » avere un *vincolo comune* ».

Queste poche parole abbracciano tutta la politica di Napoleone, il quale ne scovrì più manifestamente lo scopo ed i mezzi , quando nel suo discorso al corpo legislativo (che abbiamo più sopra citato) , dichiarò di aver garentito , come *capo superiore* , i sovrani e le costituzioni delle diverse parti del grande impero. Le conseguenze di un principio sì fecondo non tardarono a manifestarsi : rendevasi evidente che i regni che creava , i principati che concedeva , le duchee che istituiva , formavano altrettanti grandi feudi dai quali pretendeva fede ed omaggio , e che il vincolo comune di queste tre classi di feudatarii non consisteva in altro che nella di lui supremazia. Ecco il protettorato è la unione che *intendeva* serbare tra *gli stati federativi dello impero francese* , il quale , in vece di rimanere indebolito per effetto dei successivi ingrandimenti , a misura che egli ne dilatava i limiti , mediante nuove accessioni , veniva ad accrescersi sì di forze militari per i contingenti che chiedeva , e sì di mezzi per i tributi realissimi che esigeva , quantunque mascherati sotto a diverse denominazioni.

Il torrente non poteva essere più arginato : la Spagna quantunque ancora intatta , l'Italia interamente soggiogata , l'Alemagna anteriore sedotta dallo splendore dei troni novellamente creati, erano ormai, col fatto , sottoposte ad un tale governo; e la dependenza e la obbedienza loro al capo superiore venivano attestate dalla prestazione in uomini ed in danaro, e maggiormente dalla stretta esecuzione degli ordini dello imperatore, relativi alla confiscazione ed al divieto delle mercanzie inglesi.

L'Olanda , in apparenza sì docile dopo la conquista , la quale avea a caro prezzo pagata l'ombra di libertà che conservava, resisteva sola e per effetto di una forza d'inerzia

inerente alla forma del suo governo. Le autorità, tutte nazionali, tolleravano il commercio di contrabbando, debole risarcimento a tanti sacrificii. Questa continua introduzione di prodotti e di manufatture, ed il loro sbocco nel Belgio ed in Alemagna, contrariavano i divisamenti di Napoleone; conciossiacchè la sua politica crollava quando non vi fossero identità di voleri e concorso di mezzi per escludere il commercio inglese dai porti del continente. Egli determinossi a cangiare la forma del governo olandese, profittando della elezione che facevasi di un gran-pensionario, cui dava luogo la incurabile cecità del principe Schimmelpenninck. Gli Olandesi furon preparati a questo avvenimento, od almanco avvertiti per mezzo di una specie di manifesto, ossia di un articolo quasi uffiziale inserito nel *Monitore*. Dicevasi in esso:
« Di non avere l'imperatore recata alcuna offesa diretta
» agli ultimi cangiamenti fatti nell' ordinamento dell' Olan-
» da; essere di lui opinione non potersi garentire la prospe-
» rità e la libertà delle nazioni se non mediante due forme
» di governo, o il monarchico temperato o la repubblica
« costituita secondo la teoria della libertà ed il vero organo
» della opinione; non appartenere a qualunque nazione l'au-
» torità di scegliersi i suoi rappresentanti senza pericolo;
» ricorrere questa nazione ai principii di una regolare e sa-
» via monarchia quando ha luogo a temere gli effetti dell'as-
» semblea del popolo in comizi, quando i vantaggi che
» spera sono minori degl'inconvenienti che prevede, quando
» non può esser protetta dalla repubblica....... ».

Dopo una giusta censura della costituzione batava, della eccessiva facoltà concessa al gran-pensionario, e dell' attribuzione assurda in uno stato repubblicano di nominare il corpo rappresentativo e legislativo, aggiugnevasi il seguente consiglio:

« Se i proprietari, i mercadanti, gli uomini illuminati
» pensano che possano fare uscire la loro rappresentanza
» dalle elezioni del popolo, senza distinzioni di classi o di
» religione, essi stabiliranno un ordine di governo più con-
» veniente dello stato attuale. Se tale non è la opinione che
» professano e credono di dover ricorrere ad una monarchia
» costituzionale, opereranno in favore del proprio paese una
» cosa assai più utile del mantenimento dello stato attuale ».

Queste insinuazioni non potevano riuscire infruttuose; quindi il gran-pensionario e la maggioranza dei membri dell'assemblea rappresentativa e legislativa, stanchi delle dissenzioni nascenti dalla forma incerta e bizzarra del loro governo, egualmente lontana dall'antica costituzione olandese e dall'ordine politico che prevaleva in Europa, erano da lungo tempo disposti a gettarsi nelle braccia della Francia. Essi giudicarono che la repubblica per esistere doveva essere independente; che avendo la fortuna delle armi deciso, la nazione poteva risorgere e ripigliare il suo posto unicamente adottando la forma monarchica, la quale era loro indicata e poteva venir loro prescritta; che in questo governo rinverrebbesi almanco la sicurezza e la guarentigia di una esistenza nazionale. Essi negoziarono alla prima segretamente col gabinetto delle Tuilerie, e determinaronsi a mandare a Parigi una deputazione preseduta dal vice-ammiraglio Verhuell, il quale, per la nobiltà di sua natura e per i segnalati servigi prestati, erasi renduto del pari commendevole nei due paesi, e godeva l'alta stima ed il favore di Napoleone.

Un trattato, sottoscritto, nel 24 di maggio, dal ministro degli affari esteri Talleyrand, in nome dello imperatore, e dalla deputazione, in nome dei rappresentanti la repubblica batava, convertì in monarchia ereditaria l'antica repubblica delle Provincie-Unite, che gl'illustri fondatori della medesima avevano strappata al dominio dello scettro spagnuolo. La base del trattato poggiò sopra un considerando che crediamo utile di riportare, perchè offre, con mire per altro saggissime, la pruova della teorica di coesione degli stati federativi del grande impero, della sua forza, e del rapido suo spiegamento.

» Considerando, 1.° che veduta la inclinazione generale
» degli animi e l'ordinamento attuale della Europa, un go-
» verno senza consistenza e senza durata certa non può com-
» piere lo scopo della sua istituzione; 2.° che il rinnovamen-
» to periodico del capo dello stato sarà sempre, nell'interno,
» una sorgente di dissidie, ed al di fuori un soggetto costante
» di agitazioni e di discordie tra le potenze amiche o nemiche
» dell'Olanda; 3.° che un governo ereditario può solo ga-
» rentire il pacifico possesso di tutto ciò che è caro al popolo
» olandese, val dire il franco esercizio della religione, la con-

» servazione delle leggi, la independenza pubblica, la libertà civile; 4.° che il primo degli interessi di questo popolo si ripone nello assicurarsi una protezione potente, all'ombra della quale gli sia concesso di esercitare francamente la sua industria, e di mantenersi nel possesso del suo territorio, del suo commercio, delle sue colonie; 5.° che la Francia trovasi essenzialmente impegnata alla felicità del popolo olandese, alla prosperità del suo stato ed alla stabilità delle sue istituzioni, tanto in considerazione delle frontiere settentrionali dello impero, aperte e sguernite di piazze forti, quanto in rapporto ai principii ed agli interessi della politica generale; *hanno nominato*, ec. ».

L' articolo 1.° concede la guarentigia e la protezione umilmente invocata nel considerando. L' articolo 2.° manifesta che Napoleone, sulla *domanda formale* del corpo rappresentativo e legislativo. di nominarsi e coronarsi il principe Luigi Napoleone re creditario e costituzionale di Olanda, inerisce a tale desiderio ed autorizza l' accettazione per suo fratello, statuendo che le corone di Francia e di Olanda non potranno esser mai riunite sulla stessa testa. L' articolo 6.° determina che il re di Olanda sarà in perpetuo gran dignitario dello impero, sotto al titolo di contestabile. L' articolo 9.° stabilisce che le armi del re saranno le armi antiche di Olanda inquartate dell' aquila imperiale di Francia.

In seguito di questo trattato, la deputazione in una solenne udienza, umiliò appiè del trono, per l' organo del suo presidente, il voto dei rappresentanti del *popolo olandese*. « Questo popolo, disse l' ammiraglio Verhuell, testimonio delle catastrofi che han rovesciato taluni stati, vittime dei disordini onde tutti sono stati scossi, ha sentito che la forza degli interessi e dei rapporti i quali, al presente, uniscono o scindono le grandi potenze, gli imponeva la legge di collocarsi sotto alla prima delle salvaguardie politiche dell' Europa, e che la sua stessa debolezza gli prescriveva di porre le sue istituzioni in armonia con quelle dello stato la cui protezione sola può garantirlo contro al pericolo di cadere in servitù od in ruina.

» Noi siamo incaricati di esprimere a vostra maestà il voto dei rappresentanti del nostro popolo. Vi preghiamo di concederci, come capo superiore della nostra repubblica,

» come re di Olanda, il principe Luigi, fratello di vostra
» maestà, al quale affidiamo, con intiera e rispettosa fidu-
» cia, la custodia delle nostre leggi, la difesa dei nostri drit-
» ti politici, tutti gli interessi della nostra cara patria ».

Napoleone, nella sua risposta, diede anche maggior forza alle ragioni esposte dalla deputazione per rinunciare al governo di una magistratura elettiva. « L'offerta che voi fate, egli
» disse, della corona di Olanda al principe Luigi, è congrua
» agli interessi della vostra patria ed ai miei, e propria ad
» assicurare il riposo generale di Europa. La Francia si è
» mostrata troppo generosa per rinunziare ai dritti che le vi-
» cende della guerra le avevano dati sopra di voi: ma io
» non poteva affidare le piazze forti che tutelano la mia fron-
» tiera del settentrione alla custodia di una mano infedele
» od anche dubbiosa.

» Io proclamo re di Olanda il principe Luigi. Voi, princi-
» pe, regnate su quei popoli; ma non cessate mai di esser
» francese ».

Il principe pronunciò la sua accettazione con modestia e dignità, esprimendo la sua riconoscenza, il suo desiderio di render felici i sudditi che riceveva, la sua speranza di guarire le piaghe prodotte dalla guerra, la sua fedeltà allo imperatore ed alla Francia, per la custodia delle piazze di frontiera dei due stati.

I membri della deputazione ebbero l'accoglienza e gli onori riserbati agli ambasciatori straordinarii. Lo stesso giorno 5 di giugno, mentre che l'arcicancelliere dell'impero annunciava al senato il trattato del 24 maggio, il gran pensionario Schimmelpennick abdicava i suoi poteri in seno all'assemblea rappresentativa e legislativa riunita all'Aja.

Tali furono i pomposi funerali della libertà delle Provincie-Unite, prezzo di tanto sangue versato dai fondatori della medesima. Il nuovo re, nello giungere sul territorio olandese, dove l'ammiraglio Verhuell, suo plenipotenziario, avevalo preceduto, fu accolto dalle più vive acclamazioni sopra tutti i punti del suo passaggio, per cui non potette dubitare del nazionale assentimento cui egli stesso in appresso rendette giustizia, quando generosamente depose la corona piuttosto che ferire la libertà del commercio e quell'avanzo d'independenza che rimaneva ai suoi sudditi. Egli nel 24 di

giugno 1806 entrò solennemente all'Aja in compagnia della regina, ed asceso al trono pronunziò, innanzi all'assemblea rappresentativa e legislativa, un discorso notevole per la elevatezza dei pensieri, pel tuono di verità, pei nobili sentimenti che esprimeva: il seguente squarcio ne porge la pruova: « Nel vedermi assunto ad un impiego sì glorioso, nel vedermi in mezzo ad un popolo che è, e sarà sempre il mio » per affezione e per premura, osservo con orgoglio che mi » offre due grandi mezzi per governare ed esser confidente, » l'onore cioè e le virtù di cui si pregia. Saran questi i veri » appoggi del trono; non voglio avere altra guida: non co» noscerò nè diversità di culti, nè differenza di fazioni; » unicamente i meriti ed i servigi stabiliranno le distinzioni: » il mio scopo sarà di rimediare ai mali che il paese ha sof» ferti; e più lunga e difficile riuscirà la loro guarigione, » maggior gloria riporrò nell'ottenerla ».

Questi grandi cangiamenti, questo stabilimento di un terzo ramo della sua dinastia, non compiva per ancora il vasto piano che Napoleone aveva conceputo a fine di porre in ordine gli *stati federativi* del suo impero; e mentre che egli in simil guisa fissava la sorte dell'Olanda, che definiva esclusivamente i di lei rapporti politici, e che la collegava al territorio della Francia come una provincia frontiera, menava a termine una bisogna non meno rilevante e più difficile, la dissoluzione cioè del corpo germanico, dando l'estremo crollo alla potenza austriaca, mediante il trattato della confederazione del Reno. Questo patto era meditato e preparato da qualche mese dal ministro Talleyrand, il quale seppe destramente conciliare gli animi, e trar vantaggio dalla condizione di ciascuno dei principi che dovevano concorrervi per discutere, equilibrare e conciliare infine tanti interessi diversi, mercè reciproche concessioni.

Il trattato della confederazione degli stati del Reno fu sottoscritto a Parigi il 12 di luglio 1806, dal principe di Benevento, ministro degli affari esteri, e dai plenipotenziarj dei re di Baviera e di Vurtemberga, dall'elettore arcicancelliere dell'impero germanico, dall'elettore di Bade, dal granduca di Berg, dal langravio di Hesse-Darmstadt, dai principi di Nassau-Usingen e di Nassau-Weilburg, di Hohenzollern-Hechingen e Hohenzollern-Sigmaringen, di Salm-

Salm e Salm-Kyrburg, d'Ysemburg, di Birchstein, di Lichtenstein, dal duca di Aremberg e dal conte della Leyen, tutti convenuti tra loro di separarsi in perpetuo dal territorio dell'impero germanico, e di unirsi mediante una particolare confederazione sotto al nome di *Stati confederati del Reno*. Questa convenzione era l'oggetto dell'articolo 1.° del trattato; gli articoli seguenti pattuivano particolarmente l' annullamento delle leggi dell' impero germanico, in ciò che concerneva ed obbligava i principi confederati e loro sudditi, salvo i dritti acquistati dai creditori e pensionari, le disposizioni relative alla gabella per la navigazione del Reno, il titolo di principe-primate conferito all' elettore arcicancelliere, lo stabilimento a Francoforte di una dieta divisa in due collegi, l'independenza di ogni potenza straniera alla confederazione, l'obbligo di non prender servizio di qualunque natura fuori degli stati confederati od alleati della confederazione, il divieto di non trasferire la sovranità od altro se non in favore di uno degli stati confederati, la presidenza della dieta devoluta al principe-primate, l'imperatore dei Francesi proclamato protettore della confederazione, ed in questa qualità, alla morte di ogni principe-primate, devoluto a lui il dritto di nominare il successore. Un'altra serie di articoli regolava definitivamente le possessioni, le cessioni reciproche, i confini rispettivi dei territorj, il riconoscimento dei dritti di sovranità da esercitarsi da ciascuno dei re e principi confederati. L'art. 25 attribuiva loro il dominio, in piena sovranità, delle terre equestri comprese nei loro stati; e con l'art. 27 i principi o conti allora regnanti conservavano, unitamente ai loro beni patrimoniali, i soli dritti signorili e feudali, perdendo irremissibilmente tutti gli altri essenzialmente inerenti alla sovranità, val dire, quelli di legislazione, di giurisdizione suprema, di alta polizia, di coscrizione militare, di dazii. Questi beni patrimoniali e questi dritti signorili non potevano vendersi ad un sovrano estraneo alla confederazione, nè in altra guisa alienarsi senza essere stati prima offerti al principe sotto alla cui sovranità si trovavano situati. Altri articoli concernevano i dritti dei circoli e delle piccole sovranità distrutte, o degli impieghi soppressi e degli ordini militari e religiosi privati di possesso. L'alleanza offensiva e difensiva, i suoi effetti e le

sue condizioni, vero oggetto della confederazione, erano fissati della maniera seguente: Art. 45. « Vi sarà tra l'impero francese e gli stati confederati del Reno, collettivamente e separatamente, un'alleanza in virtù della quale qualunque guerra una delle parti dovrà sostenere sul continente, diverrà immediatamente comune all'altra. Nel caso che una potenza straniera all'alleanza e vicina armerà, le alte parti contraenti, per non esser colte alla non pensata, armeranno del pari. La dieta determinerà quanti quarti del contingente debbano essere renduti mobili; ma l'armamento non avrà effetto se uon in conseguenza di un invito indiritto da S. M. l'imperatore dei Francesi e re di Italia, a ciascuna delle potenze alleate........ ». Il re di Baviera assumeva di munire le città di Augsburgo e di Lindau, di stabilirvi arsenali e magazzini, perchè in caso di guerra la marcia degli eserciti non soffrisse ritardo...... Il contingente era fissato così: la Francia duecentomila uomini; la Baviera trentamila; Vurtemberga dodicimila; il gran ducato di Bade ottomila; il gran ducato di Berg cinquemila; il gran ducato di Darmstadt quattromila; il duca e principe di Nassau, con gli altri principi confederati, quattromila. Totale: duecentosessantatremila uomini di tutte le armi. Finalmente, le alte parti contraenti si riserbavano di ammettere in seguito, nella nuova confederazione, altri principi e stati di Alemagna, secondo consiglierebbe il vantaggio comune.

Scorgonsi alla svelata, in questa breve analisi, le ragioni di una transazione che cangiò la faccia delle bisogne di Alemagna. Un tal patto, dettato dall'ambizione e dall'interesse, feriva la morale e l'umanità; i forti opprimevano i deboli e si dividevano le loro spoglie; le popolazioni erano come greggi trasferite a nuovi padroni; il disprezzo della libertà civile e la violazione dei principii del dritto naturale e del dritto delle genti, non poteva esser spinto più oltre. Intanto, nello stato di confusione e di anarchia nel quale le vicende della guerra avevano immersa quasi tutta l'Alemagna meridionale, quando la vecchia costituzione dell'impero germanico mancava già di sostegno e non offriva più ai suoi membri disgiunti alcun vantaggio comune, alcuna guarentigia della loro esistenza, il raffigurato nuovo ordine

di cose costituiva forse un beneficio: tanto è vero che l'applicazione rigorosa della morale alla politica dei governi, nel nostro stato di società, si rende sventuratamente quasi sempre problematica. Puossi mai biasimare il capo del governo francese per aver formato degli alleati necessarj di tanti potentati di ordine minore sempre pronti ad armarsi contro alla Francia, per averli costretti ad impiegare i loro sessantamila soldati alla difesa esterna delle sue frontiere, per avere opposta una sì larga barriera al giusto risentimento della casa di Austria?

I confederati annunziarono, nel 1.° di agosto, alla dieta di Ratisbona, la loro separazione dal corpo dello impero, e Napoleone dichiarò nel tempo stesso che non riconosceva più, da allora in poi, l'esistenza della costituzione germanica. Le stesse partecipazioni furono fatte pochi giorni dopo alla corte di Vienna. L'imperatore Francesco II, il quale, capo superiore dell'impero germanico, non aveva potuto impedire che una sì grande separazione seguisse, in vece di attenersi a vane proteste contro alla sua illegalità, preferì di sciogliere tutti i membri dalle loro reciproche obbligazioni, di deporre la corona imperiale romana, e di conservare il titolo d'imperatore di Austria, manifestando cotali sue risoluzioni in un editto del 6 di agosto.

Dopo di avere attribuito alle conseguenze del trattato di Presburgo ed agli avvenimenti occorsi nel corpo germanico la totale separazione di molti considerabili stati dello impero, l'imperatore Francesco spiegavasi così. « Convinti della » impossibilità di adempire più lungamente i doveri delle » nostre funzioni imperiali, le nostre massime e la nostra » dignità ne impongono di rinunciare ad una corona, la qua- » le aveva merito per noi solo perchè eravamo nel grado di » corrispondere alla fiducia degli elettori, principi ed al- » tri stati dell' impero germanico, e di soddisfare agli ob- » blighi di cui ci vedevamo gravati. Noi dichiariamo dun- » que col presente, che consideriamo come sciolti i vincoli » dai quali, fin ora, siamo stati congiunti al corpo dell'im- » pero germanico, che risguardiamo come estinta dalla » confederazione degli stati del Reno la carica di capo del- » l'impero, e che con ciò ci tenghiamo dismessi da qua- » lunque dovere verso all'impero germanico, depositando

» la corona imperiale ed il governo imperiale. Assolviamo
» nel tempo stesso gli elettori, i principi, gli stati e tutto
» ciò che pertiene all'impero....... dai doveri che gli hanno
» renduti ligii a noi come capo legale dell'impero, in vir-
» tù della costituzione. Sciogliamo del pari tutte le nostre
» province alemanne e paesi dell'impero dai loro reciproci
» doveri verso all'impero germanico ».

Quantunque la forza delle cose non lasciasse all'imperatore Francesco II la scelta del partito cui dovesse appigliarsi, pure la condiscendenza e la prontezza da lui mostrata a sanzionare nel raffigurato modo le nuove convenzioni, derivavano da altre ragioni. Napoleone aveva saputo persuadere a tutti i sovrani che appena condotta a fine quella grande bisogna, ritrarrebbe il suo grande esercito dall'Alemagna e lo farebbe rientrare in Francia. Tosto che si venne a sapere che la corte di Vienna erasi dichiarata ed aveva riconosciuto i re di Napoli e di Olanda, restituironsi i prigionieri austriaci stati ritenuti per forzare la consegna delle bocche del Cattaro, ed evacuossi la piazza di Braunau, a patto di demolirsene le fortificazioni: le truppe francesi intanto proseguirono a tener stanza nella Baviera, nella Svevia, e nella Franconia.

Con minore riuscita aveva Napoleone fatto valere presso alla corte di Berlino le stesse ragioni, la stessa speranza di esser liberato dalla sconfortante vicinanza dello esercito francese. La comunicazione del trattato della confederazione degli stati del Reno fu male accolta; conciossiachè l'invilimento della potenza rivale non equilibrava la perdita che faceva la Prussia della sua preponderanza sopra una gran parte del corpo germanico, e le sue pretensioni al protettorato rimanevano distrutte dallo splendore e dalla potenza del nuovo protettore. Prevalsero tanto cotali sentimenti che abbisognò comprare il consenso di questa gelosa ed ambiziosa corte, facendole sperare che le verrebbe permesso di formare una confederazione degli stati del settentrione dell'Alemagna, la quale starebbe sotto alla sua protezione, come quella degli stati del Reno stava sotto alla protezione della Francia. Ma quando Napoleone si fu certo che l'Austria spontaneamente abdicava alla dignità imperiale, quando, secondo dicevano allora gli Inglesi, lo scettro degli Ottoni

stava per esser deposto appiè del nuovo Carlomagno, allora appunto la casa di Brandeburgo incontrò nella esecuzione del suo progetto difficoltà più serie di quelle che aveva saputo prevedere, stante che dessa voleva che le città anseatiche fossero comprese nella sua confederazione. Napoleone si oppose a tale desiderio adducendo che l'Inghilterra giammai lo soffrirebbe, che sarebbe questo uno scoglio alla pace generale, che era determinato a prendere quelle città sotto alla di lui protezione. L'assentimento della Sassonia alla confederazione prussiana fu del pari apertamente riprovato da Napoleone, il quale espose che il savio principe che la governava, non avendo alcuna inclinazione a contrarre i nuovi impegni che la Prussia cercava imporgli, la Francia non poteva tollerare che la di lui volontà venisse in simil guisa incatenata, e che fosse costretto ad operare contro agli interessi del suo popolo. L'elettore di Hesse, indicato come uno dei principali membri della confederazione del settentrione, fu istantemente premurato a riunirsi a quella del Reno, e minacciato da questa della perdita di una parte de' suoi possedimenti se si ostinasse nel rifiuto.

Questa opposizione che la corte di Berlino tacciava come perfida e disleale, attiepidì le relazioni della medesima con la Francia. Napoleone non usò alcun riguardo verso di lei; giacchè, interamente dedito a spianare il maggiore ostacolo alla pace con l'Inghilterra, ed a trattare separatamente con la Russia, l'asprezza e la presunzione dei Prussiani fissavano appena la sua attenzione.

Dobbiamo ora condurre i nostri lettori al punto dove abbiamo interrotta la storia del negoziato tra i gabinetti di Londra e delle Tuilerie; negoziato sospeso per la impossibilità di concordarsi intorno all'intervento della Russia. Facciamo innanzi tutto conoscere quali fondatissime ragioni si ebbe Napoleone di negarsi ostinatamente a questa dimanda dell'Inghilterra, e come svanirono le di lui speranze; ed indi ripiglieremo il filo del negoziato per non lasciarlo più fino a che rimase interamente sconchiuso.

Lo scambio dei prigionieri, fortunoso addolcimento ai più gravi mali della guerra tra i popoli a civiltà venuti, profferse all'imperatore Napoleone un mezzo diretto di riconciliazione; quindi essendo il momento propizio non trasandò di

far sentire a Pietroburgo parole di pace. La Russia, come abbiamo detto, non altro aveva perduto nei campi di Austerlitz che soldati e cannoni, onorando almanco, se non illustrando, le sue armi nel sostenere quasi sola una causa ormai abbandonata da tutte le potenze del continente, pel felice esito della quale non potevasi sensatamente concepire una nuova profittevole impresa.

L'imperatore Alessandro, senza dare a divedere alcuna premura, ascoltò le prime pratiche, e mandò più ampie istruzioni al conte di Oubril, consigliere intimo di stato, che aveva già spedito a Vienna per assistere con maggiore impegno allo scambio dei prigionieri. Il conte teneva sì frequenti comunicazioni col governo francese, le quali procedevano in sulle prime segretissime, che avendo dato luogo a proposizioni di accomodo, furon queste di tale natura che l'imperatore Alessandro autorizzollo a recarsi alla corte di Francia per ispiegarvi la qualità di plenipotenziario. Volgeva al suo termine il mese di giugno quando l'inviato di Russia giungeva a Parigi. Egli poco stante entrava in conferenza col ministro degli affari esteri, e non opponeva difficoltà a trattar della pace senza alcuna connessione apparente con i plenipotenziarj inglesi. Questa faccenda fu maneggiata sotto agli occhi di costoro con tutta la destrezza e la celerità richieste dalla dilicatezza delle bisogne, avvegnachè conveniva profittare della pacifica inclinazione del gabinetto di Pietroburgo, schivare i maneggi della corte di Prussia, che aveva mandato il maggiore Krusemarck con un disimpegno straordinario presso all'imperatore Alessandro, e prevenire le insinuazioni dell'Inghilterra. Il negoziato formalmente aperto nel 10 di luglio, tra il conte di Oubril ed il generale Clarke, plenipotenziario francese, venne sì efficacemente menato a fine, che nel 20 dello stesso mese fu sottoscritto il trattato di pace separata tra la Francia e la Russia.

I patti di questo trattato poggiavano sopra basi tanto semplici quanto poco complicati erano gli interessi rispettivi delle due parti contraenti, per cui non avevano potuto produrre lunghe discussioni. La cessazione immediata delle ostilità, la consegna alle truppe francesi delle bocche del Cattaro, il ritorno della repubblica di Ragusi alla sua antica independenza, la ritirata e l'amnistia dei Montenegrini, la guaran-

tigia reciproca della independenza delle Sette-Isole, quella dei possedimenti della Porta, erano gli oggetti dall'una e dall'altra parte consentiti nei primi sei articoli. L'art. 7, il solo di una importanza generale, certamente quello che aveva determinato il plenipotenziario russo, diceva così: » Tosto che in virtù della presente convenzione di pace, sarà » stato spedito l'ordine per la evacuazione delle bocche del » Cattaro, le truppe francesi, facendo cessare qualunque » occasione di ostilità, si ritireranno dall'Alemagna. S. M. » l'imperatore Napoleone dichiara che tutte le sue truppe ri- » torneranno in Francia, al più tardi nel giro di tre mesi, » a computare dalla sottoscrizione del trattato ». Con l'art. 8, i due imperatori promettevansi i loro buoni uffizii per far terminare la guerra tra la Prussia e la Svezia. Finalmente, con l'art. 9 l'imperatore dei Francesi accettava le offerte dell'imperatore di Russia per ottenere il ristabilimento della pace marittima.

Appena sottoscritto questo trattato, il conte di Oubril partì di Parigi, e ritornò a Pietroburgo con inconcepibile celerità, per sottoporlo egli stesso alla ratificazione del suo signore.

Durante il negoziato, e precisamente il giorno dell'apertura delle conferenze, il principe Czartorinski, ministro degli affari esteri di Russia, aveva rassegnato l'uffizio, e gli era stato surrogato il generale di fanteria barone di Budberg. Questo cangiamento di ministro annunziava abbastanza il cangiamento di politica per parte della Russia. Il conte di Oubril aveva senza fallo preveduta la mutazione che si era operata, giacchè nel partire di Parigi disse al negoziatore inglese: *Vado a porre appiè dello imperatore la mia opera e la mia testa*. Difatti, l'imperatore Alessandro lo accolse malissimo, sottopose all'esame del suo consiglio quel *sedicente atto di pacificazione*, e le istruzioni date al conte di Oubril. E, fatta la discussione, dichiarò, in conformità dell'avviso del consiglio, *che il negoziatore erasi appartato dalle istruzioni*, *e che aveva agito di una maniera direttamente contraria al senso ed allo scopo del disimpegno confidatogli*. In conseguenza non volle sanzionare il trattato conchiuso in suo nome, ordinò che il ministro degli affari esteri partecipasse la sua negativa al governo francese ed ai membri del corpo diplomatico accreditati presso la sua corte,

ed esiliò nelle sue terre il conte di Oubril, cancellandolo dalla lista dei consiglieri di stato. Quanto alla punizione del plenipotenziario, se fu meritata, era troppo leggiera per escludere il convincimento della sua giustizia. Non si ravvisa quali pretensioni avrebbe potuto formare la Russia e quali condizioni diverse da quelle del trattato sarebbonsi meglio conciliate, come diceva la esposizione ufficiale del medesimo, con la dignità di sua maestà russa, con le sue obbligazioni verso agli alleati, con la sicurezza dei suoi sudditi, con la tranquillità generale dell'Europa.

Nell'atto che gli artefici della guerra riaccendevano il fuoco prossimo ad estinguersi, Napoleone, pieno di fiducia, affrettavasi a proclamare la pace del continente, ed a trarne vantaggio nel suo negoziato con l'Inghilterra per la pace marittima. Egli aveva permesso al ministro Talleyrand di ripigliare la corrispondenza con lord Fox nei primi giorni di giugno, sperando che la pace separata che andava a conchiudere con la Russia, farebbe cadere col fatto la principale obiezione alla base proposta.

I due ministri nei loro dispacci (quello di Talleyrand del 2 di giugno, e quello di Fox del 14 medesimo mese) non fecero altro che ripetere le loro ultime proposizioni, sorreggendole a nuovi ragionamenti: « Condiscendere a trattare sul » principio delle vostre alleanze, diceva Talleyrand, ed am« metterle nella discussione degli interessi diretti ed imme» diati che ci scindono, è più che riconoscerle; è in certa » maniera consacrarle, confirmarle, garantirle.....Noi non » possiamo cedere su questo punto......». Egli poscia proponeva di trattare nelle stesse forme usate nel 1782, e lord Fox rispondeva: « Non concepisco in qual modo, negoziando con » la Russia e con noi congiuntamente, dobbiate riconoscere » il principio dell'alleanza tra essa e noi; tutto al più non » riconoscete che il fatto ». Quanto alla proposta di trattare nelle forme che ebbero luogo nel 1782, sotto al ministero del marchese di Buckingham, lord Fox, il quale allora occupava lo stesso uffizio agli affari esteri, diceva con ragione: » Che la Francia e l'Inghilterra cangino posizione. Ecco pre» cisamente quello che ho proposto. Noi allora tratteremo » con la Francia ed i suoi alleati. Ora però la Francia tratti » con noi ed i nostri ».

Poco mancava per intendersi, conciossiachè i due ministri, sospinti dallo stesso sentimento per la pace, mettevano un egual zelo a spianare le difficoltà. Essi profittarono della prima opportunità che presentossi per ispiegarsi sulle reciproche pretensioni, usando quella confidenza che avevan dovuto eliminare dalla loro corrispondenza ufficiale. Lord Fox, giovandosi delle inclinazioni amichevoli e dei riguardi che il governo francese personalmente gli attestava, aveva dimandato ed ottenuto, come un favore particolare, la libertà di alcuni suoi amici i quali, per rappresaglia delle ostilità commesse prima della dichiarazione di guerra, erano ritenuti prigionieri a Verdun, onde è che il governo inglese non aveva voluto comprenderli nello scambio. Fra il numero dei prigionieri raccomandati da lord Fox ed aggraziati, figurava il conte Yarmouth con la sua famiglia. Prima che il conte partisse per Londra ebbe col ministro Talleyrand una conversazione, nella quale questi lo invitò ad incaricarsi di far conoscere *a bocca a lord Fox* (*e senza che in qualunque caso una tale partecipazione dovesse avere alcuna pubblicità*), *i sentimenti e le mire della Francia, egualmente che il cenno delle condizioni sotto alle quali la pace potrebbe esser rimessa tra i due paesi.* Lord Yarmouth adempì la ricevuta incumbenza, esponendola in sì favorevole aspetto che il gabinetto inglese giudicò di non esservi altri cui meglio del portatore delle accettabili proposizioni della Francia potesse sostenerne la base e farne valere le conseguenze nella discussione. Il soggiorno della famiglia del conte a Parigi era una plausibile ragione del di lui pronto ritorno, e giovava a velare l'affidatogli disimpegno per tutto quel tempo che verrebbe giudicato necessario. Il ministro Fox consegnò al conte un semplice biglietto indiritto al ministro Talleyrand, ed alcuni giorni dopo gli fece spedire i pieni poteri, che doveva presentare alla formale apertura del negoziato. Il biglietto d'introduzione, con la data di Londra, 14 luglio, era concepito così: « Signore, vi scrivo due parole per dirvi quanto » son soddisfatto del desiderio che avete manifestato per la » pace: del resto, lord Yarmouth ha tutta la mia fiducia; » quanto egli vi dirà credete pure che sono io stesso quello » che vel dico: il tempo stringe ».

Prima che il plenipotenziario partisse, il ministro Fox pre-

tese che mettesse in iscritto e lasciasse tra le sue mani una nota delle proposizioni fatte a bocca dal ministro Talleyrand. Questa nota, nella quale lord Yarmouth ricordava la sostanza della sua conversazione col ministro francese, fu depositata nella segreteria di stato, ed in seguito venne presentata al parlamento, come la sola pruova scritta delle proposizioni che determinarono il ministro Fox a trattare direttamente della pace col governo francese.

Questo documento, il più rilevante di tutti quelli relativi alla transazione di cui rendiamo conto, contiene due asserzioni sulla realtà delle quali non fu possibile di concordarsi, e di cui l' oggetto e la diversa interpretazione servirono poco dopo di pretesto per rompere i negoziati. Lord Yarmouth dichiarava nella sua nota. 1.° Che alla sua negativa di farla da persona intermessa per proposizioni contro alle quali sarebbe obbligato di votare nel parlamento, il ministro Talleyrand aveva assicurato che *la restituzione dello Annover non incontrerebbe ostacolo*. 2.° Che quanto alla Sicilia, la risposta del ministro era stata positiva. *Voi la tenete, noi non ve la dimandiamo; se la possedessimo, potrebbe accrescere di molto le difficoltà.* Sulle parole *non ve la dimandiamo*, lord Yarmouth aveva inteso che si ammetteva l' applicazione dell' *uti possidetis* a tutte le conquiste fatte dall' Inghilterra; ma il governo francese non aveva potuto consentire con tanta prontezza una sì larga concessione, ed il suo ministro dare un senso tanto esteso e tanto positivo al cenno dei mezzi di conciliazione, soggetto della trattativa confidenziale.

Lord Yarmouth, al suo ritorno a Parigi, non trovò la facilità e tutta la bonomia che aveva sperato a Londra, dietro il suo rapporto. Quantunque le disposizioni pacifiche fossero le stesse; le bisogne eran cangiate in favore della Francia; e l' imperatore Napoleone, di già certo di couchiudere la pace separatamente con la Russia, non voleva rinunciare alle sue pretensioni sulla Sicilia, ed assai meno retrocedere le colonie. Sulla premurosa dimanda del ministro Talleyrand, lord Yarmouth esibì le sue credenziali, e non fece alcuna difficoltà di entrare in conferenza col generale Clarke, incaricato di poteri dall' imperatore Napoleone.

Scorgesi dalla corrispondenza del ministro Fox con lord

Yarmouth, che questo plenipotenziario fu aspramente biasimato per essersi permesso di svelare la sua qualità prima che le basi del negoziato, di già tanto discusse, fossero state definite, e per avere di suo moto ceduto sul punto capitale; avvegnachè, coll'aprire le pratiche dopo la sottoscrizione del trattato di pace separata tra la Francia e la Russia, era venuto a consentire col fatto di negoziare separatamente con l'Inghilterra. Gli si opponeva che avrebbe dovuto differire la presentazione delle sue credenziali fino a che gli si fossero comunicate le risoluzioni del gabinetto britannico in vista del novello stato di cose, tanto più che la pretensione della Francia di ottenere la Sicilia con assicurare al re Ferdinando una possessione equivalente, allontanavasi del tutto dalla base dell'*uti possidetis*, dal ministro Fox considerata come non soggetta a discussione. Lord Yarmouth giustificò la sua condotta sostenendo di essere stato indotto ad operare in quel modo per l'impero de' casi; di non avergli il ministro Talleyrand lasciato alcun mezzo di dilazionare le trattative dicendogli: l'atto della confederazione del Reno non sarebbesi consumato se più presto si fosse aperto il negoziato; la esecuzione del progetto che all'Inghilterra non importa meno di determinare per conchiudere la pace, non può rimanere più lungo tempo sospesa; la Prussia chiede una dichiarazione positiva in ordine alla guarentigia del possesso dell'Annover; se la Francia, cui non conviene di abbandonare follemente l'unico suo alleato, facesse una tale dichiarazione non potrebbe più ritrattarla; nella incertezza di negoziare con la Inghilterra abbisogna forse romperla con la Prussia? l'offerta di restituire lo Annover e di garentire il possesso di Malta e del capo di Buona-Speranza non deve stimarsi sufficiente? se esitasi a confessare il negoziato, non torna per avventura più vantaggioso allo imperatore di mandare a fine i suoi progetti contro all'Annover, contro alla Svizzera e contro al Portogallo, come ha fatto contro a Napoli, contro all'Alemagna e contro all'Olanda?

Lord Fox, forse il solo tra i ministri inglesi cui stesse sinceramente a cuore la pace, rispinse il rimprovero di avere ingenerate delle difficoltà per cogliere il tempo e la stagione delle operazioni; e siccome i passi prematuri di lord Yarmouth lo impegnavano a continuare il negoziato senza il

preliminare di una base reciprocamente consentita, così, a fine di ricuperare il terreno perduto, fu deciso dal governo inglese di mandare a Parigi un altro plenipotenziario, lord Lauderdale, fornito di nuove istruzioni. Lord Yarmouth, che fu aggiunto a lord Lauderdale, ebbe ordine di uniformarsi a queste istruzioni; e dal lato della Francia il signor de Champagny venne similmente aggiunto al general Clarke.

Lord Lauderdale affrettossi a rimettere ai plenipotenziarj francesi, nel 7 di agosto, una nota nella quale, senza serbare riguardo alle nuove emergenze, dichiarava che S. M. Britannica tratterebbe unicamente sul principio dell'*uti possidetis*, ad eccezione dell'elettorato di Annover, che la Francia doveva restituire. L'imperatore Napoleone, che credeva giunto a maturità il negoziato, irritossi nel vederlo retrogradare fino alla discussione delle basi sulle quali dovevasi trattare. I suoi plenipotenziarj risposero alla nota che non mai erasi proposto od ammesso l'*uti possidetis*; che se tale fosse stato il pensiero dell'imperatore, « si avrebbe ritenuta » la Moravia, la Stiria, la Carniola, la Croazia, tutta » l'Austria e la capitale di essa....... ; che egli riputava » come disonorante la sola idea di un negoziato fondato sul» l'*uti possidetis* ».

Da quel momento, le trattative scritte assunsero un tuono di ritenutezza e di causticità, che non lasciava alcuna speranza di conciliazione. I plenipotenziarj inglesi replicarono alla negativa della concessione che invocavano, poggiandosi sulle parole del ministro Talleyrand a lord Yarmouth, *noi nulla vi domandiamo*, che abbiamo già riportate, ostinandosi ad applicarle con tutto il rigore, ed attribuendo loro un senso generale. Nel tempo stesso, considerando essi plenipotenziarj come terminato l'avuto disimpegno, chiesero i passaporti; ma in onta delle loro ripetute istanze, la spedizione ne fu ritardata sotto svariati pretesti fino agli 11 di agosto, quando i plenipotenziarj francesi domandarono delle spiegazioni atte a far conoscere quali erano le conquiste che l'Inghilterra voleva ritenere, quali quelle che amava restituire alla Francia ed ai suoi alleati, quali quelle della Francia di cui desiderava la restituzione. Essi dissero in una nota: « Messo il principio dell'*uti possidetis*, nel caso che i pleni» potenziarj inglesi avessero in mira di proporre un mezzo

» di scambio e di compensamento, l'imperatore lo adotta
» come conforme alle basi realmente stabilite nella corri-
» spondenza dei ministri degli affari esteri dei due paesi ».
Questa modificazione del principio non impegnava perentoriamente le due parti, anzi era propria a conciliar tutto. Lord Lauderdale si negò di accettarla, insistè di nuovo sulla condizione, *sine qua non*, di trattare generalmente sulla base dell'*uti possidetis* scrupolosamente osservata, e di bel nuovo dimandò i passaporti, facendo conoscere nel tempo stesso la chiamata in Inghilterra di lord Yarmouth, e le nuove istruzioni che egli aveva ricevute per trattare *congiuntamente* o separatamente col governo francese, nel caso che la sua proposizione fosse assolutamente ammessa.

Tutto il mese di agosto consumossi in ispiegazioni ed in recriminazioni. A questa epoca la salute del ministro Fox declinava rapidamente, perchè attaccato di idropisia. Essendogli stata interdetta ogni occupazione lord Spencer assunse la somma degli affari. I seguaci delle diverse parti si davan moto, e quella che voleva la guerra di già prendeva il di sopra. Si attendevano a Londra, con la stessa impazienza con cui si aspettavano a Parigi, le notizie di Pietroburgo. Finalmente, nel 13 di settembre, un corriere recò al principe di Benevento la notificazione del rifiuto dell' imperatore Alessandro di ratificare il trattato sottoscritto dal conte di Oubril. Il giorno seguente Talleyrand fece conoscere la nota di Russia a lord Lauderdale, accompagnandola con una dichiarazione dove il dispetto di Napoleone, la di lui fierezza offesa, il di lui malcontento per le cattive inclinazioni personali del negoziatore inglese, erano energicamente espressi. In questa tarda risposta a diverse note officiali pressantissime il ministro Talleyrand lamentavasi di avere i negoziatori francesi, dopo la nomina di lord Lauderdale, incontrato solo ostacoli ed il perseverante niego di dare ascolto a quanto poteva far propendere ad una conciliazione.
« S. M. l'imperatore, diceva Talleyrand, giudicando delle
» mire del plenipotenziario di S. M. Britannica, dalla di-
» sconvenienza delle forme imperiose, e, puossi dirlo, sel-
« vagge, che non ha temuto di adottare, gli è occorso di
» vedere alla svelata che lord Lauderdale era precipitosa-
» mente venuto con la espressa intenzione di rompere un

» negoziato il quale, nel suo principio, annunziava una
» pronta e felice riuscita............ Di fatti tale è stato lo
» scopo del suo disimpegno; che se ha voluto, sostituendo
» al linguaggio dolce e pacato che ha avvicinato i due go-
» verni, il tuono imperioso del rimprovero e della minac-
» cia, prolungare le calamità che era in facoltà sua di far
» cessare, lord Lauderdale può darsi la funesta gloria di
» esser riuscito nel propostosi fine ».

Impertanto, a malgrado dell'asprezza di questi rimproveri, il ministro francese confermava il suo assentimento alle due basi del negoziato tratte dalla prima lettera del ministro Fox, delle quali erasi già convenuto con lord Yarmouth. Epperò desse furono accettate da lord Lauderdale in termini vaghi, e come soltanto proprie a poter negoziare provvisoriamente, dovendo il trattato avere pieno effetto quando nello stesso momento si conchiudesse la pace tra la Francia e la Russia. Or questo appunto costituiva l'ostacolo; giacchè, dopo il rifiuto di ratificare il trattato sottoscritto dal conte di Oubril, il gabinetto di Pietroburgo aveva affacciata la pretensione di ritenere la provincia del Cattaro, di stipulare i risarcimenti pel re di Sardegna, e d'ingerirsi nel regolamento delle bisogne di Alemagna, *per assicurare sotto alla sua guarantigia il riposo dell' Europa*. Napoleone indegnossi che col pretesto delle forme del negoziato si pretendesse di dettare le condizioni della pace secondo le convenienze della Russia, e di riprodurre delle proposizioni « le quali, avendo » segnalata l'origine di un'alleanza vinta e confusa fin dal » suo nascere, dovevano esser obbliate con la medesima ». Questa nota uffiziale chiudeva col paragrafo seguente: « La » Francia non si arroga di dar la legge nè alla Russia nè al- » l'Inghilterra; ma non vuole riceverla nè dalla Inghilterra » nè dalla Russia. Siano le condizioni eguali, giuste, mo- » derate, e la pace è fatta. Se si mostri boria, ampollosità; » se si affetti supremazia; se si pretenda infine dettar la pa- » ce, l'imperatore ed il popolo francese non baderanno nem- » meno a tali proposizioni. Confidenti in loro stessi, diranno » ciò che un antico popolo rispose ai suoi nemici: *Voi ci* » *domandate le nostre armi, venite a prendervele* ».

Dopo questa spiegazione e questa specie di disfida, lord Lauderdale prestossi a ripigliare le conferenze con i plenipoten-

ziati francesi a solo fine di evitare al suo governo il rimprovero, sempre odioso, di avere ostinatamente respinta la pace. Siffatta intenzione del gabinetto di Londra non poteva essere lungamente dissimulata, specialmente perchè si era saputa la dispiacevole notizia della morte di lord Fox, il quale, soggettato due volte, senza alcun frutto, alla paracentesi, aveva cessato di vivere il 13 di settembre. Questo grande uomo di stato, il più celebre difensore delle libertà pubbliche che fosse comparso in Inghilterra, sopravvisse pochi mesi al suo illustre rivale, e non ebbe, in sì breve periodo, nè il tempo, nè le forze necessarie per far prevalere il suo instituto politico (1). Unicamente il suo genio, nella pienezza dei mezzi, e nella energia di una determinata volontà, riuscir poteva a neutralizzare gli elementi di discordia che ricomparivano da tutte le parti. A misura che la face si estinguea, l'Europa ricadeva nel caos delle passioni, e la falsa posizione e la temerità della Prussia avevan di già fatto luogo, come di qui a poco spiegheremo, ad una inevitabile crisi. Il ministro Talleyrand, il quale era rimasto privo, con la morte di lord Fox, dell'unico appoggio su cui potesse calcolare per rimettere la buona armonia, doveva accompagnare l'imperatore Napoleone al quartier-generale, dove avendo avuto l'ordine di recarsi anche il general Clarke, il signor di Champagny rimaneva solo incaricato di continuare il negoziato, cui non altrimenti che per mezzo di lettere era mestieri provvedere. Lord Lauderdale, dietro un' ultima conferenza, avendo dichiarato « che essa non gli » rimaneva alcuna speranza di poter inchinare le trattative » ad un esito favorevole per parte della Gran-Bretagna e » della Russia », dimandò i suoi passaporti. Il ministro Tal-

(1) Il Times terminava l'articolo negrologico destinato alla memoria di Fox con queste parole: « Il signor Fox fu uno degli uo» mini più nominati che la natura sembrava aver formato per l'or» namento di questo regno: L'Inghilterra deve a ragione piangere » la perdita di un tal ministro. *Fu egli che collocò le prime pie» tre del tempio della pace*; e se i nostri voti fossero stati esauditi » avrebbe dato tal forza e tal solidità all'edifizio, che la memoria » e la tomba di questo illustre cittadino vi si sarebbero per sem» pre riposate ». (*Vedete*, NORVINS, *Storia di Napoleone*, Edizione di Bastia, Tom. II, pag. 415.)

leyrand, nel cerziorarlo degli ordini che dava perchè gli fossero rilasciati, esprimevasi così: « L' avvenire svelerà se » quelli che si lagnano della grandezza e dell' ambizione » della Francia, abbiano ad imputare al loro odio ed alla » loro ingiustizia, e la grandezza e l' ambizione di cui l' ac- » cusano. La Francia si è ingrandita unicamente a causa » degli sforzi, tante volte rinnovati, per opprimerla...... » Nulladimeno l' imperatore sarà sempre pronto a ripigliare » i negoziati con l' Inghilterra ed a rimetterli sulle basi fer- » mate di concerto con l' illustre ministro che l' Inghilterra » ha perduto, il quale, non altro rimanendogli ad aggiun- » gere alla sua gloria che la riconciliazione di due popoli, » ne aveva conceputa la speranza, ed è stato rapito al mondo » in mezzo alla sua opera ».

Prima di questa clamorosa rottura, e mentre che il protratto soggiorno dei plenipotenziarj inglesi sosteneva ancora la speranza che un sì lungo negoziato riuscisse a lieto fine, i due governi, a malgrado delle assicurazioni che reciprocamente si davano delle pacifiche intenzioni loro, raddoppiavano di ardore nelle provvidenze ostili cui intendevano; sia che si lusingassero di conseguire con nuovi vantaggi migliori condizioni, sia che per la scambievole diffidenza si inducessero a temere del rilassamento dello spirito pubblico, se avessero mestieri di spiegare questa molla e di ispirare i furori della guerra ai popoli, i quali facevano fervidi voti per la pace. Gli Inglesi, dal loro canto, operosamente intesero non solo a soggettare al più rigoroso blocco tra quanti se ne fossero prima impresi, le coste, i fiumi ed i porti, a cominciare dall' Elba fino a Brest; ma eziandio a spargere lo sbigottimento sopra tutti i punti, a tentare sbarchi, ad incendiare la polveriera dell' isola del Re, a rapire ed a ritenere prigionieri i pescatori ed i piloti troppo confidenti ed ingannati dalle voci di una prossima pace, comunicando pure una tale operosità, come si è veduto più sopra, alle squadre ed alle truppe che essi tenevano riunite alle sicule nell' Adriatico e sulle coste del Mediterraneo. Napoleone, dal suo lato, tenacemente continuava a far valere sul continente, dovunque i suoi ordini o la sua preponderanza potevano imperare, il suo istituto proibitivo del commercio degli Inglesi, con che produsse loro il maggior danno, come

essi stessi poscia con la propria bocca confessarono. Per lui, la corte di Vienna videsi costretta a chiudere il porto di Trieste, il quale fino allora aveva goduto dei vantaggi della neutralità; gli stati del Papa, asilo sempre aperto a tutte le nazioni, essendo, in tale epoca, diventati il deposito delle mercanzie inglesi, vennero considerati come il seminario delle cospirazioni contro alla Francia, e furono invasi dalle truppe francesi, le quali occuparono tutti i porti e presidiarono castel Santangelo; a Roma, a Napoli, a Firenze, in tutta la Italia settentrionale, si mise in pieno vigore il fermato ordine di cose a rispetto del continente; la dieta elvetica ebbe anche essa a prescrivere l'interdizione delle mercanzie inglesi in tutti i suoi cantoni. Questi provvedimenti diametralmente opposti, senza fallo, alla moderazione che Napoleone fingeva di manifestare nel negoziato, erano almanco giustificati dal dritto di rappresaglia. Quantunque la rottura delle trattative tra la Francia e l'Inghilterra avesse dato a divedere che le due potenze fossero rimaste nella situazione in cui rispettivamente trovavansi prima che s'intavolassero, pure diverse cause, e soprattutto la guerra nella quale la Prussia si lasciava ciecamente trascinare, erano concorse, all'epoca della morte di Fox, a cangiare l'aspetto degli affari sul continente, ed a restituire ai partigiani della guerra la speranza di formare contro alla Francia una quarta alleanza. La Prussia poteva in essa rappresentare con vantaggio la parte che la casa di Austria era stata costretta ad abbandonare, e che certamente stava disposta a ripigliare alla prima propizia occasione. La Russia, la quale aveva testè dato un non equivoco pegno della solidità della sua alleanza, trovavasi su questo nuovo teatro a più giusta distanza d'impiegare le intiere sue forze, in confronto della campagna del 1805. Lo stato delle ostilità, il simulacro di guerra tra la Prussia e la Gran-Bretagna e la Svezia, ormai non formavano un ostacolo; mediante i sussidj inglesi tornava facile di operare una riconciliazione tra i gabinetti animati dallo stesso spirito di odio contro alla Francia; ma gli imbarazzi nei quali il governo prussiano erasi gittato, per la fluttuante e falsa sua politica, non gli permisero di cangiar condotta con quella prontezza che sarebbe abbisognata, per concertare un buon piano di operazioni con

i suoi alleati, e per eludere la vigilanza di colui che non perdette mai il momento di agire.

La Prussia mirava ad un solo scopo fisso, il difinitivo possesso dello Annover, e ne aveva formato prima il prezzo della sua neutralità e dei suoi segreti impegni con la Francia fin dal principio della guerra; poscia la cagione delle sue convenzioni eventuali con gli alleati e dell' offerta della sua mediazione; infine, dopo la battaglia di Austerlitz, il pegno della sua alleanza con Napoleone e la ricompensa delle cessioni che pretendeva. Calcolando sopra un appoggio il quale ormai sembrava irremovibile, e non avendo potuto intanto ottenere la sicurezza che le verrebbe garantita, alla pace generale, la cessione legale ed il legittimo possesso di questa provincia, la Prussia aveva diligentemente nascosto all' Inghilterra le sue mire ambiziose, fingendo di occupare da sovrana l' elettorato di Annover a solo fine di assicurarne la neutralità e di allontanarne le truppe francesi; e quando fu tolto il velo, nissun timore la prese d' impegnarsi in una guerra marittima, la quale era per lei di una importanza minore del suo ingrandimento fino al littorale delle bocche dell' Elba e del mare del Nord.

Fin dalle prime pratiche di pace tra la Francia e l'Inghilterra, mentre che l' ambasciatore francese, alla corte di Berlino, premurava il ministero prussiano a persistere nelle adottate provvidenze e nello stato di ostilità contro all' Inghilterra, il quale tanto bene conveniva al nuovo ordine di cose stabilito da Napoleone a rispetto del continente, il marchese Lucchesini, ambasciatore prussiano a Parigi, venne subitamente a scovrire che il governo francese non incontrava alcuna difficoltà a porre come base del negoziato l' intera restituzione dell' Annover, la cui permuta con i principati di Anspach, di Cleves e di Neuchatel erasi di già effettuata. L' imperatore Napoleone non aveva celate le sue intenzioni a tal riguardo, ed in un esposto dei suoi divisamenti politici, inserito per ordine suo nel giornale ufficiale, ad occasione della dichiarazione di guerra dell' Inghilterra contro alla Prussia, erasi letta la seguente rimarchevole frase: « Il possesso dell' Annover si è preso in nome del re, » nelle stesse forme come se avesse voluto unire questa bella » provincia alla sua vasta monarchia. Impertanto, nulla

» prova che tale sia in fatti la intenzione della Prussia, anzi
» sarà forse possibile che la cessione di Cleves di Anspach
» e di Neuchatel discenda da altri principii di accomodo,
» giacchè la popolazione di questi tre paesi non eguaglia la
» quinta parte della popolazione dell' Annover ».

Delusa nella più carita delle sue speranze, umiliata dalla confederazione del Reno, attraversata in tutti i suoi disegni dalla formazione di una confederazione del settentrione, la Prussia era talmente decaduta, che il suo governo affatto militare, come dal gran Federigo fu costituito, non altro vide che la via delle armi per acquistar di nuovo il credito che aveva perduto per le sue continue titubanze. Il suo esercito, bello, numeroso, esercitatissimo all' evoluzioni, era da un anno formato sul piede del servizio di guerra: i giovani uffiziali del medesimo, divampavano di ardore; i vecchi generali, fieri della ricordanza dei gloriosi giorni di loro gioventù, dimentichi della età, delle infermità, del cangiamento dei tempi, gridavano alle armi in nome dell' onore nazionale; tutti impazienti anelavano di misurarsi con i vincitori dell' Austria. Il principe Luigi di Prussia, divenuto popolarissimo presso alla nazione e presso all' esercito pel suo superiore ingegno e per le sue opinioni liberali, partecipava di un tale entusiasmo, e lo stimolava con tutti i mezzi che erano in poter suo tanto alla corte quanto nei campi. La giovane e bella regina, adorata dai suoi sudditi, e gelosa di sostenere l' onore del trono, inspirava a quanti l' avvicinavano il fervente sdegno che nudriva per le usurpazioni e le provocazioni della Francia. Finalmente, i ministri che avevano con tanta spensieratezza regolati gli affari, non amando di far vedere che cedessero alla parte che si era costantemente dichiarata per la guerra, raddoppiavano di zelo e di attività negli ostili preparativi che si facevano; ma troppo deboli per resistere al torrente che trascinava la monarchia nell' abisso, commisero il fallo di far con soverchia precipitanza determinare il re ad imprendere la guerra contro alla Francia, solo e senza essere ancora sicuro di alcuna alleanza. Questa temeraria risoluzione era conosciuta a Londra assai prima della rottura dei negoziati con la Francia e del ritorno di lord Lauderdale; quindi gli ordini pel blocco dei porti e per la cattura dei legni prussiani, di già molto mitigati, furono

diffinitamente rivocati. Il barone di Jacobi, ambasciatore di Prussia a Londra, il quale, dopo il più lungo soggiorno che gli riuscì di fare colà, erasi ritirato ad Amburgo, ebbe ordine di rendersi al suo posto per trattare una riconciliazione terminativa, la cui prima condizione non poteva consistere in altro che nella restituzione dell'elettorato. La corte di Berlino differì di spiegarsi su questo punto per tutto quel tempo che conservò la speranza di ottenere o di strappare alla Francia una solida guarentigia di tale usurpazione; che perciò non ebbe la certezza della cooperazione dell'Inghilterra, se non dopo le prime ostilità, e quando gli avvenimenti rendettero questi soccorsi troppo necessarj.

Quelli della Russia, offerti dall' imperatore Alessandro con la stessa premura spiegata alla fine della campagna precedente, furono sollecitati od accettati troppo tardi; giacchè quantunque il re di Prussia avesse fatto confidentemente conoscere a quel sovrano la sua condizione a rispetto della Francia, pure non prima del 18 di settembre mandò a Pietroburgo il signor di Krusemark. L'imperatore Alessandro spedì prontamente gli ordini di marcia alle divisioni del suo esercito stanziate nella Lituania e nella Polonia; ma per quanta diligenza si pose nella loro esecuzione, fu impossibile che le divisioni russe arrivassero a tempo al luogo della scena, e prendessero parte alle prime operazioni. Lo stesso errore aveva cagionati i disastri degli alleati nella campagna di Austria; era verosimile che producesse in questa le medesime conseguenze.

L'imperatore Alessandro, nell'aspettare l'epoca troppo lontana nella quale potesse concertare le sue forze con quelle del re di Prussia, aveva impiegati i suoi buoni uffizii presso al re di Svezia per conciliare questi due sovrani, come che sapesse che il secondo, fedele alla Inghilterra, era con ardore condisceso al progetto di guerra contro alla Prussia. Epperò fu questa mediazione accettata e la buona armonia fra le due corti ristabilita. In un abboccamento fra il generale Kalkreuth ed il re di Svezia, sui confini della Pomerania, si conchiuse che le truppe svedesi rimarrebbero nel Lauenburgo, e l'occuperebbero, in nome del re d'Inghilterra, fino a che il rimanente dell'elettorato continuerebbe ad essere tenuto dalle truppe del re di Prussia e governato in

suo nome. Ma questo paese, vero pomo di discordia, venne in appresso del tutto abbandonato a cagione del concentramento e delle prime mosse dello esercito prussiano, nel cominciar di settembre. Il paese di Hesse rimase neutrale perchè l'elettore, sollecitato dalla Francia ad entrare nella confederazione del Reno, e dalla Prussia in quella del settentrione, si ostinò a non prender parte per alcuno. Egli riserbossi, senza dubbio, di vendere i suoi soldati alla Inghilterra, come aveva fatto altre volte; e la sua neutralità fu tollerata essendo il territorio di Hesse esposto per modo che la Prussia non poteva garantirlo. Non avvenne lo stesso per la Sassonia, vera frontiera degli stati prussiani, e teatro di guerra troppo pericoloso se non vi si fosse trovata impegnata: l'elettore, contro sua voglia, contro l' interesse dei suoi sudditi, ebbe a soffrire di mettere la scelta di sue truppe a disposizione del suo geloso vicino.

Il confronto delle relazioni e dei documenti più sicuri permette di fissare a cento ottantamila combattenti di ogni arma la totalità delle forze messe in campagna dal governo prussiano, comprendendovi l'esercito sassone di ventimila uomini; e se oltre a queste truppe si numerino i corpi non mobilizzati, i battaglioni di guernigione, le milizie, trovérassi presso a poco la differenza che presenta lo stato militare della Prussia calcolato a 240,000 uomini.

Queste forze furono divise in tre corpi di esercito: quello dell'ala dritta, di 40,000 uomini, agli ordini del general Ricchel, si formò sulle frontiere di Hesse; quello del centro, o grande esercito, di 70,000 combattenti, comandato dal re in persona e dal suo luogotenente generale il duca di Brunswick, cui ubbidivano i generali Mollendorf e Kalkreuth, congregossi dietro all'Elba nel paese di Magdeburgo, con la vanguardia sulla Saale; e quello della manca, o esercito di Silesia, al quale riunironsi i Sassoni, di circa 55,000 soldati, all'imperio del principe di Hohenlohe, e sotto di costui, del principe Luigi, si riunì nella Sassonia, con la vanguardia ad Hoff e sul Kirschberg, ed appoggiavasi alla frontiera di Boemia.

Bisogna aggiungere a queste forze il corpo distaccato in Vestfalia di circa 15,000 uomini, al governo del generale Blucher.

Avendo preso per base il corso dell' Elba e per appoggio e piazze di deposito Dresda, Torgau, Vittemberga e Magdeburgo, i tre corpi di esercito occupavano una linea di circa quaranta leghe da Mulhausen ad Hoff, e stavano pronti a sboccare per tre grandi strade: quello della manca per Bayreuth; quello del centro per Erfurth; quello della dritta per la valle di Fulde. Le due ali, più avanzate del corpo di esercito reale, potevano in tre marce, e mediante buone comunicazioni trasversali, concentrarsi col medesimo sul tale o tale altro punto della principale linea di operazione, a seconda delle occorrenze.

Furon questi gli ordinamenti del re di Prussia ed i siti che occupò l' esercito suo verso alla fine di settembre, pochi giorni prima dell' apertura della campagna; siti altronde del pari opportuni a tutelare le frontiere mediante una ben disposta difesa, ovvero ad assumere la offesa. Tutto essendo così preparato, il re partì da Posdam nel 26 di settembre, accompagnato dalla regina, e pose dapprima il suo quartier-generale ad Halle, dove il duca di Brunswick avevalo preceduto. Quantunque le ostilità fossero imminenti e di già quasi inevitabili, si negoziava ancora, o piuttosto fingevasi di negoziare nella speranza di attaccare lo esercito francese nelle sue stanze, e di cogliere alla non pensata colui che non lasciossi mai prevenire. Faremo alcune parole intorno alle ultime astuzie diplomatiche ed ai manifesti che scoppiarono quasi nel tempo stesso, quando avremo renduto conto delle prime mosse dello esercito francese, ed esposto ai nostri lettori il bel concerto delle marce per opera delle quali l' imperatore Napoleone seppe prendere il vantaggio dell' iniziativa, e rovesciare il piano di aggressione dei generali prussiani, prima che ne avessero potuto eseguire la più piccola parte.

Ricordisi che facendo rimaner libera di truppe l' Alta-Austria all' epoca del 2 di Marzo fissata nel trattato di Presburgo, e portando indietro il suo esercito al di qua dell' Inn, l' imperatore Napoleone si ritenne Braunau, principale piazza d' armi durante l' ultima campagna. Fino a che l' Austria non avesse fedelmente eseguiti tutti gli articoli del trattato; il maresciallo Soult, il cui corpo formava la dietroguardia del grande-esercito, ebbe ordine di porre una delle

sue divisioni a Braunau, e di accantonare le due altre tra Passau e Landshut. Gli altri corpi di esercito furono egualmente alloggiati nella Baviera e nella Svevia, serrati in modo che in poche marce potessero rasentare la linea dell' Inn. Nessun cangiamento si fece all'ordinamento del grande-esercito: ciascuno rimase al suo posto. Il maresciallo Berthier, comandante in capo, come luogotenente dello imperatore, stabilì il quartier-generale a Monaco, dove continuamente occupossi a mandare ordini per mettere a numero i diversi corpi e riparare il materiale. L'esercito trovavasi nello stato più rispettabile: tutte le molli della macchina eran tese, come se si fosse dovuto entrare in campagna il giorno seguente. Questo piglio minacciante e quasi ostile rendevasi necessario alle mire di Napoleone, perchè sbigottiva l'Austria, faceva ombra all'ambizione della Prussia, e teneva nella dipendenza i principi che si distaccavano dal corpo germanico. Ma nell'atto che il ritorno in Francia delle schiere del grande-esercito era fastosamente annunciato, l'occupazione delle bocche del Cattaro per parte dei Russi aveva porto a Napoleone un pretesto plausibile per prolungare quella di quasi tutta l'Alemagna meridionale. La presa di possesso di Anspach servì di ragione per trasferire più al settentrione una parte delle truppe francesi, e per alleviare il fardello che opprimeva la Baviera; il corpo di esercito del maresciallo Bernadotte si condusse tutto a quella volta; il maresciallo Davoust menò il suo ad Ottingen, nel principato di Limburgo e nel Mergentheim; il maresciallo Ney lasciò Augsburgo e le rive del Lech, ed avanzossi nella Svevia, sulla dritta riva dell'Alto-Danubio, a Engen, e nel principato di Furstenberg.

Queste mosse eseguironsi al cadere del mese di marzo: la Baviera fu alquanto sollevata; ma la Svevia, la quale aveva meno sofferto, ebbe meno riguardi: essa dovette ricevere di più i 30,000 prigionieri austriaci di cui Napoleone sospese il ritorno per assicurarsi, mediante tali ostaggi, se il loro governo costringerebbe i Russi a lasciare le bocche del Cattaro, ed adempirebbe i patti del trattato di Presburgo, consegnando ai Francesi questa provincia veneziana.

Il re di Vurtemberga impazientemente tollerò questo soprappiù di pesi: le discussioni con i suoi generali, le risse

tra le sue truppe ed i soldati francesi erano frequenti, ed egli, lungi dal concorrere a calmarle, notava con dispiacenza i più piccoli argomenti di lagnanza. Napoleone non teneva conto di questi disgusti, e rispondeva, « che il prin» cipe gli era debitore di molto per avere a soffrire in pace » qualche sacrifizio, che non doveva esser trattato con più » riguardi degli altri sovrani ». Impertanto, all' epoca dei negoziati separati con la Russia e l'Inghilterra, e quando consumava i suoi impegni con la Prussia, trovò confacente alla sua politica lo annunciare in più positiva maniera il ritorno dello esercito in Francia prima del cadere di settembre. Un decreto relativo alla sospensione del pagamento dello stipendio delle truppe ed al suo conteggio per un doppio prestito dopo l'entrata sul territorio francese, un tenue risarcimento di 500,000 fr. distribuiti ai cantoni della Baviera che avevano maggiormente sofferto dal soggiorno delle truppe francesi, gli apparecchi straordinarj per le feste, finalmente la formazione del campo di Meudon, la designazione di taluni altri intorno a Parigi, accreditarono la opinione che lo esercito si ritirava tanto nello interno quanto all' esterno.

Impertanto l'effetto di queste manifestazioni fu in breve distrutto dalla conchiusione del trattato della confederazione del Reno, e dalle subitanee disposizioni del nuovo protettore per assicurarne la esecuzione. Nel 28 di luglio il maresciallo Bernadotte ebbe ordine di occupare la città ed il territorio di Norimberga e di sprolungare i suoi accantonamenti. Tutti gli altri marescialli ricevettero simile precetto di metter piede negli stati dei principi regnanti, non escluso l'ordine equestre, la cui sovranità si apparteneva pel trattato ai membri della confederazione. Per mandare ad effetto tante cessioni e retrocessioni, non altra formalità occorse che l'invio a ciascuno dei generali in capo della lista dei paesi dove dovevano spedire le truppe, con dirigere alle autorità semplici notificazioni verbali, indicando i loro nuovi padroni, ed astenendosi dal fare alcun proclama, alcun atto pubblico in nome dell' imperatore Napoleone. Questo provvedimento stabilito, dicevasi, « per assicurare provvisoria» mente i principi della confederazione, alleati della Fran» cia, e per la tranquillità futura dell'Alemagna », mosse

positivi richiami per parte di moltissimi principi e signori, i cui dritti erano stati sacrificati all'ambizione ed alla cupidigia del più potente. Le popolazioni tolte ai loro legittimi sovrani buccinavano contro a siffatte violenze, le quali infrangevano le loro antiche abitudini, e sovvertivano in tutte le classi una quantità d'interessi privati. Insignoritosi l'intrigo di questa tendenza degli animi, formaronsi delle cospirazioni, e si sparsero a larga mano spaventevoli libelli per eccitare gli abitanti del mezzogiorno dell'Alemagna all'insurrezione ed al massacro delle truppe francesi. L'imperatore represse cotali turbazioni dando l'ordine di arrestarsi e di sottoporsi al giudizio di una commissione militare, composta di sette colonnelli, i librai distributori di simili sediziosi scritti: per effetto di queste disposizioni, sei tra costoro vennero condannati a morte: « Una sì rigorosa sen» tenza (come officialmente pubblicò il principe maggior» generale) fu pronunciata in conformità delle leggi gene» rali della guerra, e del codice militare dell'impero fran» cese ». Tra' i personaggi di nome che ebbero parte nell'affare il solo maresciallo Palm di Nuremberga soggiacque alla pena capitale; gli altri ottennero la grazia, e furono consegnati ai loro rispettivi governi.

La corte di Berlino nel vedere che, a malgrado dei riguardi di cui facevasi apparentemente uso verso di essa, esercitavansi cotali atti di autorità sovrana sotto ai suoi occhi ed avvicinavasi un corpo di esercito (quello del maresciallo Bernadotte) alla frontiera di Sassonia, precipitò le sue risoluzioni, diede opera agli ultimi apprestamenti della guerra, tolse lo esercito dall'Annover, e dispose le diverse mosse del medesimo delle quali abbiamo renduto conto. Questi apprestamenti, questi movimenti facevansi con gran chiasso ed alla svelata, perchè erano il risultato del trionfo di una fazione sull'altra. Quelli di Napoleone, per contrario, i quali non erano nè meno considerevoli, nè meno attivi, mascheravansi sotto diversi pretesti, e rimasero quasi del tutto ignoti ai generali prussiani fino all'apertura della campagna.

Nei primi giorni di settembre, mentre la negativa della Russia di ratificare il trattato, il tuono imperioso del negoziatore inglese, la riconciliazione delle corti di Londra, di Svezia e di Berlino, squarciavano il velo che ammantava il

mistero di una quarta alleanza, il piano di guerra già definitivamente da Napoleone fermato trovavasi in ordine e pronto ad essere eseguito; ma siccome quanto più questo piano era audace, tanto più il segreto e la sorpresa rendevansi indispensabili per assicurarne la riuscita; così, allorchè l'ambasciatore Lucchesini, i cui rapporti ad arte esagerati avevano tanto ben servito la parte inglese a Berlino, ed i cui maneggi erano stati sventati dal ministro Talleyrand, fu richiamato e surrogato dal generale Knobelsdorff, Napoleone finse di ascoltare le tarde proteste, che questo ambasciatore credeva fossero sincere, e proprie a distorre la tempesta. Ritorneremo su questo particolare dopo aver descritte le prime mosse che l'imperatore Napoleone fece eseguire ad un punto ai diversi corpi del suo esercito, per trasferirli rapidamente sul teatro delle operazioni, e ciascuno sul punto dove doveva agire.

Nel 15 di settembre, il corpo del maresciallo Bernadotte, il quale, occupando il paese di Anspach ed il territorio di Nuremberga, distava due giornate di marcia dalle frontiere di Prussia e di Sassonia, ebbe il precetto di sprolungarsi per la manca nel paese di Vurtzburgo, di presidiare sulla estremità della frontiera la piccola piazza di Konigshoffen, e di vigilare le mosse dei Prussiani, sia in Prussia sia in Sassonia. Dietro a questa cortina gli altri corpi dello esercito rimasero immobili nelle loro stanze nella Svevia e nella Baviera. I generali in capo furono segretamente prevenuti che dovevano tenersi pronti a marciare, che la guerra era imminente, che lo imperatore aveva fatto conoscere alla corte di Berlino il suo *ultimatum*, che la partenza degli ambasciatori francesi da Berlino e da Dresda, nel caso d'invasione della Sassonia, sarebbe il segnale delle ostilità; fino a questo punto dovevasi serbare il più pacifico linguaggio.

Non prima del 24 di settembre, tre giorni dopo che il re di Prussia ebbe trasferito il suo quartier-generale da Magdeburgo ad Halle, il maggior-generale Berthier, principe di Neufchatel, spedì a Monaco i seguenti ordini ai marescialli comandanti i corpi di esercito (1).

(1) *Vedete*, nei documenti giustificativi, gli stati della forza dei diversi corpi. — *L'Autore.*

Al maresciallo Bernadotte, 1° corpo, a Nuremberga, di tenere la maggior parte di sue genti riunite intorno a questa città, e di formarvi dei magazzini per esser nel grado di rimanere in quella posizione fino a che la Prussia avesse disarmato, e nel 3 di ottobre di condursi alla volta di Bamberga.

Al maresciallo Soult, 4° corpo, a Passau, di dare tutte le disposizioni necessarie per la difesa dell' Inn, nel caso che l'Austria, unendosi all' alleanza, minacciasse la Baviera; di armare e provveder di vettovaglie la piazza di Braunau; la cittadella di Passau e la fortezza di Kuffstein; di indicare la posizione che doveva prendere un corpo di quindicimila soldati bavaresi, tra l' Inn e l' Iser, avente i posti avanzati trincerati sull'Inn, e principalmente al castello di Burghausen; e di riunire, dopo di aver provveduto alla difesa di questa frontiera, il suo corpo di esercito ad Amberga agli 8 di ottobre, per continuare la sua marcia nella direzione di Bayreuth.

Al maresciallo Davoust, 3° corpo, ad Ottingen, di riunire il suo corpo di esercito nel 3 di ottobre a Bamberga, e di concertare col maresciallo Bernadotte le loro rispettive posizioni.

Al maresciallo Lefebvre, 5° corpo, ad Aschaffenburgo, di riunire il suo corpo di esercito nel 3 di ottobre a Konigshoffen, ed anche più presto, venendo a sapere che i Prussiani fossero poderosi ad Halle, di far riconoscere le gole della foresta di Turingia, di mettere in buono stato di difesa la piccola piazza di Konigshoffen.

Al maresciallo Augereau, 7° corpo, a Darmstadt, di riunire il suo corpo di esercito nel 3 di ottobre a Francoforte, e di situare una vanguardia a Giessen.

Al maresciallo Ney, 6° corpo, a Memmingen nella Svevia, di riunire il suo corpo di esercito il 3 di ottobre ad Anspach.

Le sei divisioni di cavalleria pesante e di dragoni mossero dai loro alloggiamenti per trovarsi a distanza di essere congregate sul Reno nel 3 di ottobre, e di formare, come nella campagna precedente, la riserva sotto agli ordini del gran duca di Berg, maresciallo Murat.

Lo stesso giorno 24 settembre, i re di Baviera e di Virtemberga, ed i gran-duchi di Bade e di Hesse-Darmstadt,

furono prevenuti che i loro contingenti dovevano trovarsi riuniti nel 3 di ottobre, cioè: quello di Baviera, di 8000 uomini di ogni arma, oltre ai 15,000 destinati alla difesa dell'Inn, a Liehstadt; quello di Vurtemberga, di 8000 uomini, ad Elwangen; quello di Bade, di 4000 uomini, a Mergentheim; quello di Hesse-Darmstadt, di 6000 uomini, a Francoforte.

Le ragioni di queste prime disposizioni e della dimanda dei contingenti furono espresse nei termini seguenti: « S. M. » l'imperatore Napoleone avendo garantito la Sassonia, e » vedendo gli armamenti continuati del re di Prussia, deve » stare in sull'avviso, essendo sua ben determinata volontà » di non lasciare invadere i paesi garantiti come non ha lasciato invadere la Baviera. S. M. ha giudicato necessario » di tenere apparecchiata una parte dei suoi eserciti, per » esser pronto a rispingere gli attacchi della Prussia, se volesse fare la guerra ».

Mentre si eseguivano queste mosse, il quartier-generale dello esercito francese fu traslocato da Monaco a Vurtzburgo: il principe maggior-generale si recava colà nel 28 di settembre, e Napoleone giungeva lo stesso giorno a Magonza.

Risoluta la quistione della guerra dalle due parti, trascorse un intero mese in vane declamazioni pacifiche, evidentemente smentite dai fatti: ciascuna metteva in campo le sue astuzie per soprapprendere l'altra; ma in quello scambio di menzogne diplomatiche, Napoleone aveva saputo conservare tutto il vantaggio. Credevasi a Berlino che si fossero assopiti i sospetti ed ingannata la vigilanza di lui. In tutta Europa si sapeva che egli non imprendeva mai una operazione di guerra senza avere sotto alla mano la sua bella e terribile riserva, la quale era per intero rientrata nella capitale dello impero. Quindi accadeva che il generalissimo prussiano, il presuntuoso duca di Brunswick, si stimasse bene informato di quanto avveniva a Parigi, perchè teneva gli occhi unicamente rivolti sulla guardia imperiale e sul campo di Meudon, dove l'imperatore dei Francesi, lontano duecentotrenta leghe dallo esercito nemico di già assembrato e pronto ad agire, faceva tranquillamente pruove di armi con le sue vecchie squadre, come se fosse negli ozii di una profonda pace. Napoleone volle di più dare lo spettacolo di una

gran rassegna, e cangiare la positura del campo e della sua magnifica tenda, il giorno precedente all'udienza particolare concessa al marchese Lucchesini, il quale avevala chiesta ad oggetto di accomiatarsi. In questa stessa udienza, 8 di settembre, il generale Knobelsdorff, presentando le sue credenziali, consegnò all'imperatore Napoleone una lettera autografa del suo signore, con cui gli dava nuovi attestati delle pacifiche inclinazioni che nutriva. Pochi giorni dopo, dagli 11 ai 12, il principe di Benevento indirisse all'inviato prussiano una nota officiale, nella quale moderatamente dolevasi tra perchè gli armamenti avevano raddoppiato di attività, e perchè venivano pubblicamente presentati, anche a Berlino, come diretti contro alla Francia. « Le disposi-
» zioni della corte di Berlino, diceva il ministro francese,
» hanno maggiormente fatto meraviglia a S. M., perchè ben
» lontana dal presagirle dopo la vostra ambasceria, e la let-
» tera di S. M. il re di Prussia, di cui siete stato portatore ».
Queste notizie sembrando confermare la opinione di coloro i quali pensavano che l'armamento della Prussia, senza alcuna precedente spiegazione, fosse unicamente la conseguenza e lo sviluppo di un ordine di cose concertato con i nemici della Francia, si soggiungeva nella nota. « S. M. si vede
» obbligata di dare ai suoi apparecchi una impronta gene-
» rale, pubblica e nazionale. Nulladimeno, essa non è meno
» disposta a credere che l'armamento della corte di Berlino
» sia l'effetto di un male inteso, prodotto unicamente da
» rapporti menzognieri, ed a collocarsi di nuovo, quando
» sarà cessato questo armamento, nella medesima buona
» intelligenza, leganza ed amicizia che univano le due
» corti ».

Il ministro Knobelsdorff immediatamente rispose: « Avere
» il re suo signore fatto quelli armamenti a causa di una
» trama dei nemici della Francia e della Prussia, i quali,
» gelosi della intrinsechezza che regnava tra le due potenze,
» eransi a tutto potere adoperati per seminar discordie, me-
» diante falsi rapporti venuti da tutte le parti.....; non par-
» tire le adottate provvidenze da concerto con alcuna altra
» potenza.....; non essere ancora giunta a Berlino la relazio-
» ne del rilevante abboccamento tra l'imperatore ed il mar-
» chese Lucchesini..... ».

Ma nell' atto che l' inviato Knobelsdorff, ingannato egli stesso dalla sua corte, pronunziava di buona fede queste fallaci parole, il gabinetto prussiano, trasportato in mezzo agli accampamenti, dettava un *ultimatum* e delle condizioni che la vittoria avrebbe appena giustificati. La maschera era caduta. Napoleone, nel 17 di settembre, ordinò che si togliesse il campo di Meudon, e che le sue riserve partissero per lo esercito. I dragoni a piedi, e tutta la cavalleria della guardia con la sua artiglieria leggiera, mossero di Parigi il giorno appresso 18. I reggimenti di granatieri e di cacciatori a piedi si posero in marcia il giorno 19, e furono trasportati sul Basso-Reno sopra ricambii da vetture, con una prodigiosa celerità. Molti generali in capo, chiamati già da lui per ispiegar loro a bocca il suo progetto come aprire la campagna, raggiunsero sollecitamente i loro corpi di esercito. Egli stesso partì di Saint-Cloud nella notte del 25 di settembre, ed arrivò a Magonza il giorno 28, accompagnato dall' imperatrice Giuseppina. Il ministro degli affari esteri, principe di Benevento, ebbe ordine di seguirlo.

Fino allora non altri atti ostili vi erano stati per parte della Francia che le dimande de' contingenti della confederazione del Reno. Solo tre giorni prima di partire dalla capitale, Napoleone aveva scritto ai sovrani ed al collegio dei principi confederati dicendo: « È più di un mese, che la » Prussia arma, ed è conosciuto da tutto il mondo che arma » contro alla Francia e contro alla confederazione del Reno. » Ne cerchiamo le ragioni; ma non possiamo penetrarle... ». Dietro diverse supposizioni relative alle pretese doglianze che sembrava allegare la Prussia, ei soggiungeva: « Tra » tutte queste ragioni, quale può essere la vera? Non sa» premmo indovinarla, ed il solo avvenire potrà svelare il » segreto di una condotta per quanto strana altrettanto ina» spettata ». Dichiarava che gli armamenti della Prussia avevan fatto avverare il caso preveduto dal trattato, e che tutti i sovrani componenti la confederazione dovevano armare per difendere i di lei interessi. Finalmente minacciava che la Francia porrebbe in campagna fino a trecentomila uomini, ed invitava i suoi alleati a mettere le loro truppe nello stato di marciare e di concorrere alla difesa della causa comune. Queste lettere furono comunicate al senato e rendute

pubbliche. Non dobbiamo trascurare di dire che l'arciduca Leopoldo, gran-duca di Vurtzburgo, era entrato nella confederazione per mezzo di un trattato a parte.

L'arrivo di Napoleone sul Basso-Reno chiamò tutta l'attenzione dei generali prussiani, e le disposizioni che diede positivamente li confermarono nella opinione che egli volesse menare il maggior nerbo di sue forze nella Turingia, e sboccare sopra Gotha. Una semplice notizia degli ordini che mandò a Vurtzburgo durante i tre giorni che stiede a Magonza, i quali furono immediatamente spediti dal maggiorgenerale ai 29 settembre, al 30 settembre ed al 1º ottobre, farà conoscere, della maniera più chiara, non meno che più autentica, ai nostri leggitori, già informati della posizione dei corpi di esercito, la coerenza e lo scopo delle ultime mosse prima di aprirsi la campagna.

ORDINI DEI 28 E 30 SETTEMBRE.

Al re di Olanda, di compire sollecitamente l'ordinamento dello esercito olandese, e di menare, senza ritardo, la sua vanguardia al di là di Wesel, sulla manca riva del Reno.

Al maresciallo principe di Pontecorvo, di marciare sul Cronach; di occupare le gole sulle montagne di Sassonia, senza passare le frontiere; di esplorare gli stretti di Lipsia e di Dresda; di far munire e provveder di viveri Cronach; di porre la sua cavalleria leggiera innanzi a questa piccola piazza; di stabilire il suo quartier-generale tra Cronach e Lichtenfels; di assicurarsi segretamente dei mezzi come mozzare la strada tra Erfurth ed Hoff; di non commettere alcuna ostilità; di tenere un linguaggio pacifico.

Al maresciallo Dovoust, di rimanere a Bamberga fino a nuovo ordine.

Al maresciallo Soult, di continuare a tenere la sua posizione, e di portare la sua cavalleria leggiera sui confini di Bayreuth.

Al maresciallo Lefebore, di disporre un riconoscimento nelle gole delle montagne verso alla Sassonia e verso Erfurth; di far perlustrare la strada da Konigshoffen a Brucknau per Neustadt; di tenersi a giusta distanza per piombare sul nemico se cercasse di andare da Fulde a Vurtzburgo.

Al maresciallo Ney, di continuare il suo movimento a marcia sforzata da Anspach verso Nuremberga.

Al maresciallo gran-duca di Berg, di riunire tutte le divisioni di cavalleria della riserva, da Vurtzburgo fino a Lichtenfels.

Al maresciallo Bessières, di riunire tutta la cavalleria della guardia imperiale il 2 di ottobre a Vurtzburgo.

Formarsi a Magonza un ottavo corpo di esercito composto di due divisioni, agli ordini del maresciallo Mortier;

Formarsi una legione del Nord, due terzi della quale di Polacchi, all'imperio del generale Zayouschek.

Fare armare e vettovagliare la cittadella di Vurtzburgo e la piazza di Forcheim, egualmente che Cronach e le fortezze di Rosenberga e Rothemburgo.

Al generale Dupont, di rimanere con la sua divisione a Vurtzburgo, dove saranno posti, dietro della cittadella, i parchi dell' artiglieria e del genio.

Al generale de Wrede, di recarsi con la sua divisione bavarese da Eichstadt a Nuremberga. Questa divisione non apparterrà ad alcun corpo di esercito, e sarà agli ordini diretti dell' imperatore.

Il 1° ottobre i comandanti dei due corpi di esercito che trovavansi più avanzati sulla frontiera prussiana, il maresciallo Lefebvre alla manca ed il principe di Pontecorvo alla dritta, ebbero l' ordine di spingere riconoscimenti al di là della cascata delle acque verso il Meno e verso la Saale, e di porre sulle alture vanguardie di fanteria.

Ecco dunque quale era la posizione dello esercito francese nel 3 di ottobre, il giorno stesso in cui Napoleone, partito da Magonza, giunse al suo quartier-generale a Vurtzburgo.

Il *primo* corpo, comandato dal principe di Pontecorvo, nei contorni di Lichtenfels, con i posti avanzati innanzi a Cronach ed alle gole di Coburgo. (1)

Il *terzo* corpo, governato dal maresciallo Davoust, nelle circostanze di Bamberga.

---

(1) Il *secondo* corpo, retto dal generale Marmont, stava in Dalmazia. — *L'Autore.*

Il *quarto* corpo, guidato dal maresciallo Soult, tra Amberga e Bamberga.

Il *quinto* corpo, condotto dal maresciallo Lefebvre, e pochi giorni dopo dal maresciallo Lannes, essendo il primo passato a comandare la fanteria della guardia, postato innanzi a Schweinfurth, con una vanguardia a Konigshoffen.

Il *sesto* corpo, ubbidiente agli ordini del maresciallo Ney, a Nuremberga.

Il *settimo* corpo, commesso al maresciallo Augereau, a Vurtzburgo.

La *riserva* di cavalleria, al carico del gran-duca di Berg, tra Vurtzburgo e Cronach.

La guardia imperiale, affidata al maresciallo Bessieres, a Vurtzburgo.

Sicchè l'esercito francese, il quale pareva disgregato qua e là negli accantonamenti sopra tutto il sinuoso corso del Meno, stava in realtà formato in grandi masse sulle due principali direzioni da Vurtzburgo a Gotha, e da Bamberga a Lipsia. Invitiamo i nostri lettori a riconoscer bene sulla carta i punti che abbiamo indicati, perchè l'idea chiara che concepiranno di questa base di operazione, non facile a ravvisársi di primo lancio per la natura del paese frastagliatissimo, renderà loro più agevole la intelligenza dei primi fatti che ebbero luogo.

Napoleone soddisfatto del buono stato delle truppe, del fornimento di artiglieria e dell'amministrazione, non meno che della precisione con cui gli ordini suoi pe'cangiamenti di sito erano eseguiti, lasciò passare due giorni prima di darne dei nuovi, affinchè i corpi fossero in grado di perfettamente rannodarsi, utilmente riposarsi, e poscia muovere di peso per entrar tutti in azione. In questo breve spazio di tempo, egli applicossi interamente a due oggetti i più essenziali nell'aprirsi le campagne, le piazze di deposito e le sussistenze; quindi ordinò la costruzione di un gran numero di forni, principalmente a Cronach ed a Forcheim; fece allestire i convogli; tolse dallo esercito tutte le bocche inutili, tutte le superfluità perchè fosse *mobile e leggiero*; dispose una rassegna di rigore per assicurarsi del buono stato dell'armamento e dell'equipaggio: a dirla in breve, nissun particolare sfuggì alla di lui investigazione.

Abbiamo compreso nei documenti inediti il suo ordine del giorno 3 ottobre su questi diversi oggetti, come un modello di previdenza, degno di essere studiato dai generali di esercito.

Da quel momento tutte le comunicazioni sulla frontiera vennero con accuratezza intercettate; ed i riconoscimenti in tutte le direzioni per parte degli uffiziali del genio e dello stato-maggiore, sostenuti da picchetti di cavalleria, formarono una cortina dietro alla quale si eseguì, dal 4 al 5 di ottobre, il seguente movimento:

Nel 5 di ottobre, *il maresciallo Lefebvre*, quinto corpo, trasferì a Munnerstadt, sulla strada di Meinungen, ed innanzi a Konigshoffen taluni posti di cavalleria, i quali ebbero ordine di rinculare nella giornata del 6. Nel tempo stesso il resto della cavalleria del medesimo maresciallo, unitamente ad una divisione di fanteria, procedendo per la dritta, recaronsi sulla strada di Hassfurth. Il giorno seguente, tutto il quinto corpo di esercito, si condusse per la stessa direzione ad Hassfurth, sulla strada di Coburgo, meno la cavalleria la quale si tenne indietro sulle alture per celare un tal movimento al nemico. Questa marcia aveva ad oggetto di far giungere inaspettatamente il quinto corpo di esercito a Coburgo il giorno 8, affinchè potesse trovarsi postato il giorno 10 a Grafenthal, ed ivi far testa. Il maresciallo Lefebvre fu prevenuto che il maresciallo Augereau marciava per sostenerlo.

Il maresciallo Augereau, settimo corpo, partì il giorno 5 di Vurtzburgo per trovarsi il giorno 7 a Bamberga, a fine di assumere il giorno 8 un sito posto in mezzo trà Bamberga e Coburgo, secondo la direzione del maresciallo Lefebvre, corrispondendo continuamente col medesimo, e tenendosi a giusta distanza per sostenerlo.

Il maresciallo Soult, quarto corpo, mosse dai suoi accantonamenti per giugnere il giorno 7 a Bayreuth, proseguire sua marcia sulla strada di Hoff, e trovarsi nella notte del giorno 8 al giorno 9 sulle alture di Munchberga. Egli aveva ordine di menare il giorno 9 l'intero suo corpo di esercito ad Hoff, ed era prevenuto che il maresciallo Ney marciava col suo una giornata indietro. Se il nemico si fosse mostrato così poderoso ad Hoff, che questi due corpi di eser-

cito riuniti non sembrassero sufficienti, tanto il maresciallo Soult quanto il maresciallo Ney dovevano darne avviso, e collocarsi in un buono e potente sito.

Il maresciallo Ney, sesto corpo, mosse da Nuremberga per giungere il giorno 8 a Bayreuth, e poscia marciare alla volta di Hoff, una mezza giornata distante dal corpo del maresciallo Soult, ad oggetto di attaccare insieme il nemico se la posizione il richiedesse. Questi due marescialli non dovevano occuparsi del castello di Culmbach, posto sulla strada, il cui investimento era riserbato alla divisione bavarese, agli ordini del generale de Wrede.

La guerra non essendo dichiarata, l'imperatore Napoleone diceva, che nel portare questi quattro corpi di esercito sul territorio prussiano, egli intendeva soltanto di assumere una posizione atta alla difesa . . . . . Quindi ordinava di scriversi al maresciallo Soult: « Poichè le schiere » di S. M. il re di Prussia sono entrate nella Sassonia, e » minacciano i nostri fianchi, l'occupazione di Bayreuth » diviene necessaria per appoggiare la nostra dritta. Non si » trascuri di togliere da per ogni dove le armi del re di » Prussia; ma si dia esecuzione a ciò senza scandalo e » senza oltraggio. Se lo esercito prussiano mandasse pleni» potenziarj a fine di sapere perchè i Francesi entrano nel » territorio del re di Prussia, voi risponderete: perchè » siete entrati sul territorio di Sassonia? Direte che non » avete ordine di commettere ostilità; ma di occupare tut» to il Bayreuth, ad oggetto di custodire la nostra dritta, » la quale circuirà lo esercito prussiano, e che dovunque » questo esercito cercasse di opporsi a ciò, voi calcolate sul » coraggio delle vostre truppe per farvene rendere la de» bita ragione ».

Prima di lasciare Vurtzburgo Napoleone fece alcuni cangiamenti nei comandi dei diversi corpi dello esercito. Il maresciallo Lannes ebbe ordine di andare ad assumer quello del quinto corpo, la cui marcia di fianco, a fine di trasferirlo sopra Coburgo, era tanto rilevante per la riuscita del movimento generale, e doveva essere diligentemente celata al nemico. Il maresciallo Lefebvre, che stava alla testa di questo corpo, chiamato presso all'imperatore, ebbe sotto di sè tutta la fanteria della guardia. La divisione di drago-

ni a piedi, agli ordini del generale Oudinot, fu riunita a questa bella riserva. Una nuova e poderosa divisione, nella quale vennero compresi, oltre a due reggimenti francesi, quattromila uomini di truppe di Hesse-Darmstadt, ed il contingente del principe-primate, passò al comando del generale Victor, ed andò a far parte del sesto corpo sotto l'imperio del maresciallo Augereau.

I principi della confederazione del Reno, interessati alla propizia riuscita della causa comune, ai quali gli alleati non avrebbero perdonato la loro separazione dall'antico impero germanico, gareggiarono di zelo e di attività per fornire i rispettivi contingenti. Il re di Baviera diede l'esempio del più reale attaccamento, accrescendo il suo esercito, e facendo tutto ciò che gli fu indicato. Il re di Vurtemberga ed il gran duca di Bade, recaronsi in persona a Vurtzburgo per rendere omaggio al protettore.

Il 6 di ottobre Napoleone trasferì il quartier-generale a Bamberga, dove spedì lo stesso giorno gli ultimi ordini per aprirsi la campagna.

L'esercito sboccava sopra tre colonne.

La *dritta* occupava Bayreuth, e marciava alla volta di Hoff. Essa componevasi dei corpi del maresciallo Soult e del maresciallo Ney.

Il *centro* teneva Cronach, e procedeva per Lobenstein. Esso costava del corpo del maresciallo Bernadotte, di quello del maresciallo Davoust, della maggior parte della riserva di cavalleria e della guardia imperiale.

La *manca* stava a Schweinfurth, e difilava per Coburgo e Grunenthal. Essa formavasi dei corpi del maresciallo Lannes e del maresciallo Augereau.

Il quartiere-imperiale passò il giorno 8 di ottobre a Lichtenfels ed il giorno 9 a Cronach.

Per eseguire questo movimento generale alla dritta, i marescialli Soult e Ney marciarono, come abbiamo detto più sopra, per Berneck e Munchberga, a fine di sorpassare la estremità della manca del nemico sopra Hoff ed Hirshberg.

Al centro il maresciallo Bernadotte menò il 7 di ottobre il suo quartier-generale a Cronach, portossi con due divisioni tra Cronach e la frontiera, collocò la terza, quella del generale Dupont, innanzi a Lichtenfels, alla posizione di

Zettlitz per esplorare le strade di Coburgo o di Culmbach, e nel giorno 9 ebbe l'ordine di trovarsi con le tre sue divisioni riunite sulle alture di Lobenstein.

Il maresciallo Davoust, nello stesso giorno 7 ottobre, condusse il suo quartier-generale a Lichtenfels, collocando la prima divisione un poco avanti, e le due altre in maniera da avere il giorno appresso tutto il suo corpo di esercito riunito in massa innanzi a Cronach, ed a giusta distanza di sostenere il maresciallo Bernadotte, quando si condurrebbe alla volta di Lobenstein e sulle alture di Saalburgo.

Le riserve di cavalleria grave e quelle delle diverse armi della guardia, seguirono alla colonna del centro la mossa del gran quartier-generale.

Alla manca, il maresciallo Lannes, in conformità delle ingiunzioni precedentemente ricevute, pose il giorno 7 una delle sue divisioni a Dorfleim, dove s' inforcano le strade da Bamberga a Coburgo, e da Schweinfurth a Bamberga, ed il giorno seguente 8, riunì tutto il suo corpo sulla manca riva del Meno, e mosse per Coburgo.

Il maresciallo Augereau tenne la stessa strada per Hallstadt ed Obersdorf, e fece accantonare le sue truppe tra Obersdorf e Coburgo.

Il gran duca di Berg ebbe ordine di trattenere al di qua del Meno tutta la sua riserva di cavalleria, e nel giorno 7 gli fu ingiunto di recarsi di persona a Cronach, per regolare e sorreggere il riconoscimento generale che il giorno 8 eseguirono, al di là del Meno e della frontiera prussiana, le quattro brigate di cavalleria leggiera dei generali Vattier, Milhaud, Treillard e Lasalle. Le tre prime, addette ciascuna ad uno dei corpi di esercito della colonna del centro, passarono il Meno a due leghe di distanza l'una dall'altra, ed ognuna sulla direzione dei detti corpi di esercito; la quarta, quella di Lasalle, formò la riserva del gran-duca. Il riconoscimento mirava: 1° ad esplorare il paese; 2° ad assicurarsi dei mezzi di comunicazione per i diversi corpi di esercito da Saalburgo a Saalfeld, da Saalburgo ad Hoff, da Lobenstein a Grafenthal, da Lobenstein ad Hoff; 3° a sapere lo stato del nemico, principalmente dal lato di Hoff e dal lato di Saalburgo, e la positura che occupava a Grafenthal ed a Saalfeld, val dire sulla comunicazione da Coburgo a Nauemburgo. Tre

uffiziali del genio, posti alla immediazione dei tre generali Vattier Milaud e Treillard, raccolsero i particolari topografici, e la stessa sera del giorno 8 i risultati del seguito riconoscimento furono trasmessi all'imperatore.

Qui ebbero termine le savie disposizioni per aprirsi la campagna; le quali sono state da noi presentate, per così dire, a forma di giornale, perchè abbiam stimato che questa fosse la maniera più chiara di spiegare uno dei più profondi concerti strategici di cui la storia militare offre l'esempio. Siccome la rapidità e la riuscita delle operazioni che vennero subito dopo, furono le conseguenze necessarie delle prime disposizioni, così dobbiam riserbare pel capitolo seguente, di cui queste operazioni formeranno il soggetto, le osservazioni che i nostri lettori, nel tener dietro sulla carta alle mosse da noi indicate, non trascureranno di fare essi stessi. Ponghiamo qua sotto ai loro occhi i materiali preziosi, i documenti autentici ai quali ci siamo appoggiati, perchè ammirino con noi, nella progressione degli ordini dettati da Napoleone, lo sviluppo del suo piano, di giorno in giorno, di ora in ora, e la vigorìa del genio che sottopone anticipatamente alle sue risoluzioni quelle che potrà prendere il nemico.

Metteremo alla fine del volume, nel quale compiremo la storia della presente campagna, delle note simili a quelle con cui abbiamo, nei volumi precedenti, accompagnati i documenti giustificativi: esse questa volta sono di somma importanza, e per numero eccedono la proporzione ordinaria di un volume. Non temiamo che i militari illuminati, i quali cercano i principii dell'arte nell'esperienza e nei mezzi di esecuzione impiegati dai gran capitani, troveranno alcuna superfluità nella scelta per noi fatta; giacchè vi riconosceranno il merito dei servigi del principe maggior-generale, ed il suo ingegno, pochissimo apprezzato, perchè non brillò sui campi di battaglia che per riverbero della gloria di Napoleone. Il maggior-generale mostrò in mezzo alle armi la sua valentìa, la sua presenza di spirito, il suo eccellente discernimento; ma non ebbe, come gli altri luogotenenti dell'imperatore, occasione d'illustrarsi personalmente nel comando degli eserciti ed in clamorosi fatti d'armi. Egli non fu solamente un istrumento utile; conciossiacchè, a ben riguardare le cose, una retribuzione di lodi, migliore di quella che gli

han fatta sotto tal riflesso i suoi commilitoni e lo stesso Napoleone, è dovuta alla memoria del maresciallo Berthier. Nissun generale ha meglio di lui compreso i mezzi come mandare a fine le operazioni di guerra: nissuno ha saputo prepararli con una previdenza più rischiarata, e far muovere con maggiore semplicità e fermezza le molle di una sì vasta macchina. All'apertura della presente campagna soprattutto la meta del maggior-generale fu la più rilevante e la più difficile. Nel tributargli questo attestato osiamo consigliare i generali che saranno pel loro ingegno chiamati a simili funzioni, di prenderlo a modello, e di osservare, nella trasmissione ragionata degli ordini concisi e moltiplici di Napoleone, con qual vigilanza e con qual discernimento egli regolava le più piccole mosse, i più piccoli particolari del servizio di guerra e di amministrazione, senza perder mai di mira il nesso della operazione e lo scopo cui ciascuno doveva concorrere.

RACCOLTA

DI DOCUMENTI INEDITI

COPIATI E COLLAZIONATI SU GLI ORIGINALI

Continuazione della Corrispendenza e degli Ordini dell' imperatore Napoleone, trasmessi per mezzo del maggior-generale del Grande-Esercito francese.

Dalla ratificazione del trattato di Presburgo fino all' evacuazione del territorio austriaco.

Al generale Marmont.

Schoenbrunn, 30 glaciale anno XIV.

Vuole l'imperatore, signor generale, che appoggiate l'estremità della vostra dritta a Gratz, di tal che due ore dopo che ne avrete ricevuto l'ordine tutto il vostro corpo di esercito possa essere riunito a Neustadt in tre piccole giornate.

Al generale Andreossy.

Schoenbrunn, 30 glaciale anno XIV.

Mandate l'ordine, per mezzo di un uffiziale del vostro stato-maggiore, a tutto il corpo vurtemberghese di trasferirsi a Krems, rimanendo a Lintz, per la guernigione e la

guardia del ponte, un numero di battaglioni formanti milleduecento a milletrecento uomini.

Questo movimento deve esser fatto il più presto possibile.

Al generale M A R M O N T.

Schoenbrunn, 30 glaciale anno XIV.

Si è riferito all'imperatore, signor generale, che avete riscossa dalla città di Gratz una contribuzione di 460.000 fiorini, dei quali 100,000 in danaro e 360,000 in polizze di banco; e che sui 100,000 fiorini, 198,879 franchi, moneta di Francia, sieno stati pagati come a conto del soldo dell'anno XIV, pel primo trimestre, ai diversi corpi del vostro corpo di esercito.

Il signor Aubernon, nel conto che presenta, dice che per i 360,000 fiorini, polizze di banco, voi vi siete concertato con sua maestà l'imperatore e re e sulla contribuzione e sull'uso da farsene. Ho posto sotto agli occhi dell'imperatore il conto del signor Aubernon. Sua maestà m'incarica di manifestarvi che essa non riceve alcun conto particolare delle contribuzioni, e che i 360.000 fiorini appartengono all'esercito e debbono esser versati nella cassa del ricevitor-generale per far parte del rimborso delle delegazioni che vi spedisce. Finalmente, signor generale, tutte le contribuzioni che si riscuotono sono devolute alla cassa dello esercito; e nissuno di questi fondi può spendersi senza che l'imperatore, per essere in regola, non ne autorizzi l'oggetto. Sua maestà mi ordina di fare inserire nel conto e di far versare nella cassa dello esercito i 360,000 fiorini. L'intendente somministra i fondi dell'amministrazione; i comandanti dell'artiglieria e del genio quelli delle loro armi; l'imperatore autorizza i soccorsi da darsi ai diversi corpi; egli concede le spese segrete ai generali quando ciò è necessario; spetta ad essi di far conoscere i loro bisogni. Riguardo a quello che avete pagato per soldo, ordino al signor Villemanzy di mettere in regola questo oggetto.

Tal'è la lettera, signor generale, che sua maestà mi impone di scrivervi.

Al Maresciallo KELLERMANN

Schoenbrunn, 30 glaciale anno XIV.

È VOLERE dell'imperatore, signor maresciallo, che assumiate il comando delle seconde riserve sull'Alto ed il Basso Reno, come prima il maresciallo Lefebvre avrà fatto partire dalla sua, pel grande esercito, tutti i descritti disponibili, gli uomini ed i cavalli pertinenti ai corpi. Gli ordini di partenza sì della divisione di riserva di vanguardia per Augsburgo e sì pel maggior numero di coscritti che potrete, vi sono stati già spediti.

L'imperatore mi ingiunge nuovamente di raccomandarvi la immediata partenza dei distaccamenti di artiglieria e di tutti i cavalli addetti al grande-esercito. Mandate, come vi ho già detto, un uffiziale all'imperatore con lo stato di tutto ciò che avrete fatto partire pel grande-esercito da che comandate la riserva, distinguendo i partiti vestiti oppur no, armati oppur no. Sua maestà raccomanda alle vostre cure di spedire al grande-esercito tutto quanto gli appartiene. Nulla devesi trascurare per renderlo più che si può formidabile ai nostri nemici.

Al generale LAURISTON.

Schoenbrunn, 6 nevoso anno XIV.

L'IMPERATORE, signor generale, vi nomina commissario per la presa di possesso di tutti gli stati veneziani, dell'Istria e della Dalmazia, in conseguenza dell'art. 23 del trattato da ultimo firmato con l'imperatore di Alemagna. Io vi tra-

smetterò al vostro arrivo qui una istruzione intorno a ciò che dovete fare, per cui venite in posta, e camminate giorno e notte. Lasciate il comando della piazza di Braunau all'aiutante comandante Lornet, cui sua maestà la confida. Raccomandate al signor Lornet di tener sempre la piazza armata e vettovagliata per due mesi, a prescindere dalle consumazioni giornaliere che faranno le diverse truppe di passaggio. La piazza di Braunau dovrà rimanere in nostro potere pel corso di tre mesi.

Al generale MARMONT

Schoenbrunn, 7 nevoso anno XIV.

Avete veduto dalla mia lettera di ieri, signor generale, che la pace è sottoscritta. È mente dell'imperatore che con le vostre divisioni francesi prendiate possesso del Friuli e della linea dell'Isonzo, aspettando nuovi ordini; ma prima di recarvi negl'indicati luoghi sua maestà ordina che occupiate la contea di Gratz, Trieste e la Carniola, fino a che la divisione francese, che ha carico di porsi nella Dalmazia e nell'Istria, ne sia in possesso. Col trattato di pace gli Austriaci hanno due mesi per restituire la Dalmazia e l'Istria; ma il mezzo come ottenere queste due province senza ritardi, è di occupare Gratz, Trieste e la Carniola con buon numero di truppe durante il mese nel quale dobbiamo sgombrare questa parte, dicendo agli Austriaci, cui sta tanto a cuore perchè inceppa il loro commercio, che la lasceremo immediatamente ed al momento che essi andranno via dalla Dalmazia e dall'Istria. Unisco qui gli articoli del trattato di pace concernenti la evacuazione rispettiva dei paesi che si debbono restituire.

Al maresciallo MASSENA.

Schoenbrunn, 7 nevoso anno XIV.

La pace è sottoscritta, signor maresciallo, come vedrete dalla copia del trattato che qui vi compiego. L'imperatore ordina che mettiate in marcia tutto il vostro corpo di esercito per ritornare in Italia serbando la seguente distinzione. Partiranno prima tutti i dragoni per raggiungere l' esercito di Napoli, poi una delle vostre tre divisioni di fanteria a vostra scelta, ed immediatamente dopo vi porrete voi stesso in via anche per raggiungere l' esercito di Napoli del quale andrete ad assumere il comando. Intanto nel partire ingiungerete al general Pully che con la sua divisione di corazzieri si accantoni dalla parte di Trieste e di Padova, ed ai rimanenti corpi del vostro esercito di mettersi a disposizione del principe Eugenio, il quale darà loro una destinazione.

Vi prevengo, signor maresciallo, che il generale Marmont deve occupare Gratz, Trieste ed il Friuli durante il mese di rigore determinato per la evacuazione.

Al generale MARMONT.

Schoenbrunn, 10 nevoso anno XIV.

L'imperatore, signor generale, ha dato ordini diretti al generale Songis per far passare molta artiglieria sopra Palma-Nova.

Sembra che vi troviate interdetto per la partenza dell' artiglieria batava.

Voi dovete mandar via soltanto quei cavalli batavi strettamente necessarii a condurre l' artiglieria; se vi sieno cavalli di riserva, tenetelí presso di voi, perchè ne avremo ragione in seguito con la repubblica batava.

Impiegate immediatamente tutti i cavalli della vostra artiglieria, tutti quelli che potrete avere per mezzo di tolte, a fare uscire al più presto possibile dalla Stiria l'artiglieria ed i fucili mandati dal generale Songis. Quanto ai fucili, essi non daranno alcuno imbarazzo, perchè vanno per la via del commercio. Ad oggetto di darvi tempo maggiore non ho ancora scambiate le ratificazioni, il che avrà luogo domani; quindi fate il conto che vi rimangono altri dieci giorni per evacuare la Stiria: ma non dovete cominciare alcun movimento senza che io vi abbia mandato un ordine al proposto.

Io vi rimarrò precisamente nella Carinzia ed a Trieste fino a che gli Austriaci avranno ceduta la Dalmazia e l'Istria: epperò riceverete una istruzione a tal riguardo domani o domani l'altro.

Risulta dal trattato, che le nostre truppe debbono abbandonare la Stiria dieci giorni dopo lo scambio delle ratificazioni, e che abbiamo due mesi per lasciare la Carniola e la Carinzia, ossia la parte che in questo momento si trova occupata tanto dalle vostre truppe quanto da quelle del maresciallo Massena.

Il maresciallo Massena non avrà per certo fatto evacuare Trieste dalle sue truppe senza vederle surrogate dalle vostre: scrivetegli al proposto.

La mia precedente lettera non era chiara, perchè mi mancava il trattato; ma questa vi mette al fatto di tutto. In buoni conti, quando avrete ricevuto l'ordine di evacuare tutta la Stiria, metterete le vostre truppe nella parte della Carniola e della Carinzia che occupiamo, precipuamente a Trieste, affine di molestare in tal maniera gli Austriaci che vengano a proporci di darci il possesso dell'Istria e della Dalmazia, prima che passino i due mesi di rigore: in questo caso consentirò ad abbandonare la Carniola e la Carinzia lo stesso giorno che essi lasceranno l'Istria e la Dalmazia. Ma, nel momento attuale, trattasi di far sollecitamente traversare la Stiria a tutta l'artiglieria che vi ha mandata il generale Songis.

Al maresciallo BERNADOTTE.

Schoenbrunn, 10 nevoso anno XIV.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, che mi ha rimasto nel partire il comando dello esercito, come suo luogotenente, mi ha espressamente raccomandato di non lasciar partire alcun uffiziale, essendo sua intenzione di pigliare la linea dell'Enns, e poscia quella del Lech, con l'intero esercito messo in ordine, e ciò fino a che le condizioni del trattato di pace abbiano piena ed intiera esecuzione.

Siate certo che accorderò i congedi che mi avete domandati per i generali Eblé e Berthier al più presto che mi riuscirà possibile.

Riceverete quanto prima un ordine da me, per la mossa che dovrete fare. L'imperatore non dubita che abbiate riscosse le contribuzioni di cui eravate incaricato, e che il soldo sia pagato sino al primo gennaio 1806.

Poteri dati al generale ANDREOSSY, *ed al generale* LAURISTON.

Schoenbrunn, 1° gennaio 1806.

DIETRO l'ordine dello imperatore, il generale di divisione Andreossy, aiutante maggiore generale dello esercito, è nominato commissario di S. M. l'imperatore e re Napoleone, per trattare col commissario di S. M. l'imperatore di Alemagna e di Austria, di tutto ciò che è relativo alla evacuazione dell'Alemagna per parte dello esercito francese, in conformità delle condizioni del trattato di pace sottoscritto a Presburgo, del quale sono state scambiate le ratificazioni a Vienna oggi 1° gennaio 1806. Il generale di divisione An-

dreossy ha in conseguenza pieni poteri per trattare col commissario nominato da S. M. l'Imperatore di Austria e di Alemagna; e, nei casi non preveduti, mi riferirà l'occorrente.

Rispetto a ciò che concerne i paesi Veneziani, il generale Lauriston è fornito degli stessi poteri; ma il generale Andreossy si concerterà con lui in ordine a quanto si riferisce all'articolo 23 del trattato, ed alla permuta degli oggetti di artiglieria, munizioni, effetti di marina, ec., pertinenti a S. M. l'imperatore di Alemagna e di Austria, i quali verranno cambiati pezzo per pezzo; oggetto per oggetto, con un simil numero di cannoni, munizioni, ec., sistenti in potere dello esercito francese, tanto a Braunau quanto nelle altre piazze occupate dai Francesi, secondo sarà pattuito tra i commissari, dietro la convenzione che stabilirò in conformità del detto articolo 23 del trattato.

Al generale MARMONT.

Schoenbrunn, 2 gennaio 1806.

Troverete qui acchiusa, signor generale, una copia del trattato di pace. In conseguenza dell'articolo 22, la Stiria deve esser abbandonata dieci giorni dopo lo scambio delle ratificazioni. Or questo scambio avendo avuto luogo nel 1° gennaio 1806, è mestieri che pel giorno 11 sia da noi lasciata.

Spetta a voi dunque di dare tutti gli ordini opportuni per questa mossa. Vi accantonerete nella contea di Goritz, nella Carniola, e precisamente a Trieste, dove metterete buon numero di truppe. Questo paese, in virtù dell'articolo 22 del trattato, deve essere evacuato a rigore due mesi dopo lo scambio delle ratificazioni; ma se, come vi ho già precettato, l'imperatore di Alemagna consente a consegnarci la Dalmazia e l'Istria prima delle sei settimane prescritte nel trattato, direte che lascerete Trieste, la Carniola e la Contea di Goritz, nel giorno in cui avrà luogo tale consegna. Allora vi ritirerete nel Friuli ed assumerete la linea

dell' Isonzo, avendo cura, secondo mi trovo di avervi scritto, di far partire tutti gli ammalati e di non rimanere un sol Francese nella Stiria.

Col ritorno dell'uffiziale dello stato-maggiore che vi mando, mi farete conoscere la vostra marcia, il luogo dove vi fermerete ogni giorno, le stanze che prenderete.

Al maresciallo BERNADOTTE.

Schoenbrunn, 2 gennaio 1806.

Appena avrete ricevuta questa lettera, signor maresciallo, farete trasportare a Lintz tutti gli ammalati del vostro corpo di esercito. A tenore dell'art. 22 del trattato di pace, la Moravia e la Boemia debbono esser da noi lasciate dieci giorni dopo lo scambio delle ratificazioni; ma siccome questo scambio ha avuto luogo ieri 1º gennaio 1806, così ci spetta di abbandonare i detti paesi il giorno 11.: a tale effetto vi porrete in marcia, col vostro corpo di esercito, il giorno 5. per trovarvi il giorno 10. a Freystadt, a tenore del foglio di via qui annesso.

Voi marcerete con la sinistra in testa, la cavalleria alla dietroguardia, lo stato-maggiore riunito e nel massimo ordine, unitamente a tutte le amministrazioni. Accantonerete le vostre truppe da Freystadt a Lintz, e porrete il quartier-generale a Freystadt, dove aspetterete nuovi ordini. Il vostro corpo di esercito rimarrà nel Untermuhl-Viertel, che possiamo occupare per lo spazio di due mesi.

Al maresciallo DAVOUST.

Schoenbrunn, 2 gennaio 1806.

A tenore dell'art. 22 del trattato di pace, signor maresciallo, la città di Presburgo ed i suoi contorni debbono

essere evacuati nei cinque giorni sussecutivi allo scambio delle ratificazioni. Or questo scambio avendo avuto luogo ieri 1° gennaio 1806, il giorno 6 lascerete Presburgo ed i suoi dintorni a distanza di sei leghe.

In conseguenza la divisione del generale Gudin partirà da Hayemburgo e dagli accantonamenti che occupa nei dintorni il giorno 5, per andare a prender sito dietro all' Enns. La mattina del giorno 6, la divisione del generale Friant, la quale sta a Presburgo, e la cavalleria leggiera del generale Vialannes, la quale formerà la dietroguardia, partiranno dagli accantonamenti che occupano per seguire il movimento della divisione Gudin, e recarsi egualmente dietro all' Enns.

Il vostro stato-maggiore deve marciare riunito e nel massimo ordine, unitamente a tutte le vostre amministrazioni: pel dippiù vi uniformerete ai fogli di via qui acchiusi. Se avete ammalati fateli subito passare a Vienna.

Vi prevengo che la divisione del generale Caffarelli ritorna ai vostri ordini, e che ingiungo alla medesima di partire dagli accantonamenti che occupa nel circolo di Znaim per recarsi a Krems, dove passerà il Danubio, e raggiungerà a Malk il vostro corpo di esercito per seguirne il movimento. Troverete qui unito il suo foglio di via.

Non occorre che vi raccomandi il massimo ordine nella marcia: il proclama di sua maestà ne ha ben persuaso lo esercito.

Al maresciallo SOULT.

Schoenbrunn, 2 gennaio 1806.

GIUSTA l'art. 22 del trattato di pace, signor maresciallo, il Viertel-Wurhs-Wiener-Wald, il Viertel-Wurhs-Mauhartsberg, debbono essere evacuati dieci giorni dopo lo scambio delle ratificazioni del trattato. Questo scambio avendo avuto luogo ieri, il vostro corpo di esercito lascerà pel giorno 11 il Viertel-Wurhs-Viener-Wald, ed il Viertel-Wurhs-Mauhartsberg.

In conseguenza, la prima e la seconda divisione del vostro corpo di esercito partiranno di Vienna il giorno 10, per andare a pernottare a Sichartz-Kirchen; la terza divisione con la vostra cavalleria leggiera e quella del generale Milhaud lasceranno Vienna il giorno 11 ed andranno anche a Sichartz-Kirchen, dal qual luogo tutte queste divisioni proseguiranno la loro marcia, e prenderanno stanza dietro l'Enns, in conformità del foglio di via qui annesso: voi ordinerete tutti i movimenti di risulta, perchè le truppe distaccate sieno nel grado di eseguire questo movimento.

Ho prescritto che si facciano evacuare tutti i feriti che si trovano negli ospedali di Vienna.

Ho disposto che si formi un notamento di tutti i feriti che non sono in istato di partire, e voi sceglierete un uffiziale superiore del vostro corpo di esercito, cui sarà dato l'incarico dei feriti che rimarranno negli ospedali.

Ho ingiunto all'intendente-generale Petiet di destinare a questo uffizio un commissario ordinatore, gli uffiziali di salute e gli agenti necessari.

Ho dato le stesse disposizioni al maresciallo Mortier, per l'ospedale di Brunn, e gli uffiziali superiori incaricati della vigilanza degli ospedali si dirigeranno al generale Andreossy, commissario dell'imperatore, per tutto quello di cui avranno bisogno.

Vi darete cura, signor maresciallo, di formare una dietroguardia alla quale darete le istruzioni necessarie, perchè non rimangano soldati indietro, e cercherete che nissun corpo trascuri di condur seco la gente che gli appartiene.

Al maresciallo MORTIER.

Schoenbrunn, 2 gennaio 1806.

In conformità dell'art. 22 del trattato di pace, signor maresciallo, la Moravia e la Boemia debbono essere lasciate dieci giorni dopo lo scambio delle ratificazioni. Or questo

scambio avendo avuto luogo ieri 1° gennaio, è giusto che vi troviate fuori dei detti paesi pel giorno 11.

In conseguenza, la divisione agli ordini del generale Suchet partirà da Brunn il 4 gennaio, e marcerà per Freystadt, dove arriverà il giorno 11: essa aspetterà colà nuovi ordini.

Le divisioni di cavalleria leggiera, al comando del generale Lasalle, e quella del generale Walther, marceranno con la divisione del generale Suchet, anche per Freystadt, e si accantoneranno in quelle circostanze.

Comporrete una dietroguardia abbastanza numerosa perchè non resti alcuno indietro. Raccomanderete il massimo ordine, e farete leggere ogni giorno all'ordine dello esercito il proclama fatto dall'imperatore nel lasciare Vienna.

Il generale Parnetier muoverà di Brunn il giorno 11, dopo essersi assicurato che siasi badato a quanto è necessario ai feriti che sono all'ospedale. Di colà recherassi solo e senza comando a Lintz, dove deve riunirsi allo stato-maggiore.

Vi prevengo che un convoglio di otto milioni in numerario arriva in posta dalla Polonia per la via di Olmutz. Lo farete scortare ai posti avanzati da cento uomini di cavalleria, i quali lo condurranno a Vienna dove indicheranno gli agenti dell'Austria che marciano con esso. Il convoglio deve continuare a servirsi dei cavalli di posta. Ciò sia detto a voi solo, nè deve avere altra pubblicità che quella di cui non può farsi a meno.

Vi prevengo di più che la divisione dal generale Gazan, egualmente che i granatieri del generale Oudinot, ad eccezione dei battaglioni dei granatieri del 9°, 13° e 18° reggimento partiti per l'Italia, ritorneranno agli ordini vostri: in conseguenza la divisione del generale Gazan lascerà gli accantonamenti nei contorni di Vienna il giorno 7, e condurrassi, per Stokerau, Krems, Zwiten a Fregerten, a Freystadt, dove si riunirà a voi.

Quanto alla divisione di granatieri del generale Oudinot, la quale ritorna al vostro comando, essa partirà da Vienna il giorno 8 gennaio, per battere la stessa strada battuta dalla divisione Gazan, e si riunirà a voi a Freystadt.

Vi metterete in corrispondenza con l'aiutante maggiore generale a Lintz.

D. S. La terza divisione di dragoni, comandata dal generale Beaumont, ha ordine di partire da Marcheck il giorno 4 di gennaio, e di tenere la manca riva del Danubio per recarsi a Freystadt, dove giungerà il giorno 11 dello stesso mese.

ADDIZIONE A QUESTO ORDINE.

L'artiglieria del castello di Brunn sarà lasciata al comandante austriaco, in cambio di un pari numero di cannoni pertinenti all'imperatore di Alemagna a Venezia.

La divisione di cavalleria del generale d'Hautpoul, e quella del generale Klein, hanno il precetto di seguire il movimento della divisione Oudinot, e partiranno in conseguenza dai loro accantonamenti a fine di arrivare pel giorno 9 a Stokerau, e battere la strada tenuta dalla divisione del generale Oudinot, il quale partirà il giorno 8.

Il generale Dumas muterà il giorno di partenza della divisione Oudinot, facendola partire il giorno 8, in vece del giorno 9.

Al maresciallo MORTIER.

Schoenbrunn, 2 gennaio 1806,
a mezzanotte.

Poichè l'imperatore di Alemagna non ancora ha adempinto interamente i patti del trattato, voi potete rimanere a Brunn con tutta la divisione Suchet, che accantonerete nella città o nei dintorni; ma le truppe a cavallo seguiranno il movimento ordinato in conformità dei fogli di via loro indiritti.

Mandatemi un uffiziale del vostro stato-maggiore, od un aiutante di campo, il quale aspetterà presso di me il momento in cui dovrò darvi l'ordine di porvi in marcia con la divisione Suchet. Siete l'arbitro di ritenervi un reggimento di cavalleria leggiera.

Al maresciallo Davoust.

Schoenbrunn, 3 gennaio 1806.

Tutte le disposizioni del trattato di pace non ancora essendosi eseguite per parte di S. M. l'imperatore di Alemagna, io debbo differire la evacuazione di Presburgo; in conseguenza voi lascerete in questa città un generale di brigata, un regimento di fanteria, ed uno squadrone di cavalleria leggiera, se ve ne sia, fino a nuova prescrizione.

Continuerete nondimeno ad eseguire tutti gli ordini che vi ho dati pel resto del vostro corpo di esercito, della divisione Friant e della cavalleria leggiera.

Ho veduto con pena, che in vece di comprar cavalli di comune accordo, taluni reggimenti di cavalleria li hanno fatti strappare a forza, il che produce cattivissimo effetto, e si oppone tanto maggiormente agli ordini dell'imperatore in quanto la pace è sottoscritta.

Al generale Marescot.

Schoenbrunn, 9 gennaio 1806.

È mente dell'imperatore, signor generale, che partiate da Vienna per l'Italia. Voi entrerete in Venezia tosto che ne saremo signori. Riconoscerete i mezzi di difesa di questa città e del porto, visiterete le fortezze, renderete conto di tutto, e distenderete una memoria intorno ai miglioramenti a difesa di cui la città, il porto e le isole sono capaci. Sua maestà desidera un compiuto riconoscimento per mettersi nel grado, lavorando con voi a Parigi, di decidere e di stabilire i suoi piani sui lavori che dovrà ordinare.

Al generale D u m a s.

ORDINE.

Schoenbrunn, 9 gennaio 1806.

Di recarsi in Italia, e, appena i Francesi saranno in possesso dell' Istria e della Dalmazia, di trasferirsi in questa ultima provincia per farne il riconoscimento, sotto ai rapporti militari ed amministrativi: egli distenderà una memoria sullo stato attuale della medesima, e sui progetti di miglioramento di cui è capace.

Continuazione della Corrispondenza e degli Ordini di NAPOLEONE, *trasmessi per mezzo del maggior-generale del Grande-Esercito francese.*

Dalla evacuazione del territorio austriaco e dallo stabilimento del quartier-generale del Grande-Esercito a Monaco, fino alla uscita delle truppe dai loro accantonamenti ed allo stabilimento del quartier-generale a Vurtzburgo.

Al maresciallo BERNADOTTE.

Monaco, 19 febbraio 1806.

È ORDINATO al maresciallo Bernadotte di occupare Anspach col suo corpo di esercito; ed ingiungo al maresciallo Mortier di recarsi col suo corpo di esercito ad Eichstadt, per seguirlo ad Anspach, prevenendolo che sarà col suo corpo di esercito a disposizione del maresciallo Bernadotte.

Il maresciallo Bernadotte prenderà possesso del paese in nome del re di Baviera: egli farà conoscere, per mezzo di un proclama, che in conseguenza di un trattato conchiuso tra la Francia e la Prussia, sua maestà prussiana ha consentito a cedere Anspach al re di Baviera, e che le truppe francesi son destinate ad occuparlo, nel momento in cui le truppe prussiane occuperanno lo Annover.

Il maresciallo Bernadotte renderà di più noto che se i Prussiani occupano lo Annover, egli ha ordine di procedere alla occupazione di Anspach, che le sue truppe vi osserveranno una rigorosa disciplina, e che le rendite ed i mezzi del paese saranno posti sotto sequestro per mantenere le truppe che vi staranno il tempo che verrà giudicato necessario. Prima di pubblicare questo proclama, il maresciallo Bernadotte farà marciare le sue divisioni, entrerà nel paese di Anspach, si porrà in tutti i punti importanti, e manifesterà al comandante delle truppe prus-

siane che esse debbono ritrarsi giusta l'ordine ricevuto, poichè i Prussiani sono nello Annover.

Raccomando di più al maresciallo Bernadotte di usare nel proclama tutte le formole, di parlare con grande elogio del re di Prussia, e di fare tutti i complimenti soliti in simili occasioni, tali essendo le intenzioni dell'imperatore. Il maresciallo Bernadotte non corrisponderà nè col re di Baviera, nè con i suoi ministri. Egli prenderà tutti i compensi per provvedere al sostentamento ed alla tenuta delle sue truppe, stanziandole nel paese fino a nuovo ordine; ma siccome il corpo di esercito del maresciallo Bernadotte è troppo numeroso per non poter vivere nel territorio di Anspach, così si distenderà sui paesi dei piccoli principi vicini, senza giungere intanto a Bayreuth.

Non ho necessità di dire al maresciallo Bernadotte che deve tenersi bene in guardia, ed aver l'occhio vigile sulle mosse dei Prussiani, essendovene a giusta distanza da lui. A prescindere dal corpo del maresciallo Mortier, il maresciallo Bernadotte avrà pure sotto di sè la divisione di cavalleria grave del generale Nansouty e la divisione di dragoni del generale Klein.

Prevengo il maresciallo Bernadotte che dal momento nel quale, in conformità del trattato, dovrei fare evacuare l'Alta-Austria, il che avrà luogo il 28 di questo mese, io dirigerò il corpo del maresciallo Davoust alla volta di Eichstadt ad oggetto che lo sorregga al bisogno, e si trovi alle di lui spalle.

Il maresciallo Bernadotte riceverà il mio ordine nella notte del 20 al 21: egli darà le sue disposizioni nel 21 e 22, e potrà trovarsi ad Anspach il 25.

La divisione di dragoni del generale Klein deve giungere ad Eischstadt il 24 e 26; ma, mandando l'ordine alla seconda brigata di non soggiornare a Landshutt, essa arriverà il 25.

Quanto al corpo del maresciallo Mortier, esso ha dovuto accelerare di tre giorni la marcia indicata nel suo itinerario, di tal che la sua ultima brigata starà per certo ad Ingolstadt il 26. Il maresciallo Bernadotte darà ordine al maresciallo Mortier di affrettare quanto più sia possibile la marcia; e lo preverrà che il generale Songis ha ricevuto

l'incarico di far partire il suo parco da Braunau, per recarsi ad Ingolstadt, donde lo seguirà ad Anspach.

Il maresciallo Bernadotte mi darà avviso del giorno che arriverà ad Anspach: se potrà partire il 22, tanto meglio.

Nota al principe di LICHTENSTEIN, *luogotenente-generale degli eserciti di S. M. l'imperatore di Austria.*

Monaco, 19 febbraio 1806.

Dal momento che il sottoscritto ha saputo l'occupazione di Vurtzburgo per parte delle truppe di S. M. l'imperatore di Alemagna, si è affrettato a spedire un corriere a S. E. il principe di Lichtenstein, per fargli conoscere che questa disposizione era contraria alle istruzioni state lasciate al sottoscritto, relativamente al possesso da prendersi dei paesi ceduti, ed alla dichiarazione di S. E. il ministro degli affari esteri di Francia a tal proposto.

Ma, dopo che S. M. l'imperatore e re Napoleone è stato informato che un corpo di truppe austriache trovavasi a Vurtzburgo, ha dato ordine al sottoscritto di manifestare a S. E. il principe di Lichtenstein, che in conseguenza delle disposizioni del trattato di Presburgo, Vurtzburgo non deve essere occupata da corpi di truppe austriache; che S. A. R. l'elettore principe Ferdinando deve formare le sue prime truppe in Vestfalia; che senza di ciò Vurtzburgo apparterrebbe più all'imperatore che all'elettore, e diverrebbe quello che era la Svevia. Il sottoscritto dichiara a S. E. il principe di Lichtenstein, che firmando il trattato di Presburgo, l'imperatore e re Napoleone ha inteso stabilire per principio che le truppe di S. M. l'imperatore di Alemagna e di Austria non passerebbero mai le frontiere degli stati ereditarj.

Il sottoscritto prega S. E. il principe di Lichtenstein di porre sotto agli occhi dell'imperatore di Alemagna e di Austria gli oggetti sì rilevanti di questa nota, e di esser compiacente a mandargli una risposta.

Firmato — Bertier.

Lettera d'invio a S. E. il principe di LICHTENSTEIN.

Monaco, 19 febbraio 1806.

Ho l'onore d'indirigere a Vostra Eccellenza una nota di somma importanza.

Son dispiaciuto di vedermi obbligato a far conoscere a Vostra Eccellenza quando l'imperatore e re Napoleone sia stato giustamente malcontento in occasione della pubblicazione dei titoli dei trattati conchiusi con l'Inghilterra.

Vostra Eccellenza, della cui lealtà sono stato in grado di ben giudicare, comprenderà che la prima parte rappresentata dal conte di Stadion non è propria ad ispirare all'imperatore e re Napoleone la necessaria fiducia per le ulteriori relazioni.

Al generale ANDREOSSY.

Monaco, 19 febbraio 1806.

Ho ricevuto all'istante, signor generale, un corriere dell'imperatore, e, dietro i suoi ordini, vi incarico di consegnare con le vostre proprie mani al principe di Lichtenstein la nota qui acclusa. Spiegatevi con chiarezza e parlate forte, giacchè, dopo tutto l'avvenuto, è ormai tempo che l'Austria lasci tranquillo l'imperatore Napoleone, e che essa rimanga nei suoi stati. Esigete una precisa risposta sulla pronta ritirata delle truppe austriache che sono a Vurtzburgo. S. A. R. l'arciduca Ferdinando deve formare le sue prime truppe nella Vestfalia, altrimenti Vurtzburgo diverrà ciò che era la Svevia, e noi nulla avremo guadagnato.

Stabilite positivamente per principio nella discussione col

principe di Lichtenstein, che lo imperatore Napoleone *non soffrirà mai truppe austriache al di là dei limiti degli stati ereditarii.*

Pretenderete una precisa risposta che mi rimetterete per l'uffiziale del mio stato-maggiore che ritorna. Fate osservare al principe di Lichtenstein quanto l'imperatore deve esser giustamente malcontento e diffidente circa le relazioni future, vedendo il conte di Stadion, al momento alla testa degli affari, rappresentare una così cattiva parte nell'occasione della pubblicazione dei titoli dei trattati conchiusi con l'Inghilterra.

Al maresciallo Soult.

Monaco, 20 febbraio 1806.

Vi ho fatto conoscere confidenzialmente, signor maresciallo, che ciascuno doveva rimanere al suo posto, e tenersi nello stato di guerra, e vi ripeto che ora più che mai conviene stare in guardia, e conservare l'ordinamento primitivo dello esercito.

Non ho alcuna notizia che occupiamo l'Istria e la Dalmazia. Se non riceverete ordine contrario da me evacuerete l'Alta-Austria per l'epoca fissata dal trattato, la quale scade il 2 di marzo. Conserverete sotto di voi la divisione di cavalleria del generale d'Hautpoul e la divisione di dragoni del generale Beaumont.

È intenzione dell'imperatore che occupiate col vostro corpo di esercito, e fino a nuovo ordine, i seguenti punti.

Una divisione a Landshutt;

Una a Passau;

Una a Braunau.

Collocherete la vostra cavalleria indietro.

Ho ordinato alla divisione Beaumont, la quale stava in via, di fermarsi a Landshutt, dove fo indirizzare tutti gli uomini isolati del vostro corpo di esercito, affinchè possano raggiungere i loro corpi rispettivi.

Manterrete riunito quanto più sarà possibile il vostro corpo di esercito, e pronto ad agire al primo ordine, senza cessare di tenere il linguaggio di pace.

Io credo che a causa dell' evacuazione dell' artiglieria, il vostro quartier-generale starà bene a Passau: sarete così nel grado di dare ordini a Braunau.

Non dovete estendervi al di là della strada da Ottingen a Landshutt, cioè in tutto il paese compreso tra questa strada, e tra quella da Landshutt a Stranbing ed il Danubio fino a Passau; ma è mente dell' imperatore che abbiate una buona divisione a Passau ed una a Braunau.

Io manco ancora, come vi ho detto più sopra, di notizie uffiziali di essersi preso possesso dell'Istria e della Dalmazia; quindi non ho alcuna ragione per ordinare l'evacuazione dell' Alta-Austria prima che trascorra il tempo fissato dal trattato di pace.

Vi rimetto la nota dei movimenti del maresciallo Davoust, perchè vi serva a regolare i vostri. Mandatemi gli itinerarj delle vostre marce e lo stato degli accantonamenti delle vostre truppe al più presto possibile.

Al maresciallo NEY.

Monaco, 20 febbraio 1806.

Vi ho fatto conoscere confidenzialmente, signor maresciallo, che ciascuno doveva rimanere al suo posto e tenersi in istato di guerra; e vi ripeto che ora più che mai conviene stare in guardia e conservare l'ordinamento primitivo dello esercito, dell'artiglieria, della fanteria, della cavalleria, nei movimenti che avranno luogo.

Se non riceverete da me ordine in contrario evacuerete il paese di Saltzburgo all' epoca di rigore fissata dal trattato, la quale scade il 2 di marzo.

Sua maestà vuole che il vostro corpo di esercito prenda sito dietro al Lech ad Augsburgo e dintorni. Conserve-

te ai vostri ordini la divisione Walther, e vi accantonerete il più vicino possibile, per esser pronto a marciare al primo comando, avendo in pensiero di tener sempre il linguaggio di pace.
Mandatemi un progetto d'itinerario per la vostra marcia, ed un altro dei vostri accantonamenti dietro al Lech; conciossiachè adesso mi avanza il tempo di esaminarli e di approvarli.
Ho veduto con pena l'ordine che avete dato, senza chieder prima la mia autorizzazione, col quale rimandate in Francia millenovecento uomini di diversi corpi: ho in conseguenza spedito l'aiutante-di-campo del generale Dutaillis per aspettare la testa di queste colonne e dirigerle sopra Augsburgo.
Il vostro corpo di esercito dovrà passare per Haimburg affine di recarsi ad Augsburgo, e non per Monaco.

Al generale SANGIS.

Monaco, 27 febbraio 1806.

Passo a vostra sola notizia, signor generale, che il corpo del maresciallo Bernadotte, quello del maresciallo Mortier posto agli ordini del primo, la divisione di cavalleria grave del generale Nansouty, han posto piede nel paese di Anspach, e ciò per la ragione che le truppe prussiane occupano lo Annover.
Il corpo di esercito del maresciallo Davoust si reca ad Ingolstadt. I nostri affari con la Prussia non sono ancora terminati: si può essere in guerra con questa potenza da un momento all'altro; e mi sembra necessario di mandare ad Ingolstadt munizioni e cartocci per fornire i parchi dei corpi di esercito di cui ho parlato: disponete le cose vostre con prudenza, ed ordinate le provviste come conseguenza della evacuazione.
Il maresciallo Ney lascia il paese di Saltzburgo il 1º di marzo, e si reca ad Augsburgo, dietro il Lech, fino a nuovo ordine.

Il corpo di esercito del maresciallo Soult prende sito così:
Una divisione a Passau;
Una a Braunau;
Una a Londshutt.

Tale è la nostra posizione fino a nuovo ordine: manifestatemi ciò che avrete fatto relativamente ai cartocci ed alle munizioni che dovete mandare ad Ingolstadt: tutto è mestieri che si esegua senza cagionare sbigottimento.

Al maresciallo D A V O U S T.

Monaco, 20 marzo 1806.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, ordina che vi rechiate col vostro corpo di esercito ad Ottingen, e che accantoniate tutte le vostre truppe in questo principato estesissimo, perchè forma circa settantamila anime. Manderete una delle vostre divisioni ad occupare tutta la signoria di Limburgo, ed un'altra ad occupare l'intero principato di Hohenlohe. Se il soggiorno del vostro corpo di esercito in queste nuove posizioni si prolungasse oltre il tempo che si crede, potrete distendervi pure nel Mergentheim. Il principato di Ottingen e quelli di Limburgo ed Hohenlohe formano più di centomila anime, per cui il vostro corpo di esercito vivrà in essi molto comodamente, senza molestare alcuno degli alleati dell'imperatore, il quale con questo mezzo vedrà soddisfatto il desiderio suo, di esimere totalmente gli stati della Baviera dal nutrire il vostro corpo di esercito.

Sua maestà mi dà carico di raccomandarvi particolarmente di tenere la fanteria, la cavalleria e l'artiglieria in buono stato, e pronte a marciare al primo ordine.

Potete cominciare il vostro movimento il giorno 22, ed al più tardi il giorno 25 vi troverete di avere abbandonati gli stati di Baviera. Per mezzo dell'aiutante-di-campo portatore di questa lettera, mi direte gli accantonamenti da voi presi nei nuovi paesi che andate ad occupare.

Se in questi paesi troverete delle truppe del maresciallo Mortier che vi inceppassero, scrivereste a questo maresciallo che le faccia ripiegare dalla banda di Anspach.

Al maresciallo N E Y.

Monaco, 20 marzo 1806.

È MENTE dell'imperatore, signor maresciallo, che partiate da Augsburgo col vostro corpo di esercito, menando con voi la divisione Valther, e che vi rechiate a piccole giornate ad Engen, per istancare il meno possibile le vostre truppe. Prenderete stanza nella estensione del principato di Furstenberga, e farete vivere il vostro corpo di esercito a spese di questo principato, senza addossare alcun peso a Bade ed alla Baviera. Aspetterete in questa posizione i nuovi ordini che potranno esservi indiritti. L'imperatore mi impone di raccomandarvi che mantenghiate nel migliore stato la fanteria, la cavalleria e l'artiglieria, affinchè, occorrendo, possano muovere contro al nemico al primo ordine.

Comincerete il vostro movimento il giorno 23, e potrete marciare per divisioni, perchè così pel giorno 26 avrete lasciato gli stati della Baviera. Io vi rimango arbitro, signor maresciallo, di regolare la vostra marcia, purchè passiate per Memingen. Vi rimango egualmente l'arbitro di determinare i vostri accantonamenti nel principato di Furstenberga.

Vi pregherei di mandarmi, per mezzo dell'uffiziale che accompagnerà il generale Dutaillis vostro capo di stato-maggiore, l'itinerario delle marce che farete, affinchè io sappia giorno per giorno dove posso dirigervi gli ordini; e mandatemi inoltre, quando vi riuscirà, lo stato degli accantonamenti che assumerete.

Incaricate il vostro ordinatore in capo ed i vostri uffiziali di stato-maggiore di far preparare tutto il bisognevole tanto per la marcia quanto per gli accantonamenti: non lasce-

rete ad Augsburgo alcun deposito del vostro corpo di esercito: tutto dovrà seguire il vostro movimento.

Al generale Songis.

Monaco, 20 marzo 1806.

L'imperatore mi informa, signor generale, che le bocche del Cattaro sono state date in potere dei Russi. È intenzione di sua maestà che vengano esse ripigliate dagli stessi Austriaci; frattanto mi ordina di fare armare di nuovo e provvedere di vettovaglie la piazza di Braunau. Hò scritto al re di Baviera perchè siano posti a disposizione del maresciallo Soult i cannoni di ferro e gli affusti. Quanto a voi, signor generale, date le analoghe provvidenze. Ho determinato la mossa del maresciallo Ney, ed ho dato gli ordini perchè tutti i corpi di esercito si tengano pronti a marciare. Questo è più che sufficiente per farvi conoscere che il parco del grande-esercito deve star postato e pronto ad agire se occorrerà. Affrettate l'invio in Francia di tutte le spoglie degli Austriaci: se dessi sono di soverchio inconseguenti per commettere un altro fallo, quanto prima tutto il resto starà nelle nostre mani.

Voi vedete che nella condizione in cui siamo, dovete conservare tutte le mute affinchè si possa subito agire, e che vi conviene sollecitare il trasporto dell'artiglieria presa a Vienna, per mezzo dei ricambii di Bade e di Vurtemberga. Penso che per essere più vicino a me sia necessario che restiate ad Augsburgo, anzi tornerebbe utile che veniste a vedermi qui. Se occorrerà di cominciar nuovamente le ostilità, evvi a credere che porremo mano all'opera con la celerità del fulmine.

Al maresciallo BERNADOTTE.

Monaco, 5 aprile 1806.

Dopo la lettera che vi ho scritta, mi è pervenuta una lettera dell'imperatore: tra le altre cose che mi avverte, vi è questa: *Io non so quali faccende il maresciallo Bernadotte abbia ad aggiustare col consigliere Naglir. Il certo è che questi avendo consegnato il paese, nulla gli resta a fare ad Anspach, e la sua incumbenza è finita. Il maresciallo Bernadotte deve distribuire tutte le sue truppe nel territorio, e viverci fino a nuovo ordine, come si è praticato in tutta la Baviera, in tutta l'Austria, ec.* Tali sono le espressioni della lettera dell'imperatore, dalle quali ben comprendete, signor maresciallo, di essere positiva volontà di lui che il vostro corpo di esercito si nutrisca nel paese di Anspach e nei piccoli possedimenti della nobiltà immediata, estendendovi alquanto nella Baviera, se ciò divenisse necessario. Quanto alle truppe che avete a Vurtzburgo, mi rimetto alla lettera che vi ho già scritta per farle ritornare ai primi loro accantonamenti, dopo seguita la consegna alle truppe del re di Baviera dei disertori che avrete fatti arrestare.

Rispetto a tutti gli oggetti particolari che vi interessano, signor maresciallo, i sentimenti che mi avete ispirati da lungo tempo debbono assicurarvi che nulla trascurerò per determinare l'imperatore a fare ciò che può riuscirvi gradevole.

Al maresciallo DAVOUST.

Monaco, 11 aprile 1806.

Ho ricevuta, signor maresciallo, la lettera con la quale mi mandate i richiami della corte di Vurtzburgo circa

l'occupazione di diversi paesi che le appartengono. Noi non possiamo esaudire cotali richiami, perchè durante la permanenza del grande-esercito sulla riva dritta del Reno, esso deve accantonarsi e nutrirsi negli stati del re di Baviera, del re di Vurtemberga e dell'elettore di Bade. I paesi del re di Vurtemberga non debbono, a tal proposto, ricevere riguardi maggiori di quelli degli altri sovrani. Questo principe va debitore di molto all'imperatore Napoleone, per reputarsi avventuroso di avere la occasione di attestargliene la sua riconoscenza. Voi dunque risponderete semplicemente che le vostre truppe sono là come sono in Baviera, per non essere capienti i paesi nei quali dovevano in prima circoscriversi gli accantonamenti del vostro esercito. L'oggetto rilevante, signor maresciallo, è di mantenere l'esatta disciplina, e di evitare qualunque specie di vessazione.

Al maresciallo D A V O U S T.

Monaco, 3 maggio 1806.

Sono rimasto al pari di voi dispiaciuto, signor maresciallo, del terzo paragrafo della lettera del signor de Normann. Approvo la risposta energica che gli avete fatta, e se si avvisasse di porre ad esecuzione la minaccia che ha avanzata, vi ordino di disporre l'arresto ed il disarmo dei distaccamenti di cacciatori che venissero mandati all'oggetto, nel caso si permettesse il più piccolo atto coattivo della libertà di un Francese. Scrivo al signor Didelot per rendergli noto l'ordine che vi do. Mando all'imperatore copia della lettera del signor de Normann, e siccome ho altre ragioni di dolermi della condotta del re di Vurtemberga, domando a sua maestà giustizia contro a questo sovrano, il quale rispetta sì poco le disposizioni ordinate dal monarca cui deve tutto.

Non vi parlo della polizia del vostro corpo di esercito, perchè conosco esser questo il primo oggetto delle vostre sollecitudini.

Al maresciallo B e r n a d o t t e.

Monaco, 19 maggio 1806.

L'imperatore, signor maresciallo, con un dispaccio del giorno 13, che mi ha spedito per mezzo di uno dei suoi corrieri, mi manifesta di esser sua intenzione che prendiate possesso del paese di Anspach, come S. M. il re di Prussia lo possedeva al momento del trattato.

Tosto che la presa di possesso avrà avuto luogo, è mente dell'imperatore che mediante un altro atto mettiate il re di Baviera nel possesso civile del paese di Anspach, che voi occuperete soltanto militarmente.

Al maresciallo B e r n a d o t t e.

Monaco, 20 maggio 1806.

Mi sono affrettato a scrivervi ieri per istaffetta, signor maresciallo, che era mente dell'imperatore che prendeste possesso del paese di Anspach. Il desiderio di sua maestà è che, quando ne farà la consegna al re di Baviera, questo principe non abbia alcuna discussione con la Prussia. Io non conosco, signor maresciallo, le istruzioni particolari che potete aver ricevute dall'imperatore o dal ministro Talleyrand; ma mi sembra essenziale che, in conformità dello spirito e della lettera dei trattati, il principato di Anspach sia consegnato con tutte le sue appartenenze, senza eccezione, e tal quale lo ha posseduto S. M. il re di Prussia. Non è meno rilevante che le frontiere sieno esattamente fissate, affinchè non rimanga alcun argomento di controversia tra le corti di Berlino e di Monaco. Voi per certo giudicherete conveniente di far distendere il processo verbale

comprovante la cessione con tutti i possibili precisi particolari. Stimo dovervi ricordare ciò che vi ho già detto in ordine alle dipendenze del margraviato di Anspach, le quali non debbono andar trascurate in questa congiuntura. Tali sono il sobborgo di Nuremberga, detto Woehrd; le città di Dunckelsbuhl, di Windsheim, di Weissemburgo, con i loro territorj; i baliati di Iphofen, di Marckt-Biebert, di Obersheinfeld; i distretti di Vericoberg, di Lichtenau, di Gockstadt-Mesflau-Mohrstein, la cui proprietà pertiene tanto a' gentiluomini immediati quanto all'ordine teutonico ed alla città di Nuremberga, ma che sono situati nel ricinto del margraviato. È pure desiderevole, signor maresciallo, di non abbandonare i villaggi del paese di Schwarzemberga, i quali formano la comunicazione tra il margraviato di Anspach ed il principato di Bamberga, già occupati, secondo io credo, dalle truppe francesi.

Nella supposizione che taluno di questi luoghi si trovasse tra le mani delle truppe prussiane, li potrete reclamare come parte del margraviato di Anspach. In caso di negativa vi protesterete, rimettendo la decisione della quistione alle corti di Francia e di Prussia.

Gli articoli di sopra enunciati sono compresi nel reggimento amministrativo di Anspach, o dei distretti incontrastabili della provincia.

Ho dovuto, signor maresciallo, farvi conoscere la maniera più vantaggiosa di ricevere il principato di Anspach. Voi sapete quali sono le intenzioni dell'imperatore, manifestatevi per mezzo delle lettere del ministro Talleyrand. Ciò che vi scrivo serve per aiutarvi, per quanto è in me, ad adempiere il volere di sua maestà.

Non perdete tempo a far consegnare il principato, e compite l'opera avendoci la meglio, imperciocchè tornerebbe inutile che mi faceste altre quistioni alle quali non potrei dare le risoluzioni.

Al maresciallo SOULT.

Monaco, 24 maggio 1806.

Debbo rispondere, signor maresciallo, alla vostra lettera del giorno 22.

Le provviste della piazza di Braunau fanno parte e pertengono all'amministrazione generale del grande-esercito; giacchè il vostro corpo di esercito marcerà senz'altro se la guerra avrà luogo, e la vostra amministrazione non lascerà alcuno a Braunau. I magazzini dunque di questa piazza debbono essere indipendenti dai diversi corpi del grande-esercito. In vista di ciò ho dovuto ingiugere all'intendente generale Petiet di provvedere del bisognevole questa piazza. Ora il signor Petiet essendo a Parigi, il signor Joinville, il quale sta qui, trasmette per lui gli ordini; ed è naturale che, fintanto il vostro corpo di esercito si troverà sull'Inn, il vostro ordinatore ed i vostri commissari di guerra debbono secondare le disposizioni dell'amministrazione generale.

Ho ricevuto una lettera del signor di Montgelas, la quale mi ha disturbato: l'ho trasmessa a voi immediatamente, perchè sapete, signor maresciallo, che, a malgrado della vigilanza dei superiori, commettonsi sempre delle dilapidazioni che noi ignoriamo.

Era mio dovere di ordinare all'intendente-generale che vietasse di disporre di alcuno oggetto pertinente al fornimento di provigioni di Braunau senza mio permesso. Simile ordine è stato ripetute volte dato, durante la campagna, per tutto ciò che è di spettanza dei magazzini generali destinati a far fronte alle occorrenze, sia dei diversi corpi di esercito, sia delle piazze di guerra; e siffatte disposizioni spesso rinnovate vi son sembrate finora, come a tutti i marescialli, che riflettessero il regolare ordinamento dello esercito. Nel leggere la lettera scritta dal signor Jonville al signor Lenoble avrete dovuto comprendere che dessa

non è opera mia. Il signor Jonville, il quale parlava in nome del signor Petiet, doveva limitarsi a prevenire il signor Lenoble che era vietato di disporre di un solo oggetto dei magazzini di assedio di Braunau senza un ordine mio, corrispondente ad un ordine dell' imperatore, perchè quando parlo io, parlo sempre in suo nome; ma ho trovato, come avete trovato voi, inopportunissimo che il signor Jonville siasi lasciato dire nella sua lettera, *anche dietro l' ordine del signor maresciallo Soult*, stante che la disposizione è generale e riguarda pure gli altri marescialli.

Io non posso, signor maresciallo, non raccomandare sempre più alla vostra vigilanza tutto ciò che appartiene alla piazza di Braunau, punto così rilevante nel caso le ostilità ricominciassero, ed io penso che ora maggiormente dobbiamo diffidarci della corte di Vienna, e ne son tanto convinto, che in questo senso scrivo all' imperatore. Vi impegno per quanto sarà in poter vostro ad aver pratiche nella Bassa ed Alta-Austria ed anche nel paese di Saltzburgo, affinchè paragonando i rapporti con quelli che ricevo io, possiamo essere a giorno di quanto avviene. È a vostra notizia che ho mandato di nuovo il generale Andreossy a Vienna, pel timore nel quale sono che il signor di Larochefaucould non si lasci illudere.

Al signor DIDELOT, *a Stuttgard.*

Monaco, 30 maggio 1806.

Ho ricevuta, signor Didelot, la vostra lettera da Stuttgard, del giorno 26.

S. M. il re di Vurtemberga ha il più gran torto nel credere che io cerchi tutte le occasioni di tormentarlo. La mia condotta a rispetto di questo sovrano è la stessa di quella che ho tenuta col re di Baviera e con l'elettore di Bade. In tutte le congiunture è stato mio desiderio di far ciò che poteva tornargli utile, come ho praticato con gli altri sovrani, ed è questa la condotta che non lascerò di serbare; ma

per quanto buona volontà e riguardi abbia io trovati per parte del re di Baviera e dell'elettore di Bade, circa la esecuzione delle disposizioni ordinatemi dall'imperatore, altrettanta asprezza e cattiva volontà ho incontrato nel governo di Vurtemberga. Non ostante che in tutte le occasioni abbia adempito alle formalità, e fatte le dimande con le debite convenienze, mi si è costantemente risposto con negative e con inurbane maniere. Or siccome il rifiuto e la resistenza all'eseguimento delle disposizioni prescritte dallo imperatore non mi fanno ostacolo, così son disceso allo adempimento degli ordini, senza curarmi di altro : condotta dalla quale non mi apparterrò giammai.

Spetta a voi, signore, d'impegnare il re di Vurtemberga a presentare le sue doglianze allo imperatore.

La mia natura è di porre in tutto ciò che fo buone maniere, riguardi e desiderio di incontrare il gradimento di coloro con i quali tratto ; e quando trovo resistenza a ciò che il mio dovere mi prescrive uso fermezza.

Comprendo che gli stati del re di Vurtemberga sono gravati di troppo ; ma quelli del re di Baviera lo sono di vantaggio. Del resto, mando il generale Lecamus per fare una ripartizione uguale dei prigionieri di guerra, tanto negli stati del re di Vurtemberga, quanto in quelli dell'elettore di Bade, essendo giusto che i pesi della guerra vengano ugualmente ripartiti. È mente dello imperatore che i prigionieri Austriaci rimangano, fino a nuovo ordine, nella Svevia.

Al generale A N D R E O S S Y.

Monaco, 12 giugno 1806.

L'IMPERATORE mi spedisce un corriere, signor generale, per annunciarmi che ha ricevuti i dispacci mandatigli da Vienna. S. M. mi dice che i Russi restituiranno alla perfine le bocche del Cattaro, e che in questo stato di cose aspetta la notizia del giorno della loro consegna alle nostre

truppe, per fare abbandonare l'Alemagna dal suo esercito, e restituire nel tempo stesso la piazza di Braunau.

L'imperatore mi incarica di scrivervi, che facciate conoscere al gabinetto di Vienna che potrebbe essere inutile il mandare a Cattaro dei battaglioni austriaci; che sua maestà ha ordinato al generale Lauriston di riceverne il possesso con otto battaglioni; che la corte di Vienna può mandarvi un commissario austriaco; che ciò risparmierà un movimento di truppe all'Austria; infine che egli non domanda di meglio che di consegnare Braunau e di occupare Cattaro al più presto possibile. Sua maestà desidera che scriviate in questo senso al generale Lauriston, il quale deve al momento trovarsi a Ragusi.

Quando sarete nel caso di consegnare Braunau, io prenderò unicamente il tempo necessario per evacuare l'artiglieria ed i magazzini.

È rilevante che il signor di Larochefoucauld mi faccia conoscere ufficialmente il momento in cui le bocche del Cattaro saranno state consegnate alle nostre truppe. Siccome l'imperatore fa certamente scrivere al signor di Larochefouchauld, così mi astengo di scrivergli io.

Al signor di M o n t g e l a s, *ministro di S. M. il re di Baviera.*

Monaco, 15 luglio 1806.

Vostra Eccellenza conosce che l'agenzia inglese, ed assegnatamente l'Austria, trovansi mal soddisfatte del soggiorno dello esercito francese in Baviera e della permanenza nella Svevia di trentamila prigionieri Austriaci, tutti vecchi soldati. La buona disposizione degli animi che regna nella Baviera ha fatto tollerare agli abitanti il lungo soggiorno delle truppe francesi in quei luoghi. I nostri nemici credevano che guadagnando tempo ci avessero costretti ad andarcene, quantunque i patti del trattato di Presburgo non fossero eseguiti. La raccolta attuale toglie loro qualun-

que speranza, e non cade dubbio che si cerca di gettare la discordia tra gli abitanti della Baviera ed i Francesi; ma a malgrado di quanto può essere stato fatto, i rapporti dei corpi di esercito mi riferiscono che regna molta tranquillità ed unione nei diversi cantoni. È vero che ha avuto luogo qualche rissa da un mese a questa parte; e però tali dissenzioni sono insorte nelle bettole, ed è possibile che dei cattivi soggetti francesi e dei mali intenzionati del re sieno comprati per far nascere dissidie. Ho dato gli ordini relativamente ai Francesi di premunirsi contro a queste pratiche segrete. È necessario che Vostra Eccellenza faccia lo stesso a rispetto delle autorità bavere, val dire dei baili.

Al maresciallo BERNADOTTE.

Monaco, 18 luglio 1806.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, m'incarica di ordinarvi di fare occupare immediatamente dalle vostre truppe la città ed il territorio di Nuremberga. Affaccerete per pretesto la necessità di attendare le vostre truppe, affine di proccurar loro i viveri di cui abbisognano.

Vi scriverò tra pochi giorni i particolari relativi alla occupazione di questo paese e della città di Nuremberga per parte delle truppe francesi.

Ai marescialli BERNADOTTE, DAVOÛST, NEY, AUGEREAU.

Monaco, 28 luglio 1806.

È MENTE di sua maestà imperiale e reale, signor maresciallo, che facciate occupare senza indugio le città ed i territorj di cui troverete qui unita la nota. Vi asterrete dal

dar fuori alcun proclama od alcun atto pubblico capace a far sospettare che sua maestà lo imperatore abbia in mira la sovranità di questi paesi, e vi limiterete a significare a bocca ai magistrati, che la occupazione di cui siete incaricato è un provvedimento provvisorio, tendente ad assicurare i dritti dei nostri alleati e la tranquillità futura dell'Alemagna.

Debbo raccomandarvi particolarmente di rendere questa occupazione provvisoria quanto meno si può onerosa per gli abitanti ed i loro signori.

Se tra i diversi territorj che siete incaricato di occupare, si trovassero terre equestri omesse nello stato qui annesso, ne prenderete egualmente possesso; ma avrete cura di trasmettermi la lista delle medesime coi nomi dei proprietari.

È inutile osservare che tutto ciò che è già occupato dalle truppe al vostro comando, deve rimanere nel medesimo piede, senza che occorra di fare a tal riguardo una nuova dichiarazione ai magistrati.

Quest' occupazione degli accennati territorj cesserà quando vi avrò fatto tenere gli ordini di sua maestà.

SARANNO OCCUPATE DAL MARESCIALLO *BERNADOTTE.*

Circondario di Anspach.

La città ed il territorio di Nuremberga.
Il principato di Schwartzenberg.
La contea di Castel.
La signoria di Spechfeld.
di Wiesentheid.
La contea di Sternstein. — Ordine del 3 agosto. Il generale Beaumont deve farla occupare.

DAL MARESCIALLO *Davoust*.

Parti del circondario di Anspach, che il maresciallo Davoust farà occupare.

Tutti i territorj dipendenti dai principi di Hohenlohe.
Tutte le terre equestri comprese nei detti territorj.
Il principato di Attingen.
I possedimenti del principe di Latour e Taxis, al settentrione del principato di Neuburgo, confinanti col principato di Ottingen.
Le commende di Karpfenburgo e di Laucheim.
Le parti di Limburgo, Gaildorf, non possedute dal re di Vurtemberga.

DAL MARESCIALLO *Ney*.

Circondario di Memmingen.

Le commende di Rohr e Waldstetten.
La contea di Edelstetten.
Il burgraviato di Winterried.
Le possessioni dei principi e conti Fugger.
La signoria di Buxheim.
 di Taunhausen.
La città ed il territorio di Biberach con le sue dipendenze.
La città di Waldsée.
La contea di Schelkingen.
I possedimenti dei conti di Truchœw Valdburgo.
La contea di Baindz.
 di Egloff.
 di Guttenzell.
 di Heggbach.
La signoria di Wiesentheig.

La badìa di Wiblingen.
La contea di Isug.
di Konigsch-Aulendorf.
di Ochsenhausen.
di Roth.
di Schussenwied.
di Weissenau.
La signoria di Mietengen.
di Sullemingen.
di Neuravenspurg.
di Taunheim.
di Warthausen.
di Venigarten, compresovi Haguenau.
Tutti i possedimenti del principe di Latour e Taxis, sul Danubio (esclusi Strasberg e Ostrach).

DAL MARESCIALLO NEY.

Circondario di Dauaueschingen.

Tutte le terre dipendenti dalla commenda di Altschausen.
La contea di Boudorf.
La città di Breunlingen.
La città di Willengen col suo territorio, siti sulla dritta riva della Brigach.
di Tuttlingen con le dipendenze del baliato di questo nome, alla riva dritta del Danubio.
Il principato di Heitersheim con le dipendenze poste nel territorio di Bade.
Lo commende teutoniche di Bruggen e Friburgo.
Il principato di Furstenberga con tutte le sue dipendenze.
La contea di Thengen.
Il langraviato di Klettgau.
I baliati di Ostrach e di Strasberga.

DAL MARESCIALLO *AUGEREAU*.

Circondario di Francoforte.

La città ed il territorio di Francoforte.
Il burgraviato di Friedberga.
Le signorie di Bruberga.
di Heubach.
di Habitzheim.
La contea di Erbach.
La signoria di Ilbenstadt.
La parte della contea di Konigstein posseduta dal principe di Stolberg-Gedern.
I possedimenti dei baroni di Reidesel compresi negli stati del langravio di Hesse-Darmstadt, o che sono contigui ai medesimi, assegnatamente le giuridizioni di Lauterbach, di Stockausen, Moos e Freyenstern.
I possedimenti dei conti di Solm e Vetteravia.
Le contee di Witgenstein.
di Berbburgo.
Il baliato di Hesse-Hamburgo posseduto dal ramo di questo nome, appannaggio di Hesse-Darmstadt.
I possedimenti dei principi e conti di Lovvenstein-Wertheim.
La contea di Reineck.
Il baliato di Dierdorff.
di Altenwied.
di Neuerburgo.
La parte della contea del Basso-Isemburgo, pertinente al principe di Wied-Runckel.
La contea di Wied-Neu-Wied.
di Holzapfel.
La signoria di Schauenburgo.
La contea di Dietz e le sue dipendenze.
La parte del villaggio di Munzfelden, pertinente al principe di Nassau-Fulde.
I baliati di Wehrheim.

I baliati di Buzbach.

La parte della signoria di Runckel, situata alla manca della Lahn.

La terra equestre di Grausberg.

Il baliato di Hohensolins.
di Braunfels.
di Greifenstein.

I possedimenti delle contee d' Isemburgo-Rudingen.
di Woechterbach.
di Meerholz,
del principe di Salm Reiferscheid-Krautheim, sul Yaxt.

I baliati di Neidenau e Billigheim.

Il principato di Linange.

Al maresciallo Soult.

Monaco, 4 agosto 1806.

Vi spedisco, signor maresciallo, una lettera del signor di Montgelas. Non ravviso inconveniente, nello stato attuale delle cose, di mandare l' ottavo reggimento di ussari nei contorni di Osterhofen, e di trasferire di nuovo lo stato maggiore del diciottesimo di fanteria a Landau od a Deggendorf.

Aspetto con impazienza ragguaglio della nota che ho mandata al signor di Larochefouchauld, per essere significata alla corte di Vienna, in ordine al trattato di confederazione di una parte dei re e principi del mezzogiorno di Alemagna, sotto alla protezione dello imperatore Napoleone, del quale ho definitivamente scambiato a Monaco le ratificazioni. La pace della Russia e la presa di Gaeta, debbono decidere le cose in conformità della volontà e dei desiderii del nostro imperatore.

Divido la vostra opinione che bisogna appesantir la mano sulla disubidienza del battaglione corso: un esempio è necessario, ed in generale puossi rimproverare ad Orna-

no, buonissimo uffiziale, di non avere abbastanza fermezza per tenere a segno delle teste come quelle che egli comanda. Del resto stanno in buonissime mani perchè sono agli ordini vostri, e voi quanto prima li ridurrete a quella disciplina che forma la forza degli eserciti, e che voi sapete così bene mantenere.

Al maresciallo BERNADOTTE.

Monaco, 8 agosto 1806.

Vi ho risposto, signor maresciallo, che aveva dato ordine al generale Beaumont di fare occupare dalle sue truppe la contea di Sterustein.

Quanto ai paesi dipendenti da Norimberga, occupata dalle truppe del re di Prussia, vi dirò in confidenza tra noi, di esser l'imperatore intenzionato che non si operi alcun che capace ad offendere direttamente od indirettamente la Prussia; di valere lo stesso che offenderla facendo porre piede a' soldati nei territorj occupati dalle sue truppe prima che abbia vigore la confederazione del Reno. Le pretensioni che essa affaccia su questi territorj sono lungi dal doversi risguardare come legittime; ma la presenza continuata delle truppe prussiane in qualche baliato norimberghese, non nuocerà ai dritti attuali del re di Baviera. Tutto ciò si accomoderà nell' atto di possesso e nel processo verbale de' commissari che verranno nominati. Impertanto, signor maresciallo, evitate di parlar di ciò, astenetevi dal promuovere quistioni, dal far sorgere discussioni con le autorità prussiane civili e militari, dal rispondere se occorre alle oppugnazioni che potranno presentare. Fa di mestieri limitarsi a convincere il gabinetto di Berlino che il general francese ha unicamente a cuore di schivare tutto quello che potrebbe dispiacere al medesimo. Questa lettera servirà a regolare la vostra condotta secondo lo spirito delle intenzioni dell' imperatore. Io accomoderò il resto quando sarà tempo.

Vi farò conoscere subito subito il commissario generale francese nominato per la presa di possesso.

Al maresciallo SOULT.

Monaco, 12 agosto 1806.

Siete stato informato, signor maresciallo, che esiste un' agenzia avente ad iscopo di corrompere le intenzioni dei pacifici abitanti della parte dell' Alemagna dove trovansi gli eserciti francesi, e che si sono sparsi diversi libelli stampati tendenti a concitare una sedizione contro di loro. Non è per certo un misfatto ordinario lo sparger libelli nei luoghi occupati dagli eserciti francesi quando questi libelli provochino gli abitanti ad assassinare le truppe; ma è un misfatto di alto tradimento. Non ignorate che ho dato degli ordini per fare arrestare gli autori e venditori di siffatti scritti, e di già molti di essi sono stati scoverti e presi. L' imperatore dispone che costoro vengano sottoposti ad una commissione militare e giudicati dalla medesima. Questa commissione sarà composta di sette colonnelli, e terrà le sue sedute in mezzo ad una delle divisioni dello esercito; per cui ho indicata a questo oggetto la piazza di Braunau. Nominerete tre colonnelli del vostro corpo di esercito ed un aiutante comandante per fare le funzioni di relatore. Ingiungo ai signori marescialli Bernadotte, Mortier, Ney e Davoust di nominare ciascuno un colonnello del loro corpo di esercito per far parte della commissione militare, prescrivendo ad ognuno di farli partire in posta per Braunau. Piacciavi signor maresciallo, di disporre l' occorrente per formare la commissione militare in discorso. Io farò rimborsare le spese che risulteranno dalle operazioni di questa commissione sullo stato che ne distenderà il relatore.

Al maresciallo S o u l t.

Monaco, 12 agosto 1806.

Con la mia lettera di questo giorno, signor maresciallo, vi ho dato l'ordine di formare una commissione militare composta di sette colonnelli, per giudicare gli autori e distribuitori dei libelli sparsi in Alemagna ad oggetto di sommovere gli abitanti contro allo esercito francese. In conseguenza prescrivo al generale René di far condurre a Braunau il libraio Stag, ed ingiungo al maresciallo Bernadotte di praticare lo stesso pel libraio Stein di Nuremberga. L'imperatore vuole che i colpevoli sieno giudicati e puniti nel corso di ventiquattro ore. Quanto agli assenti, essi saranno giudicati e condannati in contumacia. La sentenza esprimerà che dovunque evvi un esercito, il dovere del capo che lo comanda essendo quello d'invigilare alla sicurezza del medesimo, gli individui tali e tali, convinti di aver tentato di sollevare gli abitanti della Svevia contro all'esercito francese, sono condannati a morte. Verrà consegnato nella sentenza che i libelli sono stati mandati dai librai Kupfer di Vienna ed Ulrich di Lintz, e se dalle deposizioni ne risultasse che effettivameute essi abbiano fatto l'invio, si pronunzierà condanna di morte in contumacia contro di loro, con la dichiarazione che cadendo in mano della forza nei luoghi dove si trova lo esercito francese, quivi sarà la sentenza messa ad esecuzione. La sentenza, tradotta in lingua tedesca, verrà sparsa in tutta l'Alemagna.

Vi trasmetto i documenti n.° 1, 2 e 3 provanti che esiste un intrigo tendente a porre in pericolo la sicurezza dello esercito, ad a sollevare gli abitanti contro al medesimo. Il documento n.° 4 indica i colpevoli, e serve di pruova a carico contro di loro.

Prima che i colonnelli degli altri corpi di esercito sieno

giunti, i colonnelli del vostro corpo debbono cominciare l' istruzione.

Al maresciallo BERNADOTTE, *principe di Pontecorvo, ad Anspach.*

Monaco, 15 settembre 1806.

L' IMPERATORE, signor maresciallo, per mezzo di un suo dispaccio con la data del 10 di settembre, mi dice che il signor di Knobelsdorff non cessa di fargli tutte le proteste possibili sul mantenimento della pace e della buona intelligenza con la Francia; ma che a malgrado di queste proteste gli armamenti della Prussia continuano, e che a dire il vero, egli non sa che cosa vuole questa potenza. Vi autorizzo, signor maresciallo, ad estendere un poco i vostri accantonamenti nel paese di Vurtzburgo, dove evvi la piccola piazza di Koenigshoffen: se non vi sieno accantonamenti in questa parte, fate che vi si pongano, e che si presidii la piazza.

Ben vi regolerete raccomandando nel vostro esercito di usare maggior circospezione a riguardo della Prussia, di stare in armonia con i Prussiani, e di mantenere con essi buona intellingenza.

L' imperatore ha levati cinquantamila descritti, e ne ha testè chiamati altri centomila: non essendo questo un mistero, se ne parlerà; ma si deve rispondere che un tale provvedimento tende allo scopo di premunirsi nel caso in cui gli armamenti che si fanno senza ragione fossero diretti contro alla Francia, il che si è ben lungi dal credere.

Dal vostro canto, signor maresciallo, fate osservare, con molta prudenza, i movimenti dei Prussiani, sia in Prussia, sia in Sassonia, appurando quel che si può dei Russi. Senza mostrare alcuna premura bisogna tener guardata la fortezza di Vurtzburgo; ma come non è armata, ci troveremo sempre nel grado di pigliarne possesso, se occorrerà.

Mi riprometto, signor maresciallo, che mi istruirete con esattezza di tutto ciò che verrete a sapere.

Siccome non scrivo al maresciallo Lefebvre, così desidero che parliate con lui, affinchè sappia la condotta che deve tenere a riguardo della Prussia, fino a nuovo ordine.

Istruzione pel colonnello del genio B l e i n.

Monaco, 15 settembre 1806.

Desidero, signor colonnello Blein, che tenghiate osservato Gotha, Namburgo e Lipsia come fortificazioni, e che mi diciate qual piazza potrebbesi trovare al sicuro da un colpo di mano, tra Bamberga e Berlino, per servire di centro alle posizioni dello esercito. Ben comprendete quanta accortezza è necessaria per questo oggetto. Nell'ultima campagna siete stato in grado di giudicare quanta importanza mette l'imperatore a Braunau, e quanta ne metteva pure ad Augsburgo. Quindi è mestieri che il vostro riconoscimento sia fatto con la maggior cura; e vi raccomando la più grande circospezione parlando dei Prussiani, perchè vogliamo serbare con i medesimi buona intelligenza. Unisco qua una istruzione pel capo di battaglione Legrand, il quale vi renderà conto del suo lavoro, essendo mia intenzione di incaricare ed affidare il complesso di tali riconoscimenti ad un ufficiale del vostro merito.

Al maresciallo B e r n a d o t t e.

Monaco, 18 settembre 1806.

L'imperatore, signor maresciallo, tra i dispacci che mi reca uno dei suoi corrieri, mi scrive:

» Quando vi ordinai di fare allontanare le mie truppe da

» Nuremberga, le congenture eran diverse: oggi, per con-
» trario, mi sembra che bisogna riunire molte truppe in-
» torno a questa città, la quale, essendo doviziosa, è nel
» caso di tollerarne le spese. Fino a che il buon senso ritor-
» nerà alla Prussia e che disarmi, è regolare di tenersi colà
» puderoso ».

Portatevi secondo le intenzioni dell'imperatore, signor maresciallo, il quale mi scrive, sia detto tra noi, che quantunque la Prussia faccia le più amichevoli proteste, pure ha spedito un corriere al suo ministro signor de la Foret, per avere una risposta categorica. Se la risposta non sarà quale sua maestà la brama, ha ordinato al signor de la Foret di lasciare immediatamente Berlino. ed al signor Durand di lasciar Dresda, se i Prussiani invadessero la Sassonia.

Se verrete a sapere di certo che il signor de la Foret è partito da Berlino, ed il signor Durand da Dresda, vi terrete in guardia, perchè da un momento all'altro riceverete da me le disposizioni generali dell'imperatore pel grande-esercito, dove egli si recherà immediatamente.

Non scrivo al maresciallo Lefebvre, per cui servitevi di dirgli ciò che vi piacerà di questa lettera; ma rimanga il tutto nel massimo segreto fino a che si verrà ai fatti. Se le cose s'imbrogliassero con la Russia il vostro corpo di esercito sarà rinforzato da seimila Bavaresi. Quanto ai corazzieri ed ai dragoni, l'imperatore ne disporrà come nell'ultima campagna.

Vi ripeto, signor maresciallo, che tutto questo è detto fra noi, ed a solo oggetto di prevenirvi. Fino a che la sciabla non esca dal fodero, bisogna dissimulare ed agire con prudenza, e lasciar fare all'imperatore.

Ricevuto, ec.

Al maresciallo S o u l t.

Monaco, 19 settembre 1806.

Vedrete, signor maresciallo, che io do l'ordine al generale Beaumont, che ha il quartier-generale ad Hamberg,

di passarlo a Neumark, e di stringere gli accantonamenti a sè dintorno.

Ingiungo alla divisione di cavalleria grave del generale d'Hautpoul di recarsi a Lischtelt.

Questi due corpi di cavalleria non sono più sotto al vostro comando.

L'imperatore mi fa conoscere, per mezzo di uno dei suoi corrieri, che ha inviato il suo *ultimatum* a Berlino, e che se la risposta del re non è positiva, darà ordine al suo ministro di ritirarsi la per la. In questo caso l'imperatore vuole riunire una gran parte del suo esercito tra Vurtzburgo e Bamberga, e particolarmente tutta la cavalleria grave ed i dragoni.

Sua maestà mi previene che, quantunque l'Austria continui a protestare che rimarrà neutrale in caso di una guerra con la Prussia e la Russia, pure è intenzionato, se si vedesse obbligato a combattere contro alla Prussia, di far rimanere sull'Ion il vostro corpo di esercito durante le prime mosse. Il re di Baviera riunirà allora quindici a ventimila uomini innanzi a Monaco per sostenervi nell'occasione; ma quando queste disposizioni saranno date, l'imperatore vuole che si prendano tutte le precauzioni necessarie per non isbigottire l'Austria.

Tutto ciò, signor maresciallo, sia detto tra noi, stante che gli ordini che verranno dati dipendono dalla risposta della Prussia all'*ultimatum* dell'imperatore.

Se verrete a sapere di certo che il signor de la Foret ha lasciato Berlino, ed il signor Durand la Sassonia, a questo segnale l'imperatore si recherà a Vurtzburgo, ed assumerà il comando dello esercito.

Quanto vi dico in questa lettera, signor maresciallo, non essendo ancora maturo, e la pace o la guerra dipendendo dalla risposta che farà il re di Prussia, comprendete bene che deve rimanere nella nostra confidenza.

Addurrete per ragione del piccolo movimento della divisione d'Hautpoul, e del cangiamento di accantonamenti della divisione del generale Beaumont, il comodo delle sussistenze, senza dare all'uno ed all'altro alcuna idea militare.

Ordine al maresciallo Soult per la difesa dell' Inn e per l' occupazione di Braunau.

Monaco, 24 settembre 1806.

Lascerete, signor maresciallo, l'intero terzo reggimento di linea in Braunau, sotto agli ordini del generale di divisione Merle. L'aiutante comandante Lomet, un colonnello del genio e sei uffiziali del genio di un grado inferiore, un colonnello di artiglieria, quattro compàgnie di artiglieria francese, una squadra di artefici, una compagnia di zappatori, quattro o cinque uffiziali di artiglieria in residenza, e due commissari di guerra saranno del pari lasciati nella suddetta piazza, unitamente ad un reggimento di cavalleria.

La cittadella di Passau sarà armata, vettovagliata e custodita da un battaglione bavarese.

La fortezza di Kuffstein sarà egualmente armata, vettovagliata e custodita da un battaglione bavarese.

Il corpo di esercito bavarese, di circa quindicimila uomini, torrà sito tra l'Inn e l'Iser, porrà posti avanzati trincerati nel castello di Burghausen, e manterrà pattuglie lungo la frontiera bavarese, di tal che si possa impedire che la guernigione di Braunau sia insultata per semplice capriccio dei generali austriaci.

Vi recherete personalmente a Braunau, con degli uffiziali generali del genio e dell'artiglieria ed un commissario di guerra scelto dall'intendente-generale dello esercito, affine di accertare lo stato delle munizioni di artiglieria e delle provviste da bocca di ogni specie che si trovano nella piazza. Sarà in essa mandato tutto ciò che potrà mancarvi, e gli ordini i più espressi verranno dati perchè la consumazione giornaliera della guernigione di Braunau sia somministrata da Monaco, ad oggetto di riserbare i magazzini della piazza pel momento del blocco, se do-

vesse aver luogo. Il servizio della piazza di Braunau dovrà esser stabilito in maniera da eseguirsi rigorosamente.

Un battaglione bavarese, destinato a rinchiudersi in questa piazza con la guernigione francese, sarà accampato sulla manca dell' Inn, od al capo di ponte di Braunau, dal lato della Baviera: quivi costruirassi una testa di ponte, od un forte ridotto, trincerato in guisa che possa esser protetto dal fuoco della piazza, e conservato anche in caso che la piazza venisse accerchiata, ed il nemico si tenesse sulla manca riva dell' Inn per tutto il tempo che gli riuscirà possibile.

Per intendervi, signor maresciallo, col general Merle converrete di una cifra, e questa cifra mi sarà mandata.

In Braunau debbono esservi viveri per otto mesi.

Il general Merle sceglierà, per comandare in secondo, un generale di brigata avente la sua fiducia, il quale gli sia di utile in caso di necessità.

Il general Merle terrà dunque ai suoi ordini:

3000	uomini	del terzo reggimento di linea.
400	—	di artiglieria.
100	—	dei zappatori.
800	—	del battaglione bavarase che deve accamparsi alla testa di ponte.
100	—	di artiglieria bavarese formante una compagnia.

Totale 4400 uomini.

Con una sì bella guernigione di quattromila a quattromila e cinquecento uomini ed al di là, con abbondanti viveri per otto mesi, con sufficiente artiglieria, con uffiziali del genio scelti e desiderosi di farsi un nome, con due o tre mesi di precedenza durante i quali hassi la opportunità di provvedere a tutto ciò che è necessario alla piazza, puossi essere in grado di opporre la più brillante resistenza; ed, in ogni caso, rendersi sol quando si saranno sostenuti molti assalti al corpo della piazza.

In breve verrà bastante legname dal Tirolo: con del legname, degli strumenti e delle braccia, si farà una piazza

dove non evvene alcuna. A Braunau hassi il vantaggio dell'acqua, e possonsi stabilire delle opere e delle linee di contro-attacco capaci a prolungare la difesa della piazza fino a che si riceva soccorso.

Del resto, nulla induce a credere che l'Austria abbia mire ostili, e debbesi agire in conseguenza.

Nessuno può passare per la città; neppure i viaggiatori: il governatore non deve allontanarsi dalla medesima al di là della gittata del cannone; gli è victato pranzare fuori della città, e quando esce, il comandante in secondo è tenuto a stare sui rampari.

Il soldo della guernigione di Braunau dovrà essere assicurato per tre mesi, ed il danaro necessario a questo oggetto verrà depositato presso il pagatore. Quanto ai lavori che il soldato eseguirà non saranno salariati e non potranno esserlo, altrimenti verrà a contaminarsi, dovendo esso, in un lavoro di tal natura, lavorare per onore.

Sarà conservata la migliore armonia con i Bavaresi.

Si pianteranno dei pali a tiro di cannone dalla piazza, con la iscrizione: *Territorio di Braunau.* Nissun corpo di truppe straniere armato deve entrare nella medesima. Il governatore si corrisponderà prudentemente col ministro di Francia a Vienna, ed avrà cura che le sue lettere nulla mettano a repentaglio nel caso che venissero intercettate. Egli manderà ogni giorno un rapporto di ciò che giungerà a sua conoscenza a Monaco ed a me.

Raccomanderete principalmente, tanto al governatore quanto a tutti gli uffiziali della guernigione, di non fare discorsi equivoci, dovendo vivere con gli Austriaci nella migliore intelligenza, quantunque in vigilanza.

N.° 2. — *Al maresciallo* Augereau.

ORDINE.

Monaco, 24 settembre 1806.

L' imperatore, signor maresciallo, ordina che il vostro corpo di esercito sia riunito, il giorno 2 di ottobre, a Francoforte, con un posto di cavalleria ed una piccola vanguardia a Giessen.

Vuole sua maestà che ogni corpo di esercito abbia, nel luogo di sua riunione, dieci giorni di viveri, ad oggetto che ne rimangano almeno per quattro giorni se occorresse partire per entrare in campagna. Le provviste debbono mascherarsi sotto qualunque altro pretesto tranne quello della guerra.

Mi farete conoscere la posizione che occuperete il giorno 2 di ottobre.

Vi prevengo che ho dato ordine perchè la gendarmeria dei diversi corpi di esercito sia scemata, sua maestà volendo formare una massa di quest' arma ad oggetto di stabilirne, una giornata indietro ad ogni strada maestra che si prenderà, un distaccamento comandato da un uffiziale superiore, per arrestare i tardivi ed i predatori, e per impedire qualunque specie di disordine.

Inserite, signor maresciallo, nell' ordine del giorno del vostro corpo di esercito, che i signori generali debbono mettere a numero i loro aiutanti di campo, in conformità dell' ordinanza, senza toccare gli uffiziali dei battaglioni o dei squadroni di guerra del grande-esercito, tranne se stiano ai depositi.

Scrivo al gran-duca di Hesse-Darmstadt per fargli note le disposizioni ostili della Prussia, e per dirgli che in conseguenza della guarentigia della Sassonia, l' imperatore deve porre in posizione il suo esercito, affine di esser nel grado di respingere gli attacchi della Prussia, se la necessità il vo-

lesse. Quindi l' imperatore domanda a S. A. il gran-duca un contingente di seimila uomini, i quali si riuniranno ai vostri ordini alla stessa epoca, val dire il giorno 2 di ottobre.

Vi prego di far ricapitare, per mezzo di uno dei vostri aiutanti di campo, la lettera qui annessa, a sigillo volante, a S. A. R. il gran-duca di Hesse-Darmstadt.

Non possiamo calcolare sui *bidoni* e sulle *marmitte* di Francia; è mestieri che i corpi ne comprino sopra i luoghi: ma sua maestà ordina che non si vessino gli abitanti, e che si abbiano per essi tutti i riguardi possibili.

Vi prevengo che ho dato l' ordine al generale Klein di recarsi ad Aschaffenburgo, dove si accantonerà dietro il Reno, e dove deve trovarsi il 1° od il 2° di ottobre, desiderando sua maestà di riunire tutta la sua riserva di cavalleria come era nell' ultima campagna.

N.° 3. — *Al maresciallo* D a v o u s t.

ORDINE.

Monaco, 24 settembre 1806.

L' imperatore, signor maresciallo, ordina che tutto il vostro corpo di esercito sia riunito al più tardi il 3 di ottobre a Bamberga. Siccome il corpo di esercito del maresciallo Bernadotte deve trovarsi colà il 2 di ottobre, così conviene mandare anticipatamente a riconoscere la vostra posizione, affine di non vedervi inceppato.

Vuole sua maestà che ogni corpo di esercito abbia, nel luogo di sua riunione, dieci giorni di viveri, ad oggetto che ne rimangano almeno quattro giorni se abbisognerà partire per entrare in campagna. Le provviste saranno mascherate sotto qualunque altro pretesto, tranne quello della guerra.

Mi farete conoscere la posizione che occuperete il giorno 3 di ottobre.

Vi prevengo che passo gli ordini al colonnello di gendarmeria Lauer, perchè la gendarmeria dei diversi corpi dello

esercito sia diminuita, essendo intenzione di sua maestà di formare una massa di quest'arma ad oggetto di stabilirne, una giornata indietro ad ogni strada maestra che si prenderà, un distaccamento comandato da un uffiziale superiore, per arrestare i tardivi ed i predatori e per impedire qualunque specie di disordine. Il colonnello Lauer darà i suoi ordini in conseguenza.

Vi raccomando di porre all'ordine del vostro corpo di esercito che i signori generali debbono mettere a numero i loro aiutanti di campo, in conformità dell'ordinanza, senza toccare gli uffiziali dei squadroni e dei battaglioni di guerra del grande esercito; ma prenderli dai depositi o dagli altri corpi che sono nello interno. Mi dimanderete egualmente gli aggiunti e gli aiutanti comandanti che mancassero al vostro corpo di esercito, dietro la formazione fissata nell'ultima campagna.

Non possiamo calcolare sui *bidoni*, ec. (*Vedete* questo paragrafo al n.° 2.)

Passo l'ordine alla divisione di dragoni del generale Sahuc di recarsi a Schweinfurth, dove giungerà il giorno 3 di ottobre.

Al maresciallo LEFEBVRE.

Monaco, 24 settembre 1806.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, ordina che il vostro corpo di esercito sia riunito a Konigshofen il 3 di ottobre, ed anche più presto se saprete che i Prussiani fossero poderosi ad Holle. Prevengo di questo movimento il maresciallo principe di Pontecorvo, al quale ingiungo di riunire il suo corpo di esercito a Bamberga pel 2 di ottobre. Egli tiene egualmente l'ordine di recarsi colà più presto se le operazioni dei Prussiani indicassero movimenti ostili da parte loro.

Vuole sua maestà che ogni corpo di esercito, ec. (*Vedete* questo paragrafo al n.° 2.)

Mi farete conoscere la posizione che occuperete il giorno 3 di ottobre.

Vi prevengo, signor maresciallo, che passo gli ordini al colonnello di gendarmeria, ec. (*Vedete* n.° 3 fino *in conseguenza*.)

Vi raccomando di mettere all'ordine del giorno del vostro corpo di esercito, ec. (*Vedete* n.° 3, fino *all'ultima campagna*.)

Non possiamo calcolare sui *bidoni*, ec. (*Vedete* questo paragrafo al n.° 2.)

Fo a voi solo la prevenzione che il corpo di esercito del maresciallo Augereau sarà riunito a Francoforte il giorno 2 di ottobre.

Al maresciallo Ney.

Monaco, 24 settembre 1806.

L'imperatore, signor maresciallo, ha dato direttamente ordini al vostro corpo di esercito perchè si fosse riunito al più presto possibile ad Ulma, affine di muovere di colà e trovarsi tutto ad Anspach pel giorno 2. Mi farete conoscere la posizione che occuperete.

Vuole sua maestà che ogni corpo di esercito abbia, ec. (*Vedete* questo paragrafo al n.° 2.)

Vi prevengo che passo gli ordini al colonnello di gendarmeria Lauer, ec. (*Vedete* n.° 3 fino ed *in conseguenza*.)

Vi raccomando di porre all'ordine del giorno del vostro corpo di esercito, ec. (*Vedete* n.° 3 fino all'*ultima campagna*.)

Non possiamo calcolare sui *bidoni*, ec. (*Vedete* n.° 2.)

Ingiungo alla divisione del generale Sahuc, la quale ha ricevuto il comando dall'imperatore di recarsi ad Ulma, di mettersi in via per Schweinfurt, dove giungerà il 3 ottobre.

Al maresciallo Soult.

Monaco, 24 settembre 1806.

Vi ho scritto questa mattina, signor maresciallo, per mezzo di un mio aiutante di campo, per mettervi a giorno delle cose che dovete disporre e degli ordini che v' incumbe dare per Braunau e per la difesa dell' Inn. Sua maestà precetta che il vostro corpo di esercito, ad eccezione del terzo reggimento di fanteria leggiera, e delle altre schiere che rimarrete sull' Inn, sia riunito ad Amberga, e che si tenga pronto a partirne il 4 di ottobre, secondo gli ordini che sarete nel caso di ricevere.

Vuole sua maestà che ogni corpo di esercito abbia, ec. (*Vedete* questo paragrafo al n.° 2.)

Vi prevengo che dietro gli ordini dell' imperatore, la gendarmeria (*Vedete* n.° 3.)

Vi raccomando di porre all' ordine del giorno del vostro corpo di esercito che i signori generali, ec. (*Vedete* il n.° 3.)

Fatemi conoscere, signor maresciallo, l' itinerario delle vostre diverse colonne, e la posizione che occuperete ad Amburgo il 3 di ottobre.

Passo l' ordine alla divisione del generale Verdier di recarsi a Windsheim; ed alla divisione di dragoni di Beaumont di recarsi ad Erlang e Forcheim, essendo intenzione di sua maestà di riunire la sua riserva di cavalleria come nell' ultima campagna.

A. S. A. S. il principe di Pontecorvo.

Monaco, 24 settembre 1806.

L' imperatore, signor maresciallo, ordina che il vostro corpo di esercito sia riunito a Bamberga il 2 di ottobre;

e siete autorizzato ad eseguire questo precetto anche prima, se i Prussiani indicassero movimenti ostili dalla parte loro. Vi prevengo, signor maresciallo, che passo ordine al signor maresciallo Lefebvre perchè il suo corpo di esercito sia riunito il 3 di ottobre a Konigshoffen. Ingiungo egualmente al maresciallo Davoust di far trovare riunito ad Amberga il suo corpo di esercito pel detto giorno.

Il maresciallo Ney sarà riunito ad Anspach il 2 di ottobre. Farò mettere in marcia anche le sei divisioni di cavalleria della riserva del principe Gioacchino, le quali staranno postate sul Meno il giorno 3 di ottobre.

Partecipo a voi solo questi movimenti: al vostro capo dello stato-maggiore parlerete unicamente di ciò che concerne il vostro corpo di esercito.

Vuole sua maestà che ogni corpo di esercito sia, ec. (*Vedete* questo paragrafo al n.° 2.)

Fatemi conoscere la posizione che occuperete a Bamberga il 2 di ottobre.

Ho detto al maresciallo Davoust di mandare anticipatamente un uffiziale per vedere e determinare la posizione che occuperà ad Amberga il giorno 3, e per assicurare i suoi mezzi di sussistenza.

Vi prevengo che ho passato gli ordini al colonnello di gendarmeria Lauer. (*Vedete* questo paragrafo al n.° 3.)

Vi raccomando di porre all' ordine del giorno del vostro corpo di esercito che i signori generali, ec. (*Vedete* questo paragrafo al n.° 3.)

Non possiamo calcolare sui *bidoni*, ec. (*Vedete* questo paragrafo al n.° 2.)

N.° 8 Al generale B E A U M O N T.

ORDINE.

Monaco, 24 settembre 1806.

È ORDINATO al generale Beaumont di partire da Amberga con la sua divisione, per trovarsi il giorno 2 di ottobre ad Erlang e Forcheim.

Vuole l'imperatore che la divisione di dragoni del generale Beaumont abbia, al luogo della sua riunione, dieci giorni di viveri, affinchè ne rimangano almeno quattro, se abbisognasse partire per entrare in campagna.

È stato imposto ai reggimenti di comprare i *bidoni* e le *marmitte* di cui mancano: il generale Beaumont farà acquistare ciò che è indispensabilmente necessario sui luoghi, ovvero dovunque potrà. Desidera sua maestà che gli abitanti non sieno vessati sotto questo pretesto, che ciò che si prende sia pagato, e che si abbiano tutti i possibili riguardi per chiunque: il generale Beaumont si presterà perchè sia osservata la più esatta disciplina.

Il generale Beaumont mi manderà l'itinerario della sua marcia, e mi farà conoscere la posizione che occuperà, rendendone egual conto per duplicato al generale Belliard che si trova a Vurtzburgo.

Al generale K L E I N.

ORDINE.

Monaco, 24 settembre 1806.

È ORDINATO al general Klein di partire con la sua divisione di dragoni, e di recarsi ad Aschaffenburgo, dove arriverà il 1° di ottobre.

Vuole sua maestà che la divisione del generale Klein, ec. (*Vedete* l'Ordine al generale Beaumont, n.° 8.)

Al generale Becker.

ORDINE.

Monaco, 24 settembre 1806.

L' imperatore ha mandato direttamente l'ordine al generale Becker di partire dai suoi accantonamenti per riunirsi ad Ulma; egli continuerà la sua marcia per trovarsi a Mergentheim il 2 di ottobre.

Vuole l' imperatore, ec. (*Vedete* l'Ordine al generale Beaumont, n° 8.)

Al generale Verdieres.

ORDINE.

Monaco, 24 settembre 1806.

È ordinato al generale Verdieres di partire dai suoi accantonamenti di Cham e di Stranbing, per recarsi, in conformità dell'itinerario qui acchiuso, a Windsheim, dove aspetterà nuove disposizioni.

Vuole sua maestà, ec. (*Vedete* l'Ordine al generale Beaumont n.° 8.)

Al generale SAHUC.

ORDINE.

Monaco, 24 settembre 1806.

È ORDINATO al generale Sahuc di partire con la sua divisione da Ellingen, per condursi a Schweinfurth, dove giungerà il 3 di ottobre.

Vuole l'imperatore, ec. (*Vedete* l'Ordine al generale Beaumont n.° 8.)

N.° 13 — *A S. M. il re di* WURTEMBERG.

Monaco, 24 settembre 1806.

SIRE - S. M. l'imperatore Napoleone mi incarica dell'onore di prevenire vostra maestà, che avendo garentita la Sassonia, e vedendo gli armamenti continuati dal re di Prussia, deve egli tenersi in guardia, essendo sua volontà ben determinata di non lasciare esposti alla invasione i paesi garentiti come ha già fatto per la Baviera. Egli dunque ha giudicato di porre una parte dei suoi eserciti in posizione, per trovarsi pronto a respingere gli attacchi della Prussia, se volesse fare la guerra.

L'imperatore mi ordina di pregare in di lui nome vostra maestà, perchè si benigni d'ingiungere ai di lei ministri che facciano riunire i contingenti delle truppe di cotesto regno ad Elwangen, dove è desiderabile che si trovino il 3 di ottobre. Il corpo di truppe di S. A. R. il gran-duca di Bade si riunirà a Mergentheim.

Prego vostra maestà di imporre ai di lei ministri che si compiacciano di darmi contezza delle disposizioni che ella avrà date.

A S. A. S. il gran-duca di B a d e.

Monaco, 24 settembre. 1806.

Altezza. S. M. l' imperatore Napoleone mi incarica dell' onore di prevenire vostra altezza reale, ec. (*Vedete questo paragrafo al n.° 13.*)

L' imperatore mi ordina di pregare in di lui nome vostra altezza reale perchè si benigni ingiungere ai di lei ministri che facciano riunire le truppe di questa duchea a Mergentheim, dove l' imperatore desidera che si trovino il 3 di ottobre. Il corpo di truppe di sua maestà il re di Vurtemberga si riunirà ad Elwangen.

Prego vostra altezza reale di imporre ai di lei ministri che si compiacciano di darmi contezza delle disposizioni che ella avrà date.

A. S. A. R. il gran-duca di Hesse-Darmstadt.

Monaco, 24 settembre 1806.

Altezza. S. M. l' imperatore e re Napoleone mi incarica dell' onore di prevenire vostra altezza reale, ec. (*Vedete questo paragrafo al n.° 13, fino alla Baviera.*) Egli dunque ha giudicato di dover postare il corpo di esercito del maresciallo Augereau, per tenerlo pronto a rispingere gli attacchi della Prussia, se volesse fare la guerra.

L' imperatore mi ordina di pregare in suo nome vostra altezza reale perchè si benigni ingiungere ai di lei ministri che facciano riunire immediatamente seimila uomini di truppe di cotesta duchea, i quali sono destinati a passare subito dopo al comando del maresciallo Augereau.

Al generale S O N G I S.

Monaco, 24 settembre 1806.

Ho ordinato, signor generale, un movimento a tutto l' esercito, il quale si riunisce tra Francoforte e Bamberga. Sua maestà dispone che il parco di artiglieria si metta in movimento per modo che il 3 di ottobre stia a Vartzburgo; in conseguenza esso partirà da Ulma il. . . . per alla volta di Vurtzburgo, secondo l' itinerario qui acchiuso.

Al generale S O N G I S.

Monaco, 24 settembre 1806.

L' imperatore ordina, signor generale, che disponghiate l' occorrente perchè una nuova divisione, la quale si riunisce a Magonza, al comando del generale Dupas, abbia dieci cannoni; ma ciò senza far dare un passo retrogrado all' artiglieria dell' esercito.

A Strasburgo avete dei cannoni che potete mandare a Magonza; e con ciò che tenete nel parco siete sempre nel grado di porre insieme una nuova divisione di artiglieria pel generale Dupont.

Al generale A N D R E O S S Y.

Monaco, 24 settembre 1806.

Piacciavi, signor generale, di esprimere tutto il mio malcontento ai comandanti del genio dei diversi corpi dello

esercito, ed in particolare il malcontento dell' imperatore, perchè han lasciato perdere gli strumenti, e perchè non han conservato quelli dati loro certamente a Vienna, dove tornava così facile ad ogni corpo di prendere ciò che gli era necessario. Io vi ordino di fare comprare immediatamente trenta cassoni, i quali, con gli undici che vi sono, basteranno per darne uno ad ogni divisione di fanteria, onde trasportare quattro a cinquecento strumenti, e due ad ogni corpo di esercito onde trasportarne mille; gli altri serviranno pel parco generale, aggiungendovi se occorresse delle vetture facendone tolta. Metto dunque a vostra disposizione la somma di 72,000 fr. per i trenta cassoni, i quali dovranno trovarsi a Vurtzburgo dal 5 al 6 di ottobre al più tardi, per essere ripartiti ai diversi corpi dello esercito, unitamente agli strumenti.

Ho scritto al direttore a Strasburgo di far venire allo esercito dodicimila strumenti, indipendentemente dai novemila che ho commessi a voi.

Ho scritto egualmente al direttore del genio a Magonza, perchè anche egli faccia passare dodicimila strumenti a Vurtzburgo. Che se non ve ne fossero bastanti nelle dette piazze ho detto ai direttori di pigliarne una parte dalla provvista di assedio della direzione, e per poi rimpiazzarli con quelli che sono stati da me autorizzati a far formare. I 72,000 franchi saranno a vostra disposizione nella città di Strasburgo.

Voi vedete, signor generale, che non avete un istante a perdere per far sì che gli strumenti sieno riuniti a Vurtzburgo pel giorno 6 di ottobre; e comprendete che abbiamo urgente necessità di cassoni e di cavalli.

Veggo che avete pochi uffiziali del genio al quartier-generale; quindi chiametevi Lafarelle da Ulma, Rouziè da Augsburgo, Remond da Londsberg, Mavìsert da Passau. Vi mancano molti giovani uffiziali anche del genio per perfezionare l' ordinamento dell' arma, e scrivo all' oggetto perchè ve ne sieno mandati. Il capo di battaglione Legrand ed altri uffiziali del genio son venuti col maresciallo Lefebvre: riuniteli tutti al vostro stato-maggiore di cui fanno parte. Trasmettetemi un nuovo stato degli uffiziali che avrete al quartier-generale dietro le suddette disposizioni.

Al generale SONGIS.

Monaco, 25 settembre 1806.

L'IMPERATORE, signor generale, ordinando dei movimenti al grande esercito, ha disposto che la piazza di Braunau fosse potentemente armata e provveduta di vettovaglie. Starà in essa una guernigione di tremila uomini di truppe francesi e di cinquecento uomini di truppe bavaresi. Sua maestà prescrive che lasciate in questa piazza quattro compagnie di artiglieria formanti quattrocento uomini ed una squadra di artefici. Sua maestà precetta di più che nominiate un colonnello di artiglieria e quattro o cinque uffiziali in residenza; i quali staranno al comando del generale di divisione Merle, senza lasciare la piazza. Scegliete uffiziali di nome, affinchè Braunau sia nel migliore stato di difesa, e possa sostenere un assedio di otto mesi, se avesse luogo. Non evvi un istante a perdere per eseguire queste prescrizioni.

Il maresciallo Soult ha dovuto dare degli ordini al generale Merle per ciò che concerne la piazza di Braunau; ma questo maresciallo deve conservare il personale dell' artiglieria e del genio di sua spettanza, in conformità dell' ordinamento dello esercito; quindi nel caso ne avesse al di là del bisognevole, potete comprendere l'esuberanza tra la porzione che rimarrà a Braunau. Passate al momento gli ordini di marcia.

Se mancate di equipaggio di ponte, l'imperatore ordina che ne facciate venire subito uno, e che lo mandiate a Vurtzburgo.

Al generale A N D R E O S S Y.

Monaco, 25 settembre 1806.

L'IMPERATORE, signor generale, nel disporre taluni movimenti nel grande esercito, ha ordinato che la piazza di Braunau sia fortemente armata e provveduta di vettovaglie, con una guernigione di tremila uomini di truppe francesi e cinquecento Bavari.

Sua maestà precetta che diate ordine ad un colonnello del genio, a quattro ufficiali del genio di un grado inferiore, ed alla settima compagnia di zappatori, di condursi al momento nella piazza di Braunau per restarvi di permanenza, e sotto al comando del generale di divisione Merle.

Fate subito marciare la compagnia di zappatori, ed ingiungete agli uffiziali del genio di rendersi in posta a Braunau. La risponsabilità per l'esecuzione di quest' ordine rimane a carico vostro.

Al maresciallo S O U L T.

Monaco, 25 settembre 1806.

Voi dovete conservare pel vostro corpo di esercito, signor maresciallo, il personale dell'artiglieria e del genio strettamente uniforme all' ordinamento stabilito dallo imperatore per l'ultima campagna: il dippiù rimarrà a Braunau, ed il generale Songis ha ordine di mettere a numero ciò che sarà necessario, a seconda delle intenzioni dello imperatore. Io son sicuro, signor maresciallo, che l'imperatore non consentirà giammai che il generale Morand passi capo del vostro stato-maggiore; poichè essendo stato già richiesto di conferirgli un simile uffizio si è ricusato di assentirvi. Egli ha

deciso che questo generale era più abile alla testa di una divisione, ed è intenzionato di rimanervelo. Bisogna dunque far cadere la vostra scelta sopra un altro uffiziale; e vi confesso che ne veggo pochi. Evvi per verità il generale di brigata Menard che era capo di stato-maggiore del generale Lefebvre; ma del resto quando vi vedrò accomoderemo questa faccenda insieme.

Al maresciallo AUGEREAU.

Monaco, 25 settembre 1806.

L'IMPERATORE desidera, signor maresciallo, che facciate riconoscere le piccole piazze che stanno intorno a voi, e che ne disponghiate l' occupazione per mezzo di piccoli distaccamenti di truppe di Hesse-Darmstadt, ordinando che sieno provvedute di viveri e fornite di artiglieria: in questo modo le nostre spalle saranno ben custodite.

A S. M. il re di Baviera.

Monaco, 25 settembre 1806.

L'IMPERATORE Napoleone mi comparte l'onore di prevenire vostra maestà che avendo garentito la Sassonia, e vedendo i non interrotti armamenti del re di Prussia, gli conviene di stare in guardia, essendo di lui ferma volontà di non lasciare invadere i paesi garentiti come ha fatto per la Baviera. Egli ha dunque giudicato di dover porre una parte del di lui esercito in posizione, per esser pronto a rispingere gli attacchi della Prussia, se volesse assolutamente fare la guerra; ma, per ogni evento, vostra maestà comprenderà che bisogna tenersi a giusta distanza. L'imperatore mette dunque il di lui esercito in posizione in modo che possa o

rientrare in Francia, od opporsi potentemente agli attacchi della Prussia, se avessero luogo.

L'imperatore mi ordina di pregare in di lui nome vostra maestà, perchè si compiaccia di ingiungere ai suoi ministri e generali di far riunire il contingente di cotesto regno.

Passo a far note alla maestà vostra le principali disposizioni per me date rispetto all'esercito francese, e quelle che l'imperatore vorrebbe che vostra maestà si compiacesse di dare all'esercito bavaro.

Il corpo del maresciallo Ney si trasferisce alla volta di Anspach.

La divisione Valther procede per Vurtzburgo.

La divisione di cavalleria pesante del generale d'Hautpoul che stava a Cham, parte egualmente per Vurtzburgo.

Il corpo di esercito del maresciallo Soult prende sito tra Amberga e Schwandorf, dove terrà osservata la Boemia, e tutelerà la Baviera.

Il resto dello esercito sta nelle sue posizioni.

Quantunque l'Austria persista a far conoscere che desidera di rimaner neutrale in caso di guerra, la prudenza esige delle dispsizioni le quali, senza sbigottirla, mettano la linea dell'Inn in uno stato imponente.

Ho ingiunto al maresciallo Soult di lasciare il terzo reggimento di linea, forte di tremila uomini, nella piazza di Braunau, unitamente a quattrocento artiglieri ed a cento zappatori agli ordini del generale di divisione Merle, il quale tiene sotto di sè un general di brigata, un aiutante comandante, un colonnello e sei uffiziali del genio, un colonnello di artiglieria, una squadrá di artefici, due commissarj di guerra, infine un reggimento di cavalleria leggiera.

Rimarrà sulla dritta riva del Danubio, in Baviera, un generale di brigata ad Augsburgo, ed un comandante d'armi ad Ingolstadt. A Monaco vi rimarrà un comandante d'armi nel caso che vostra maestà lo chiedesse. Gli altri comandanti d'armi, e tutti i Francesi si troveranno sulla manca riva del Danubio.

Quanto alle truppe di vostra maestà l'imperatore fa istanza che si compiaccia di dare le seguenti disposizioni:

1.° Di fare accampare un battaglione alla testa del ponte di Braunau, dal lato della Baviera: esso starà sotto

agli ordini del generale di divisione Merle comandante di Braunau.

2.° Di fare provvedere di otto mesi di viveri questa piazza per quattromila e quattrocento uomini. Il generale Merle si porrà di concerto all' oggetto col ministro di vostra maestà. Con una guernigione sì bella, in una sì buona piazza, l' Inn è ben difeso, e gli eserciti avranno il tempo di operare, se mai le cose volgessero in modo che vi fossero ostilità per parte dell' Austria. Il generale Merle ha ordine di accomodare la testa di ponte, e di porre la piazza nel migliore stato.

3.° Di fare armare la cittadella di Passau, provvederla di viveri per sei mesi, e porvi subito un battaglione per presidiarla.

4.° Di fare armare la fortezza di Huffstein, provvederla di viveri per otto mesi, e porvi di guernigione un battaglione.

5.° Il corpo principale dello esercito bavaro, corpo di circa quindicimila uomini, prenderà sito accantonandosi tra l' Inn e l' Iser; esso terrà posti avanzati trincerati nel castello di Burghausen, e manterrà pattuglie lungo la frontiera bavarese. Sarebbe utile precauzione di avere, nei magazzini, a giusta distanza dall' Inn, del legname e degli strumenti, per potersi fare in poco tempo delle opere ed anche delle piazze dove non ve ne sono. Ho raccomandato particolarmente alla guernigione francese di Braunau di non tenere alcun discorso equivoco, prevenendola che deve vivere con gli Austriaci nella migliore armonia, quantunque in prevenzione. Del resto, nulla induce a credere che l'Austria abbia divisamenti ostili, per cui sia mestieri di operare in questo senso. È vietato al general Merle, comandante di Braunau, di allontanarsi dalla piazza più di un trarre di cannone, e gli è vietato anche di lasciarvi passare alcuno.

6.° Una disposizione urgentissima, sulla quale l' imperatore insiste presso a vostra maestà, è che si compiaccia di dare gli ordini perchè, da ora fino al 1° ottobre, si riunisca ad Eichstadt la divisione di truppe bavaresi destinata ad agire col grande-esercito, composta di quattro reggimenti di fanteria di linea, i quali si suppongono presenti sotto alle armi, quattromila e cinquecento uomini, di due battaglioni

di fanteria leggiera, mille uomini, di tre reggimenti di cavalleria montati, milleduecento uomini; di artiglieri, cinquecento uomini; più dei pezzi e delle ambulanze indispensabili ad una divisione di circa ottomila uomini, disposti in conformità dell' ordinamento dello esercito bavarese. Sarebbe desiderabile che questo corpo potesse esser pronto a partire da Eichstadt il 2 di ottobre, se la necessità il volesse.

Se le truppe bavaresi, le quali stanno alla manca riva del Danubio sono da vostra maestà destinate a far parte della divisione che deve riunirsi ad Eichstadt, esse potrebbero attendere dove si trovano per evitare un movimento retrogrado. Del resto questo dipenderà dal generale che comanderà la divisione.

Rispetto al Tirolo, potrebbero mettersi a custodia delle gole del medesimo un reggimento di linea e due battaglioni di fanteria leggiera.

Con queste disposizioni, l'esercito di vostra maestà viene ad esser tutto impiegato, e se avesse intenzione di accrescerlo a trentamila uomini mediante la reclutazione, allora aumenterà in proporzione il corpo di osservazione tra l'Iser e l'Inn.

Ho ordinato che si versassero dei fondi a Braunau per assicurare alla guernigione il soldo di tre mesi. E' importantissimo che vostra maestà disponga, che compite le provviste di assedio di Passau, di Braunau e di Kuffstein non si tocchino, e che le guernigioni sieno nutrite dall' interno della Baviera.

Il generale Merle è un uffiziale ragguardevole, il quale merita la fiducia di vostra maestà. Egli ha ordine d'informarla giornalmente di ciò che verrà a sapere, e di ciò che potrà accadere.

L'imperatore mi palesa che il giorno 3 di ottobre, il re di Olanda, comandante lo esercito del settentrione, avrà riunito a Wesel ottantamila uomini tra Olandesi e Francesi.

Io spero, o sire, che tutte queste disposizioni saranno unicamente l'effetto di una saggia previdenza; ma se ci costringessero a combattere, le armi di vostra maestà e quelle dell' imperatore acquisteranno novello splendore.

A S. A. R. il principe F E R D I N A N D O, *elettore di Vurtzburgo.*

Monaco, 25 settembre 1806.

Cugino mio. Le diverse posizioni che l'esercito francese è costretto a prendere per causa di quelle che prende l'esercito prussiano, mi mettono nel caso di chieder permesso a vostra altezza che io trasferica il mio quartier-generale a Vurtzburgo. Uno dei miei aiutanti di campo vi consegnerà questa lettera, ed avvicinerà il vostro ministro perchè il mio quartier-generale sia stabilito per modo che meno molesti vostra altezza. Del resto, io colgo con piacere l'occasione per ossequiarvi, e per attestarvi tutti i sentimenti di attaccamento e di rispetto che vi professo.

Continuazione della Corrispondenza e degli Ordini dell' imperatore NAPOLEONE, *trasmessi dal maggior-generale del Grande-Esercito francese.*

Dallo stabilimento del gran quartier-generale a Vurtzburgo, fino all'apertura della campagna.

Al generale SANSON.

Vurtzburgo, 28 settembre 1806.

L'IMPERATORE ha deciso, signor generale, che la strada per lo esercito sarà quella che segue:

Magonza, Francoforte, e di là, per la manca riva del Meno, che si passerà ad Aschaffenburgo, Vurtzburgo e Bamberga.

Presentatemi, al più presto possibile, un lavoro per indicare gli alloggiamenti su questa strada, calcolando le giornate di marcia a sei leghe almeno, ed otto leghe al più, come sono in Francia.

Fate riconoscere la strada di Magonza, di Darmstadt e di Aschaffenburgo.

La strada dello esercito, per comunicare con Ulma, Augsburgo e gli ospedali che sono da questo lato, sarà da Bamberga a Nuremberga, Ansbach, Elwangen ed Ulma. È necessario che sieno indicati gli alloggiamenti anche su questa strada.

Evvi un'altra strada a riconoscere da Vurtzburgo a Boxberg, Neckareltz, e Manheim. Questa strada ha due vantaggi: in primo luogo quello di essere più breve a venire da Strasburgo; in secondo luogo quello di supplire alla comunicazione per Francoforte, se lo stato delle cose impedisse di farne uso.

Mandate dunque immediatamente un ingegnere geografo a riconoscere, ed a fare degli schizzi distinti di queste tre strade: 1° da Magonza, Francoforte, Aschaffenburgo e Vurtzburgo; 2° da Magonza, Darmstadt ed Aschaffenburgo; 3° da Manheim, Neckareltz e Vurtzburgo.

Inviatemi presto il vostro lavoro intorno a questo oggetto, affinchè io possa sottoporlo a sua maestà.

Ai signori marescialli.

Vurtzburgo, 28 settembre 1806.

Spesso ho chiamata la vostra attenzione, signor maresciallo, sulle scarpe dei soldati: sua maestà ha ordinato di trasportarsi a Magonza quelle che stavano a Strasburgo e Parigi, ed ha fatto conoscere, nel tempo stesso, che dava per gratificazione un paio di scarpe ad ogni soldato del grande-esercito. Prescrivete ai colonnelli dei reggimenti del vostro corpo di esercito che ordinino ai rispettivi depositi di farne lavorare e di mandarle a Magonza, volendo l'imperatore che ogni soldato sia fornito di tre paia di scarpe, delle quali due nel sacco ed uno ai piedi, e che i consigli di amministrazione ne facciano lavorare un quarto paio, che spediranno senza indugio a Magonza, dove saranno dati gli ordini pel loro uso ulteriore.

A S. M. il re di Olanda.

Vurtzburgo, 29 settembre 1806.

Sire, l'imperatore mi ha testè comunicato gli ordini che vi ha indiritti per l'ordinamento dell'esercito di Olanda, e

principalmente del suo corpo di vanguardia, il quale deve riunirsi senza ritardo innanzi a Wesel.

L'imperatore desidera, nel tempo stesso, che io gli mandi uno stato specificato della forza di questo esercito, affinchè possa tenerlo costantemente innanzi agli occhi.

Ignoro quali sono le truppe olandesi e gli uffiziali generali e superiori che vostra maestà sceglierà per addirli a ciascuna divisione; quindi la prego compiacersi di farmi pervenire al più presto possibile lo stato compito dell'ordinamento della vanguardia, egualmente che dell'accampamento di Utrecht, perchè io possa sottometterli all'imperatore.

Al generale Songis.

Vurtzburgo, 29 settembre 1806.

Vi prevengo, signor generale, che l'imperatore ha formato un ottavo corpo del grande-esercito composto di due divisioni.

Questo corpo si riunisce a Magonza, sarà comandato da un maresciallo dell'impero, ed è destinato a proteggere la linea del Reno.

Le due divisioni sono comandate l'una dal generale Lagrange, e l'altra dal generale Dupas.

Sua maestà ordina che sieno addetti otto pezzi di artiglieria a ciascuna di queste due divisioni; ed il generale Dejean ha ricevuto l'ordine di far partire i reggimenti di artiglieria a piedi che stanno a Strasburgo Metz e La Fere, gli uomini necessarj per servire questa artiglieria, ed una compagnia del treno di duecento uomini. Il generale Dejean è stato egualmente incaricato di nominare un colonnello e due capi di battaglione per comandare l'artiglieria di questo corpo di esercito.

Date dal canto vostro, signor generale, gli ordini corrispondenti per mettere ad esecuzione le intenzioni di sua maestà all'oggetto. Vegliate perchè la riserva di artiglieria ven-

ga interamente assicurata a questo nuovo corpo, provvedendo a quanto è necessario a tal fine.

Ai signori marescialli.

Vurtzburgo, 29 Settembre 1806.

Vi prevengo, signor maresciallo, che l'imperatore ha posto in ordine una legione del settentrione, comandata dal generale Zayouscheck, due terzi degli uffiziali della quale sono polacchi. È mente dello imperatore che tutti i disertori provenienti da qualunque punto dello esercito, sieno inviati a Juliers. Nominerete un uffiziale di stato-maggiore per ricevere i disertori e dirigerli, a Juliers ove si riunirà la legione. Sarà spedito loro un foglio di via, e nello stesso tempo l'uffiziale di stato-maggiore mi invierà i loro nomi, e e ne darà avviso a Juliers.

Non metterete questa disposizione all' ordine del vostro corpo di esercito.

Al maresciallo BERNADOTTE.

Vurtzburgo, 30 settembre 1806.

È MENTE dello imperatore, signor maresciallo, che da Bamberga vi mettiate in marcia per Cronach, e che facciate occupare le gole delle montagne di Sassonia, tenendovi impertanto sulle frontiere, ma pigliando una buona posizione che protegga il passaggio in Sassonia. Desidera lo imperatore che facciate riconoscere il cammino di Lipsia e di Dresda. Vi son noti gli ordini che ho dati per armare e provvedere di viveri Cronach dove arriveranno sette ad otto cannoni dalla fortezza di Rothemberga. Del resto, la guerra non ancora è dichiarata; ma bisogna stare all'erta e manda-

re tutti i giorni dei rapporti. L'imperatore desidera che la sua cavalleria non si stanchi inutilmente. La vostra cavalleria leggiera sarà piazzata dinanzi Cronach. Il maresciallo Davoust resterà a Bamberga fino a nuove disposizioni.

La cavalleria leggiera del maresciallo Lefebvre prenderà posizione dinanzi Konigshoffen.

Quella del maresciallo Soult, sui confini del paese di Bayreuth, dirimpetto a Kreutzen.

Passo l'ordine al maresciallo Ney di condursi a Nuremberga. Quanto al vostro quartier-generale, signor maresciallo, l'imperatore pensa che voi dobbiate trasferirlo fra Nichtenfelds e Cronach; ed amerebbe che faceste in segreto dei riconoscimenti, e daste delle disposizioni affine di essere nel caso, stando a Cronach, di intercettare la strada da Erfurth ad Hoff.

Sua maestà mi ripete che la guerra non è dichiarata; quindi il linguaggio deve esser tutto pacifico, ed è duopo astenersi dal commettere ostilità.

Se i cannoni di Rotemberga non giungessero, si possono prendere da Forcheim, perchè Cronach è assai più importante che Forcheim.

Al maresciallo Bernadotte.

Vurtzburgo, 30 settembre 1806.

L'imperatore, signor maresciallo, ha deciso che il corpo bavarese, agli ordini del generale de Wrede, sarà indipendente, e riceverà direttamente gli ordini da lui. In conseguenza ingiungo al general de Wrede di recarsi a Nuremberga dove aspetterà gli ordini dell'imperatore. Quanto ai reggimenti che desiderate per rinforzare il vostro corpo di esercito, sua maestà non ha dato alcuna risposta.

Al maresciallo DAVOUST.

Vurtzburgo, 30 settembre 1806.

Il maresciallo Bernadotte ha ordine, signor maresciallo, di trasferirsi tra Lichtenfelds e Cronach, e di porre la sua cavalleria leggiera in avanti. Voi dovete rimanere a Bamberga fino a nuovo ordine. Sua maestà è giunta a Magonza, e mi dice che la guerra non è dichiarata; quindi conviene usare un linguaggio pacifico, e non commettere alcuna ostilità.

La cavalleria del gran-duca di Berg deve postarsi da Vurtzburgo fino a Lichtenfelds.

Al maresciallo SOULT.

Vurtzburgo, 30. settembre 1806.

È mente dell' imperatore, signor maresciallo, che la vostra cavalleria leggiera prenda sito sui confini di Bayreuth a rincontro di Kreutzen, e che collochiate una vanguardia in buona posizione. Del resto, la guerra non è dichiarata; ma è mestieri stare all' erta, e mandare ogni giorno dei rapporti.

Al maresciallo LEFEBVRE.

Vurtzburgo, 30 settembre 1806.

Vuole l' imperatore, signor maresciallo, che facciate esplorare le gole delle montagne per calare in Sassonia e le

strade di Erfurth e Lipsia, che mettiate la vostra vanguardia in un buon sito, e che invigiliate sulla provvista di viveri e sull' armamento di Konigshoffen, al cui fine ho passato gli ordini all' intendente-generale, all' artiglieria ed al genio. Mandate spioni e pattuglie di scoverta per conoscere i rapporti dei viaggiatori dal lato di Fulde. Del resto, sua maestà dice che la guerra non essendo dichiarata, bisogna stare sull' avviso, e trasmettere quotidiani rapporti. Brama sua maestà che la vostra cavalleria leggiera stia innanzi a Konigshoffen. Da Konigshoffen a Brucknau deve esservi una strada che passa per Neustadt. È necessario che facciate perlustrare questa strada, nella supposizione che vi sieno Prussiani a Fulde, purchè, stando a Konigshoffen, possiate piombare sul nemico, se cercasse andare da Fulde a Vurtzburgo. Il maresciallo Bernadotte prende sito tra Lichtenfelds e Cronach.

Con un nuovo dispaccio che ricevo l' imperatore ordina che il giorno 2 di ottobre vi troviate col vostro corpo di esercito nella posizione di Konigshoffen, verso Neustadt. Sua maestà chiude il foglio dicendo: « La guerra non è dichiarata: il linguaggio deve essere tutto pacifico: non bisogna » commettere alcuna ostilità ».

La cavalleria del gran-duca di Berg deve prender sito da Vurtzburgo fino a Lichtenfelds.

Al maresciallo NEY.

Vurtzburgo, 30 settembre 1806.

L' IMPERATORE, che sta a Magonza, signor maresciallo, mi spedisce un corriere per raccomandarvi di proseguire la vostra marcia da Anspach, a fine di riunire tutto il vostro corpo a Nuremberga al più presto possibile. È dispiacevole che il vostro corpo di esercito sia così in ritardo: marciate quanto più a lungo potrete, epperò senza stancar troppo le truppe.

Il corpo del maresciallo Soult sta ad Amberga: il corpo

del maresciallo Bernadotte va verso Cronach ; il maresciallo Davoust procede per Bamberga ; la divisione bavarese, al comando del generale de Wrede, la quale è indipendente e riceve direttamente ordini dall' imperatore, deve riunirsi a Nuremberga, dove arriverà verso il giorno 6.

La cavalleria del gran-duca di Berg sta postata tra Vurtzburgo e Lichtenfelds.

L' imperatore mi dice del resto : « La guerra non è di-» chiarata : fa di mestieri tenere un linguaggio tutto pacifi-» co ; non bisogna commettere alcuna ostilità ».

Al generale de W R E D E.

Vurtzburgo, 30 settembre 1806.

Vi prevengo, signor generale, di avere l'imperatore deciso che la divisione del corpo dell'esercito bavarese, la quale è al vostro comando e fa parte attiva del grande-esercito, non appartenga ad alcun corpo, e che voi stiate sotto ai di lui ordini diretti, i quali vi saranno trasmessi da me : in conseguenza comunico questa risoluzione al maresciallo Bernadotte. L'imperatore dispone, signor generale, che partiate da Eichstadt con la vostra divisione al più presto possibile per Nuremberga, dove aspetterete nuove prescrizioni. Io credo che voi potrete esser colà riunito tra il 5 ed il 6 di ottobre. L' Imperatore dice che la vostra divisione è indipendente dalle guernigioni di Forcheim, ec.

Datemi frequentemente vostre notizie, e mandatemi degli uffiziali del vostro stato-maggiore, ai quali farò pagar qui le spese di posta.

Passatemi lo stato della forza che avete, e partecipatemi le notizie che raccoglierete.

Al generale D u p o n t.

Vurtzburgo, 30 settembre 1806.

Voi rimarrete, signor generale, con la vostra divisione nei dintorni di Vurtzburgo fino a nuovo ordine.

Non occuperete la città, non vi alloggerete alcuno, e vieterete espressamente a tutte le vostre genti di entrarvi.

Vi accantonerete innanzi a Vurtzburgo, nei villaggi a mezza lega distanti dalla città: lascerete un solo battaglione nella cittadella e nei dintorni.

I due primi battaglioni del ventunesimo di fanteria leggiera sono al presente accantonati nella cittadella di Vurtzburgo e nei villaggi innanzi alla piazza: essi partiranno all'arrivo delle vostre prime truppe per raggiungere la divisione Gazan di cui fanno parte.

Vi prevengo che il generale Thouvenot è nominato comandante della cittadella di Vurtzburgo, e che il generale Menard ha l' uffizio nella città di comandante del quartier-generale.

Appena avrete collocate le vostre truppe mandatemi lo stato degli accantonamenti.

Il parco di artiglieria dello esercito e quello del genio, i quali si diriggono a Vurtzburgo, si porranno alla dritta riva del Meno, dietro alla cittadella.

Al generale S o n g i s.

Vurtzburgo, 30 settembre 1806.

Quando il parco di artiglieria arriverà a Vurtzburgo, signor generale, si collocherà alla dritta riva del Meno, dietro alla cittadella, per cui fate riconoscere i siti. Nessuno

deve alloggiare nella città, e voi vieterete a tutti i vostri dipendenti di entrare in essa.

Vi prevengo che il generale Thouvenot è nominato comandante della cittadella di Vurtzburgo, e che il generale Menard ha l' uffizio di comandante del quartier-generale.

Al generale K I R G E N E R, *comandante il genio.*

Vurtzburgo, 30 settembre 1806.

La stessa lettera pel parco del genio. Il generale Kirgener deve intendersela col generale Songis.

Al generale M E N A R D.

Vurtzburgo, 30 settembre 1806.

Vi prevengo, signor generale, che la guardia a piedi dell' imperatore sarà il 2 di ottobre a Vurtzburgo. Ho scritto al ministro di Francia di prevenirne il ministro dell' arciduca, affinchè domandi che questa guardia alloggi nella città.

Nel tempo stesso vi avviso che l' imperatore ha fatto partire un distaccamento di ottocento uomini, pertinente al terzo corpo di esercito, il quale marcia con la sua guardia agli ordini dell' aiutante comandante Levasseur. Questo distaccamento non deve alloggiare nella città, per cui fate preparare il luogo di sua fermata al di fuori, sia innanzi, sia indietro, perchè il giorno appresso del suo arrivo continuerà a marciare per raggiungere il suo corpo: a tale effetto consegnerete l' ordine qui annesso all' aiutante comandante Levasseur.

Vi prevengo che la cavalleria dei grossi bagagli e l' artiglieria della guardia passano il Reno a Manheim, e continuano a marciare per Vurtzburgo.

Al generale SONGIS.

Vurtzburgo, 30 settembre 1806.

Vi prevengo, signor generale, che sei pezzi da ventiquattro con quattrocento tiri a pezzo sono partiti da Magonza, ed arriveranno il decimo giorno, ossia il 9 di ottobre: vi darete la pena di far collocare il tutto nella cittadella, ed intanto, mandate un uffiziale di artiglieria dalla parte di Aschaffenburgo, a fine di accelerare la loro marcia se sia possibile.

Al maresciallo LEFEBVRE.

Vurtzburgo, 1° ottobre 1806.

Dopo aver comunicate all' imperatore le vostre diverse lettere, signor maresciallo, sua maestà non ravvisa inconveniente a fare occupare Neustadt. Egli aveva posto mente a Konigshoffen, perchè credeva che esistesse su quel territorio, innanzi a Konigshoffen, pertinente alla Baviera, una buona posizione per signoreggiare le gole, tra Meimengen ed Hildburghausen. Sua maestà non intende sboccare per Meimengen e Gotha, ma di far tutelare la sua sinistra sopra Coburgo. È mestieri che le vostre due divisioni si pongano alle spalle di Neustadt, e che facciate esplorare una strada la quale vi possa menare, mediante una marcia in fianco celata al nemico, sul cammino da Vurtzburgo a Coburgo, senza passare per Bamberga. Ad evitare la confusione nel vostro corpo di esercito, occorre che vi sieno distaccamenti di cavalleria sulle alture, tra Meimengen e Neustadt, fino ai limiti del territorio bavarese, ad oggetto d' impedire, quando il momento sarà giunto, qualunque comunicazione, e di mascherare questo movimento al nemico; imperciocchè

debbo dirvi in confidenza che essendo volontà dell'imperatore di giungere a Saatz prima che il nemico vi si trovi poderoso, è necessario che mandiate un uffiziale del genio a riconoscere le frontiere bavaresi fino ad Heldburgo, ed anche fino alla cascata delle acque che si crede essere al di là di Coburgo. Spedite un altro uffiziale a riconoscere la cascata tra Meimengen e Melrichstadt, innanzi a Neustadt.

E intenzione dell'imperatore che riuniate il vostro corpo di esercito. Egli non amerebbe di vedere la divisione Gazan sparpagliata nelle montagne, e crede che sia questo affare di picchetti, od al più di pochi distaccamenti. La vostra artiglieria deve riunirsi alle spalle di Neustadt. Mandatemi al più presto i riconoscimenti di cui vi parlo. Fate mostra di voler rizzar ridotti sulle alture di Meimengen e di Neustadt. Speditemi ogni giorno un uffiziale del vostro stato-maggiore.

Al maresciallo Bernadotte.

Vurtzburgo, 1° ottobre 1806.

L'imperatore, signor maresciallo, desidera avere, quanto diù tosto si può, un riconoscimento sulle alture e sulla cascata delle acque tra Cronach e Lohenstein: nulladimeno è necessario che abbiate su questa altura una vanguardia di fanteria, e basta che sia colà collocata il giorno 4. Mandatemi un altro riconoscimento delle alture di Cronach; ed invigilate acciò questa piazza venga armata e provveduta di viveri al più presto. Speditemi un uffiziale di stato-maggiore ogni giorno per sapere ciò che accade.

All' indentente-generale V I L L E M A N Z Y.

Vurtzburgo, 1° ottobre 1806.

L' IMPERATORE, signor intendente-generale, nel pensare alla maniera come provvedere il suo esercito di munizioni e di viveri, ha sentito la necessità di avere due punti forti dove possa stabilire i suoi depositi, ed ha prescelto Vurtzburgo e Forcheim. Date le disposizioni per la seconda di queste piazze, poichè per Vurtzburgo gli ordini sono già dati. E necessario però che facciate preparare dei magazzini tanto a Vurtzburgo quanto a Forcheim e Gronach. Tutti i prigionieri che cadranno in poter nostro verranno diretti a Vurtzburgo e Forcheim, secondo i casi. Forcheim sarà probabilmente il punto preferito. Ingiungete che si pongano in piedi un ospedale per cinquecento ammalati e dei magazzini di viveri in questa piazza, e che vi si trasportino tutti i biscotti che stanno a Passau. Vi ho già parlato della costruzione dei forni per avere in pronto la panizzazione; ora vi parlo di riunire nelle dette piazze quindicimila quintali di farina, affinchè in ogni evento i corpi di esercito possano rinculare sopra Forcheim e Vurtzburgo, e trovare in quelle posizioni viveri in abbondanza. Questi due punti sono egualmente al sicuro da un colpo di mano; quindi date gli ordini corrispondenti acciò tutto sia regolato come vi ho prescritto. L' imperatore non ama Bamberga, perchè è un luogo aperto, e dal canto mio posso aggiungere che Forcheim ha il doppio vantaggio di servire contro alla Boemia, e di darci un sicuro appoggio nel caso che per qualche operazione dovessimo estender di molto la nostra manca e rimanere del tutto privi di Vurtzburgo. Ecco perchè vi diceva di far costruire un maggior numero di forni a Vurtzburgo ed a Forcheim, e di non perder tempo a provvedere queste piazze di farina, di acquavite e di frumento. Impongo al generale Sanson di tracciare una strada di alloggiamenti da Augsburgo a Forcheim, e da Augsburgo a Vurtzburgo. Forcheim in questa

nuova campagna diverrà ciò che era Braunau nella precedente.

Comprendete, signor intendente-generale, che in tutto ciò sonovi piani di disposizioni non a portata dei vostri subordinati.

Al generale Songis.

Vurtzburgo, 1° ottobre 1806.

L' imperatore, nel pensare ai mezzi come provvedere il suo esercito di munizioni, ha sentita la necessità di avere due punti forti dove stabilire i suoi depositi, ed ha scelto Vurtzburgo e Forcheim. Io vi ho già dato, signor generale, degli ordini per Vurtzburgo, dove, dimani al più tardi, debbono trovarsi due compagnie occupate all'armamento. Fate scegliere i luoghi per i magazzini di artiglieria e per i foraggi. Quanto alla piazza di Forcheim vi nominerò un comandante, perchè evvi una guernigione bavarese, e deve essere armata dalla Baviera. Intanto spediteci un uffiziale per vedere se sia bene armata, per riconoscere il suo stato attuale, e per indicarvi non solo i magazzini di cartocci da moschetto e da cannone, ma eziandio quelli di legnami di sopraccarico. L' imperatore ordina che si stabilisca subito, tanto a Forcheim quanto a Vurtzburgo, un piccolo arsenale, e ben capite, signor generale, tutta la importanza di questa disposizione. Conviene che le cose sieno disposte per modo da fare abilità al grande-esercito di rinculare, occorrendo, sopra Forcheim o sopra Vurtzburgo, e trovare in queste piazze cartocci, viveri ed un punto di appoggio: l'una e l' altra piazza saranno del pari esenti da sorpresa, perchè abbastanza forti. Quantunque siavi una guernigione bavarese a Forcheim, pure l' imperatore vuole mandarvi una compagnia di artiglieria. Vi ripeto che bisogna mandarne due all' istante a Vurtzburgo per lavorare all' armamento della piazza. Disponte l' occorrente perchè tutto sia regolato nell' espresso modo. All' imperatore non piace Bamberga;

sportare cartocci da moschetto e da cannone per riparare le perdite, e per avere venti o trenta pezzi di più in batteria il giorno di una battaglia. Di queste quattrocento carrette, non più che trenta debbono servire per oggetti di riserva del parco, ed il resto per cartocci e munizioni. Tale è, signor generale, la volontà espressa dell' imperatore, che voi eseguirete con dare le corrispondenti disposizioni. Solo così il parco riuscirà di qualche utile a sua maestà, nè lo incepperà mai nei suoi movimenti. Che se per cagione del medesimo le operazioni soffrissero talvolta del ritardo, sarà questo un ritardo ragionevole e secondo la natura delle cose. Finalmente, signor generale, se l' imperatore avesse trentamila cavalli, egli non avrebbe più di quattrocento carrette di parco nell' ordinamento del suo esercito. Sicchè egli prescrive di distendere lo stato delle carrette e di mandare a Bamberga quelle che sono ad Augsburgo, ed a Vurtzburgo quelle che al momento sono per via. Che sianvi al parco munizioni da cannone, cannonieri, una compagnia o due di artefici, il conduttore generale, e tutto il personale di artiglieria non addetto ad alcun corpo dello esercito: questo parco sarà all' imperatore di un utile immenso.

Stabilirete una officina di riparazione nella cittadella di Vurtzburgo ed una in Forcheim, un magazzino di cartocci da moschetto e da cannone a Vurtzburgo ed uno a Forcheim: i mezzi del paese saranno sufficienti per provvedere questi depositi. Possonsi rimanere anche ad Augsburgo munizioni e provviste, a misura che l' imperatore si recherà innanzi. Sua maestà sceglierà un punto centrale fortificato, ed ordinerà che vi si pongano, con i mezzi del paese, dei magazzini; ma sovvenitevi, signor generale, e badateci bene, che questo nulla ha di comune col parco mobile. Laonde il parco del grande esercito deve esser diviso in quattro. Quattrocento carri seguiranno l' esercito con una compagnia di artefici; tutti i pontonieri e tutto il personale dell'arteglieria. Nelle officine di riparazione da formarsi a Vurtzburgo ed a Forcheim si manderanno gli operai e le forge, e vi si riuniranno i magazzini dei cartocci di riserva e degli effetti di ogni specie; ma in proporzione tale da far rimanere ad Augsburgo almeno il terzo di ciò che l' imperatore tiene colà, affinchè o che egli retroceda sopra Augsburgo, o che retroceda sopra For-

cheim, o che agisca sopra Vurtzburgo, trovi in queste piazze di che provvedere i cassoni e riparare la sua artiglieria. Il parco ridotto così al semplice necessario seguirà l'esercito; e voi darete conto giorno per giorno, direttamente all'imperatore, di ciò che in esso si trova, di ciò che fate, ad oggetto di essere in grado di dare degli ordini per le altre provviste e per la formazione di nuovi depositi. Questo disposto dell'imperatore è per verità il solo col quale sia possibile di fare la guerra: qualunque altro mezzo è realmente assurdo, ed impedisce di ottenere prosperi successi.

Voi comprendete, signor generale, l'importanza dell'ordine che vi ho comunicato: io ne sono il primo risponsabile, e questa risponsabilità rifluisce sopra di voi e sopra i vostri subordinati.

Fatemi conoscere le disposizioni che avrete date.

D. S. A rispetto del parco, sia della riserva di cavalleria, sia dei diversi corpi dello esercito bisogna ordinare le cose per modo che niente vi rimanga inutile.

Al generale Songis.

Vurtzburgo, 1° ottobre 1806.

Dietro l'ordine dell'imperatore, io vi autorizzo, signor generale, a far comprare dal direttore del parco diecimila cavalli. L'imperatore tiene dei carrettieri allo esercito per servirne un numero maggiore; proclamate chiaramente che i carrettieri non debbono essere nè domestici, nè addetti ai cassoni degli uffiziali e dei generali: l'imperatore sarà inesorabile su questo punto. I soldati del treno, i cavalli ed i cassoni dell'artiglieria non debbono servire ad alcuno. Portate su tale oggetto la più grande severità, giacchè, a malgrado degli ordini dati nelle precedenti campagne, si son commesse delle trasgressioni, le quali in questa non saranno condonate. Comunicate tal volontà dell'imperatore ai comandanti dell'artiglieria dei diversi corpi dello esercito.

Al generale LEFRANC.

Vurtzburgo, 1° ottobre 1806.

Brama l'imperatore, signor generale, che vi rechiate all' istante a Forcheim, dove assumerete il comando superiore della piazza, quantunque siavi un comandante bavarese il quale sarà sotto ai vostri ordini: la guernigione è bavarese, ma vi si spedirà una compagnia di artiglieria francese. Questo comando è della maggiore importanza, per cui sua maestà mi ha imposto di conferirvelo al momento. La piazza di Forcheim diviene uno dei nostri punti di appoggio. Concertatevi con le autorità bavaresi acciò sia bene armata. Ho ingiunto al general Songis di far scegliere i locali per i magazzini di cartocci da moschetto e da cannone, e di legname di riserva: vi sarà pure stabilito un piccolo arsenale. Tutti i prigionieri che si faranno, verranno spediti a Forcheim e Vurtzburgo a seconda dei casi; ma Forcheim sarà probabilmente il punto preferito. Ho prescritto all' intendente-generale di porre in questa piazza un ospedale per cinquecento ammalati e dei magazzini di viveri. Quanto ai viveri, verranno da Passau trentacinquemila razioni di biscotto. Vi saranno costruiti dieci forni per spianar pane, e vi si riuniranno quindicimila quintali di farina. Ciò serve perchè in ogni evento l'esercito possa retrocedere sopra Forcheim, e trovarvi cartocci viveri ed un punto di appoggio. La piazza di Forcheim è al sicuro da una sorpresa, e può essere renduta molto forte: essa presenta il doppio vantaggio di servire contro alla Boemia e di rendersi sommamente utile allo esercito.

A S. A S. il re di Baviera.

Vurtzburgo, 1° ottobre 1806.

Sire. L'imperatore ha deciso che la divisione di truppe di vostra maestà, agli ordini del generale de Wrede, la quale fa parte del grande-esercito, non sarà addetta a nissun corpo, e che le di lui disposizioni le verranno trasmesse direttamente da me, suo maggior-generale. Ho ingiunto al generale de Wrede di partire da Eichstadt il giorno 3, e di recarsi al più presto possibile a Nuremberga, dove riceverà nuove prescrizioni. L'imperatore, o sire, desidera che indipendentemente dal comandante da vostra maestà nominato a Forcheim, e dal battaglione di vostre truppe che ne fa la guernigione, vi sia benanche un generale di brigata francese per comandante superiore e molte compagnie di artiglieria. Forcheim è un punto rilevante ed una delle nostre piazze d'armi essenziali. Io prego vostra maestà di far dare le disposizioni perchè questa piazza venga compiutamente munita. Ho imposto che si pongano in essa dei magazzini e per l'artiglieria e per i viveri; ma ciò rimane a cura delle autorità francesi. L'imperatore ha disposto che si mandino da Forcheim sei pezzi alla cittadella di Vurtzburgo, per cui è essenziale di rimpiazzarli. I corpi di esercito prendono sito: la guerra non è dichiarata; il nostro linguaggio è di pace; ma noi siamo preparati a qualunque evento.

Le piazze di Ulma, di Augsburgo e d'Ingolstadt, potendo essere utili allo esercito come depositi, ho lasciato in esse dei comandanti d'armi.

L'imperatore continua a stare a Magonza; ma sarà qui domani o domani l'altro.

Al generale SONGIS.

Vurtzburgo, 1° ottobre 1806.

Vi prevengo, signor generale, che l'imperatore nel 21 di settembre prescrisse al ministro Dejean che il decimo battaglione del treno, il quale sta a Torino, comprasse ottocento muli e somministrò il danaro; che il quarto e settimo battaglione, i quali sono in Italia, ne comprassero seicento, e provvide alla spesa; che l'undecimo battaglione del treno, che si trova a Douai comprasse ottocento cavalli e sborsò l'importo. Sua maestà dispose pure che a misura che ogni battaglione del treno aveva i suoi cavalli si dirigesse a Magonza. Sicchè l'imperatore ha dato gli ordini e cacciati i fondi per rimontare tutti i battaglioni del treno che sono in Francia ed in Italia. In conseguenza, signor generale, dovete pensare ad acquistar cavalli per i soli battaglioni del treno che stanno in Alemagna, e sua maestà reputa non esser soverchia la compra di duemila, facendoli governare dagli stessi battaglioni del treno. È dunque opportuno che disponghiate la compra di duemila cavalli, i quali, a ragione di 300 fr. ognuno, formano 600,000 fr. I 470,000 fr. che avete di credito saranno saldati, e vi farò dare 200,000 fr. sui fondi che tengo a mia disposizione, non essendovi spesa più segreta e più necessaria di questa. Mi istruirete, signor generale, delle disposizioni che avrete date per adempire a tal riguardo le intenzioni di sua maestà. Vi prevengo di più che l'imperatore non vuole si disponga senza suo ordine sia dell'undecimo battaglione del treno provegnente di Douai, sia dei duecentocinquanta cassoni della compagnia Breid provegnenti di Parigi ed in procinto di arrivare a Magonza. Tanto l'uno quanto gli altri sono mezzi di riserva in caso di necessità. Altronde, mi terrete informato, signor generale, di tutto ciò che giungerà a Magonza, affinchè io possa renderne conto a sua maestà e prendere gli ordini all' oggetto.

Vi ripeto, signor generale, che l'imperatore non desidera

vi sia artiglieria a cavallo al parco, dovendo andar tutta ai corpi dello esercito: quello del maresciallo Augereau, tra gli altri, ne ha bisogno. Con la mia lettera del 28 spirato mese vi incaricai di mandarvi una compagnia.

Al generale LEFEBVRE.

Vurtzburgo, 1° ottobre 1806,
a mezzanotte.

È INGIUNTO al maresciallo Lefebvre di scieglìere una buona posizione innanzi Schweinfurth, atta a potervisi battere quarantamila uomini. Preferisca di rimanere a Schweinfurth invece di andare a Neustadt. Tenga un posto avanzato sulle colline innanzi a Neustadt ed a Konigshoffen.

A S. A S. il re di Baviera.

Vurtzburgo, 1° ottobre 1806.

SIRE. L'imperatore continua a stare a Magonza, ed io l'aspetto oggi o domani.

L'esercito prussiano fa marce e contrammarce, e sembra che il luogo di sua principale riunione sia innanzi Erfurt. I diversi corpi di esercito dello imperatore stanno in posizione; il nostro linguaggio è di pace; non siamo ancora in guerra; ma le truppe ardono di battersi, poichè portano in seno il sentimento della vittoria: nessun altro esercito fu mai più bello e meglio ordinato. Nella condizione nostra l'imperatore mette grande interesse a Forcheim, Cronach e Vurtzburgo. Ho fatto venire sei pezzi a Vurtzburgo, a causa della vicinanza. Supplico vostra maestà di dare gli ordini perchè Cronach e Rosenberga sieno armate di tuttto punto, perchè Forcheim lo sia del pari, ed in modo che nulla vi manchi. Il piccolo forte di Rothemberga deve essere tenuto in istato di

difesa. Si benignerebbe la maestà vostra di prescrivere al general Deroy, al comandante di artiglieria, al comandante del Tirolo, di corrispondere con me, affine di conoscere lo stato delle cose? Se il signor di Montgelas volesse egualmente mandarmi delle note sulle notizie che raccoglierà dell' Austria, ciò sarebbe di sommo impegno per l'imperatore. In tutto questo nulla vi sarebbe di uffiziale.

Son fortunato di corrispondere direttamente col generale de Wrede. Vostra maestà si compiacerà di ingiungere al general Triva di aver cura di questo piccolo corpo di esercito, il quale, operando sotto agli ordini diretti dell' imperatore, acquisterà nuova gloria nella presente campagna.

Le truppe di Vurtzburgo si riuniscono ad Elwangen: quelle di Bade a Mergentheim; seimila Essiani a Vurtzburgo il giorno 6. Il re di Olanda tiene a Wesel un esercito formidabile.

Al maresciallo BERNADOTTE.

Vurtzburgo, 2 ottobre 1806.

L'IMPERATORE desidera, signor maresciallo, che fino a nuovo ordine il vostro corpo di esercito stia nei contorni di Lichtenfelds, con i posti avanzati innanzi a Cronach ed alle gole di Coburgo.

Il corpo del maresciallo Davoust rimane nei contorni di Bamberga.

Il maresciallo Lefebvre prende sito avanti Schweinfurth con una vanguardia a Konigshoffen.

Il maresciallo Ney sta a Noremberga.

Il maresciallo Augereau arriva il giorno 4 a Vurtzburgo.

La riserva del maresciallo Murat, gran-duca di Berg, si colloca tra Vurtzburgo e Cronach.

Tali sono, signor maresciallo, le disposizioni del momento.

Vurtzburgo, Cronach e Forcheim vanno ad esser provvedute di viveri ed armate. Queste piazze serviranno di de-

posito, e sarà in esse rinchiuso tutto quanto occorre, parco, ospedali, ec.

Informate i marescialli della posizione rispettiva dei loro corpi di esercito.

Al maresciallo DAVOUST.

Vurtzburg, 2 ottobre 1806.

L' IMPERATORE è arrivato, signor maresciallo, e mi incarica di spedirvi un corriere, ad oggetto che facciate somministrar subito dal paese di Bamberga ventimila quintali di farina o di grano, per spianare sessantamila razioni di pane al giorno. Conviene che per questo scopo il vostro ordinatore si ponga di concerto con gli amministratori del paese, e che sieno presi tutti i compensi per avere del biscotto.

Sua maestà dispone che per mezzo degli uffiziali del genio facciate costruire subito gran forni a Bamberga, ed ama che siano terminati nel periodo di quarantotto ore. Se mancassero i mattoni si demolisca una casa vecchia, ed impiegate all' opera tutti i muratori che sono nel vostro corpo di esercito. Qualunque espediente prenderete sarà buono, purchè i forni vengano a luce. Domani mattina vi scriverò minutamente intorno a molti altri oggetti.

Fate consegnare sollecitamente la lettera qui annessa al maresciallo Bernadotte.

Al maresciallo BERNADOTTE.

Vurtzburgo, 3 ottobre 1806.

L' IMPERATORE è arrivato, signor maresciallo, e mi incàrica di spedirvi un corriere perchè diate gli ordini ai vostri uffiziali del genio, di far costruire, lavorandosi giorno e not-

te, otto gran forni nella fortezza di Cronach. Sua maestà vorrebbe che fossero pronti tra due o tre giorni, per cui è uopo che v'impieghiate tutti i muratori che si trovano nel vostro corpo di esercito. Se non vi fossero mattoni sufficienti, fate demolire la casa più vecchia. In breve, tutti gli espedienti sono buoni se mirano ad assicurare la esecuzione degli ordini dell' imperatore.

Domani vi scriverò minutamente intorno a diversi altri oggetti.

Al maresciallo Lefebvre.

Vurtzburgo, 2 ottobre 1806.

Vuole l' imperatore, signor maresciallo, che le vostre truppe non si attendino nè bivacchino; ma che si accantonino nelle circostanze di Schweinfurth, in modo che possano riunirsi in tre o quattro ore sulla posizione che avete scelta. Ordinate che si spianino, a Schweinfurth, cinque giorni di pane, e cinque giorni di biscotto pel vostro corpo di esercito, perchè così avrete dieci giorni di viveri. Domani vi scriverò minutamente. L' imperatore è arrivato questa sera, e gode buona salute. Continuate a tenere un posto di cavalleria sulla gola di Hamelburgo. La divisione Dupont non doveva rimanere a Vurtzburgo. Collocate altri posti di cavalleria di tratto in tratto fino a Schweinfurth, ad oggetto di aver notizie, e di mandarle al quartier-generale.

All' intendente-generale Villemanzy.

Vurtzburgo, 3 ottobre 1806.

L' imperatore ordina, signor intendente-generale, che facciate partire questa mattina stessa per Cronach centocin-

quantamila razioni di biscotto. Disponete che sia diretto al medesimo punto il convoglio di farina che ieri la sera ha dovuto giungere ad Aschaffenburgo. Comunicate lo stesso precetto ai convogli di farina che vengono da Magonza e da Spira. Ingiungete che si impieghino nella valle di Cronach i mezzi della macinatura. L' importante è che Cronach possa fare sette ad ottocento mila razioni di biscotto per lo esercito, essendo possibile che rimanghiamo qualche tempo sulle alture prima di sboccare. Convien dunque che da qui a cinque o sei giorni vi sieno otto o dieci forni a Cronach. Pensate che questo punto è uno dei più rilevanti della nostra posizione. L' imperatore vorrebbe che terreste sempre presso di voi un centinaio di muratori per costruir forni al bisogno. Procuratevi quelli che vi riuscirà di avere nel paese; io vado a scrivere ad ogni corpo di esercito di mandarvene sei.

L' imperatore prescrive che diate le disposizioni per costruirsi immediatamente otto forni a Bamberga, indispensabili al nutrimento dello esercito. Se non vi sieno mattoni, potrà demolirsi una casa vecchia.

Avrete dovuto dare ordini per far costruire dei forni a Forcheim. Ne abbisognano pure nella cittadella di Vurtzburgo. Rendetemi noto l' ordinamento dei vostri costruttori di forni. È mestieri che il capo stia a Cronach.

Ecco per le cose più urgenti.

Alle provviste di assedio per Vurtzburgo, Forcheim e Cronach, aggiungete centomila razioni di biscotto. Oltre ai mezzi che, dietro il presente ordine, riunirete immediatamente a Cronach, bisogna pensare alle provviste pel tratto successivo, ossia verso il 20 od il 25 di ottobre; in maniera che vi siano in questa piazza, egualmente che in Vurtzburgo e Forcheim, val dire in ciascuna, un milione di razioni, in farina, biscotto, acquavite, ec. Questo ordine è di assoluta necessità; imperocchè se per qualche disposizione che facesse il nemico, l' esercito non procedesse oltre, allora viverà con le sussistenze che si prenderanno dalle dette piazze, per mezzo di convogli scortati da cinque o sei mila uomini, a fine di garantirle da qualunque insulto.

L' utilità delle provviste si sentirà anche nel caso in cui l' esercito fosse costretto a rinculare, sia sopra Forcheim, sia sopra Vurtzburgo, affine di trovarvi dei viveri per un mese.

Assicuratevi, per mezzo dei vostri commissarj di guerra, se siensi, nelle fortezze di Vurtzburgo, Cronach e Forcheim, scelti i locali necessari ai viveri, agli ospedali, ec.

ORDINE DEL GIORNO

Vurtzburgo, 3 ottobre 1806.

L'IMPERATORE è giunto al quartier-generale a Vurtzburgo, ed ha veduto con piacere l'attività che i diversi corpi del grande-esercito han posta nel condursi alle loro posizioni. Sua maestà ha ordinato quanto segue: Ogni maresciallo passerà la rassegna del suo corpo di esercito, e farà un deposito di uomini convalescenti o stanchi, nominerà un uffiziale per comandarli, e li dirigerà, per rimettersi, nelle seguenti piazze. Quelli del corpo del maresciallo Bernadotte a Cronach; quelli del terzo corpo anche a Cronach; quelli del quarto corpo a Forcheim; quelli del quinto corpo a Vurtzburgo; quelli del sesto corpo a Forcheim; quelli del settimo corpo alla cittadella di Vurtzburgo; quelli della divisione Dupont egualmente alla cittadella di Vurtzburgo. Tutti i piccoli depositi di cavalleria, val dire, gli spedati che non possono marciare con l'esercito, saranno accantonati nei contorni di Forcheim, per esser chiusi in questa piazza se occorrerà. Il gran-duca di Berg nominerà un generale per comandarli.

Posto l'esercito in movimento, quelli che arriveranno di Francia o dagli ospedali di Baviera, raggiungeranno direttamente una delle tre piazze dove saranno i piccoli depositi di convalescenti dei loro corpi. È vietato espressamente di partire da queste piazze senza un ordine del maggior-generale, il quale specificherà la strada che si dovrà tenere.

Sua maestà ordina che tutti i bagagli non di strettissima necessità, tanto degli stati-maggiori quanto dei corpi di fanteria e di cavalleria, le donne e qualunque altro imbarazzo sieno diretti sulle piazze indicate per i piccoli depo-

siti dei corpi, affinchè l'esercito rimanga mobile e leggiero, ed abbia i minori inciampi possibili.

A misura che avanzeremo nel paese nemico, si dinoteranno, all'ordine del giorno dello esercito, le nuove piazze forti per i depositi, e lo stato maggiore darà l' ordine quando i depositi di prima linea, i quali stanno nelle tre piazze di sopra indicate, dovranno partire per quelle di nuova linea. I generali e comandanti dei corpi osserveranno, se, essendo i depositi in piazze forti, ciò ch' essi lasciano nelle medesime corra alcun pericolo. I registri dei reggimenti, le carte, i magazzini, qualunque altro oggetto di simile natura, finalmente, tutto ciò che il soldato non porta nel sacco, deve rimanere nei depositi.

È ingiunto ai comandanti delle piazze e dei depositi di Vurtzburgo, Forcheim e Cronach di indicare tanti luoghi separati per quanti corpi di esercito hanno convalescenti nelle loro piazze e nei loro depositi.

Sonovi corpi che trasportano al seguito armi pertinenti ai soldati passati agli ospedali: è ad essi ingiunto di lasciarle nei loro depositi di campagna.

Sua maestà ha veduto con dispiacere che taluni reggimenti di cavalleria hanno rimandato in Francia, unitamente al quadro del loro quarto squadrone, dei cassoni con le rispettive mute, i quali sarebbero stati utili allo esercito.

È ordinato ai signori marescialli di far passare dai loro generali una rassegna, ad oggetto di assicurarsi se i caporali tengano i cavastracci; se ogni soldato abbia cinquanta cartocci, lo spello, e due paia di scarpe nel sacco; se i cappotti, le *marmitte*, le gavette, gli ordigni per l' accampamento sieno distribuiti, non dovendo cotali oggetti stare più nei magazzini od esser trasportati appresso ai corpi; in fine se le baionette manchino, e se trovinsi in buono stato.

Ogni corpo di esercito deve tenersi pronto a partire un'ora dopo l' ordine ricevuto per cominciare la campagna. Ciascuno dei signori marescialli manderà al maggior-generale un uffiziale col ragguaglio della eseguita rassegna. Si faranno conoscere i colonnelli assenti e le ragioni della loro assenza, ad oggetto di chiamare i maggiori allo esercito.

Nissun uffiziale, tranne il caso di infermità, lascerà più i battaglioni di guerra, a causa di avanzamento, sia per an-

dare a corpi diversi da quelli del grande-esercito, sia per passare al terzo o quarto battaglione.

Si renderà conto del numero degli strumenti che sono od in ogni divisione, od in riserva in ciascun corpo di esercito.

Durante la marcia dello esercito, tutti gli uomini non in istato di seguire i loro corpi, saranno mandati nei diversi depositi.

Al maresciallo SOULT.

Vurtzburgo, 3 ottobre 1806.

BRAMA l'imperatore, signor maresciallo, che il vostro corpo di esercito riunito ad Amberga estenda i suoi accantonamenti tra questa città e Bayreuth, senza però passare i confini. Vi assicurerete quattro giorni di pane e quattro giorni di biscotto, a fine di esser pronto a partire il giorno 5, se ne riceverete l'ordine.

Il maresciallo NEY.

Vurtzburgo, 3 ottobre 1806.

Lo stesso ordine al maresciallo Ney, riunito a Norimberga.

Al maresciallo LEFEBVRE.

Vurtzburgo, 3 ottobre 1806.

VI ho scritto ieri, signor maresciallo, perchè vi foste provveduto di cinque giorni di pane, e cinque giorni di

biscotto: ma basta che vi provvediate dell' uno e degli altri per quattro giorni, cioè fino al giorno 5, e farete distribuire il pane al momento della partenza. I biscotti saranno portati sopra le carrette del pane, se i cassoni dei reggimenti non sieno sufficienti. A cominciare dal giorno 4 terrete le truppe riunite, restringendo i vostri accantonamenti in due linee quadrate, innanzi a Schweinfurth, affinchè in due ore possiate mettervi in marcia sulla direzione che vi verrà data. Mantenete picchetti di cavalleria innanzi a Mumerstadt e sulle gole di Hamelburgo, i quali non lasceranno passare alcuno da Vurtzburgo nella Sassonia, e presteranno favore ai riconoscimenti degli uffiziali del genio. Avrete dei posti tra questi picchetti ed il quartier-generale, ad oggetto di essere istruito prontamente di quanto avviene. Manderete allo stato-maggiore generale, al signor Hastrel a Vurtzburgo, i viaggiatori provegnenti dalla Sassonia acciò sieno interrogati. Questa disposizione comincerà la mattina del 4 ottobre. Tutta la vostra artiglieria sarà collocata vicino a Schweinfurth. Avete dovuto riconoscere una posizione, ma la occuparete sol quando il nemico si mostrasse poderoso sulla frontiera.

A. S. A. S. il gran-duca di Berg.

ORDINE.

Vurtzburgo, 3 ottobre 1806.

L' IMPERATORE ordina che vostra altezza prescriva ai generali Lasalle e Milhaud di tenere le loro brigate riunite, con picchetti sulle comunicazioni di Coburgo. Ingiungo al maresciallo Bernadotte di far perlustrare dalla sua cavalleria leggiera la comunicazione di Lipsia. I generali Lasalle e Milhaud dovranno tutti i giorni, secondo le intenzioni dell' imperatore, mandare per duplicato al maresciallo Bernadotte i rapporti di quanto accaderà sulle frontiere, per cui stancheranno il meno possibile i loro cavalli e li terranno

pronti a partire. Scrivo al maresciallo Bernadotte di spedire a vostra altezza i rapporti della sua cavalleria leggiera. Vostra altezza ingiungerà ai corpi della riserva di procurarsi del pane per quattro giorni, il quale sarà distribuito al momento della marcia.

Al generale DUPONT.

Vurtzburgo, 3 ottobre 1806.

È INGIUNTO al generale Dupont di partire domani con tutta la sua divisione, armi e bagalie, e di recarsi in tre giorni a Bamberga dove si troverà il giorno 6. Prima della sua partenza mi preverrà delle fermate che avrà determinate. Gli compiego gli ordini del giorno perchè si uniformi alle disposizioni prescritte, ed assegnatamente a quella relativa al deposito che deve lasciare nella cittadella di Vurtzburgo. Si porterà quattro giorni di pane e quattro giorni di biscotto per i presenti sotto alle armi.

All' intendente-generale VILLEMANZY.

Vurtzburgo, 4 ottobre 1806.

L'IMPERATORE vi ha chiesto, signor intendente-generale, se vi erano forni a Vurtzburgo, a Bamberga ed a Cronach; e vi ha ordinato di farne costruire otto in ciascuna di queste piazza; nella intelligenza che dove ne esistevano due, tre, quattro bisognava compirne il numero.

Ora l'imperatore ha disposto che si spediscano a Cronach centocinquantamila razioni di biscotto; e vuole che mandiate colà le sessantamila che vengono da Magonza, le cinquantamila di più che diceste ieri di essere a Vurtzhurgo, e quelle che di mano in mano si spianeranno in questa città.

L'imperatore vi disse ieri che occorrevano, nella giornata di oggi, quattro a cinquecento quintali di farina nella cittadella per convertirla in pane, a misura che le truppe ne avranno bisogno.

Sua maestà riflette di essere una maniera non conveniente di amministrare, il dirigersi alle municipalità per le cose che si voglio pagare.

Il signor Backmann deve versare ventimila quintali di grano: procurate che rimangano a Vurtzburgo, per avere buoni magazzini nella cittadella.

L'imperatore vi prescrisse ieri di conchiudere una compra a Bamberga per vettovagliare questa città di ventimila quintali di farina, autorizzandovi a promettere di pagare per terzo ad ogni consegna. Stipulate che si vuole farina di pane di munizione, perchè così diminuirà di molto il prezzo. Fate trasportare da Vurtzburgo a Bamberga il solo biscotto. Occupatevi della provvista di acquavite. Pensate che i punti di Forcheim, Bamberga e Cronach sono quelli dove le sussistenze debbono essere in quantità sufficiente per nutrire tutto l'esercito pel corso di un mese. I grandi magazzini è duopo che stiano nelle fortezze di Forcheim e di Cronach, perchè Bamberga è una città aperta, nella quale niente può rimanere quando l'esercito sarà in marcia.

Al maresciallo Lefebvre.

Vurtzburgo, 4 ottobre 1806.

L'imperatore, signor maresciallo, ordina che fino al 6 ottobre abbiate un posto di cavalleria a Mumerstadt, sulla strada di Memingen, ed un altro innanzi a Konigshoffen. Questi posti si porteranno indietro nella giornata del 6.

È mente dell'imperatore che facciate partire il giorno 5 tutta la vostra cavalleria, unitamente alla divisione del generale Gazan, per recarsi sulla strada di Erfurt. Il giorno 6 allo spuntare del giorno, vi porrete in marcia con tutto il vostro corpo di esercito ed anderete ad Erfurt, tenendo la

strada di Coburgo. Avrete cura di mandare uno squadrone di cavalleria sulle alture, in dietro, tra Erfurt e Coburgo, affine d' impedire qualunque comunicazione, e tenere segreto quanto è più possibile il vostro movimento.

Il giorno 7 vi accantonerete tra Erfurt e Coburgo. Il giorno 8 entrerete a Coburgo, in maniera che vi giungiate con tutto il vostro corpo di esercito, e che un' ora prima di arrivare i granatieri, non si creda a Coburgo di essere cominciate le ostilità. Pervenuto il giorno 8 a Coburgo, prenderete sito innanzi a questa città, accomodandovi per modo che il giorno 10 siate a Grafental, e che vi possiate colà sostenere.

Troverete qui compiegato l'ordine che passo al maresciallo Augereau: avrete cura di carteggiarvi frequentemente col medesimo, affinchè egli sia in grado di soccorrervi se vi fosse necessità.

Al maresciallo AUGEREAU.

Vurtzburgo, 4 ottobre 1806.

L' IMPERATORE, signor maresciallo, ordina che partiate il giorno 5 col vostro corpo di esercito per giungere il giorno 7 a Bamberga, e per assumere il giorno 8 una posizione posta in mezzo tra Bamberga e Coburgo. Vi prevengo che il signor maresciallo Lefebvre arriva il giorno 8 a Coburgo: quindi terrete riunita la vostra cavalleria con tre pezzi di artiglieria leggiera, un' ora di marcia innanzi al vostro corpo di esercito, ad oggetto di poter soccorrere quello di questo maresciallo se sarà necessario. Vi terrete in continuata corrispondenza col medesimo, per sapere quali truppe nemiche gli stanno avanti. Avrete cura, signor maresciallo, di provvedervi di quattro giorni di pane, e di caricare i cassoni di tutto il biscotto che possono contenere.

Al maresciallo S o u l t.

Vurtzburgo, 5 ottobre 1806.

L' imperatore, signor maresciallo, ordina che prendiate le misure per entrare a Bayreuth il giorno 7, a buonissima ora. Marcerete in massa, in maniera che un' ora dopo l' ingresso nella città del primo dei vostri ussari, tutto il vostro corpo di esercito sia in Bayreuth, e possa fare anche qualche lega al di là sulla strada di Hoff. Continuerete la vostra marcia il giorno 8, affine di avere, nella notte del giorno 8 al giorno 9, tutto il vostro corpo di esercito sulle alture di Munchberg.

Nella giornata del 9 vi trasferirete col vostro corpo di esercito ad Hoff. Vi prevengo che il maresciallo Ney sarà col suo corpo di esercito una giornata indietro a voi, e che lo avverto di tenere la sua cavalleria un' ora di marcia innanzi a sè, affinchè possa condursi in vostro soccorso se abbisognasse.

Questa istruzione vale come se non doveste incontrare ostacoli; ma se il nemico fosse potente ad Hoff, e le forze del maresciallo Ney, riunite alle vostre, non sembrassero, all' uno ed all' altro, sufficienti per vincere, ne istruirete immediatamente l' imperatore, e vi collocherete in una buona e forte posizione. Non dovete darvi alcuna pena del castello di Culmbach; il generale de Wrede, il quale marcia dopo del corpo di esercito del maresciallo Ney, ha ordine di circuirlo e di prenderlo, se però il nemico non sia in forza ad Hoff.

Il quartier-generale sarà il giorno 6 a Bamberga, il giorno 8 a Lichtenfelds, il giorno 9 a Cronach.

Avrete la cura di mandare ogni giorno, allo stato-maggiore generale, un uffiziale per dar conto della vostra posizione e delle notizie che acquisterete del nemico.

Sua maestà si rimette alla vostra prudenza ed al vostro ingegno militare, per non fare attaccare le vostre truppe se

non dopo di avere maturamente esaminata la posizione del nemico, e fatto il calcolo di tutte le probabilità per vincere.

Il generale di brigata Legrand si reca a Bayreuth per assumere il comando di tutto il paese: lo farete riconoscere con questa qualità.

Sua maestà non è ancora intenzionata di fare alcun proclama, nè vuole che ne facciate voi. La guerra non è dichiarata; ma perchè le truppe di sua maestà il re di Prussia sono entrate in Sassonia e minacciano i nostri fianchi, la occupazione di Bayreuth diviene necessaria per appoggiare la nostra dritta, e per avere non altro che una posizione difensiva. Non lascerete perciò di disporre che si tolgano dappertutto le armi del re di Prussia; ma senza scandalo e senza villania.

Se l'esercito prussiano vi mandasse parlamentarj per sapere il perchè entrate sul territorio del suo sovrano, risponderete: Perchè si è occupato il territorio sassone? Direte che non avete ordini di commettere ostilità, ma di porvi in tutto il paese di Bayreuth, e che ciò si rende necessario per appoggiare la nostra diritta, la quale sembra minacciata dagli assembramenti dello esercito prussiano.

Al momento di entrare nel paese di Bayreuth darete fuori un ordine del giorno senza stamparlo, dove raccomanderete la buona disciplina ed altre cose di uso, e direte che marciamo per occupare il paese di Bayreuth, affine di guardare la nostra dritta, la quale accerchierà lo esercito prussiano, e che se questo cercasse di opporsi a ciò, voi calcolate sul coraggio delle vostre truppe per farvene rendere la debita ragione.

Sua maestà vive sicura della buona intelligenza che regna tra voi ed il maresciallo Ney. Se dovete venire a giornata con un corpo di oltre a ventimila uomini, sua maestà intende che il corpo di esercito del maresciallo Ney sia giunto prima che vi battiate, non già perchè dubitasse che il vostro corpo di esercito non sia capace di ributtare un corpo di egual forza, ed anche più poderoso; ma perchè avendosi maggior nerbo di soldati, si risparmia il sangue ed avvengono scontri più decisivi.

Al maresciallo NEY.

Vurtzburgo, 5 ottobre 1806.

Il corpo del maresciallo Soult entra il 7 ottobre a Bayreuth, e di là marcia a grandi giornate sopra Hoff, per attaccare il nemico e sboccare in Sassonia. Siccome non avvi che una strada (*chaussée*) nel paese di Bayreuth, così sua maestà ha giudicato conveniente di ordinarvi che vi rechiate anche voi colà il giorno 8, che marciate sempre mezza giornata distante dal corpo di esercito del maresciallo Soult, e che assaliate insieme il nemico in tutte le posizioni dove la necessità richiedesse.

Sboccato nella Sassonia, sua maestà vi farà conoscere la parte che vi destina in questo paese.

Il generale di brigata Legrand comanderà il paese di Bayreuth. La guerra non deve esser considerata come dichiarata. Voi dovete dire, che l' imperatore fa occupare il paese di Bayreuth per dar sostegno alla sua ala dritta, minacciata dall' assembramento dei Prussiani e dall' invasione della Sassonia. Il generale de Wrede, comandante una divisione bavarese, il quale marcia appresso a voi, ha ordine di occupare Culmbach.

Al generale DE WREDE.

Vurtzburgo, 5 ottobre 1806.

L' IMPERATORE, signor generale, ordina che il giorno 9 di ottobre vi troviate con la divisione bavarese di vostro comando a Bayreuth, che vi trasferiate poscia a Culmbach, che ne facciate l' investimento, e che lo chiamiate alla resa.

Vi prevengo che avrete innanzi a voi, sulla strada di Hoff,

il corpo di esercito del maresciallo Soult, e quello del maresciallo Ney per ributtare il nemico se volesse opporsi al nostro ingresso nel paese di Bayreuth.

Il quartier-generale sarà il giorno 6 a Bamberga, il giorno 8 a Lichtenfelds, ed il giorno 9 a Cronach.

Se Culmbach non cedesse alla chiamata, e resistesse ad alquanti tiri di obici e ad un cannonamento de' pezzi da campagna, disporrete che sia bloccato dal numero di truppe che giudicherete necessario, e vi terrete pronto a marciare con le altre. Sua maestà vi lascia l'arbitro, se per i chiarimenti che avrete supponghiate che il nemico stasse poderosissimo ad Hoff e crediate che i marescialli Soult e Ney fossero attaccati, di marciare in loro soccorso, senza muovere però le truppe del blocco di Culmbach.

Al maresciallo LANNES.

Vurtzburgo, 5 ottobre 1806.

Il maresciallo Lannes, per ordine dell'imperatore, prende il comando del 5° corpo di esercito, il quale sta a Schweinfurth.

Al maresciallo LANNES.

Vurtzburgo, 5 ottobre 1806.

È MENTE dell'imperatore, signor maresciallo, che il vostro corpo di esercito parta domani, alla punta del giorno, per recarsi alla metà della strada da Schweinfurth a Bamberga, giungendo alla inforcatura della strada da Bamberga a Coburgo nel giorno 7, e nel giorno 8 di buon mattino a Coburgo.

Nel giorno 9 trasferirete i vostri posti innanzi a Neustadt

per far luogo al maresciallo Augereau, il quale nel detto giorno deve arrivare a Coburgo, e voi vi porrete sollecitamente all'insù della cascata delle acque. Se non vi fossero ostacoli giungerete a Grafenthal il giorno 10, e sarete sempre sorretto nella vostra mossa dal corpo di esercito del maresciallo Augereau, il quale marcia appresso a voi.

Appena che il vostro corpo di esercito e quello del maresciallo Augereau formeranno la manca, il corpo di esercito del maresciallo Bernadotte e quello del maresciallo Davoust formeranno il centro e sboccheranno per Lichtenfelds e Cronach, affine di dirigersi sulla strada maestra di Lipsia.

Il maresciallo Bernadotte starà a Lobenstein e a Saalburgo il giorno 9, per cui abbisognerà cercare di comunicare con Lobenstein e col quartier-generale, il quale anderà ad Hebersdorf, ovvero alle spalle di Lobenstein, a seconda dei casi.

Per mascherare ed assicurare la vostra mossa, è conveniente che nella giornata del 6 ed in quella del 7, un picchetto di cavalleria di venti uomini rimanga dietro a Melrichstadt, e faccia dei riconoscimenti come all'ordinario; e che un altro stia innanzi a Konigshoffen. Nel giorno 8 tutti i distaccamenti vi raggiungeranno.

Sua maestà domani alle dieci starà a Bamberga. Voi farete evacuare Konigshoffen la mattina del giorno 7, senza rimanervi alcun distaccamento sia di artiglieri, sia di minatori. Un distaccamento ausiliario deve intanto arrivar colà, il quale si affretterà a raggiungervi; ma essendo possibile che desso non capitasse in tempo, allora farete collocare un picchetto di dieci uomini all'intersecazione della strada da Vurtzburgo a Schweinfurth, alla porta Wernek, perchè, a contare dalla mattina del giorno 7, i distaccamenti di truppe ausiliarie, i quali da Vurtzburgo prendessero la strada di Konigshoffen, retrocedano sopra Vurtzburgo.

A tale effetto ordinerete che il posto da voi rimasto, retroceda sopra Schweinfurth e faccia retrocedere tutti i Francesi che si recheranno a Konigshoffen. Levate ogni cosa da Schweinfurt, giacchè due o tre giorni dopo della vostra partenza il nemico l'occuperà. Mandate a Vurtzburgo gli uomini malsani e le grosse bagaglie. La cittadella è il solo punto al sicuro dalle incursioni degli ussari. Non bisogna sbi-

gottire gli abitanti del paese ; ma dovete prevenirne i generali di divisione.

Nel passare il giorno 7 per Bamberga, vi recherete al quartier-generale per ricevervi più particolari istruzioni sulle vostre operazioni.

Al generale VICTOR.

Vurtzburgo, 5 ottobre 1806.

BRAMA l'imperatore, signor generale, di darvi il comando di una divisione sotto agli ordini del maresciallo Augereau.

Questa divisione sarà composta di quattromila Essiani, i quali sono buonissimi soldati, e possono rendere grandi servigi, il che dipenderà particolarmente dalla stima che si mostrerà loro.

Il corpo di esercito del maresciallo Augereau è accresciuto del quattordicesimo di fanteria di linea e del ventottesimo di fanteria leggiera, i quali faranno egualmeute parte della vostra divisione. In questo modo avrete al vostro comando le truppe del principe primate. Piacciavi, in conseguenza, di recarvi presso il maresciallo Augereau, per ricevere i suoi ordini.

Al maresciallo LEFEBVRE.

Vurtzburgo, 5 ottobre 1806.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, desiderando avervi più vicino a lui, vi dà il comando di un corpo di riserva, che fa parte della sua guardia, e che si compone tra l'altro dei granatieri e dei cacciatori della guardia. Avrete agli ordini vostri il generale di brigata Hulin, comandante i granatie-

ri ; il generale Soulis, comandante i cacciatori ; il generale Oudinot, comandante due reggimenti di dragoni a piedi. Queste tre brigate, nell' ordine di battaglia naturale, saranno disposte come segue :

La brigata di cacciatori a piedi.

La brigata di granatieri a piedi.

La brigata di dragoni a piedi.

Quanto ai particolari dell' amministrazione, rimangono al maresciallo Bessieres, il quale continua a comandare la cavalleria della guardia,

Al maresciallo BERNADOTTE.

Bamberga, 6 ottobre 1806.

L' IMPERATORE ordina, signor maresciallo, che il vostro quartier-generale stia domani 7 a Cronach, che le vostre due prime divisioni sieno portate tra Cronach e la frontiera, e che la divisione del generale Dupont, la quale fa parte del vostro corpo di esercito, si trovi innanzi a Lichtenfelds alla posizione di Redlitz, perlustrando la strada di Coburgo e quella di Culmbach. Nel giorno 8, il maresciallo Lannes occuperà Coburgo, ed il maresciallo Davoust occuperà Redlitz innanzi a Lichtenfelds, il che vi porrà nel caso di richiamare la divisione del generale Dupont, e di marciare con tutto il vostro corpo di esercito, a fine di giungere il giorno 9 al di là delle frontiere, sulle alture di Lohenstein. Se il nemico fosse marciato incontro al maresciallo Soult per Bayreuth, mozzate la via a tutte le di lui schiere le quali volessero ritrarsi per la strada . . . . È conveniente che la vostra dritta sia ben perlustrata, ad oggetto di conoscere le mosse del nemico ad Hoff, e prevenire l' imperatore di tutto ciò che potrebbe . . . .

La dritta dello esercito è partita di Amberga ; occuperà Bayreuth il giorno 7, e sarà ad Hoff il giorno 9 : essa è composta dei corpi dei marescialli Soult e Ney.

Il centro occuperà Cronach, e muoverà per Lobenstein :

esso è formato dal vostro corpo, da quello del maresciallo Davoust, dalla maggior parte della riserva, dalla guardia imperiale.

La sinistra è partita da Schweinfurth, ed andrà prima a Coburgo e poi a Grafenthal: essa costa dei corpi dei marescialli Lannes ed Augereau.

Il quartier-generale sta a Bamberga: il giorno 8 starà a Lichtenfelds, ed il giorno 9 andrà a Cronach.

Datemi frequenti notizie del nemico.

Al generale Dupont.

Bamberga, 6 ottobre 1806.

L'imperatore ordina, signor generale, che partiate domani 7 allo apparire del giorno, per raggiungere il maresciallo Bernadotte. Lascerete interamente agli altri corpi di esercito che vi seguiranno, tutto il paese tra Bamberga e Lichtenfelds.

Al maresciallo Lannes.

Bamberga, 6 ottobre 1806.

L'istruzione che vi ho spedita ieri la sera, signor maresciallo, vi fa conoscere che dovete pernottare il giorno 7 all'inforcatura delle strade da Bamberga a Coburgo e da Schweinfurth a Bamberga. Questa inforcatura sta al villaggio di Orsteim dove ho ordinato che sia gittato un ponte sul Meno. Sarebbe a desiderarsi che la vostra prima divisione e la vostra cavalleria potessero, domani 7, passare il Meno sul ponte di cui vi parlo, e che voi profittaste del rimanente della giornata per condurvi ad Obersdorff, traghettarvi il fiume sopra un secondo ponte che vi fo stabilire, ed accantonare il vostro

corpo di esercito sulla dritta riva senza tener nessun posto e neppure un uomo sulla manca riva, la quale è occupata dagli altri corpi dello esercito. Il giorno 8 questa divisione si porrà in marcia per avvicinarsi a Coburgo. Voi nel giorno 7 riunirete il rimanente vostro corpo di esercito, affinchè il giorno 8, prima dell' alba, tutto ciò che vi appartiene abbia traversato il Meno e percorsa la distanza che intercede tra Hastadt ed Obersdorff, per modo che alle otto questa porzione della strada rimanga libera. Non imporrete tolte, nè prenderete sussistenze dalla riva sinistra del Meno; ma dalla dritta.

Comprenderete facilmente che lo scopo dell' ordine che vi do è quello di render libera la strada da Holstadt ad Obersdorff, la quale è comune alla manca ed al centro dello esercito, e di togliere ogni imbarazzo, stante che, per avere una buona strada fino a Coburgo, siete obbligato di fare una lega e mezzo sulla comunicazione del corpo del centro.

Nel giorno 8 sarà convenevole che viviate nel paese di Coburgo, poichè in questo giorno il maresciallo Augereau sarà sboccato da Bamberga, ed avrà preso sito sulla dritta riva del Meno, dal villaggio di Obersdorff fino ai confini di Coburgo.

Al maresciallo DAVOUST.

Bamberga, 7 ottobre 1806.

L' IMPERATORE ordina, signor maresciallo, che portiate il vostro quartier-generale nella giornata del 7 a Lichtenfelds, e che mandiate innanzi la vostra prima divisione per accantonarsi intorno a Lichtenfelds. Le altre due vostre divisioni saranno accantonate tra Bamberga e Lichtenfelds per modo che domani, 8, tutto il vostro corpo di esercito possa essere riunito in massa di guerra innanzi a Cronach, e trovarsi a giusta distanza di sostenere il maresciallo Bernadotte, il quale deve nella giornata del 9 trasferirsi sopra Lobenstein e sopra la Saal.

Al maresciallo AUGEREAU.

Bamberga, 7 ottobre 1806.

BRAMA l'imperatore, signor maresciallo, che traversiate la città di Bamberga, domani 8, la mattina, e che seguiate la strada di Coburgo, passando per Holstadt ed Obersdorff dove traghetterete il ponte di battelli. Vi accantonerete alla dritta riva del Meno, tra Obersdorff e Coburgo. Vuole l'imperatore che domani a mezzogiorno tutta la vostra dietroguardia abbia attraversato Bamberga, e che neppure un uomo del vostro corpo di esercito rimanga indietro.

A. S. A. I. il gran-duca di Berg.

Bamberga, 7 ottobre 1806.

L'IMPERATORE ordina che vostra altezza trasferisca il suo quartier-generale, oggi 7, a Cronach. Ella riceverà nella giornata una istruzione intorno a ciò che dovrà fare. Si compiaccia, vostra altezza, di ingiungere immediatamente al generale Beaumont di muovere per Cronach con la sua divisione di dragoni, ed al generale Sahuc di partire con la sua divisione di dragoni per Lichtenfelds.

Prescrivete pure alle due divisioni di cavalleria grave di avvicinarsi accantonandosi nella giornata di domani, 8, tra Bamberga e Lichtenfelds. Quanto alle divisioni Klein e Grouchy, esse debbono seguire la loro marcia per raggiungervi.

A. S. A. I. il gran-duca di Berg.

Bamberga, 7 ottobre 1806.

L' IMPERATORE ordina a S. A. I. il gran-duca di Berg di recarsi oggi 7 a Cronach. Quantunque la guerra debba reputarsi dichiarata da ora, nissuna cavalleria deve oltrepassare al di là, affine di non istruirne il nemico più presto. Noi dobbiamo trovarci oggi a Bayreuth, ed è probabile che domani a mezzogiorno, o domani la sera il nemico saprà che son cominciate le ostilità. La vanguardia costa di tre brigate di cavalleria leggiera: conviene che stiano molto ordinate.

La brigata addetta al maresciallo Bernadotte è comandata dal generale Vattier: essa sboccherà domani mattina, farà prigioniera tutta l' oste che potrà, si avanzerà quanto più lontano le riuscirà, e percorrerà tutto il paese per aver chiarimenti.

Il generale di brigata Milhaud, dopo avere oltrepassato Lobenstein, si caccerà sulla manca, e riconoscerà ciò che sta a Saalfeld e Grafenthal.

La cavalleria del maresciallo Lannes, comandata dal generale Treilhard, la quale domani mattina starà a Coburgo, si spingerà innanzi sopra Grafenthal.

È intenzione dell' imperatore che il gran-duca di Berg si tenga in posizione, mettendo innanzi a sè la brigata del generale Lasalle, che manterrà riunita per formarne una riserva, e mandando ad esplorare la dritta sopra Hoff. Or siccome il generale Vattier si spingerà oltre con uno dei tre suoi reggimenti, così il gran-duca di Berg avrà in mossa quattro reggimenti, e sarà coverto di fronte dal reggimento di Vattier, alla manca dalle truppe di Milhaud, alla dritta da quelle di Lasalle. Questi tre generali di brigata passeranno il Meno all' alba, ad una o due leghe, ciascuno sulla direzione, percorrendo e perlustrando il paese. Sarà addetto un uffiziale del genio a ciascuno di questi tre

generali di brigata per fare un riconoscimento, di tal che domani, verso mezzanotte, l'imperatore riceva a Cronach, dove anderà, il lavoro di questi tre uffiziali e dei generali di brigata. I riconoscimenti debbono risguardare tre punti.

Puossi da Saalburgo comunicare con Saalfeld?

Puossi comunicare da Saalburgo ad Hoff?

Puossi da Lobenstein comunicare a Grafenthal?

Puossi da Lobenstein comunicare con Hoff?

Quale specie di comunicazione vi è?

È dessa praticabile dalla fanteria, dalla cavalleria e dall' artiglieria?

Quale è la positura del nemico dal lato di Hoff, dal lato di Saalburgo, e precipuamente dal lato della gran strada di Lipsia?

Quale è la sua positura sopra Grafenthal e Saalfeld, val dire, sulla comunicazione da Coburgo a Naunburgo?

L'imperatore invita il gran-duca di Berg ad andare di persona a questo riconoscimento, espressamente perchè venga posto in grado di sapere, per quanto è possibile, la positura del nemico, e di profittare della nostra prima irruzione per iscagliare un gran colpo.

Se vi fosse una brigata di fanteria del maresciallo Bernadotte, la quale potesse domani la sera trovarsi in un buon sito innanzi a Lobenstein ed Ebersdorff, non si trascuri di mandarvela.

Il maresciallo Bernadotte, con tutto il suo corpo di esercito, deve assumere una bella posizione sulle alture di Saalburgo. Probabilmente i ponti della Sassonia saranno tagliati: converrà farli immediatamente approntare; quindi è necessario che i pontonieri del maresciallo Bernadotte marcino avanti.

Perchè l'imperatore sia certo di aver domani notizie a Cronach, conviene che il gran-duca di Berg tenga degli uffiziali dello stato-maggiore a metà della strada. Sua altezza è prevenuta che il maresciallo Soult domani sarà al di là di Munchberg.

ORDINE.

Bamberga, 7 ottobre 1806.

Dare l'ordine al quartier-generale di partire domani alle tre del mattino, affine di lasciare la strada libera pel corpo di esercito del maresciallo Augereau.

Esso andrà a pernottare domani a Lichtenfelds, e dopodomani e Cronach.

Partirà egualmente da Lichtenfelds di notte, ad oggetto di non imbarazzare la marcia delle colonne, e di giungere a Cronach alle sei del mattino.

Si ordinerà ad ognuno di provvedersi di viveri per sè e per i domestici pel corso di otto giorni.

Il maresciallo Augereau prenderà i viveri che gli mancano passando a Bamberga.

La guardia partirà alle tre del mattino, e prenderà i viveri per quattro giorni. Le dieci carrette che ha la guardia saranno caricate di diecimila razioni di pane.

La guardia ha venti ambulanze e ventiquattro cassoni.

Tutti gli effetti pertinenti agli uffiziali saranno lasciati in un deposito della cittadella, col piccolo deposito della cavalleria, le cui quarantaquattro carrette saranno caricate di sessantamila razioni di biscotto a Vurtzburgo. Lo stesso ordine verrà dato per i cassoni dell'imperatore, accomodandoli in maniera che possano portare due o trecento razioni di biscotto.

Il piccolo deposito potrà partire cinque o sei giorni dopo, con gli effetti, ed andrà a Cronach.

Indipendentemente da questo, incaricare il commissario della guardia, rimasto a Vurtzburgo, di proccurarsi delle carrette del paese, a fine di fare partire, congiuntamente ai cassoni della guardia, quarantamila razioni di biscotto.

L'intendente-generale darà gli ordini perchè sia continuamente spianato del biscotto a Vurtzburgo, e perchè ogni giorno ne partano sessantamila razioni per Cronach. Se que-

sto ordine non avesse esecuzione, l'imbarazzo sarebbe grandissimo.

Domani a mezzogiorno tutto l'esercito sarà passato: si spianeranno ogni giorno a Bamberga quarantamila razioni di pane a biscotto, e la sera si faranno partire per Cronach. A prescindere da ciò si spianeranno da cinque a seimila razioni di pane secondo i bisogni, per i distaccamenti che transiteranno.

Quarantamila uomini di cavalleria della guardia passeranno il giorno 10; è necessario che si possano dar loro ventimila razioni di pane.

Oltre a questo si faranno partire tutti i giorni cinquecento sacchi di farina per Cronach.

Laonde, quarantamila razioni di pane a biscotto non richiedono più di trenta carrette, e cinquecento sacchi di farina cinquanta carrette. Occorrerebbono dunque cento carrette al giorno per andare a Cronanch, e facendo fare più gite duecento carrette. I depositi bavaresi somministreranno le scorte a questi convogli.

Fare venire da Forcheim due compagnie bavaresi per questi convogli.

Si darà l'ordine ad un capo e ad altri impiegati dei trasporti d'invigilare questo servizio.

Sicchè, l'esercito a Cronach deve essere nudrito dai convogli di Vurtzburgo, dove si manderà del biscotto; e dai convogli di Bamberga, dove si manderà del pane a biscotto e delle farine.

Dare le disposizioni perchè tutto il biscotto sia posto a Cronach, in deposito, nei magazzini della città, e perchè non se ne distribuisca senza mio ordine.

Le due divisioni del parco, oltre a quattro giorni di pane, ne trasporteranno altri quattro giorni sulle loro carrette. Sempre e quando, per qualche incidente, non si potesse dar pane, si darà farina, che sarà cambiata in pane a Cronach.

Sapere i numeri e la forza delle brigate al seguito del quartier-generale: si parlerà ai brigadieri.

Vi sono individui del quartier-generale che fanno partire le loro bagaglie sopra i cassoni del quartier-generale. Questi cassoni debbono marciare in seguito del quartier-generale, ed essere caricati di pane.

Far cuocere a Forcheim e far trasportare a Cronach in ragione di trentamila razioni al giorno il pane a biscotto che vi si spianerà sopra carrette che si procureranno nei contorni.

A. S. A. I. il principe Girolamo.

Cronach, 8 ottobre 1806.

L'imperatore ordina che vostra altezza imperiale assuma il comando della divisione bavarese, la quale arriva il giorno 9 a Bayreuth, e la mattina del giorno 10 andrà innanzi al forte di Culmbach. Io ingiungo all' uffiziale generale, comandante la divisione bavarese, di mandare un reggimento di cavalleria ad incontrarla. In conseguenza vostra altezza partirà la mattina del giorno 11 per recarsi dinanzi a Culmbach. L'imperatore desidera che ella faccia accerchiare questa piazza e che la costringa alla resa. Sua maestà vuole che il generale Hedonville adempia sotto ai di lei ordini le funzioni di capo dello stato-maggiore della divisione del generale de Wrede.

Distacco presso di vostra altezza il tenente-colonnello d'Aubert, uffiziale bavarese alla mia dipendenza.

Questo uffiziale la precederà e sarà portatore dell' ordine il quale previene il generale bavarese del comando che l'imperatore le confida. Desidera l'imperatore che appena la fortezza di Culmbach si sarà renduta, ella gli mandi un rapporto che gli faccia conoscere lo stato dell' artiglieria e delle fortificazioni. Ordino ad un uffiziale del genio francese di recarsi sopra lungo e di verificare la fortezza. Questo riconoscimento sarà indipendente da quello che eseguiranno gli uffiziali bavaresi. Si compiaccia vostra altezza di mandare lo stato preciso della fanteria, dell' artiglieria e della cavalleria che si trovano nella piazza. Ella passerà la notte del 10 agli 11 a Culmbach, dove aspetterà nuovi ordini. Scriverà per le sussistenze al generale Lefranc a Forcheim, il quale comanda tutto il paese di Bayreuth.

TAVOLA RAGIONATA

DEI CAPITOLI E DELLE MATERIE

DEL TOMO QUINDICESIMO

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO IV.

Codotta politica delle grandi potenze dopo il trattato di Presburgo. — Affari dell' Illiria. — Il generale Lauriston prende possesso di Ragusi. — È colà assediato dai Russi e dai Montenegrini. — È svincolato dal generale Molitor. Nuovo trattato tra la Prussia e la Francia. — Cessioni diverse. — I Prussiani prendon possesso dello Annover. — L' Inghilterra e la Svezia si protestano. — Dichiarano la guerra alla Prussia.

PAGINA 89 a 94.

Prospetto dello stato rispettivo delle grandi potenze al principiare dell' anno 1806. — Abbattimento dell' Austria. — Ragioni della condotta di Napoleone verso l' imperatore Alessandro dopo la vittoria di Austerlitz. — La Russia rimane sola alleata della Inghilterra. — Istiga il re di Prussia alla guerra. — Effetto della prevalenza britannica alla corte di Pietroburgo. — Particolari sull' occupazione delle bocche e della piazza di Cattaro. — Giuste rappresaglie ordinate da Napoleone.

PAGINA 94 a 97.

Svariati tentativi dei Russi sulle coste dell' Albania. — Gli abitanti propendono in loro favore. — I Francesi occupano Ragusi. — I Russi si riuniscono ai Montenegrini. — Blocco della piazza. — Ardua condizione del generale Lauriston. — Marcia della divisione del generale Molitor. — Celerità delle

CAPITOLO V.

PAGINA 104 A 108.

PAGINA 108 A 113.

PAGINA 113 A 117.

TAVOLA

DEI DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

DEL TOMO QUINDICESIMO

CAMPAGNA DEL 1806 E 1807.

Continuazione della corrispondenza e degli ordini dell'imperatore Napoleone, trasmessi dal maggior-generale del grande-esercito francese.

Dalla ratificazione del trattato di Presburgo, fino alla evacuazione del territorio austriaco.

Continuazione della Corrispondenza e degli Ordini dell' imperatore Napoleone, trasmessi dal maggior-generale del grande esercito francese.

Dalla evacuazione del territorio austriaco e dallo stabilimento del quartier-generale a Monaco, fino alla uscita delle truppe dai loro accantonamenti ed allo stabilimento del quartier-generale a Vurtzburgo.

Continuazione della Corrispondenza e degli Ordini dell' imperatore Napoleone, trasmessi dal maggior-generale del grande-esercito francese.

Dallo stabilimento del gran-quarrtier-generale a Vurtzburgo, fino all' apertura della campagna.

FINE DEL VOLUME XV.